

Arruolatevi
nella
Guardia Nazionale

L'Unità

Appoggiate
i partigiani

Anno XX - N. 18

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

29 Settembre 1943

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

I PATRIOTTI INIZIANO LA LOTTA PARTIGIANA

Tutti i cittadini debbono sostenerli

Bisogna rendere la vita impossibile allo straniero oppressore

Ciò che noi avevamo previsto all'indomani del 25 Luglio, ciò che tutti gli italiani hanno sentito dopo che l'armistizio colle Nazioni Unite è stato reso pubblico, è oggi la realtà che investe la vita di ogni cittadino e l'esistenza della Patria. Noi avevamo previsto che la volontà di pace del popolo avrebbe trovato nella barbarie hitleriana l'ostacolo principale; gli italiani tutti hanno sentito, l'8 Settembre, che, senza la cacciata dei Tedeschi dalle nostre contrade, l'Italia non potrà avere quella pace che è il suo più sacrosanto diritto e il suo più assoluto bisogno.

In meno di due mesi la coscienza nazionale, risorta colla cacciata di Mussolini dal potere, ha vissuto un'esperienza storica della più alta importanza.

Entrano in quest'esperienza gli atteggiamenti fieri e decisi delle masse lavoratrici rispetto ai problemi dell'ora. Il giorno in cui gli operai di Torino e di Milano hanno affermato al ministro Piccardi di essere pronti ad imbracciare il fucile per la difesa della pace, la classe operaia italiana ha dato la misura della sua maturità politica e si è posta per la prima volta nella storia italiana come forza d'avanguardia, nella lotta per la liberazione nazionale.

Entrano in quest'esperienza gli episodi di valore di quei soldati e ufficiali che, all'indomani dell'armistizio, hanno saputo affrontare colle armi la tracotanza tedesca; che, col loro eroismo, hanno reso più profondo il disprezzo del paese per la cricca dei generali traditori che hanno vilmente capitolato consegnando ai tedeschi le città che dovevano e potevano essere difese.

Ed entrano in quest'esperienza, coi loro tragici effetti, anche gli errori del governo Badoglio sul quale ricade la responsabilità delle esitazioni e degli equivoci allorché bisognava essere decisi e chiari; sul quale ricade la responsabilità del regime di stato d'assedio che, voluto dalla Monarchia e dalle forze reazionarie, ha sollevato l'indignazione delle masse. Il timore dell'azione popolare, il timore che il popolo diventasse, colle sue libertà democratiche, il protagonista della situazione e marciasse con speditezza sulla via della pace e della ricostruzione nazionale, conscio delle dure battaglie da vincere per ottenere la prima ed iniziare l'opera della seconda, è stato il tratto dominante della politica del governo Badoglio e della monarchia dopo il 25 Luglio.

Entrano, insomma, nell'esperienza che la nazione ha vissuto dal 25 Luglio in poi tutti gli aspetti, positivi e negativi, di una situazione storica che porta nel suo grembo i destini della Patria.

Nel momento in cui i miserabili relitti del fascismo tentano di intervenire nella vita del Paese coll'appoggio delle baionette tedesche; nel momento in cui le divisioni hitleriane che usurpano il nostro suolo fanno cadere fin gli ultimi veli delle formalità cosiddette civili e si apprestano a distruggere colla dinamite le nostre fabbriche e le nostre vie di comunicazione, dopo aver messo a sacco le città e le campagne; nel momento in cui la minaccia hitleriana di terribili vendette sta per entrare in esecuzione, il popolo italiano ha un nuovo irresistibile soprassalto. L'odio contro i tedeschi non cova soltanto nei cuori, ma arma anche il braccio.

La battaglia per la liberazione della Patria-dal-l'oppressione nazista, la lotta a morte per cacciare dal territorio nazionale fin l'ultimo soldato di Hitler e far giustizia sommaria dei luridi residui di un gerarchismo fascista che sogna rinovate e restaurazioni; la guerra giusta, sacrosanta del popolo italiano è incominciata.

Noi che abbiamo sempre avuto fede nelle capacità rigenerative del popolo, noi che, anche negli anni più duri dell'oppressione e delle persecuzioni fasciste non abbiamo un solo istante cessato di pensare che la salvezza del Paese e l'avvenire della democrazia sarebbero stati opera delle masse popolari, guardiamo allo svolgimento e all'esito di questa formidabile battaglia con la massima fiducia, con la più assoluta certezza di vittoria. Perché questa battaglia deve avere ed ha per protagonista il popolo italiano.

Le formazioni della Guardia Nazionale che, assieme ai reparti dell'esercito rimasti fedeli all'onore, stanno per iniziare la guerra partigiana contro le truppe di occupazione, sono gli avamposti di tutta la Nazione che si trova, per così dire, schierata a battaglia contro l'oppressore. La battaglia che sta per divampare ovunque, con ogni mezzo, in qualsiasi condizione costerà dei sacri-

fizi, sarà dura, sarà forse atroce, ma non sarà lunga. Perché questa battaglia si inquadra nella lotta generale di tutti i popoli oppressi e degli Eserciti delle Nazioni Unite contro la barbarie hitleriana ormai stremata di forze.

Ma affinché questa battaglia dia il massimo di efficacia e contribuisca in modo diretto ad abbreviare le sofferenze di tutti gli italiani, bisogna che essa sia condotta in nome di quegli ideali di libertà e di democrazia che sono, colla pace, le più profonde aspirazioni del popolo italiano.

La Nazione tutta intera deve essere unita per cacciare il tedesco, ma questa unità non può avere per fondamento l'inganno. L'esperienza del Governo Badoglio deve servire a qualche cosa. Nella lotta c'è posto per tutti, noi non pronunzieremo nessuna esclusione; ma il popolo italiano deve sentirsi sicuro delle sue guide per ritrovare il coraggio e l'entusiasmo che gli sono necessari in quest'ora decisiva. La garanzia che il popolo italiano esige è che la lotta sia condotta dalla coalizione dei Partiti antifascisti che hanno costituito il Fronte Nazionale d'Azione, nel quale il popolo ha riposto, anche prima del 25 luglio, tutta la sua fiducia. Il Fronte Nazionale d'Azione dopo l'armistizio si è trasformato in Comitato di Liberazione Nazionale e questo Comitato possiede tutti i requisiti per diventare l'organismo effettivo di direzione della lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, colle sue ramificazioni in ogni città, in ogni villaggio, un perciò incontro alle esigenze di un popolo che sta per entrare in una immane e decisiva battaglia. Il Comitato di Liberazione Nazionale, convogliando ed organizzando tutte le forze della nazione, assicura fin d'ora al Paese quella vittoria sulla tirannide hitleriana che è condizione per un avvenire di progresso, che è garanzia di libertà e democrazia.

In molte città d'Italia, Roma è tra queste, dietro le baricate, uomini in civile, le armi in pugno. Si registe. Crepitano le mitragliatrici dell'esercito insieme alla moschetteria della Guardia Nazionale. A Roma, che il Re e Badoglio abbandonano fuggendo, senza nemmeno preoccuparsi di assicurare la continuità del governo, popolo e soldati tengono oltre due giorni!

Poi, tutto tace. Il tradimento e la vigliaccheria di alcuni capi militari ha paralizzato la resistenza. Dei generali hanno ceduto senza colpo ferire città e zone interiere che soldati e popolo erano pronti a difendere.

Il loro tradimento ha permesso che gli aborriti nazisti, i boia dal casco d'acciaio, accampino pieni di tracotanza nelle nostre città mentre all'ombra delle loro baionette gli sciocchi fascisti rialzano la testa. E' ancora una volta il popolo che deve pagare il prezzo del tradimento e dell'errore dei capi. Ma i soldati che volevano difenderci, il popolo che così decisamente aveva affermato la sua volontà di resistenza, gli ufficiali che non possono ammettere si macchi il loro onore militare, gli italiani tutti infine, non si lasciano abbattere da questo colpo.

Già le nostre colline, le nostre montagne conoscono una vita nuova, un nuovo movimento: uomini in civile, moschetto sulle spalle, reparti dell'esercito in uniforme e persino donne stanno con la loro presenza una volta guerriero a queste zone. Ancora i loro spostamenti sono cauti e nascosti. Ma il loro numero cresce; il loro armamento aumenta. Le armi precedentemente nascoste o interrate vengono riattate e subito distribuite alla schiera sempre più folta di giovani che raggiungono i partigiani.

La Guardia Nazionale, costituitasi per la difesa della pace in una ondata di entusiasmo, nelle ferive giornate dell'8 e del 9 settembre, si è ritirata compatta in zone topograficamente adatte, dove si prepara, fraternamente unita a reparti dell'esercito, a dare inizio alla guerra partigiana. La loro azione renderà insostenibile la permanenza dei barbari oppressori in Italia, faciliterà il crollo degli eserciti di Hitler che già vacillano sotto la pressione delle divisioni alleate.

Perché la guerra partigiana possa avere la necessaria efficienza, bisogna che tutti gli italiani partecipino alla lotta, tutti si considerino mobilitati.

Bisogna che i giovani accorcano in massa in quelle regioni dove già operano la G. N. e l'Esercito. Non sarà loro difficile né di individuare tali zone, né di congiungersi, una volta sul posto, con le formazioni già esistenti.

Bisogna che i contadini continuino nella loro fraterna opera di solidarietà, cercando di organizzare con zelo e intelligenza, un vero e proprio servizio di vettovagliamento.

Bisogna che le donne lavorino giorno e notte per preparare indumenti di lana, vestiario e raccolgono coperte. Bisogna che chi ha mezzi dia generosamente.

Gli industriali devono ridurre al minimo la produzione, nascondere materie prime e prodotti, e in nessun caso ostacolare la lotta clandestina che gli operai conducono contro l'invasore. La lotta partigiana non si localizzerà solo nelle zone montagnose e nelle campagne, essa deve colpire il nemico nei paesi, nelle città, ovunque esso si trovi. Più presto si caccia d'Italia la peste bruna, meno vittime essa potrà mietere, meno rovine procurarci.

FASE RISOLUTIVA

Smolensk Briansk e Poltava liberate

L'Armata rossa incalza l'invasore oltre il Nipro I tedeschi in fuga dalla Sardegna e dalla Corsica

Gli eserciti della libertà avanzano su tutti i fronti: il mostro hitleriano marcia a grandi passi verso la sua meritata fine.

Dopo Orel e Carcov, Smolensk, Briansk, Cernigov, Poltava e altre importanti città con migliaia di villaggi, sono stati liberati dal glorioso Esercito Rosso. Smolensk, chiave del settore centrale, e Roslavl hanno visto in questi giorni sfilar nelle loro vie le truppe liberatrici. Le grandi basi di Kiev, Dniepropetrovsk e la Crimea sono vicine anch'esse alla liberazione. La ricca regione del ferro di Crivoi Rog — dopo il grande bacino industriale e carbonifero del Donez e dopo alcune importanti regioni agrarie — Vitebsk e la Russia Bianca diventano l'obiettivo prossimo dell'Esercito Rosso. E oltre Crivoi Rog e Vitebsk si incominciano a intravedere le frontiere sovietiche. E' l'ora della cacciata in massa del ferocissimo invasore.

Gli eserciti anglo-americani combattono anch'essi le loro battaglie di liberazione. E se il suolo dell'Italia continentale è ancora purtroppo calpestato dagli hitleriani, noi sentiamo tuttavia non lontano il giorno della liberazione: Mentre gli alleati avanzano dal Mezzogiorno e, nel momento

in cui scriviamo, sono già presso Napoli e Foggia, Churchill preannuncia l'apertura nell'Europa occidentale di quel secondo fronte che darà alla forza tedesca il tracollo definitivo.

Il nostro esercito ha sgombrato la Sardegna dall'ultimo tedesco; gli italiani combattono in Corsica a fianco dei fratelli francesi e stanno gettando a mare il nemico hitleriano. I partigiani, la Guardia Nazionale, combattono già ad oriente di Venezia e nella Venezia Giulia (come è costretto a riconoscere pur con velenose calunnie il bollettino tedesco), e si apprestano a combattere dovunque. Italiani e partigiani, jugoslavi e greci fraternizzano nella lotta contro il comune nemico e lo cacciano da centri importanti della penisola balcanica.

La vittoria, la liberazione, la fine delle sofferenze insudite che l'occupazione tedesca impone al popolo non sono lontane.

Le vittorie dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati costituiscono uno stimolo potente all'azione audace ed eroica del popolo italiano che deve rendere impossibile la vita agli oppressori tedeschi.

DOPO IL TRADIMENTO DEGLI UFFICIALI FASCISTI

Mentre i giovani di tutta Italia accorrono nelle file della Guardia Nazionale soldati e ufficiali ricostituiscono sulle montagne l'Esercito che combatterà al loro fianco la guerra di liberazione

Fattore essenziale per la riuscita della lotta partigiana è la solidarietà nazionale. «Sono un patriota in pericolo»: questa frase deve essere sufficiente perché tutte le porte si aprano accoglienti.

La lotta che sta per iniziare si riattacca alle fulgide tradizioni del Risorgimento, che richiamano i nomi di Mazzini e Cattaneo, Pisacane e Garibaldi e di quanti, anime sinceramente democratiche, nelle tappe decisive del riscatto nazionale affermarono, di contro alla iniziativa regia e al pavido sospetto dei patriati, la necessità dell'iniziativa dal basso della guerra di popolo, che sola avrebbe dato fermezza e dignità alla nazione. Ma forse la battaglia di oggi ha un carattere ancor più decisivo per l'Italia. Come allora si tratta di cacciare lo straniero riconquistando l'indipendenza e la libertà. Adesso però il popolo italiano deve anche riconquistare la stima del mondo e con questa il diritto ad un posto onorato nell'Europa di domani.

Bambini, vecchi, chiunque può contribuire alla lotta. Anche nei minimi movimenti i nemici oppressori devono trovare difficoltà, sentire sempre onnipresente l'odio attivo di tutta la popolazione. Persino dando false indicazioni ai soldati tedeschi che chiedono la strada si porta un contributo alla lotta generale.

Se tutte le energie del paese, dalle più piccole alle più grandi, si riuniranno nella lotta, se accanto alle formazioni partigiane la nazione intera si batterà, il barbaro meccanismo, preso alla gola, non avrà più fiato per resistere alle armate alleate che già lo incalzano e ben presto crollerà miserabilmente ai nostri piedi.

La causa è sacrosanta, la lotta necessaria. Avanti per la vittoria, per la pace!

I Tedeschi sono nemici del popolo - Chi li attacca in qualsiasi modo è un patriota - Chi accetta di servirli è condannato - Lo sappiano i traditori fascisti

Mussolini ha parlato: non a piazza Venezia, ma alla radio di Monaco. Si è costituito un governo fascista: non a Roma, ma in Germania.

Parlano i capi fuggiaschi, ma ben conoscono l'odio che nutre verso di loro il popolo italiano, e si tengono lontani. Cercano piuttosto di compiere fino in fondo il patto di tradimento, sommuovendo da lungi nel paese — con opera sediziosa — i « fedelissimi » che già si erano rintanati e che il governo Berlingo ha salvato dalla giustizia popolare.

All'ombra delle S. S. e dei Tigre invasori si tenta di ricostituire le morte Federazioni, i ranghi sfasciati della Milizia e di ricongiungere i dispersi fili della rete tirannica.

Guardiamo bene in faccia questi traditori che mostrano il sudicio ceffo dietro le spalle dell'oppressore tedesco. Guardiamoli bene in faccia per bollarli col marchio d'infamia. Accanto agli squadristi disperati, ai Ricci e ai Pavolini, votati senza riserva alla forza, scopriremo gli squadristi che ancora sperano nella risurrezione della tirannia, i delinquenti che non sanno liberarsi dall'eredità di ladrocinio e di morte che portano sulle spalle, gli ipocriti e i paridi che usano le armi della insidia per spiare e denunciare i veri patrioti.

Ma, disperati o delinquenti, temerari o vigliacchi, essi sono la serpe che morde alle reni il nostro popolo che si rialza dalla polvere e vuole salvarsi.

Bisogna schiacciare la testa alla serpe. Nel fuoco stesso della lotta bisogna salvare esercito e popolo dalla minaccia in atto di pugnalarle alle spalle. Perché ciò sia possibile, è necessario prima di tutto smascherare in ogni modo il tradimento di questi mercenari di Hitler, nemico del popolo italiano. Chi rialza gli abbattuti fasci, chi entra

nelle file fedifraghe della Milizia, chi denuncia i patrioti alla Gestapo e alle S.S., chi accetta ordini dai tedeschi, chi aiuta in qualche modo l'invasore, tradisce. Tradisce e si condanna. Deve essere individuato, deve essere colpito.

Come potrà e quando potrà la giustizia popolare raggiungerà i traditori.

Ma fin d'ora il popolo deve far sentire a costoro, esplicitamente, caso per caso, che la loro fine è segnata. Deve far sentire ai venduti che nessun momento della loro azione fratricida sfugge al popolo: deve creare nel paese la certezza che quarantacinquemilioni di italiani vigilano e sanno riconoscere il tradimento dietro la maschera meglio truccata, nelle zone più oscure e nascoste della vita pubblica e privata.

Non sono molti finora gli uomini disposti a passare al servizio del nemico tedesco. Alla adunata del Fascio di Milano, a piazza San Sepolcro, erano presenti trenta fascisti. E i caporioni della Milizia cosiddetta volontaria sono costretti a minacciare di Tribunale Militare i loro uomini, che non sembrano voler tornare ad essere la carne da cannone di Hitler.

Vuol dire che nel paese è viva la coscienza che chi è col fascio è con il nemico d'Italia; che chi non si separa in modo netto e definitivo dal fascismo di ieri e di oggi, scava un abisso davvero insormontabile tra sé e l'Italia.

Questa coscienza deve trovare i mezzi per imporsi. Non deve rimanere ad uno stadio passivo, ma farsi aggressiva; non deve solo trarsi da parte indignata, ma reagire.

Essa conosce i suoi nemici: i Tedeschi e i venduti ai Tedeschi. Li colpisca. In ogni modo, con ogni mezzo. E i traditori lo sappiano.

Esponenti del grande capitale si schierano con l'invasore

Ci giunge notizia della costituzione, per iniziativa del Comando tedesco di occupazione, di un Comitato economico che, facendo agire gli organismi centrali e periferici del regime fascista, ereditati a profitto del capitale finanziario, dovrebbe assicurare il funzionamento dei vari settori dell'industria, agricoltura, commercio, banche, ecc. agli ordini dei tedeschi e per potenziarne la resistenza.

Le persone che compongono il Comitato suddetto sono: Giulio Sessa per i tessili, Gobbato per i meccanici, Pozzani per i alimentari, Berté per l'agricoltura. Olmo per il commercio. Sforza per le banche e Pasini, dell'Azienda elettrica municipale milanese, per i servizi pubblici. Alcuni di questi nomi sono già notissimi anche fuori della cerchia del mondo finanziario: Giulio Sessa, ad esempio, consigliere delegato del *Linificio e Canapificio nazionale*, è il delegato del cosiddetto gruppo Borletti-Marinotti che, dalla *Snia Viscosa* alla *Rinascente*, controlla un capitale di diversi miliardi. Il Gobbato è *magna pars* dell'*Alfa Romeo*, della *Navalmecanica* e di altre industrie belliche. Altri nomi, seppur meno noti, non sono per questo meno legati ai gruppi monopolistici. Ci troviamo dunque di fronte ad una vera e propria presa di posizione politica della parte più reazionaria dei grandi capitalisti italiani in favore di Hitler e dei banditi fascisti rifugiati a Monaco: ad una vera e propria collaborazione di costoro con il Comando tedesco di occupazione. Sono scomparsi dalle cronache politiche ed economiche i nomi dei Volpi, Pirelli, Donegani, Boccardo, ecc. ecc. irrimediabilmente compromessi da vent'anni di intima compenetrazione col crollato regime e massimi profittatori della sua politica, credono di farsi dimenticare: ma continuano la loro opera, con il loro consenso, i loro tirapiedi.

Il popolo italiano come non dimentica la capitale responsabilità che hanno gli esponenti del

la grande borghesia italiana nell'aver condotta la Nazione al fallimento, ancor meno dimenticherà che oggi — mentre la stragrande maggioranza degli industriali onesti sempre più decisamente si orienta verso la lotta contro i tedeschi, dai quali si aspettano danni e rovine — di fronte al paese straziato dai briganti nazisti e dai sicari fascisti, esponenti del grande capitale si danno ad un'opera di vero tradimento che non può essere punita che con la morte.

Un vile

Il generale Vittorio Ruggiero, Comandante il Corpo d'Armata di Milano, è il responsabile della ignominiosa capitolazione delle più importanti provincie della Lombardia.

Questo losco individuo, sordo alla voce del dovere e al sentimento dell'onore, entrato in trattative cogli usurpatori tedeschi all'indomani dell'armistizio, ha tradito la Patria consegnando agli hitleriani Milano, Varese e Como senza il minimo tentativo di resistenza. Il tradimento del generale Ruggiero è tanto più ripugnante e vile in quanto egli sapeva che le masse popolari di Milano e di tutta la Lombardia erano pronte a versare il loro sangue, nei ranghi della Guardia Nazionale a fianco dell'Esercito, per affrontare l'aggressione tedesca. L'anima ipocrita e pavida del generale ha temuto l'eroismo del popolo.

Capitolando in tal modo di fronte al nemico, il generale Ruggiero ha macchiato il suo onore di soldato, ha tradito il suo dovere di italiano. Non vale a riabilitarlo da questa onta e da questo tradimento il fatto di essere stato arrestato dai tedeschi, pochi giorni dopo la capitolazione, e spedito alla fortezza di Innsbruck, come ci viene riferito da fonti diverse.

Il generale Vittorio Ruggiero va indicato al disprezzo della Nazione.

La violenza nazista si è scatenata in tutta Italia

Guardia Nazionale ed Esercito rintuzzano i barbari

Frammentarie, spesso indirette, incominciano a zingerci le notizie dei delitti che i Tedeschi stanno compiendo nel nostro Paese. Sono crimini che fanno inorridire per la loro fredda premeditazione, per la loro ferocia che non ha confronti.

I briganti hitleriani hanno un piano: essi vogliono radere al suolo le nostre città dopo aver fatto un'ecatombe di cittadini italiani. Bisogna spezzare questo piano. Il nemico che abbiamo di fronte non è sensibile ai sentimenti umani; esso è un mostro che bisogna attaccare spietatamente, in tutte le circostanze, con tutti i mezzi. L'ondata di indignazione che si leva dalla Nazione intera contro i carnefici nazisti deve essere il più potente stimolo all'azione: nessun colpo deve essere risparmiato ad un nemico che, ridotto alla disperazione dalla prospettiva della sua fine imminente, vorrebbe trascinare nel suo baratro i popoli che opprime.

LA NOSTRA SALVEZZA STA NELLA NOSTRA AUDACIA. La lotta ci costerà dei grandi sacrifici, ma questi sacrifici non sarebbero minori se il popolo italiano restasse passivo, non passasse con decisione all'attacco.

I primi episodi di quest'attacco già ci vengono segnalati e noi li indichiamo al Paese come esempi da seguire, da moltiplicare, da perfezionare.

Il terrore a Napoli - Gli stabilimenti dell'Ilva fatti saltare dai tedeschi

Nel Mezzogiorno i tedeschi adottano la politica della distruzione totale delle località che sono costretti ad abbandonare. A Napoli, che non è ancora stata investita dagli eserciti anglo-americani, gli hitleriani hanno già incominciato a sfogare la loro rabbia disperata. Gli stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli sono stati minati e fatti saltare da questi briganti. Pare che anche gli acquedotti che forniscono l'acqua a Napoli siano stati distrutti. Il terrore regna nella città. Fucilazioni di inermi cittadini si susseguono quotidianamente.

Sadismo contro bambini ammalati

Nei pressi di Trento il Comando tedesco dava ordine alla Direzione di un ospedale per bambini di sgombrare i locali dai ricoverati entro tre ore. Essendo riuscito impossibile al personale sanitario organizzare l'evacuazione degli ammalati entro l'ora prescritta, camion tedeschi si sono portati davanti all'ospedale ed hanno caricato alla rifuca i bambini trasportandoli alla stazione dove sono stati accatastati sul primo treno di passaggio. Pare che alcuni malati gravi siano morti durante il trasporto.

Donne violate dai banditi hitleriani

In alcune località dell'Italia settentrionale i briganti nazisti sono entrati la notte colla rivoltella in pugno nelle case di pacifici cittadini e dopo aver rubato quanto più potevano hanno violato le donne. Notiamo che questi masnadieri hanno scelto finora delle località e delle strade poco frequentate per compiere i loro orribili misfatti.

Furti di biciclette

In tutte le città e i villaggi in cui è passata l'orda degli aggressori si è data ai furti e alle rapine. Il furto delle biciclette ha assunto un carattere di massa. Nei pressi di Milano un plotone di soldati tedeschi ha costretto tutti gli operai che si recavano al lavoro in bicicletta a scendere di macchina, dopo di che le biciclette sono state strappate di mano ai legittimi proprietari. Nella città lo stesso furto è stato compiuto su larghissima scala da parte dei turchetti hitleriani che colpivano i ciclisti col disco segnalatico, buttandoli a terra ed impossessandosi delle loro biciclette.

Furti di gioielli

In quasi tutte le città del Piemonte e della Lombardia sono frequenti i casi di furto di gioielli da parte dei tedeschi i quali strappano anelli, bracciali, orologi alle donne che incontrano per strada. Frequenti i casi di violenze sulle persone derubate.

Saccheggio organizzato del tabacco

In tutte le città d'Italia le sigarette, i sigari, il tabacco sono divenuti introvabili. I magazzini non fanno più la distribuzione ai tabaccai per la semplice ragione che i tedeschi li hanno svaligiati con regolare autorizzazione... dei loro Comandi che sono gli organizzatori dei saccheggi sistematici.

La Guardia Nazionale risponde

Due carri armati tedeschi fatti saltare

Nelle provincie di Milano un'audacissimo colpo di mano è stato portato a buon fine da un gruppo di ardimentosi appartenenti alla Guardia Nazionale. Di notte, i partigiani, scavalcando il filo spinato che cinge un piccolo accampamento tedesco, si sono avvicinati a due carri armati, sotto i quali hanno messo della dinamite colla miccia accesa. Ad onta della sorveglianza delle sentinelle i partigiani sono riusciti a ritirarsi. Pochi istanti dopo una fragorosa esplosione provava il successo dell'impresa.

Fili del telefono tedeschi tagliati

Da molte località ci giunge notizia di azioni partigiane volte a disorganizzare il funzionamento della macchina di guerra tedesca. Tra queste azioni particolarmente frequenti è il taglio dei fili delle linee telefoniche dei Comandi hitleriani. Si distinguono in queste imprese ardite ed efficaci i giovanissimi.

Conflitto fra Alpini e tedeschi

Un gruppo di Alpini della 4ª Armata reduce dalla Francia e accampato sulle montagne del Piemonte, essendo sceso a valle per rifornimenti si è scontrato con un distaccamento tedesco appena giunto nella zona. I nazisti hanno intimato la resa agli alpini, ma questi hanno risposto aprendo il fuoco e uccidendo tutti i tedeschi. Per vendetta, il Comando tedesco ha ordinato, il giorno dopo, che il villaggio dove è avvenuto il conflitto fosse rasato al suolo. Per fortuna la popolazione si era salvata precedentemente, aiutata dagli stessi alpini.

La classe operaia riorganizza i suoi quadri per la lotta contro l'oppressore

Lo scioglimento dell'Unione dei Sindacati e delle Commissioni Interne - La costituzione di un Comitato Operario clandestino

La momentanea vittoria dei nazi e dei loro agenti fascisti ha reso impossibile la vita legale delle organizzazioni sindacali che lo sforzo delle masse aveva resuscitato. L'Unione dei Sindacati di Milano ha deciso il proprio scioglimento. La stessa decisione hanno preso le Commissioni Interne, che erano state liberamente lette nella maggioranza delle grandi fabbriche di Milano.

Ciò vuol dire che la classe operaia rinuncia alle sue autentiche rappresentanze e che i suoi capi abdicano alle loro responsabilità? Vuol dire che nel momento più grave la classe operaia non sa difendere le sue conquiste ed abbandona il campo al nemico? Decisamente, no.

La classe operaia ancor oggi è al primo posto nella battaglia che la nazione conduce per la liberazione. Le sue punte più avanzate e più audaci sono schierate nelle file della Guardia Nazionale, pronte a iniziare con i reparti dell'Esercito l'azione partigiana contro l'invasore. La parte che rimane nelle officine si dispone per la lotta senza quartiere contro l'oppressore, fin tutte le forme, dal sabotaggio allo sciopero generale.

Oggi come ieri gli operai si battono per la pace e la libertà, i loro nemici sono anche oggi i violatori della pace e della libertà. Siamo alla fase decisiva della lotta, all'urto sanguinoso senza esclusione di colpi. E gli organismi posti a capo delle masse debbono essere altri da quelli di ieri. Contro il terrore militare, hitleriano-fascista, contro la Gestapo e l'Ovra, la classe operaia, fatta più forte ed agguerrita dalle vittoriose lotte di piazza del luglio e dell'agosto, deve oggi ritrovare i suoi più energici e più abili mezzi di azione clandestina. E' questo il significato dello scioglimento della Unione dei Sindacati e delle Commissioni Interne. La classe operaia non vuole consegnare in ostaggio i suoi capi alla Gestapo e alle S.S.; questi capi devono cessare momentaneamente dalle loro funzioni e difendersi dal terrore nazista. La classe operaia conosce le armi dei suoi nemici e sa tempestivamente sostituire i suoi quadri legali con quadri clandestini. Nelle fabbriche, al posto delle Commissioni Interne, si stanno costituendo i Comitati Operari segreti atti a capeggiare le manifestazioni. E' già sorto un Comitato Sindacale clandestino che unificerà l'azione delle fabbriche sulla linea che il Comitato di Liberazione Nazionale indica al paese. Da questo Comitato la classe operaia milanese avrà le parole d'ordine e i mezzi che la situazione esige.

Spie tedesche nelle fabbriche

I nazisti temono la classe operaia italiana. Non bastano a loro i carri armati sulle piazze, la Gestapo, l'Ovra, la Milizia. Hanno bisogno di spie nelle fabbriche per controllare al millesimo la produzione, per spremere fino all'ultimo le energie dei lavoratori, per tenere in piedi, col sangue degli operai italiani, il crollante marciame del loro dominio.

Perciò i nazisti hanno annunciato di voler creare nelle fabbriche italiane, al posto delle libere Commissioni interne, dei Comitati di Vigilanza che dovrebbero portare, insieme con i dirigenti industriali, la responsabilità dell'ordine e della disciplina nelle aziende.

Chi ignora oggi che far parte di questi Comitati è darsi in ostaggio alla rappresaglia nazista per il momento in cui gli operai delle fabbriche passeranno all'offensiva contro gli oppressori? Chi non vede che il prezzo per una possibile salvezza sarebbe lo spionaggio, la delazione, l'azione fratricida contro i compagni operai? Ebbene, colui che acconsentisse a far parte di questi comitati di spie, sarebbe traditore dei suoi fratelli lavoratori. Sappia egli, nel momento che entra nel Comitato, che la giustizia popolare l'ha condannato irrimediabilmente. Nemmeno la scusa di aver piegato sotto la minaccia delle rivoltelle naziste può servire da attenuante. Colui a cui fosse imposto di far parte del Comitato, fanga di accettare, ma l'indomani si dia alla macchia: le formazioni partigiane gli daranno asilo e protezione.

Per l'Unità

Somma precedente	L. 26.259,10
Liquidazione camerone N. 1 a Ventotene	» 111,-
Avanzo licenziata Ventotene	» 18,-
Avanzo pranzo a Gaeta dei liberati di Ventotene	» 37,-
Un operaio milanese a Gaeta salutando i liberati	» 100,-
Il N. 13 offre all'Unità	» 103,-
G.I.M.	» 500,-
Un geniere	» 2.600,-
Gruppo di Mantova	» 120,-
Gruppo EFFE	» 407,20
Nuvolo	» 100,-
Ammiratore Stalin	» 10,-
Un ucraino	» 100,-
Un ragioniere	» 100,-
17 operai di Sesto S. Giovanni (L. 4 a testa)	» 680,-
Concetta Renata	» 1.000,-
Simpatizzanti Piazza Duomo	» 62,50
Operai C. d. S.	» 611,-
Un gruppo di compagni dell'Est	» 75,-
Sigfrido	» 170,-
Gazzanga	» 40,-
Gruppo EFFE	» 470,-
E. B.	» 40,-
Raf	» 80,-
I pivvini, cantando e Bandiera rossa	» 200,-

Totale L. 33.382,40

Rendere la vita
impossibile
all'occupante

STALIN

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XX N.° 19 - 12 OTTOBRE 1943
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

In Corsica in Venezia Giulia a Napoli gli italiani sono al posto di combattimento a fianco dei popoli liberi

Dopo il 25 luglio, dopo l'armistizio, un'altra grande vittoria del popolo: la guerra partigiana si è accesa anche in Italia.

Sotto la spinta e con l'appoggio delle formazioni partigiane jugoslave, i patrioti italiani, coadiuvati da intere divisioni del nostro esercito hanno iniziato una guerriglia in grande stile nella Italia nord-orientale.

Partendo da salde posizioni nelle campagne e nelle montagne vicine, i nostri hanno spinto delle audacissime puntate offensive, impadronendosi e tenendo per molti giorni le città di Pola, Fiume, Susak, Gorizia e Trieste.

Non si può parlare di fronte nel senso classico che i militari danno alla parola, ma si può dire fin d'ora che un solido « Fronte Partigiano » si è creato nell'Italia nord-orientale. Si può anche dire che questo fronte ha tendenza ad allargarsi verso occidente, cioè verso la regione più delicata per le linee di comunicazione dell'esercito nazista, verso il passaggio obbligato attraverso il quale i Tedeschi in fuga cercheranno ben presto di passare.

Il fronte partigiano italiano ha già dunque una grandissima importanza militare, oltreché politica, e sempre più ne acquisterà.

Con lo spostarsi delle base aeree e navali degli alleati verso l'Italia del Centro e del Nord si apre infatti per i nostri partigiani un'ampia prospettiva di rapidi, sostanziali rifornimenti in armi e viveri.

Mentre la guerriglia divampa nell'Italia nord-orientale, a Napoli, cittadini, reparti dell'esercito, gruppi di operai armati, si oppongono in una vera e propria battaglia ai vandali tedeschi che vogliono distruggere la città intera prima di abbandonarla.

Soldati e popolo si battono a fratellati. La lotta prende delle proporzioni talmente rilevanti che il comando tedesco non può più nascondere la verità, e, contro ogni suo interesse propagandistico, è obbligato a parlare nel

suo comunicato di « aspri combattimenti a Napoli contro insorti comunisti e soldati di Badoglio ».

Appena il fronte esterno dà loro un attimo di respiro, i Tedeschi cercano di domare l'insurrezione popolare compiendo terribili stragi.

Ma il popolo non molla: esso ha delle armi e si difende, non vuole lasciar asportare dalla città tutti i depositi di viveri, non permette che i Tedeschi applichino il sistema della terra bruciata in casa nostra! Magnifico l'esempio degli studenti napoletani che cadono tutti resistendo, le armi in pugno, per difendere la Università nella quale sono asserragliati e che i vandali nazisti vogliono far saltare.

Quando le truppe alleate arrivano alle porte di Napoli, la battaglia all'interno della città raddoppia la sua violenza. Ovunque la folla più o meno male armata attacca le truppe tedesche: è un drammatico tentativo del popolo che vuole calzare quelle che ancora resta della sua città. Spesso la folla ha la meglio e riesce ad impedire ai barbari hitleriani di realizzare il loro compito vandalico.

I comunisti e la classe operaia sono come sempre alla testa di questa lotta e guidano il popolo intero alla difesa di quegli edifici, di quelle fabbriche che permetteranno domani di lavorare, di mangiare, di vivere!

I comunisti e la classe operaia sanno inoltre che il popolo italiano riconquista con questa lotta e questi sacrifici il diritto all'indipendenza, alla democrazia; riconquista, lavando le sue gravi responsabilità per la partecipazione all'odiosa guerra d'aggressione fascista, il diritto alla collaborazione e all'aiuto dei popoli liberi, di cui avrà tanto bisogno per sanare le innumerevoli piaghe del paese martoriato!

Questo hanno dimostrato di capire i patrioti di Gorizia e di Napoli rompendo con ogni politica attesista. Questo devono capire tutti i veri Italiani!

L'Italia Meridionale e la Corsica liberate

A meno di un mese dallo sbarco alleato, la superiorità anglo-sassone e l'energico atteggiamento della popolazione del sud, hanno costretto i nazisti a sgombrare il meridione, Truppe italiane, francesi e anglosassone, in collaborazione con i patrioti dell'isola, hanno buttato in mare gli ultimi Tedeschi che resistevano in Corsica. Con l'attestarsi degli eserciti amici nell'Italia meridionale è aperta non solo la via alla liberazione totale della penisola, è aperta anche una porta sui Balcani.

Soldati e patrioti italiani, partigiani croati e sloveni, bande corse, francesi liberi, eserciti anglosassoni formano un fratello unico fronte che ricaccia implacabile l'invasore in fuga.

Che cosa può opporre la propaganda di Goebbels a questi fatti?

L'esercito nazista in Italia non può resistere. Questo dichiara in modo palmare la campagna del Meridione. Non può resistere perché il suo schieramento, inferiore per spirito e per armamento, è costantemente minacciato alle spalle dalle possibilità di sbarco degli alleati, padroni del mare, e dalla guerriglia delle popolazioni. Lo dimostrano lo sbarco a Salerno, la ritirata precipitosa dei nazi dalla Calabria e dalle Puglie, l'insurrezione di Napoli.

La battaglia del Nipiro

Intorno alla linea del Nipiro, i Tedeschi tentano la resistenza disperata. Sanno che, caduta la linea del Nipiro, resterà ad essi solo la fuga precipitosa oltre le frontiere. Sanno che, battuti sul Nipiro, l'Unione Sovietica potrà salutare la virtuale liberazione del territorio della Patria socialista dall'invasore.

In nome dell'amicizia che sempre — anche negli anni della guerra fascista — ha legato il popolo italiano al popolo russo, in nome dell'aiuto decisivo che i Sovietici danno all'Italia nella sua lotta di liberazione, gridiamo: viva l'Armata Rossa!

L'estremo crimine del fascismo: il parricidio

Mussolini, che la colpevole incuria del maresciallo Badoglio ha lasciato portar via dai nazisti, dopo neanche due mesi dal crollo ignominioso, torna, protetto dai carri armati di Hitler, a parlare al popolo italiano, suscitando con i suoi gesti e le sue parole un odio profondo che non ha riscontro nella storia.

Nel giro di pochi giorni egli si è acclamato presidente della repubblica... sociale italiana, capo di un nuovo governo, duce di un partito.

E a che scopo? Per costringere il popolo italiano a spargere il suo sangue per il nazismo, per aiutare Hitler a punire la nazione italiana del suo "tradimento", per scatenare la guerra civile.

Non v'è uomo nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli che si è macchiato di un delitto più nero di quello di Mussolini contro la Patria: egli è il parricida che scientemente, con tutti i mezzi, lavora per precipitare il paese nell'abisso, per distruggere una nazione di 45 milioni di cittadini.

Gli sforzi del popolo italiano per arrestare — col 25 luglio — il paese sull'orlo della catastrofe, per concludere la pace e iniziare la faticosa opera di ricostruzione, hanno reso furibondi Mussolini e Hitler, che avevano giurato la perdizione dell'Italia con quella dell'Europa tutta.

Nei Balcani come in Danimarca, in Francia come in Norvegia, in Boemia come in Italia, non appena i popoli fanno sentire più forte l'anelito all'indipendenza e alla libertà, Hitler reagisce con la strage e la devastazione; mentre costringe con nuove violenze e col terrore dei governi suoi vassalli, i piccoli popoli, stanchi e svenati, a sacrifici sempre più duri.

Quando le orde naziste sono costrette ad abbandonare, senza speranza, i territori da loro invasi, allora Hitler spiega tutto il suo bestiale furore con la distruzione totale: Smolensk e Napoli testimoniano.

In Italia Mussolini e la sua banda sono all'avanguardia di questa opera di devastazione e di morte, in quale, per lavoro compiuto senza ostacoli e nel modo più radicale, avrebbe bisogno che il popolo italiano restasse inerte, lasciassero fare. Ed ecco i fascisti presentarsi col ramoscchio d'ulivo della concordia, della immunità da rappresaglie e da vendette per gli antifascisti, con vuote demagogiche promesse ai lavoratori. Il popolo italiano respinge con tutta la sua anima questa manovra grossolana e insultante e sputa sul ghigno di Mussolini, che mai è stato così schifoso come oggi che si atteggia a clemenza.

Il paese unanime grida morte ai tedeschi invasori, morte a Mussolini e alla sua banda di parricidi. I fascisti che dietro le S. S. e la Gestapo mostrano i loro ceffi ancor lividi di paura, sappiano che la loro blandizie e i loro appelli melliflui suonano offesa sanguinosa alla sensibilità politica del popolo italiano, che li ha già condannati a morte e non tarderà ad eseguire la sentenza.

Quegli altri, esponenti del regime fino al 25 luglio, responsabili perciò di aver condotto la patria sull'orlo della catastrofe, che si sono ricreduti, che oggi, inorriditi dal delitto di Mussolini, non intendono seguirlo nella sua infame opera, se vogliono riscattarsi e ritornare fratelli, hanno una sola via da percorrere: la lotta con le armi contro i Tedeschi e contro i traditori fascisti.

Esecrata da tutto il popolo, cieco strumento di morte nelle mani di Hitler, rimarrà così, nel suo tristo isolamento, la banda Mussolini-Farinacci che il castigo della Nazione non tarderà a raggiungere.

I compiti del Comitato di Liberazione Nazionale

ORGANIZZARE LA LOTTA

La lotta del paese per la salvezza vuole la solidarietà di tutte le classi che hanno interesse alla indipendenza nazionale e alla liquidazione del fascismo. La solidarietà nazionale non deve rimanere verbale, ma tradursi in gesti concreti, in una pratica organizzazione. Centro attivo dell'unione nazionale deve essere il Comitato di Liberazione. La trasformazione del Fronte Nazionale, autentica rappresentanza del popolo italiano, in Comitato di Liberazione Nazionale sta a significare che il popolo italiano sa organizzare da sé la lotta per la sua salvezza. Questa è la funzione storica che spetta oggi alla democrazia italiana;

questo l'obiettivo che sta dinanzi al Comitato di Liberazione Nazionale, organo della democrazia italiana.

Per realizzare l'obiettivo il Comitato di Liberazione deve affondare le sue radici ovunque, creare in ogni luogo i suoi organi capillari. In ogni paese, in ogni zona, in ogni centro di lavoro devono sorgere i Comitati locali di Liberazione. I Comitati devono investirsi di tutti i problemi che la situazione apre dinanzi alle masse: problemi di guerriglia, problemi di vettoviaggiamento, problemi di abitazioni, problemi di produzione, problemi di salari, di sovvenzioni, d'assistenza. Non potranno risolverli tut-

ti, potranno però risolverne molti. E solo se sapranno portarsi in questo piano di pratica concretezza, essi e il loro centro direttivo assolveranno effettivamente il compito che hanno dichiarato di assumersi.

E' dovere specifico dei compagni che rappresentano il Partito Comunista nei Comitati di Liberazione, l'attivizzare e politizzare al massimo l'opera degli organi di cui fanno parte. In primo luogo i comunisti devono combattere a fondo ogni manifestazione attesista e rinunciataria. La salvezza degli Italiani è nelle mani degli Italiani, questa è la convinzione che bisogna creare.

Badoglio non può dirigere il paese nella lotta contro l'invasore

Si comunica la costituzione di un nuovo governo Badoglio, con il maresciallo alla testa, il generale Ambrosio come capo dello Stato Maggiore generale, il generale Roatta come capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'ammiraglio De Courten come ministro della Marina, e il generale Sandalli come Ministro della aviazione; più il conte Acquarone, ministro della Real Casa.

Cinque generali ed un nobile: tutti responsabili, col maresciallo Badoglio alla testa, del miserevole fallimento dell'armistizio e delle vergognose capitolazioni di fronte all'esercito tedesco. Se la costituzione di un tale governo vuole essere una misura per potenziare la lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, dobbiamo dire senz'altro che essa non corrisponde affatto allo scopo.

Generali che abbiano portato, per il loro atteggiamento reazionario e antipopolare, un esercito ad una così

grave disfatta — come Badoglio e i cinque generali hanno portato l'Italia alla disfatta del 9 e 10 settembre — possono salutare già come un grande favore la possibilità di militare nei ranghi e potere così, combattendo, concorrere a riparare il mal fatto; ma non possono pretendere di restare alla testa dei loro uomini. Il miglior servizio che Badoglio ed i suoi possono rendere alla causa della liberazione nazionale è di lasciare il posto di comando alle forze ed agli uomini nuovi che hanno dimostrato in queste settimane, di volere e di sapere effettivamente battersi per la libertà e l'indipendenza della Patria. Questi uomini e queste forze sono ora raggruppati nel Comitato di Liberazione Nazionale, ad esse sole spetta la direzione della lotta contro i Tedeschi e contro i fascisti: solo esse sono capaci di portarla fino in fondo, fino alla sua vittoriosa conclusione.

La classe operaia non deve pagare le spese della guerra imperialista

Continuano i licenziamenti in massa nelle grandi aziende di Milano. Sabato, 2 ottobre, alla Innocenti sono stati licenziati 2000 operai; giorni fa è stata la volta di 700 impiegati della Montecatini e di forti gruppi di lavoratori della S.A.F.A.R. I motivi addotti dai dirigenti sono i soliti: mancanza di materie prime, distruzione di stabilimenti, ecc. Se è vero che questi fatti esistono, è vero anche che la ragione profonda del fenomeno è un'altra. I grandi industriali italiani che hanno fatto guadagni da nababbi con la guerra, oggi non hanno più interesse a produrre per la guerra: preferiscono tenerci le materie prime piuttosto che avere in tasca lira italiana svalutata o marchi di occupazione, ammesso che riescano ad ottenere qualcosa dai predoni tedeschi in cambio dei loro prodotti.

Non vogliamo contestare ai signori industriali l'esattezza aritmetica dei loro calcoli. Sta il fatto però che i grandi industriali, i quali hanno finanziato il fascismo autore della guerra e del fascismo e dalla guerra hanno avuto impinguato in maniera favolosa i loro guadagni — gli stessi gerarchi fascisti, scanzalizzati del tradimento lo confessano oggi apertamente — si staccano oggi dal fascismo come dalla carogna dell'asino che non serve più e tentano di far pagare agli altri le spese.

Questi altri dovrebbero essere prima di tutti gli operai italiani. Dovrebbero pagare le spese della guerra e del fascismo gli operai italiani che dell'una e dell'altro sono stati i nemici più accesi e più coraggiosi, e più di tutti ne portano i segni sulle carni. Vecchia manovra.

Non può valere la dichiarazione che oggi il popolo italiano ha interesse a sabotare la produzione, perché essa non alimenti la forza del Finavore. Tutti d'accordo su questo punto. Non è certo agli operai di Milano che si può dare lezioni di

civismo, di maturità politica, di spirito di lotta e di sacrificio. Gli operai di Milano hanno detto e dimostrato coi fatti che essi sono pronti a tutto pur di cacciare tedeschi e fascisti: sono pronti anche a morire di fame. Devono però fare altrettanto anche gli altri. Veniamo dunque al sodo. Si parla in questi giorni, e si deve parlare da tutti, di solidarietà nazionale. Tutte le classi del paese hanno un nemico comune, nemico mortale, e devono unirsi solidali contro di lui. Ma la solidarietà non deve essere solo una frase. Deve vivere di fatti. I grandi industriali italiani hanno molte colpe sulla coscienza nei riguardi del fascismo e della guerra. Operare oggi in senso solidale verso la classe operaia è il meno che essi possano fare per la loro stessa salvezza. Mastrino i signori industriali di possedere una visione dei loro interessi meno miope e di più larghi orizzonti che non quella che ebbero prima e dopo il 25 luglio. La lotta che oggi si combatte decide dell'avvenire di tutti gli Italiani per molti anni. Calcola male chi pensa di disertare in un momento così grave il posto di combattimento e crede domani di poter raccogliere i frutti della vittoria.

Gli operai italiani non devono essere gettati sul lastrico a morire di fame. Ci sono milioni e milioni di profitti di guerra, di profitti d'autarchia che possono dar da mangiare agli operai, anche se non lavorano, o lavorano poco.

La questione deve essere sollevata con urgenza nei Comitati di Liberazione Nazionale. Si battano i rappresentanti comunisti, avanguardia della classe operaia, perché l'unione nazionale non sia solo una frase retorica, ma si concreti in provvedimenti pratici che diano alle masse la possibilità materiale di non morire di fame e di poter lottare fino in fondo contro l'invasore.

Spoliazione saccheggio distruzione

Per tre anni fino al 25 luglio, i nazisti, in base al patto scellerato concluso con Mussolini, hanno compiuto ai danni del nostro paese una opera continua e sistematica di spoliazione. Ogni tanto, piombavano in Italia gli esperti di Hitler che constatata la nostra situazione di debitori, imponevano una maggior copia di prodotti a prezzi decrescenti, diminuendo, per contro, le quantità delle cose che si erano impegnati a fornirci, peggiorandone la qualità e aumentando il prezzo. E il nostro popolo soffriva sempre più la fame ed il freddo perché i Tedeschi continuavano a portar via tutto a treni interi. Dal basso, alla spicciolata, le orde naziste, dilaganti per il paese, completavano questa opera di spoliazione portando via dai negozi delle grandi e piccole città ogni cosa, per spedirla in Germania.

Dopo l'8 settembre, alla fase della spoliazione succede quella del saccheggio e della distruzione: nelle città occupate, i soldati di Hitler rapinano tutto; dalle auto alle biciclette, dagli orologi ai portafogli, e saccheggiano con speciale predilezione, i negozi di macchine fotografiche e strumenti di precisione. Non appena i comandi tedeschi si insediano nelle nostre città, bloccano tutte le merci, procedono al loro inventario. Quindi prendono possesso delle fabbriche che studiano nella loro struttura, per sfruttare ai fini bellissimi immediati quelle che loro occorrono, mentre di altre, che per varie ragioni non ritengono di poter utilizzare sul posto, smontano e trasportano il macchinario in Germania. E' di questi giorni il trasferimento in territorio tedesco di alcuni reparti chimici della Montecatini di Milano; è in corso di smontaggio per prendere la via del Brennero il macchinario della Metallurgica Broggi di Milano; sono stati smontati e trasportati in Germania gli impianti siderurgici degli stabilimenti Iva di Piombino. Macchinario e prodotti della Face di Milano, fabbrica di materiale telefonico, sono già nel Reich.

Alla fase della spoliazione, del saccheggio, succede quella della distruzione, quando i Tedeschi, battuti, sono costretti ad abbandonare le nostre città. Allora — come è successo a Napoli — tutte le attrezzature pro-

ductive, impianti, ecc., vengono fatti saltare in aria.

Di fronte a questa situazione, sugli industriali italiani pesa una enorme responsabilità. Non parliamo dei Sessa, Gobbatto, ecc. che marciano già sotto gli ordini dei Tedeschi e contro i quali il popolo italiano ha già pronunciato la sentenza di morte. Ci rivolgiamo invece alla maggioranza degli industriali grandi e piccoli, nei quali sappiamo che l'amore della indipendenza e della libertà non è spento, ai quali è certamente noto il piano criminale di Hitler e Mussolini. Rimarrete voi inerti, o peggio, vi farete voi complici dei nazisti e dei fascisti? Il popolo italiano vi dice: imbroccate le materie prime, specie le più preziose; asportate per renderle inservibili le parti più delicate e non facilmente sostituibili delle macchine; fate squagliare i tecnici, disorganizzate e sabotate la produzione. Gli operai che saranno i primi a sopportare, e duramente, le conseguenze di questa patriottica azione, saranno preziosi collaboratori nel compimento di questa opera.

Servizio del lavoro: deportazione in Germania

I Tedeschi hanno ordinato il servizio obbligatorio del lavoro per gli uomini dai 18 ai 33 anni.

Lo scopo della chiamata è chiaro. I Tedeschi vogliono sfruttare a sangue, per la loro guerra e per i loro interessi, i lavoratori italiani. Sfruttarli più e meglio di quanto abbiano saputo fare i fascisti e i grandi capitalisti italiani. Dove li sfrutteranno, in Italia, altrove? I nazisti girano e spergirano che lo sfruttamento a sangue avverrà in Italia. Ma chi ci crede? Mentre annunziano il servizio del lavoro, essi moltiplicano gli inviti agli operai a recarsi a lavorare in Germania. Siccome gli operai italiani si guarderanno bene dall'andare a patire la fame, il freddo, la guerra, la morte in Germania, tutti vedono la conseguenza che ne deriverà. I Tedeschi prenderanno i coscritti del lavoro — operai, contadini, studenti, impiegati, artigiani — e li porteranno con la forza in Germania.

Addosso ai fascisti!

A Milano, in via Orefici, la folla ha bastonato un fascista che aveva osato comparire in pubblico con la camicia nera e col fascio littorio. L'episodio si è ripetuto in un'altra località della città. E al cinema Massimo la folla ha insultato e cacciato a viva forza dalla sala alcuni militi in divisa. Bene. Bisogna aggravare ed intensificare le sanzioni. I fascisti non devono osare di circolare nelle città italiane. Vadano a mettersi la camicia nera in Germania, se proprio vogliono. Attenzione a queste apparizioni fasciste. Non bisogna lasciarle passare nemmeno una. Guai a noi se permettiamo ai fascisti di tornare a circolare. Ce li troveremo di nuovo sul collo, come era prima del 25 luglio, a impedirci di parlare, a impedirci di protestare, ad impedirci di agire.

I fascisti sono i nemici, sono i traditori. I fascisti devono vergognarsi e nascondersi. Chi deve aver paura di circolare, chi deve essere illegale nel paese sono i fascisti, non gli antifascisti. I fascisti sono pochi, pochissimi. Gli antifascisti sono tutta la nazione. Spazzate via i fascisti ovunque li vedete: nei locali pubblici, nelle vie, negli uffici. Bisogna stroncare il male agli inizi. Un fascista oggi può essere eliminato facilmente, cento fascisti che circolano di nuovo liberamente, appoggiati dalle truppe tedesche, possono ricreare l'atmosfera irrespirabile pre-25 luglio.

La Gestapo chiede alle Commissioni Interne di passare al suo servizio

Sabato, 2 ottobre, lo sbirro che gli Hitlero-fascisti hanno insediato nell'Unione dei Sindacati dei Lavoratori dell'Industria di Milano ha fatto, nella sede di Corso di Porta Vittoria, una dichiarazione dinanzi a 250 membri delle Commissioni Interne. Rimangiandosi quanto la stampa fascista aveva già annunziato, ha fatto sapere che i tedeschi, brava loro, hanno deciso di non abolire le Commissioni elette dagli operai. Perché però non ci fossero equivoci ha precisato le nuovissime funzioni che le Commissioni dovrebbero assolvere: vigilare sul buon andamento della produzione, cioè fare da sbirri e da spie nei riguardi dei compagni lavoratori, per il buon successo della guerra tedesca. I membri delle Commissioni Interne sarebbero ritenuti responsabili dell'efficacia del lavoro e della disciplina nelle aziende.

I nazisti sono disposti quindi a lasciare vivere le Commissioni di fabbrica a patto che esse passino al loro servizio. Sono disposti a lasciare in carica i rappresentanti operai, purché essi si coprano di disonore pugnalandolo alle spalle i fratelli lavoratori che li hanno eletti.

Vale perciò più che mai quanto abbiamo scritto sull'Unità del 29 settembre. Chi accetta di servire i Tedeschi nelle fabbriche tradisce la classe operaia e si condanna a morte. I rappresentanti operai devono respingere come un insulto l'invito della polizia tedesca. Dalle possibili rappresaglie naziste essi possono difendersi dandosi alla macchia. E continuano alla macchia a guidare la classe operaia nella lotta per la salvezza e la libertà della nazione.

FRONTE PARTIGIANO

Mentre nell'Italia nord-orientale è già in atto una vera e propria guerriglia, nel resto della penisola, le formazioni partigiane che si trovano nelle montagne e nelle campagne, e i gruppi di azione patriottica che si sono formati nelle città stanno passando all'azione. In alcuni settori però si osserva ancora una tendenza atestista.

Bisogna che tutte le forze patriottiche si permeino di questa convinzione:

L'ARMA PARTIGIANA E' L'ATTACCO E LA SORPRESA; LA DIFENSIVA E L'ATTESA SONO LA MORTE DELLA GUERRIGLIA.

Il Partito Comunista lotta per condurre gli altri partiti componenti il « Comitato di Liberazione Nazionale » su un terreno di azione immediata, ben sapendo che i quadri partigiani si formano nel fuoco stesso della lotta; e che i problemi organizzativi della guerriglia si risolvono infinitamente più presto quando già l'azione è iniziata.

Frattanto rinnoviamo l'appello alla popolazione affinché aiuti i partigiani con la raccolta di viveri, coperte ed indumenti di lana, medicinali e danaro.

Facciamo inoltre appello ai medici la cui opera è necessaria ai soldati partigiani.

I tedeschi battuti dai nostri bersaglieri

Angera - 2 ottobre

I Tedeschi hanno tentato una incursione in forze sulle montagne circostanti dove si trovano dei gruppi di bersaglieri. Questi hanno respinto i Tedeschi ed hanno catturato un carro armato. Il giorno dopo l'attacco è stato ripreso dai Tedeschi con maggiori forze e per parecchie ore si è lottato. I Tedeschi furono anche questa volta respinti e non rinnovarono più gli attacchi nei giorni seguenti.

Dura lezione ad un gruppo di militi

Rho - 3 ottobre

Durante la festa del paese 4 militi fascisti giravano armati fino ai denti. La popolazione indignata li circondò e cominciò ad insultarli. Uno dei fascisti sentendo venir la sua parata estrasse la rivoltella, un'altra minacciò la folla con una bomba a mano. Ma la bomba esplose nelle mani del fascista stesso, il quale rimase ucciso sul colpo. Vi furono dei feriti tra gli astanti. La notizia si diffuse rapidamente, la folla inferocita raggiunge i tre fascisti superstiti; mentre uno riesce a fuggire gli altri due vengono uccisi.

Fatto interessante: alla scena erano presenti dei soldati dell'aviazione tedesca che non sono intervenuti.

Deposito di munizioni di una batteria tedesca saltato in aria

Milano - 29 settembre

Ore 20,30 i patrioti fanno saltare una batteria contraerea tedesca. L'incendio e le esplosioni continuano fino alle 21 ed un quarto.

Traditore fascista ucciso da un soldato

Borgo Allegri (Firenze) - 22 settembre

Un sergente dei paracadutisti, squadrista, fermava i soldati che rientravano a casa e si preparavano a passare ai partigiani, e li consegnava quindi ai Tedeschi. L'obbrobrioso servizio è durato ben poco: un soldato ha reagito uccidendo con una pugnolata il traditore fascista!

I patrioti fanno deragliare un treno tedesco

Bologna - 26 settembre

In seguito allo sbrullamento di altri 200 metri di binario, sotto un tunnel della linea Firenze - Bologna, un treno militare tedesco deraglia.

Scontro tra nostri partigiani e tedeschi

S. Pietro (Val Travaglia) - 28 settembre

Un gruppo di 40 partigiani venne attaccato da una formazione tedesca composta da un carro armato, un cannone autocarrato e parecchie motocarrozzette. La sparatoria durò tutto il pomeriggio. A sera i partigiani riescono a rompere il contatto distruggendo tutto il materiale che non poterono asportare. I tedeschi hanno avuto parecchi morti; da parte nostra si lamenta un morto e due feriti.

Treno tedesco di carburante incendiato

Arezzo - 29 settembre

Sulla linea Arezzo - Firenze i patrioti hanno incendiato di notte un treno carico di carburante. Tutti i patrioti hanno potuto ritirarsi.

Cavi telegrafici dei tedeschi tagliati

Bergamo 1° ottobre

Dei giovani patrioti tagliano continuamente ed in tutta la zona i cavi telegrafici e telefonici delle truppe d'occupazione. Il comando tedesco fa pubblicare un manifesto contenente il nome di sei ostaggi.

Il questore di Milano la pagherà

Il questore di Milano ha consegnato ai Tedeschi e ai fascisti, la lista dei comunisti della città; egli sta ora compilando, per consegnarle, quelle degli ebrei e degli altri antifascisti. Il questore di Milano avrebbe potuto sottrarsi a questo infame servizio adducendo la distruzione degli archivi di S. Fedele, provocata dai bombardamenti; ma ha voluto invece mettere tutto il suo zelo per ringraziarsi gli invasori e i loro schiari: ha mobilitato i commissariati di rione, perché ricostituissero gli elenchi dei comunisti.

Ecco un altro infame da mettere a fianco, il giorno del giudizio, al generale Ruggiero.

E non ha giustificazioni, il questore di Milano. In tempo utile, i rappresentanti del Fronte Nazionale lo avevano invitato a provvedere alla distruzione di tutte le carte che in venti anni di regime di delazione, corruzione e terrore, la questura e i suoi commissariati avevano accumulato ai danni degli antifascisti. Non l'ha fatto; ha fatto anzi il contrario. Peggio per lui. Il popolo milanese se ne ricorderà. Così come ha preso buona nota di tutti quei funzionari e agenti che come passano si sottraggono all'infame mansione di spia dei Tedeschi, di persecutori e assassini dei migliori patrioti italiani.

Per l'Unità

Riprendiamo la pubblicazione delle sottoscrizioni precedenti il 25 luglio, in continuazione e del numero speciale. L'Unità ha bisogno di molto danaro. Sottoscrivete!

Vitt. e comp. S.L.	L. 400,-
S.P.C.F. 1° vers.	" 369,-
Per la nostra Vittoria	" 200,-
Gruppo minatori	" 112,-
Amministratore di Stalin	" 150,-
Bibi	" 50,-
3 comp.	" 50,-
Lupi di Mare	" 50,-
S. Domingo	" 150,-
La Comune	" 200,-
Per la Libertà	" 100,-
3 eserciti	" 30,-
Gruppo d'azione	" 100,-
P. R. 2 fratelli per la giusta causa.	" 100,-
Amici dell'Unità	" 50,-
A mezzo simpaticante	" 10,-
Ammiratori del Partito Comunista	" 22,-
3 L.	" 100,-
SR25 n. 6 amici	" 10,-
Gruppo Lenin	" 120,-
Gruppo Picelli	" 130,-
Guercio	" 2,-
Pallido	" 5,-
Gruppo operaio S. B.	" 40,-
N. N.	" 50,-
Piccolo borghese	" 150,-
Gruppo ferrovieri ricordando il sindacato e per il Fronte Nazionale	" 68,-
Ricordando il sacrificio di Matteotti	" 135,-
Un gruppo di amici	" 140,-
Ricordando l'eroe di Bilbao	" 50,-
Per la riscossa	" 100,-
N. N.	" 40,-
Un gruppo di sostenitori	" 20,-
Un montanaro	" 65,-
A. M.	" 22,60
Rodriguez	" 10,-
Evvyva Lenin	" 7,-
Pane, Pace e Libertà	" 10,-
Signorina	" 10,-
G.V.V.	" 25,-
G.N.B.	" 62,-
Gruppo B.O.	" 70,-
Operai FIAT	" 65,-
Un fanatico	" 50,-
Due soldati	" 20,-
Due caporali	" 40,-
Due ribelli barriera di Milano	" 35,-
N. B.	" 45,-
27 proletari sembianzo	" 50,-
Salvato dalla R.A.F.	" 10,-
Amba	" 10,-
Gruppo S.	" 100,-
Una donna	" 50,-
Gruppo FIAT	" 105,-
Gruppo X 2° versam.	" 80,-
Professionisti F. L.	" 40,-
Operai e operai fedeli	" 50,-
A. E.	" 20,-
M. R.	" 50,-
Agricoltore	" 10,-
Gins Anonito	" 10,-
Antifascista	" 25,-
Oreste	" 25,-
Gruppo A. E.	" 10,-
4 compagni contro il governo loro	" 55,-
Un grido: Sarò presente	" 20,-
Ex-condannato politico	" 35,-
Matteotti	" 50,-
Totale sottoscrizioni precedenti al 25 Luglio fino al numero speciale	L. 33364,-
Totale sottoscrizioni post-25 luglio pubblicate sui n. 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18	L. 33382,40
Totale generale	L. 371681,-

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Solo con l'arma in pugno di fronte al nemico tedesco e fascista noi ci sentiamo ancora uomini.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XX N. 20 - 21 OTTOBRE 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

Il Partito Comunista al Popolo Italiano

ITALIANI!

L'Italia vive oggi un'ora tragica e grave della sua storia. Dopo vent'anni di un regime di oppressione e schiavitù, di corruzione morale e rovina materiale: di un regime il cui solo ricordo ci umilia ed offende per tutte le bassezze e le ignominie di cui si è macchiato, e che ci ha reso spregevoli ed odiati nel mondo con le sue imprese imperialiste; dopo più di tre anni di una guerra brigantesca, che ci ha coperto di distruzione e rovine, di lutti e miserie senza fine e ci ha portato alla catastrofe; quando, rovesciato il fradicio regime fascista, il popolo italiano, sanguinante da mille ferite, ha voluto la pace e deponeva le armi, la più tremenda sciagura si è abbattuta su di noi. L'esercito nazista, già accampato quasi da padrone nelle nostre città e nelle nostre campagne, favorito dalle criminose insipienza di chi poteva e non ha preparato la difesa, ci ha aggredito trasformando il nostro paese in territorio di conquista.

L'esigenza suprema del momento: Guerra ai tedeschi ed ai fascisti

Un esercito che in ogni terra d'Europa si è fatto campione della più inaudita ferocia e crudeltà; si è macchiato dei più orrendi e turpi delitti; ha fatto scempio di ogni sentimento di umanità; ha portato ovunque sul suo cammino morte e distruzione, questo esercito domina oggi gran parte d'Italia, rinnovando nel nostro paese le sue gesta infami. Città saccheggiate, uomini e donne deportati in schiavitù, fabbriche distrutte o asportate, campagne rovinata, depositi e riserve rapinate; e la prepotenza brutale e violenta che ci ferisce ed offende nel più profondo dell'animo, nella nostra dignità ed umanità. E come se tutto ciò non bastasse, abbiamo pure l'estrema vergogna di un preteso governo italiano, del così detto Governo fascista repubblicano, governo grottesco, miserabile accolto di servi e traditori, che alleato al nazismo si fa complice e strumento di tanta infamia. Esso tiene il sacco ai banditi che ci saccheggiano, fa razzia di uomini per conto dei tedeschi e ricerca ostaggi da consegnare alla loro vendetta.

Mai delitto più grave e più nero tradimento è stato compiuto da italiani contro l'Italia! Il fascismo segna il suo atto di morte col più infame ed ignobile di tutti i delitti. La maledizione del popolo lo condanna all'abbominio. Esso affogherà nel sangue e nel fango da cui è sorto.

Dalla tragica nostra situazione attuale più potente deve sorgere l'impulso alla risurrezione. Dobbiamo risorgere e crearci una nuova vita. E dobbiamo risorgere per opera nostra, coi nostri sacrifici e col nostro sangue. Dobbiamo risollevarci dall'avvilimento e dalla umiliazione in cui siamo stati gettati non per colpa nostra. Come in un crogiuolo incandescente dobbiamo concentrare e fondere nel nostro animo tutte le sofferenze del nostro popolo: le lagrime delle madri; il pianto dei bim-

bi affamati; l'angoscia delle spose abbandonate; il tormento dei combattenti per una causa odiata; e farne sprigionare una fiammata ardente che investa tutto il popolo e lo sollevi e lo lanci con impeto irresistibile alla lotta.

L'ATTO PIU' NOBILE E PIU' BELLO CHE POSSA FARE OGGI OGNI ITALIANO E' D'IMBRACCIARE IL FUCILE E BATTERSI CONTRO I TEDESCHI E I LORO ABBIETTI ALLEATI: I FASCISTI. SOLO CON L'ARMA IN PUGNO DI FRONTE AL NEMICO NOI CI SENTIAMO ANCORA UOMINI E RIAFFERMIAMO LA NOSTRA DIGNITA' E UMANITA'. Per quanto grandi possano essere i sacrifici, ancor più grande sarà il bene che avremo riconquistato: l'INDIPENDENZA e la LIBERTA'.

In questa ora grande e tragica in cui si decide della sorte del popolo italiano, il Partito Comunista addita a tutti l'esigenza suprema del momento: GUERRA AI TEDESCHI ED AI FASCISTI. Esso chiama a raccolta tutte le sue forze e le guida alla lotta. Con la classe operaia, alla testa del popolo, i comunisti devono essere di esempio per eroismo e spirito di sacrificio, devono sentire l'orgoglio di costituire l'avanguardia eroica di tutte le forze nazionali. Dobbiamo batterci con tutti i mezzi ed in ogni luogo: nelle città, nelle campagne, fra i monti per cacciare al più presto gli invasori ed impedire loro la totale distruzione del paese. Dobbiamo combattere e vincere.

L'attesa passiva e la rinuncia alla lotta immediata contro gli aggressori e i loro alleati sarebbe un delitto contro l'Italia minacciata di distruzione, ed una rinuncia del popolo italiano ad essere l'artefice del proprio avvenire. Sarebbe un atto di viltà innanzi al mondo intero ed un abbandono della propria sorte all'arbitrio delle forze reazionarie.

L'unità di tutte le forze nazionali è l'imperiosa necessità che la lotta impone a tutti gli italiani.

Questa unione di forze può essere l'arma più potente per la nostra vittoria se sarà efficientemente organizzata e diretta.

E' indispensabile perciò unità di direzione politica, al raggiungimento della quale le più recenti esperienze ci devono essere di monito e di insegnamento.

Dal passato dobbiamo trarre ammaestramento per l'avvenire.

Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio - 10 settembre)

Da circa tre anni il popolo italiano subiva una guerra rovinosa impostagli dal regime fascista. Il suo malcontento e la sua ostilità sono andati sempre più acuendosi fino ad esplodere in manifestazioni di massa.

Gli scioperi del marzo rivelarono che il terrorismo fascista non riusciva più a dominare e contenere lo spirito di rivolta delle masse lavoratrici, e delineandosi d'altra parte inevitabile la sconfitta militare, ai ceti reazionari il regime fascista non apparve più capace di assicurare i loro privilegi. Allora corsero ai

ripari: si arrivò al colpo di stato del 25 luglio.

Il popolo italiano ha accolto con fervido entusiasmo il rovesciamento del governo Mussolini e senza esitazione ha ripudiato il fascismo. Nell'avvento del governo Badoglio esso ha visto la liberazione da una odiosa tirannia e l'inizio di una nuova era di pace e libertà. Ma quell'evento è stato in realtà un tentativo di salvataggio in extremis di quegli stessi ceti plutocratici-imperialisti che del fascismo furono la forza motrice, e della sua politica guerrafondaia gli ispiratori ed i più interessati sostenitori.

Badoglio fu l'esponente di tali forze reazionarie, e la sua politica l'espressione dei loro particolari interessi. Il colpevole ritardo nel porre fine alla guerra; lo stato d'assedio soffocatore delle elementari libertà popolari; le facilitazioni ed i favoritismi verso i più responsabili e criminali esponenti del fascismo; l'ostilità preconcetta contro ogni iniziativa e richiesta popolare; la reazione dura e violenta con arresti, condanne mostruose e fucilazioni contro elementi antifascisti; infine, al momento decisivo dell'armistizio e della resistenza all'aggressione tedesca, l'inaudito abbandono del Governo e dello Stato, senza nulla aver predisposto e provveduto, all'azione disgregatrice ed al tradimento della « quinta colonna » fascista: tutto ciò è prova di quello che fu per le classi dirigenti il colpo di stato del 25 luglio.

Il fallimento delle classi dirigenti e il Comitato di Liberazione Nazionale

Questa politica ha enormemente aggravato la disastrosa situazione a cui ci aveva portato il fascismo. Oggi l'occupazione tedesca infierisce nel nostro paese con l'arbitrio e la violenza, il saccheggio e la spoliazione, mentre contro di essa il popolo italiano avrebbe potuto vittoriosamente combattere e resistere, se il governo e la monarchia non avessero mancato al loro dovere. La degenerazione delle classi dirigenti si è rivelata in piena luce. Da questa dura e tragica esperienza sorge un grande insegnamento:

NESSUN GOVERNO POTRA' ESSERE ARTEFICE DI RICOSTRUZIONE DI UNA NUOVA VITA, SE NON SARA' ESPRESSIONE DEI BISOGNI E DELLE ASPIRAZIONI DELLE GRANDI MASSE POPOLARI.

L'esercito germanico, con l'aiuto del fascismo, ha occupato la maggior parte d'Italia. Un'esigenza imperiosa ed urgente si impone: riconquistare la nostra INDIPENDENZA E LIBERTA'. Dopo l'esperienza della politica antipopolare del governo Badoglio e il vergognoso fallimento del governo e della monarchia in un momento grave e decisivo, il Fronte Nazionale si è costituito in COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE con il duplice compito immediato: cacciare i tedeschi dall'Italia e distruggere radicalmente il fascismo.

Per la liberazione nazionale contro l'invasore nazista; per la democrazia e la libertà contro la reazione fascista, il Comitato di Liberazione Nazionale chiama a raccolta tutti gli italiani.

Guardia Nazionale per la guerra di partigiani nei territori di occupazione tedesca; battaglioni di volontari per la cooperazione armata con gli eserciti anglo-americani; sabotaggio ed ogni altro mezzo di lotta: tutto è lecito contro un esercito che ricorre ai più brutali e terroristici mezzi di coercizione verso inermi popolazioni, contro un esercito di banditi che alle più inaudite violenze unisce la rapina e la criminosa distruzione dei nostri mezzi di lavoro. Contro il fascismo alleato al peggiore nemico d'Italia devono concentrarsi tutte le energie del popolo italiano per la riconquista di quelle libertà che lo renderanno padrone del proprio destino.

L'unità dei partiti antifascisti realizzata nel Comitato di Liberazione Nazionale deve divenire unità profonda di tutti gli italiani nella lotta contro tedeschi e fascisti, unità che è condizione prima per la nostra vittoria e per una nuova e più degna vita del popolo italiano.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE E' L'ESPRESSIONE DI TUTTE LE FORZE SANE E PROGRESSIVE DEL PAESE.

La sua politica è in netta opposizione a quella del governo Badoglio che, contro gli interessi e le aspirazioni popolari, esprime e rappresenta gli interessi e il predominio politico della plutocrazia finanziaria. Badoglio ha concluso l'armistizio per dichiarata impotenza di proseguire la guerra; noi volevamo la pace perchè avversi alla guerra fascista-imperialista. Badoglio ha trattato la Germania come alleata; noi ripudiavamo quella alleanza perchè voluta dal fascismo e non dal popolo italiano. Badoglio collabora oggi con le Nazioni Unite perchè costretto dall'aggressione tedesca; noi quella collaborazione abbiamo voluto perchè la loro guerra contro la Germania nazista è oggi guerra progressiva, per la democrazia e la libertà. Badoglio considera le masse popolari come forze nemiche da dominare con lo stato d'assedio; noi ritroviamo in esse il principio stesso della nostra azione, tanto più capace di sviluppo quanto maggiori le libertà popolari. Badoglio concepisce l'abolizione del regime fascista come una riforma burocratico-amministrativa; noi la concepiamo come l'effettivo abbattimento del predominio politico della plutocrazia finanziaria.

L'opposizione politica fra il Comitato di Liberazione Nazionale e il governo Badoglio è chiara e precisa, e tale deve rimanere dinanzi a tutti gli italiani per un loro sicuro orientamento politico. Ogni equivoco compromissione e patteggiamento sarebbero deleteri allo sorti del paese e costituirebbero un inganno delle masse popolari. Consapevole del compito e della funzione a cui deve assolvere in un momento così grave, il Comitato di Liberazione Nazionale rivendica a sé il Governo del paese, perchè solo intorno ad esso può realizzarsi l'unità di tutte le forze sane e progressive d'Italia. Gli antichi poteri costituzionali, sconvolti e distrutti da avvenimenti eccezionali, sono di fatto sospesi ed inoperanti, mentre sempre più urgente ed imperiosa diviene la necessità di mobilitare ed organizzare tutte le energie nazionali per la lotta di liberazione nazionale. Nella estrema gravità della situazione del nostro paese si impongono misure straordinarie e di eccezione. Il Comitato di Li-

berazione Nazionale deve proporsi la costituzione di un Governo democratico, che dal popolo soltanto tragga forza ed autorità, Governo con carattere e poteri straordinari che, concentrando nelle proprie mani tutti i poteri dello Stato provveda con la massima energia alle esigenze del momento, rinviando, a liberazione avvenuta, al giudizio del popolo italiano la risoluzione del problema istituzionale. Problema che inesorabilmente si pone oggi perché il re, facendosi in passato complice ed alleato del fascismo, è venuto meno al giuramento ed ha violato la Costituzione; abbandonando oggi il suo posto senza aver assicurato la difesa del popolo contro l'aggressione nazista, è venuto meno al suo compito ed alla sua funzione. Il re, col fascismo prima e con Badoglio poi, è responsabile della catastrofe a cui è stato portato il nostro paese.

Pur ripudiando il connubio reazionario Badoglio-Monarchia, il Comitato di Liberazione Nazionale non deve respingere il concorso di nessuna forza nell'aspra e dura lotta, a cui il popolo italiano è costretto per la riconquista della propria indipendenza e libertà. Badoglio proclama oggi la lotta contro i tedeschi: questo può anche essere l'interesse della plutocrazia italiana che ha perduto la sua guerra imperialista. Tuttavia, nella misura in cui egli metterà effettivamente in moto delle forze e lotterà seriamente, noi lotteremo contro lo stesso nemico, faremo fronte unico contro i tedeschi.

MA LA DIREZIONE DELLA LOTTA DEVE ESSERE ASSICURATA AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE, CHE SOLO PUO' REALIZZARE QUELL'UNITA' DEGLI ITALIANI DA CUI DIPENDONO LE SORTI STESSE DELLA LOTTA E IL FINE PER IL QUALE IL POPOLO ITALIANO SI BATTE: L'INDIPENDENZA, LA DEMOCRAZIA, LA LIBERTA'.

Il Partito Comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale

Gli obiettivi della politica del Comitato di Liberazione Nazionale si identificano con l'interesse attuale predominante della classe operaia. Alla loro realizzazione il Partito Comunista apporta il contributo di tutte le sue forze animate da quello spirito di disciplina, di combattività e di sacrificio che caratterizza l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato.

Il concetto fondamentale a cui si ispira la sua azione è che i Comitati di Liberazione Nazionale costituiscono fin d'ora l'embrione da cui sorgerà il nuovo governo d'Italia, la forza politica da cui dipenderà il destino del nostro paese. Essi costituiscono un fatto nuovo di eccezionale importanza nella vita politica italiana, per le possibilità e gli sviluppi che offrono all'azione politica della classe operaia e delle forze popolari. Lungi dallo scomparire con l'avvento del nuovo Governo, di questo essi dovranno invece essere gli organi di più diretto contatto col popolo. Nello sviluppo della situazione politica essi acquisteranno importanza sempre maggiore ed avranno un'alta funzione storica da compiere.

Pertanto i comunisti svolgeranno nel loro seno un'opera diretta al loro sempre maggiore potenziamento politico-organizzativo e nello stesso tempo al mantenimento della loro unità d'azione, capaci di svolgersi col mutare delle situazioni e con i sempre nuovi problemi che ad essi si porranno.

A TAL FINE E' ESSENZIALE MANTENERE IL MAGGIOR ACCORDO POSSIBILE CON I PARTITI PIU' AFFINI ONDE FACILITARE L'ACCORDO E L'UNITA' D'AZIONE COMUNE CON TUTTI I PARTITI COSTITUENTI IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Per lo svolgimento della loro azione è necessario che i Comitati locali siano fra di loro organizzati e collegati su piano nazionale; che essi siano legati a tutte le organizzazioni politiche, economiche, sociali delle classi popolari (sindacali, commissioni interne, ecc.); e stabiliscano e conservino legami diretti con le forze armate (esercito, marina, ecc.).

Il compito immediato sul quale essi devono oggi concentrare tutte le loro energie è la lotta contro l'esercito nazista e il fascismo.

Il nazismo minaccia di terribile vendetta il popolo italiano per aver rivendicato il suo diritto alla pace ed alla libertà, ma ancor più terribile sarà la nostra vendetta contro il nazismo: al suo annientamento il popolo italiano porterà il proprio contributo insieme agli eserciti alleati. Per difendere il suo diritto all'esistenza esso è stato spinto ad una situazione che di fatto è uno stato di guerra. Il popolo italiano voleva la pace, il nazismo lo costringe alla guerra; e guerra sarà con tutti i mezzi fino alla sua completa distruzione. Vi sono nella vita dei popoli momenti in cui nessun sacrificio è di troppo: tutto soffriremo fuorché divenire schiavi dei nuovi barbari accampati al centro dell'Europa. L'Italia ormai non avrà pace se non in un'Europa pacificata, e questo si avrà solo con la distruzione implacabile del nazismo-fascismo.

NUOVI COMPITI STORICI DELLA CLASSE OPERAIA: Indipendenza Nazionale e democrazia popolare

Venti anni di fascismo, la guerra imperialista e l'aggressione tedesca rappresentano una delle più grandi tragedie che il popolo italiano abbia mai vissute. Da essa usciranno profondamente mutate le condizioni della nostra esistenza nazionale e della vita di tutte le classi sociali. Nell'immane travaglio che tutti ci colpisce e sconvolge, nella sofferenza e nel dolore matura nel popolo una nuova coscienza, fecondata nel sangue dei nostri fratelli migliori, temprata nell'asprezza di una lotta crudele. Con giudizio implacabile saranno travolti uomini, classi e istituti responsabili di un passato di ignominia e di vergogna, di corruzione e brutalità. Ed una nuova vita sorgerà nella quale il popolo che vive del proprio lavoro: operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti ecc., il popolo che più ha sofferto e sacrificato sarà finalmente padrone del proprio destino. In un così profondo processo di trasformazione sociale e nazionale la classe operaia ha un suo compito ed una sua funzione da compiere.

IN STRETTA ALLEANZA CON TUTTE LE FORZE POPOLARI ESSA DEVE COSTITUIRE L'AVANGUARDIA DI UNA COALIZIONE NELLA QUALE APPORTERA' TUTTA LA SUA ENERGIA, IL SUO SLANCIO RIVOLUZIONARIO, IL SUO SPIRITO DI LOTTA, DI DISCIPLINA E DI SACRIFICIO.

Dalle deboli mani di una borghesia decadente essa deve raccogliere e levare in alto la bandiera dell'indipendenza nazionale, di cui sarà il più forte campione. E nella rinnovata vita dei popoli essa creerà una nuova e più alta coscienza nazionale, non più stimolo a degenerazioni scioviniste ed a sanguinose imprese imperialistiche, ma creatrice di più saldi legami di solidarietà e cooperazione internazionale. L'eroico proletariato sovietico ha rivelato al mondo di quali potenti energie sia capace la classe operaia e quale prezioso contributo essa possa portare alla causa del progresso e della civiltà umana. E ci rivelerà pure, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'esempio di un popolo vittorioso che dal proprio sacrificio non trae motivi di asservimento nazionale, ma di liberazione dei popoli ridotti in servitù.

In stretta unione e con l'appoggio dell'Unione Sovietica, la classe operaia, alla testa del popolo italiano, assicurerà all'Italia vera e piena indipendenza contro ogni minaccia ed influenza imperialistica, da qualunque parte essa venga e in qualunque forma si presenti.

La lotta contro l'imperialismo non significa però soltanto lotta contro la plutocrazia straniera, ma anche contro quella del proprio paese. La classe operaia sarà la forza principale che guiderà le masse popolari nella lotta per abbattere una volta per sempre il potere politico dei ceti imperialisti, responsabili di una guerra brigantesca e della rovina della nazione. Questo è il senso della lotta per le libertà democratiche. Ma proprio per questo la democrazia alla quale noi tendiamo non deve essere tale da rendere possibile alle forze reazioni-

arie, come altre volte in passato, di rifugiarsi nel suo seno per alimentarla del proprio spirito e volgerla al proprio profitto, ma una DEMOCRAZIA POPOLARE, che tragga forza ed autorità dalle masse popolari ed abbia nella classe operaia la sua schiera d'avanguardia ed il suo presidio più sicuro. Della nuova democrazia il proletariato costituirà la principale forza motrice: sarà suo compito e funzione darle impulso e propulsione tale da assicurare lo sviluppo sulla via del progresso e di una più alta civiltà.

Il Partito Comunista e l'unità politica della classe operaia

Consapevole dei compiti che si pongono oggi alla classe operaia, il Partito Comunista guida il proletariato alla loro realizzazione e lotta alla sua testa come sua avanguardia rivoluzionaria. Temprato alla scuola severa di una lotta aspra e dura cui ha dato alto contributo di sacrifici e di sangue; dotato della dottrina di Marx, Lenin e Stalin, che è la sintesi più elevata dell'esperienza storica del movimento operaio e della vittoriosa rivoluzione sovietica, **IL PARTITO COMUNISTA FA APPELLO ALL'UNITA' POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA COME ALLA PRIMA CONDIZIONE PERCHE' ESSA POSSA ASSOLVERE CON SUCCESSO AI COMPITI CUI OGGI E' CHIAMATA DALLA STORIA.** L'esperienza maturata nell'ultimo ventennio, l'esempio dell'Unione Sovietica, gli avvenimenti storici di cui è partecipe indicano al proletariato la via per il raggiungimento dell'unità.

Il patto d'unità d'azione fra Partito Comunista e Partito Socialista è un primo passo su tale via. Dall'unità d'azione deve sorgere l'unità di pensiero, frutto degli insegnamenti di una comune esperienza, penetrata dalla luce dell'ideologia rivoluzionaria che il movimento comunista ha portato al più alto grado di sviluppo. Solo così l'unità politica della classe operaia sarà il segno e il risultato di una più elevata maturità e più chiara coscienza di classe; sarà veramente unità d'azione e di direzione politica. Solo così il proletariato si schiederà la via verso il socialismo, che assicurerà a tutti i lavoratori pace, benessere e libertà.

Alla realizzazione del patto unico della classe operaia il Partito Comunista dedicherà la maggiore attenzione ed i maggiori sforzi, svolgendo una intensa e vasta opera di chiarificazione ideologica e politica, alla quale tutti i militanti comunisti devono dedicarsi con tenacia e passione con la piena consapevolezza dell'importanza storica del compito da realizzare.

Per l'onore e l'avvenire d'Italia

Un triste passato grava sulle nostre spalle. Sotto la guida nefasta del fascismo ci siamo resi complici di imprese brigantesche e brutali aggressioni. In Etiopia, in Albania, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Russia ed altrove abbiamo suscitato odio e disprezzo contro di noi. Furono delitti del fascismo, ma la loro ombra sinistra si riflette su soldati e popolo italiani. Il destino ha voluto che già in questa guerra noi dovessimo riscattare col sangue tutte le infamie del fascismo. Noi conquisteremo nuove e migliori condizioni di vita, e con esse la stima e il rispetto del mondo, se sapremo oggi lottare con la più estrema energia contro la Germania nazista ed i suoi alleati fascisti, i peggiori nemici che abbiano mai minacciato l'esistenza dei lavoratori e dei popoli liberi. In questa lotta il popolo italiano ritroverà se stesso. Alla testa del popolo, il proletariato dimostrerà che è sempre vivo in lui quell'alto sentimento di solidarietà internazionale di cui ha dato prova in passato, solidarietà verso i lavoratori di tutti i paesi e verso quanti combattono per l'indipendenza e la libertà nazionale.

Il mondo intero oggi guarda all'Italia. Dalla nostra azione dipenderà il giudizio che sarà dato di noi e il nostro avvenire. Guai a noi se attenderemo la nostra liberazione solo dal sacrificio e dal sangue dei soldati sovietici ed anglo-americani. Il loro aiuto ci è pre-

zioso, ma noi dobbiamo riconquistare anche con la nostra azione e il nostro sacrificio la nostra indipendenza e libertà. Dobbiamo lottare strenuamente, con virile coraggio, senza esitazioni e debolezze. Noi non siamo un popolo di vili e di poltroni, né abbiamo animo di servi. Alla prepotenza del nazismo che pretende ridurre in servitù con la violenza e il terrore, dobbiamo rispondere con la violenza e il terrore. E continueremo la lotta finché del nazismo e del fascismo non rimanga più traccia nel mondo.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero!

Nella spaventosa tragedia che da più di quattro anni insanguina il mondo, sconvolgendo la vita di interi popoli, nel sangue generoso di tanti figli del popolo di tutti i paesi maturano i germi di una grande rivoluzione.

Tanti sacrifici e tanti dolori non saranno stati sofferti invano. Una nuova era di progresso e di più umana civiltà sorgerà dalle rovine della più terribile di tutte le guerre. E questa sarà opera delle forze sane del lavoro. Le classi parassitarie, corrotte e decadenti, che col terrore del nazismo e del fascismo avevano creduto di perpetuare il loro dominio politico ed economico, saranno inesorabilmente travolte e spazzate via.

Dobbiamo vincere ed essere degni della vittoria.

L'eroico popolo sovietico sotto la guida di Stalin marcia all'avanguardia. L'Unione Sovietica sarà di esempio al mondo sulla via della libertà, del progresso e della civiltà.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero: in piedi!

Con l'arma in pugno riaffermiamo il nostro diritto ad una nuova vita.

Fuori i tedeschi dall'Italia!

Morte al nazismo e al fascismo!

Per l'indipendenza e la libertà nazionale!

Per una democrazia del popolo!

Viva l'Unione Sovietica e l'eroico esercito rosso!

Settembre 1943

Il Partito Comunista Italiano

Attendere è lasciarsi distruggere.

Agire è difendersi e salvarsi.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XX N. 21 - 31 OTTOBRE 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

GUERRA TRA ITALIA E GERMANIA ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

Per la vittoria del popolo italiano nella guerra contro la Germania nazista

LAVORATORI ITALIANI!

L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania! Mai guerra fu più sacrosanta, più giusta e necessaria. Negandoci il diritto alla pace ed alla libertà, il nazismo ha preteso imporsi la guerra al suo servizio e per i suoi interessi. Alla resistenza ed ostilità del popolo italiano esso ha risposto con la più inaudita prepotenza. Un'ondata di bestialità, di cui si fanno complici i miserabili relitti del fascismo venduto ad Hitler, si è riversata sul nostro paese calpestando o annientando ogni nostra indipendenza e libertà, ogni più elementare diritto umano, ogni possibilità di convivenza civile.

Le devastazioni materiali, le umiliazioni morali, l'offesa ai nostri più profondi sentimenti di uomini e di italiani, sono arrivati al punto in cui tollerare più oltre significherebbe disonorarci di fronte al mondo, rinunziare ad ogni speranza di avvenire, condannarci ad una triste e misera vita di servi, spregevoli a tutti e a noi stessi. Dinanzi a noi non c'è che una sola via: impugnare le armi e batterci contro i nuovi vandali. Questa via, il popolo italiano l'ha già scelta: da tempo i suoi figli migliori si raccolgono nelle città, nella campagna, sui monti, e si preparano alla guerra partigiana contro i tedeschi e i fascisti, loro alleati. La guerra al nazismo-fascismo è matura nell'animo degli italiani: di fatto noi ci sentiamo già in istato di guerra contro l'aggressore. Era utile e necessario che ciò fosse dichiarato ed espresso come volontà di tutta la Nazione.

OPERAI E CONTADINI! LAVORATORI D'ITALIA!

Noi ci schieriamo oggi a fianco delle Nazioni Unite e di tutti i popoli che contro il nazismo lottano per l'indipendenza, la democrazia e la libertà. Noi prendiamo il nostro posto di lotta nello stesso fronte sul quale si batte l'esercito dell'Unione Sovietica, le cui eroiche bandiere sono il simbolo della giustizia e della libertà. Nessun dubbio e nessuna incertezza ci in voi: la vittoria sarà nostra. Non vi turbì il ricordo del recente passato. Il fascismo ci trascinò in una guerra ingombrata contro il sentimento e la volontà del popolo: era la guerra dell'imperialismo fascista. Essa si concluse con la sconfitta del fascismo, ma non del popolo italiano. Oggi si inizia un'altra guerra: è la guerra contro il nazismo ed il fascismo, per l'indipendenza e la libertà. Questa è la guerra del popolo. Guerra giusta perchè ci salva dalla servitù e dalla miseria in cui ci ridurrebbe il predominio tedesco.

Le tristi e difficili condizioni in cui si inizia la nostra lotta non devono scoraggiarci, ma spronare le nostre energie e le nostre volontà. Noi combatteremo sul fronte delle battaglie campali e su quello della guerriglia partigiana. Contro il nazismo riconquisteremo la nostra indipendenza, contro il fascismo la nostra libertà. E di fronte al mondo riconquisteremo la nostra dignità e il rispetto dei popoli liberi, riscattandoci da tutte le infamie e colpe del fascismo. ITALIANI TUTTI!

Il mondo guarda oggi all'Italia: c'è in tutti l'attesa della grande prova a cui è chiamato il popolo italiano. Non dobbiamo fallire. Dobbiamo fare appello a tutte le nostre energie ed essere pronti a tutti i sacrifici. Nell'unità di tutte le forze nazionali il popolo italiano riacquisterà fiducia in se stesso e saprà degnamente combattere a fianco delle nazioni più potenti del mondo. Alla sua testa le forze proletarie saranno il fattore decisivo delle sorti d'Italia. Ma perchè queste forze possano sviluppare tutte le energie di cui sono capaci, perchè si realizzi l'unità del popolo italiano nella guerra popolare, è necessario che la nazione abbia fiducia nei suoi capi. Questa fiducia non possono riscuoterla gli uomini che, corrispondenti del fascismo e della guerra fascista, hanno ingannato e tradito il popolo italiano.

Il Partito Comunista impegna tutte le sue forze per l'unità degli italiani nella guerra contro i tedeschi ed il fascismo, per la formazione di un governo democratico che, assumendo tutti i poteri dello Stato, con la piena fiducia del popolo, possa guidare l'Italia alla vittoria.

Dobbiamo combattere e vincere. Dobbiamo ricacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo ed il fascismo. L'Esercito Sovietico ci ha dato un grande esempio: operai, contadini, intellettuali fusi in un solo blocco di energia e di volontà, hanno compiuto, sotto la guida geniale di Stalin, epiche gesta e conquistato l'ammirazione del mondo: imitiamoli!

Leviamo in alto, insieme alla bandiera tricolore dell'indipendenza nazionale, il rosso vessillo della libertà e solidarietà internazionale. Con l'arma del combattimento noi teniamo in pugno il nostro destino: facciamo sì che esso sia grande e degno di un grande popolo!

In quest'ora storica nessuno manchi all'appello: gli assenti di oggi saranno i reietti di domani.

PROLETARI D'ITALIA!

Il nostro posto è in prima fila. In questa guerra noi combatteremo per il nostro avvenire, sulla via del socialismo.

ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

FUORI I TEDESCHI DALL'ITALIA!

MORTE AL NAZISMO E AL FASCISMO!

VIVA L'ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE!

Ottobre 1943.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIUSTA GUERRA DI POPOLO

Dopo tutte le violenze e tutti i soprusi che l'occupante tedesco ha commesso e commette ogni giorno contro il nostro popolo, solo una lotta decisa e radicale contro di esso, per cacciarlo al più presto d'Italia, può sconvolgere i suoi piani e obbligarlo alla fuga o alla capitolazione, prima che abbia condotta a termine la sua opera di rapina e di distruzione. La necessità e l'inderogabilità di questa lotta già le aveva spontaneamente intese il popolo italiano, il quale, contro tutti i tradimenti e contro tutte le carenze, assieme alla parte migliore dell'esercito, s'era levato, fino dal primo giorno dell'aggressione nazista, contro l'occupante tedesco ed i suoi alleati fascisti. L'attuale dichiarazione di guerra dà a questa volontà popolare di lotta, la sanzione ufficiale.

Oggi non vi possono più essere, per nessuno, né esitazioni né dubbi: la lotta contro i tedeschi ed i fascisti è una necessità ed un dovere per tutti: chi vi si sottrae, è un disertore, e deve essere perseguito come tale; chi collabora col nemico, è un traditore, e deve essere punito come un traditore: con la morte.

La guerra è dichiarata e deve essere condotta a fondo, energicamente, senza mezze misure, in perfetta lealtà con le Potenze Unite, che combattono, con noi, contro lo stesso nemico. Essa deve essere combattuta al di là e al di qua della linea del fronte, con regolari formazioni dell'esercito e con formazioni popolari di massa e partigiane. Essa deve essere concepita, preparata e guidata con largo spirito popolare, rinunciando ad ogni preconcetto di casta e di gerarchia, sbarazzando il terreno da ogni residuo fascista o filofascista, facendo appello alle sane energie popolari con largo e sincero spirito di solidarietà nazionale.

Sarà capace il governo Badoglio di condurre una tale politica, arditamente e fermamente? Noi lo neghiamo.

Con noi lo negano tutti i precedenti di questo governo e delle forze sociali e politiche che lo appoggiano. Infatti, rovesciato Mussolini, Badoglio non ha nemmeno tentato

di sradicare dall'apparato dello Stato, dall'Esercito e dalla Polizia i fascisti; avuto il potere, non ha subito concluso l'armistizio, voluto da tutto il popolo; negoziato l'armistizio, egli non ha preparato nulla per far fronte alla prevista aggressione tedesca; scatenata questa aggressione, egli, col re, ha abbandonato la Capitale e il campo di lotta, causando e permettendo, così, tutta la serie delle vergognose capitolazioni militari; chiamato il popolo alla lotta contro i tedeschi, non ha avuto che blande parole contro i fascisti, e, praticamente, non realizza nulla, né contro gli uni né contro gli altri.

Saprà egli, ora, dalla dichiarazione di guerra, trarre tutte le conseguenze politiche e militari? Noi lo neghiamo.

Il governo Badoglio risulta sempre composto dalle stesse forze sociali e politiche — grande finanza, monarchia, nobiltà — e dagli stessi uomini reazionari, generali, re — che hanno osteggiato e paralizzato ogni azione veramente popolare, veramente antitedesca e antifascista. Sono queste forze e questi uomini che, dopo il 25 luglio, hanno sbarcato il cammino al movimento popolare per la pace immediata e la radicale sfascizzazione; sono essi che si sono opposti, l'8 e il 9 settembre, all'armamento del popolo per far fronte ai tedeschi, ed hanno preferito le vergognose capitolazioni alla lotta popolare. Queste forze e questi uomini si opporranno, anche nell'attuale situazione di guerra, a tutte quelle misure che, facendo fiducia sul popolo, minacciasse, ai loro occhi, di andare oltre ai loro privilegi e ai loro preconcetti reazionari.

Ma l'avvenuta dichiarazione di guerra non può restare una pura e semplice formalità; deve essere tradotta in atti concreti: nella leva in massa di tutto il popolo; nel riconoscimento delle formazioni popolari e partigiane come parti integranti delle nuove forze armate della Nazione, dando ad esse tutto l'aiuto necessario, rispettandone, però, le caratteristiche di organizzazione e di

direzione. Deve essere fatto obbligo, a tutti i militarmente atti, di raggiungere le formazioni di combattimento, sia quelle regolari che quelle popolari e partigiane delle zone occupate, o di lottare comunque contro i tedeschi; deve essere imposto a tutti il dovere di solidarietà nazionale, cioè di aiutare finanziariamente e materialmente le formazioni partigiane e di venire incontro, nelle officine e nelle campagne, con opportune misure economiche, ai bisogni delle masse, e in particolare delle famiglie dei combattenti, per le quali non si può organizzare centralmente, in questi duri frangenti, l'assistenza. Devono essere messi al bando della nazione e condannati a morte quanti, militarmente o economicamente, attivamente o passivamente: funzionari, agenti, militari, aiutano il nemico. Nello stesso tempo, si devono elevare ai massimi posti di responsabilità politica e militare uomini onesti e condannati a morte quanti, militarmente o economicamente, attivamente o passivamente: funzionari, agenti, militari, aiutano il nemico. Nello stesso tempo, si devono elevare ai massimi posti di responsabilità politica e militare uomini onesti e condannati a morte quanti, militarmente o economicamente, attivamente o passivamente: funzionari, agenti, militari, aiutano il nemico.

Tutte queste misure, ripetiamo, necessarie e nderogabili, non le può prendere un governo Badoglio, e, quando anche le prendesse, le prenderebbe a metà e le abbandonerebbe all'azione soffocante e sabotatrice di una burocrazia degenerata e corrotta da vent'anni di fascismo. Tutte queste misure non le può effettivamente prendere, con tutta l'autorità necessaria, e realizzare con spirito da Comitato di Salute pubblica, che un governo che sia emanazione del popolo, e faccia capo alle forze e agli uomini che sono raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Solo un tale governo può trarre, dalla giusta, necessaria e nderogabile dichiarazione di guerra alla Germania, tutte le conseguenze, sia sul piano politico che sul piano militare, e portarle rapidamente a vittoriosa conclusione. Perciò i comunisti chiedono l'azione e l'unione di tutte le forze nazionali, sinceramente antitedesche e antifasciste, e chiedono, per il Comitato di Liberazione Nazionale, solo per esso, la direzione della lotta.

L'Armata proletaria ha sfondato lo schieramento tedesco sul Nipiro e a Melitopol

L'ala meridionale dello schieramento tedesco è crollata. Dopo lo sfondamento di Cremenciu, è stato lo sfondamento ad ovest di Melitopol. Per la vittoria di Cremenciu, la testa di ponte di Nipro-Petrovsk è stata precipitosamente abbandonata sotto la minaccia di accerchiamento da occidente. Per la vittoria di Melitopol la via verso la Crimea e verso le foci del fiume è stata aperta; una possibilità di irruzione sull'ansa anche da sud, sul tratto Nicopol-Berslav, è stata creata. Lo schieramento della Wehrmacht lungo l'ansa del Nipiro è caduto automaticamente; le posizioni tedesche nell'ansa sono sotto l'imminente minaccia di un grande annientamento che troverebbe l'uguale solo nella sacca di Stalingrado.

Un altro passo gigantesco verso la cacciata dell'invasore oltre frontiera è stato compiuto. Più importante ancora: è stato compiuto un altro passo fondamentale sulla via della distruzione della potenza militare tedesca.

Ma oggi noi dobbiamo guardare alle grandi vittorie degli alleati sovietici non solo come ai successi che avvicinano la nostra liberazione, ma come agli esempi da studiare e da capire, alla via maestra da seguire. L'estrema decisione portata nella lotta, la mobilitazione totale di tutte le energie popolari, la capacità di sacrificio totale, la stretta giuntura fra le masse e i capi, la fiducia dei capi nelle forze popolari, la fiducia del popolo nella decisione e nella sincerità dei capi che lo guidano; ognuno di questi fattori delle grandi vittorie russe è ricco di insegnamenti per la nazione italiana nel grave momento che essa attraversa.

Ricordiamo, in queste ore di grande esultanza per l'URSS e per i suoi amici, l'assedio di Leningrado, la battaglia di Mosca, la trincea di Stalingrado, gli epici assalti nei rigidissimi inverni.

Ricordiamo la strenua lotta delle bande partigiane, il sabotaggio, la di-

struzione senza esitazione di tutte le forze che potessero essere utili al nemico, la solidarietà delle donne, degli adolescenti, dei bambini, con i patrioti combattenti; il rifiuto totale delle popolazioni occupate di stabilire un qualsiasi rapporto con l'aggressore occupante.

Ricordiamo la tenacia e la decisione dei capi, l'epurazione tempestiva e spietata dei traditori e della quinta colonna, la conseguente impossibilità per i tedeschi di trovare nell'URSS, un Quisling, un Laval, un Farinacci, un Mussolini.

Ricordiamo l'estenuante lavoro degli operai nelle fabbriche belliche.

Lottiamo per seguire l'esempio del popolo russo nella guerra per la libertà del nostro paese. Lottiamo per essere degni dei compagni russi nell'Europa di domani liberata dal nazismo.

Attesismo: un'insidia da sventare

L'attentismo è la posizione politica delle classi reazionarie che, preoccupate unicamente di conservare il loro privilegio economico e politico, sono disposte al compromesso, fidano nella manovra, contano sull'appoggio dei reazionari degli altri paesi.

Il caldo amore di libertà e di indipendenza del popolo italiano ispira a queste classi, diffidenza, ripugnanza, odio, ed esse temono, più che i tedeschi ed i fascisti, il popolo in armi che lotta per trarsi dalla cattiva strofa e assicurarsi un avvenire di progresso.

L'attentismo viene diffuso dalle classi reazionarie per spezzare l'onda così unanime e poderosa nella sua profondità, del moto popolare contro tedeschi e fascisti, per creare esitazioni e debolezze; per disanimare e isolare le generose e audaci avanguardie del popolo italiano che vogliono combattere senza indugi e con tutti i mezzi e modi il nemico di dentro e di fuori. Sono le stesse forze che dopo il 25 luglio hanno resistito quarantacinque giorni a concludere l'armistizio, illudendosi di potere uscire dalla guerra senza urtarsi con l'alleato nazista; sono le stesse forze che alla pubblicazione dell'armistizio, invece di chiamare il popolo ed esercito alla decisa resistenza, raccomandarono di non « irritare l'alleato tedesco », che ebbe così tempo e modo di stringerci alla gola e soffocarci.

L'attentismo, per paralizzare lo slancio del popolo, esagera la forza del nemico e lusinga la nazione di poter uscire dall'abisso con poco danno e lievi sacrifici, se non stuzzica la ferocia e la brutalità dell'occupante; insinua che vano è lo spargimento di sangue quando gli anglo-americani sono ancora lontani e che bisogna aspettare il loro arrivo per dar battaglia; cerca di riabilitare il re e Badoglio e i generali imbelle e traditori, dei quali vantano capacità e attività che adesso starebbero mostrando nell'organizzare un « vero esercito »; si sforza di accreditare nelle file della Guardia Nazionale alti ufficiali — dei quali il meno che si possa dire è che hanno lasciato disarmare, deportare, disperdere, le unità che comandavano al momento dell'armistizio — al fine di dare il comando in mano a chi non vuole che la Guardia Nazionale sia e sempre più diventi, l'esercito della libertà.

Le classi reazionarie vogliono guadagnare la partita arricchendo poco o nulla. Una parte di esse è già al servizio dei tedeschi, mentre l'altra parte, con la sua propaganda di attentismo, porta ai tedeschi la più valida collaborazione.

L'attentismo si fa strada e ha inquinato certe correnti del Comitato di Liberazione Nazionale. Questo è grave e deve essere denunziato e combattuto senza ritegno e subito. Non solo nelle discussioni affiorano più o meno scientemente argomenti e preoccupazioni a fondo reazionario; ma, ciò che è più sintomatico e ove persistesse più pregiudizievole alla lotta, è la posizione setaria assunta da alcuni nuclei capitalistici che si dicono aderenti al Comitato di L. N., ma che pongono, nel dare il loro aiuto ai combattenti, la condizione che essi restino coll'arma al piede; e minacciano di ritirare il loro appoggio a quelle formazioni che, animate da spirito di lotta, simpatizzano per la direttiva di azione immediata del Partito Comunista.

Le correnti sinceramente democratiche e derise alla effettiva azione, del C.d.L.N., devono unirsi per combattere energeticamente l'attentismo e ogni manovra disgregatrice del fronte unico di lotta contro tedeschi e fascisti, per l'indipendenza e la libertà.

Chiunque abbia iniziativa ed audacia possiede un'arma contro gli hitlerofascisti.

Chiunque attacchi, disturba, saboti, protesti, porta un colpo decisivo agli hitlerofascisti.

Giù la maschera agli affamatori del popolo!

Mentre gli svergognati capo-banda fascisti cercano ancora una volta di addormentare il popolo con le vuote parole della demagogia e stampano sui giornali decreti a cui nessuno crede, i grossi industriali continuano a fare i loro comodi: continuano a licenziare in massa gli operai. In queste ultime settimane il gruppo Montecatini ha licenziato dodicimila operai e duemila impiegati, il gruppo Caproni una media del 40% del personale e conta di arrivare fino al 70%. Alla Brown-Boveri sono stati messi alla porta 2.000 lavoratori, alla Innocenti 3.500, alla Safar 1.500.

È il vecchio giuoco che dura da vent'anni e che continua ancora oggi: da un lato le chiacchiere demagogiche degli avventurieri politici, dall'altro la fame, la miseria, lo sfruttamento delle masse proletarie. Ancora oggi i signori industriali profitano dei fucili e dei carri armati puntati sugli operai per tentare il salvataggio dei loro pescherecci guadagni e l'affamamento del proletariato. Ancora oggi — quali che siano le etichette che i camaleonti della grande industria e della alta finanza assumono di volta in volta, prima e dopo il 25 luglio, prima e dopo l'8 settembre: quali che siano le parole che dicono e le manovre che compiono, essi o i loro tirapiedi sul piano concreto hitlerofascisti e plutocratici si incontrano per strozzare la classe operaia.

I licenziamenti di questi ultimi giorni sono una nuova gravissima pugnata inferta al proletariato italiano. Il proletariato italiano resisterà. Non l'ha sfacciato il fascismo, non l'ha sfacciato lo stato d'assedio dei generali monarchici, non lo sfacceranno il terrorismo tedesco e le manovre di affamamento dei plutocratici italiani. Esso lotterà e spezzerà le reni agli imperialisti tedeschi che vogliono distruggerlo, ai plutocratici italiani che vogliono affamarlo.

Presto verrà la resa dei conti. Oggi intanto denunziamo gli industriali di cui sopra come fascisti nelle midolla e nel sangue. Denunziamo gli industriali di cui sopra come traditori, che — quando non forniscono direttamente lo straniero oppressore — si servono delle sue baionette per pugnalarle alle spalle il popolo lavoratore in lotta per la libertà e l'indipendenza del paese.

Giù la maschera ai fascisti della Edison

Cara Unità
I dipendenti della grande società elettrica « Edison » si sono ripetutamente rivolti ai signori dirigenti della Società in questione, per ricevere un serio aiuto finanziario, date le attuali gravi circostanze. I dipendenti avevano chiesto un anticipo corrispondente a tre mesi di stipendio, con rivalsa quando fosse passata l'attuale situazione con la cacciata dei tedeschi dal suolo patrio. La società « Edison » è disposta a versare i tre mesi con rivalsa immediata, cioè non pagando gli stipendi di novembre, dicembre e gennaio. Il che non cambierebbe quasi nulla, e fra qualche settimana nulla del tutto, alla situazione. Tanto peggio per i dipendenti!

Noi contiamo ancora che i dirigenti della « Edison » comprenderanno, purché non sia troppo tardi. Giudicheremo in ogni caso dai fatti, chi è italiano e chi è hitleriano e fascista. Nessuno creda di tenere i piedi su due staffe.

Un dipendente della Edison

La società Edison ha realizzato durante il regime fascista, di cui è stata uno dei pilastri fondamentali, favolosi guadagni; con la guerra fascista essa ha ancora moltiplicato i suoi capitali e allargato la sua attività monopolizzatrice; oggi essa è il più ricco e potente trust d'Italia e uno dei più ricchi del mondo.

Ebbene, i suoi dirigenti hanno la faccia tosta di negare ai dipendenti della società l'anticipo di tre mesi di stipendio, salvo rivalsa dopo la cacciata dei tedeschi; richiesta giustificata dalle inderogabili, elementari necessità degli operai e delle loro famiglie in vista del durissimo inverno.

La presenza dei tedeschi e del pseudo governo dei traditori ha dato nuovamente modo ai dirigenti della Edison di manifestare il loro animo fascista che dopo il 25 luglio avevano nascosto con frasi patriottiche. Ma i dipendenti della Edison se ne ricorderanno.

FRONTE PARTIGIANO

A Lecco e nel Friuli la Guardia Nazionale infligge duri scacchi agli aggressori nazi

Lecco, 21 ottobre

Nei giorni di questa settimana i tedeschi hanno tentato, con grande spiegamento di forze, di sorprendere e distruggere le formazioni della Guardia Nazionale operanti sui monti di Lecco. Quelle formazioni che già si erano segnalate attaccando vittoriosamente e facendo prigioniero un nucleo di militi; asportando il materiale di un ospedale sotto il naso dei tedeschi che si preparavano a saccheggiarlo; freddando due carabinieri fascisti passati al servizio dei nazi. A Lecco la giustizia partigiana aveva colpito a morte un caporione fascista che dai giorni dell'occupazione imperversava tra la popolazione. Lecco quindi, che si poneva all'avanguardia nella lotta contro l'oppressore, doveva essere punita. Le energiche formazioni partigiane che operavano nel territorio dovevano essere accalappiate e annientate. Questo il piano dei tedeschi. Strumento responsabile dell'operazione, i fascisti della zona, che organizzavano lo spionaggio e assetati di vendetta fomentavano i tedeschi alla violenza.

L'operazione cominciò domenica 17 corr. con azioni terroristiche nella città e nei vicini paesi di Ballabio, Introbio, Barzio, Pasturo, ecc. All'alba — bloccati i telefoni e le linee di comunicazione — gruppi di soldati tedeschi, ostentatamente carichi di pistole e di bombe a mano, facevano irruzione nelle case che per una ragione qualsiasi era piaciuto alle spie fasciste segnalare come abitate da patrioti o comunque da uomini non disposti a servire. Violenze, percosse, insulti, sparatorie terroristiche, devastazioni, tutto ven-

ne tentato per scovare, catturare, aver denunce.

Donne, vecchi, bambini venivano presi particolarmente di mira per atterrire. A Pasturo la popolazione fu trascinata nella piazza, semivestita. A Ballabio la messa venne interrotta violentemente e i due preti arrestati. Per tutta la domenica nel Lecchese il brigantaggio nazista s'è scatenato. Dappertutto i fascisti erano gli sbirri e le spie.

Intanto si preparava l'azione contro i combattenti della Guardia Nazionale attestati sui monti. Gli obiettivi: il Piano Resinelli, il Campo di Bovi e soprattutto il Pizzo di Erna, dove era il nucleo partigiano più forte e più combattivo. Ma proprio ad Erna i tedeschi ricevevano una durissima lezione. Alle tre del pomeriggio essi attaccavano da Ballabio e da Lecco. Favoriti dalla nebbia, speravano nella sorpresa; anzi i primi nuclei avanzavano indossando abiti civili per ingannare vigliaccamente. Ai posti di blocco, gli uomini della Guardia Nazionale vigilavano e gli aggressori trovarono accanita resistenza. Per tutto il pomeriggio di lunedì e ancora nella notte hanno dovuto tuonare il cannone e i mortai tedeschi. Armati di solo moschetto e di poche armi automatiche i nostri tenevano testa e bloccavano gli attaccanti. Per gli armatissimi nazi ci sono voluti rinforzi.

Solo il martedì — quando ormai i nostri avevano deciso di sganciarsi per evitare l'accerchiamento, essendo ormai la resistenza a Campo di Bovi e a Piano Resinelli cessata — i tedeschi riuscivano ad avanzare. Avevano lasciato lungo le balze molti dei loro freddati dalla nostra fu-

cileria. A Erna non trovavano che il vuoto: i partigiani che speravano di prendere in trappola erano già lontani. La rabbia delusa si sfogò bruciando e incendiando tutto: Erna, capanna Monzese, capanna Stoppani furono dati alle fiamme; il bestiame ed i viveri dei contadini completamente razziati. Piano Resinelli fu saccheggiato.

Nell'azione complessiva i tedeschi hanno impiegato — pare — circa 1.500 uomini, di cui 800 alpini bavaresi; avevano cannoni, mortai, armi automatiche. Si parla a Lecco di 80 tedeschi morti e feriti.

L'insuccesso dell'attacco è stato completo. I nostri hanno resistito, hanno fatto pagar cara l'aggressione. Per tre giorni hanno immobilizzato un forte gruppo di truppe scelte. Infine sono riusciti a sottrarsi e a distruggere tutto ciò che non potevano portare con sé. La popolazione di Lecco, ha retto benissimo alla prova; è fiera dei suoi combattenti. Partigiani e civili hanno formato un fronte unico.

Bisogna segnalare tutto ciò alla nazione. Bisogna solidarizzare con i combattenti di Lecco, civili e partigiani. L'episodio ha un significato che va oltre le sue proporzioni materiali. È la vivente dimostrazione che pure con mezzi esigui si possono impegnare i tedeschi e dar loro scacco; che le popolazioni hanno bisogno solo di essere portate nel clima della battaglia per rivelare coraggio e decisione. I combattenti di Lecco hanno sbandato l'opportunismo degli attoniti. Ed hanno fornito ai capi della Guardia Nazionale una esperienza che sarà utile per le future operazioni.

I vittoriosi combattimenti di Cividale

Cividale, 16 ottobre

È in atto un attacco in grande stile degli hitleriani contro le posizioni della Guardia Nazionale nella zona di Cividale. Dopo un lungo e vano bombardamento delle artiglierie, concentrate in numero notevole, i tedeschi hanno gettato nella battaglia l'aviazione. Le nostre posizioni hanno tenuto. Infine sono passate all'attacco le fanterie. L'azione è in corso. Le prime notizie parlano di nostre vittorie. Un nucleo di sedici uomini della Guardia nazionale, man-

ovrando abilmente sul terreno, ha fatto avanzare fino a pochi metri una pattuglia di cinquanta fanti tedeschi armatissimi. Di sorpresa ha scatenato su di loro tutto il suo volume di fuoco (un mitragliatore, alcune bombe a mano, pochi moschetti). Trenta degli aggressori nazisti sono rimasti freddati. Il resto della pattuglia è fuggito all'impazzata verso le posizioni di partenza. La manovra è stata perfetta. I nostri hanno avuto solo due uomini messi fuori combattimento.

La giustizia popolare sa freddare i traditori

A Torino

È stato giustiziato dai patrioti un seniore della milizia, certo Ilario, spia dei tedeschi.

A Roma

È stato freddato dai patrioti il fascista Mengolini.

A Monza

I Gruppi di Azione Patriottica hanno ferito gravemente il fascista capitano Gatti. Il reggente del fascio locale, il noto brigante Asti, ha minacciato la fucilazione di 10 ostaggi se il capitano Gatti se ne fosse tornato — come si sperava — al creatore, e di 100 ostaggi se gli attentati si fossero ripetuti.

Avvertimento agli Asti, Gatti ed altri delinquenti che siano: tutta la banda fascista e coloro che se ne renderanno complici pagheranno con la loro vita — e subito — non solo l'assassinio, ma qualsiasi violenza usata ai cittadini di Monza, ostaggi o non. Sappiamo che è l'unico linguaggio buono per i briganti di Monza. Intesi?

A Milano

A Porta Ticinese il fascista Rotta, in divisa, fu preso a rivoltellate in un caffè, rimanendo ferito. È stato anche ferito un tal Magnotti, che era con lui. A quanto pare il Magnotti non c'entrava per nulla; ma il suo caso deve insegnare a tutti che i fascisti sono gli appetati intorno a cui è opportuno fare il vuoto.

I patrioti di Livorno attaccano i tedeschi

Livorno, 15 ottobre

I Gruppi di Azione Patriottica hanno ripetutamente attaccato nelle notti scorse soldati tedeschi nei sobborghi. Sono state inoltre ripetutamente tagliate linee telefoniche.

Il Comando locale dei briganti nazi ha arrestato 50 ostaggi, minacciando fucilazioni, multe e lo sgombero dei sobborghi.

La popolazione di Livorno non si lascia sgomentare dalle minacce dei briganti e risponderà al terrore con il terrore.

Sabotaggio a Varese

Varese, 22 ottobre

La centrale elettrica della Marconi è stata fatta saltare in aria dai patrioti. Danni gravissimi.

Energiche azioni partigiane nel Piemonte

Torino, 1 ottobre

In Piemonte, ad Almese ed al Piano del Re nuclei della Guardia Nazionale hanno sostenuto vittoriosi combattimenti contro i tedeschi. Numerosi nazisti hanno pagato con la vita.

Una caserma di militi assaltata

Sampierdarena, 20 ottobre

I Gruppi di Azione patriottica hanno organizzato un assalto alla caserma dei militi. I patrioti sono riusciti a penetrare nel locale e dopo aver lanciato delle bombe a mano si sono ritirati.

Tornano gli impiccatori!

Il Comandante Militare Tedesco di Merate, il 28 ottobre scorso — forse per solennizzare la triste data — ha fatto impiccare il patriota Gaetano Casiraghi, colpevole di « aver distrutto cose di proprietà delle Forze Armate Tedesche ». E il podestà di Osnago, invece di rabbrivire ed insorgere di fronte a questa inaudita ferocia, ha invitato la popolazione alla calma!

L'imperialismo tedesco riprende la sua storica grinta di impiccatore. I traditori fascisti lo aiutano a tirar la corda che deve strozzare l'anima indomita dei patrioti italiani.

Il macabro terrorismo di questi barbari rende sacra la vendetta. Inchiniamo davanti alla salma del martire Casiraghi; giuriamo di far giustizia spietata dei suoi impiccatori tedeschi e fascisti.

Una diffida dei Commissari Confederali

I Commissari e Vice-Commissari delle Confederazioni dei lavoratori dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio, del Credito e delle Assicurazioni e della Confederazione dei professionisti ed artisti in una pubblica dichiarazione, denunziata l'impossibilità, in cui sono stati messi dall'occupazione tedesca, di esplicitare liberamente ed apertamente il loro mandato, affermano l'arbitrarietà o l'illegalità della loro sostituzione con chierchessa, e da chiunque — commissari ministeriali e pseudo-ministri fascisti — essa sostituzione sia stata ordinata; diffidano tutti dall'accettare tali nomine e incarichi sindacali, sotto pena di portarne al momento opportuno intera e personale responsabilità, e invitano i lavoratori a non dare a questi falsi dirigenti alcun riconoscimento.

I Commissari e Vice-Commissari condannano solennemente il regime di violenza e di rapina instaurato in Italia dagli hitlerofascisti e chiamano tutti gli aderenti alle Confederazioni stesse ad intensificare la lotta per la cacciata degli oppressori tedeschi e dei traditori fascisti insieme alleati ai danni della patria.

Viva l'alleato sovietico!
Viva l'Esercito Rosso
distruttore del nazismo!
Viva Stalin, la grande
guida del proletariato!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRIO Togliatti (Ercoli)

Anno XX N. 22 - 7 Novembre 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

XXVI ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Avanti col proletariato Sovietico

vittoriosa avanguardia nella lotta per la libertà d'Europa

7 Novembre 1942 - 7 Novembre 1943:
il rapporto di Stalin dinanzi al Soviet di Mosca

La classe operaia dell'U. R. S. S. forza dell'umanità



STALIN

L'ammirazione del mondo per le epiche gesta dell'esercito rosso, per la granitica compattezza del regime sovietico, per la fusione perfetta dimostrata nell'ora suprema fra i popoli e il governo dell'U.R.S.S., si esprime oggi con un sentimento di gioiosa emozione dell'umanità per la gigantesca, e per così umana figura di Stalin, il capo proletario che incarna in modo supremo le qualità della classe operaia, della classe chiamata dalla storia a rinnovare il mondo.

In 26 anni dalla rivoluzione di Ottobre in un tempo cioè infinitamente breve, il proletariato, per la prima volta al potere in un grande paese ha coscientemente edificato la Società Socialista, rendendo realtà viva e vitale il sogno dei migliori campioni dell'umanità nei secoli; e nell'immense sforzo di questa edificazione ha acquistato coscienza delle sue inesauribili energie e della responsabilità che assumeva di fronte all'umanità d'essere l'avanguardia, di guidarla sulla via del progresso. Ed è per ciò che quando il nemico nazista si lanciò contro il paese del socialismo vittorioso per annientarlo, i popoli dell'Unione Sovietica l'affrontarono e, a costo di sacrifici sovrumani, dopo due anni e mezzo di lotta accanitissima riuscirono a ferirlo a morte.

La forza trionfante dell'esercito rosso e dei popoli sovietici è la forza trionfante del Partito bolscevico, della teoria rivoluzionaria di Marx - Engels - Lenin, è la forza trionfante della classe operaia.

Ma chi incarna questa forza trionfante è Stalin, il pilota illuminato del Socialismo vittorioso, dell'invincibile Esercito Rosso, dell'inflessibile popolo Sovietico; il gran capo del movimento proletario internazionale, il genio espresso dalla classe operaia nel momento decisivo per le sorti dell'umanità.

Il trionfo dell'U.R.S.S. è il trionfo della libertà e della democrazia nel mondo; sarà il trionfo del Socialismo in tutti i paesi. Ma la vittoria non viene da sé; i bolscevichi sotto la bandiera gloriosa di Marx-Engels-Lenin-Stalin l'hanno saputo preparare e conquistare.

I comunisti di tutti i paesi, la guardia Leninista-Staliniana dei combattenti del proletariato, la riserva aurea del movimento operaio mondiale debbono imparare da Stalin, come dice il compagno Dimitroff, « il Marxismo creatore, a costruire il partito bolscevico, a lottare contro il socialdemocrazia, a consolidare i legami con le masse in tutte le condizioni, l'audacia rivoluzionaria, ad esser intrepidi nella battaglia e implacabili verso il nemico di classe, a sormontare con un'inflessibile volontà tutti gli ostacoli e a vincere il nemico; imparare da Stalin ad essere fedeli fino alla fine alla causa dell'internazionalismo proletario ».

Nell'ottobre 1941 la situazione, in seguito alla invasione dell'aggressore, è critica: Mosca e Leningrado minacciate.

Nell'ottobre 1942 la situazione è ancora più grave: il tedesco invasore ha raggiunto Stalingrado.

La strenua resistenza dei difensori della città gloriosa arresta l'invasore che da quel momento è costretto dal contrattacco sovietico alla ritirata.

Da allora cambia radicalmente il corso della guerra e l'Esercito Rosso non perde più le iniziative.

Le vittorie si susseguono ininterrotte: dal bacino del Donez, a Velikie Luki e a Leningrado; il Dnieper viene raggiunto e sorpassato; Kiev è liberata.

L'Esercito Rosso sfata la leggenda che nell'estate non può svolgere offensive. Da Kursk a Kiev si avanza di 500 chilometri. Da Vladicaucaso a Kerzon di 1300 chilometri. Due terzi del territorio dell'U.R.S.S. già invaso è liberato.

In quattro mesi l'Esercito Rosso varca quattro grandi arterie fluviali, libera 38 mila centri abitati, tra i quali 4000 centri importanti e 352 città.

Liberando il Donez e l'Ucraina, l'Esercito Rosso ha restituito alla Patria una grande zona industriale e strappato ai tedeschi una grande base alimentare.

I nazisti dal 7 novembre '42 al 7 novembre '43 hanno perduto 4 milioni di uomini, di cui un milione e 800 mila morti.

L'accrescimento di potenza dell'Esercito Rosso è continuo con quadri sempre più sviluppati nell'arte della guerra; quello tedesco, per le gravi perdite subite, vede la sua potenza diminuire e i suoi quadri, scelti tra le classi giovanissime, si mostrano sempre più inesperti. Più disperata è la situazione dei nazisti, tanto maggiore la loro ferocia.

Le relazioni fra gli alleati sono più salde che mai, come hanno dimostrato i risultati della memorabile conferenza di Mosca. L'Unione Sovietica, nella sua lotta, è stata aiutata dalle vittoriose campagne in Africa e in Italia, dai grandi bombardamenti aerei, dall'invio di rifornimenti e materiali. Questo non è ancora il secondo fronte ma vi si avvicina; il secondo fronte è necessario per accelerare la fine della guerra e la sua creazione non è molto lontana.

La cricca hitleriana è in una situazione senza uscita. I vassalli di Hitler hanno perduto ogni speranza di sciogliersi dalla mortale stretta hitleriana.

Nell'Europa liberata dal nazismo non debbono essere possibili nuove aggressioni; i popoli liberati avranno il diritto di scegliersi i governi che vogliono; i responsabili delle stragi e delle violenze saranno inesorabilmente puniti; dovrà essere organizzata la pacifica collaborazione fra i popoli.

La macchina di guerra più potente che la storia abbia mai conosciuto, sapientemente montata e messa in moto dalle forze più biecame reazionarie per distruggere con il paese del socialismo e dei liberi popoli sovietici, l'indipendenza e la libertà dei popoli civili del mondo, è spezzata.

In due anni e mezzo di accaniti aspri sanguinosi combattimenti l'Esercito Rosso ha obbligato le armate di Hitler dalla tracotante offensiva alla difensiva, dalla difensiva disperata alla ritirata, che presto diverrà irreparabile disastrosa.

Hitler, il bandito, inebriato dai fulminei successi in Europa, atterrata la Francia e soggiogate le piccole nazioni con l'aiuto dell'alleato fascista e delle cricche reazionarie poste al suo servizio in vari paesi; al sommo della potenza, ritenne nel giugno '41 giunto il momento di aggredire l'U.R.S.S. e, con una campagna lampo, di atterrarla per consolidare il suo predominio sul nostro continente.

Ma i combattenti sovietici, si levarono risoluti in difesa della loro patria e, lottando strenuamente per l'onore e l'indipendenza dei popoli dell'Unione stracciarono i piani temerari dello stato maggiore nazista.

La macchina bellica tedesca che non era preparata per una guerra lunga venne sconvolta dalle fonda-

menta e la situazione militare, in uno con le sorti dell'umanità, cambiò radicalmente.

Ma i banditi hitleriani in U.R.S.S. ottennero successi strategici. La città di Lenin, rossa avanguardia della Rivoluzione di Ottobre, presa per prima nella stretta dell'assedio vide la sua popolazione formare un muro di ferro.

Mosca, cuore dei popoli sovietici, feroce luminoso degli oppressi di tutti i paesi, additata da Hitler alle sue orde come meta suprema per ferire a morte il paese del socialismo, vide tutti i figli dell'U.R.S.S. irrigidirsi nell'estrema resistenza.

La città di Stalin, la gigantesca officina frutto della gioiosa e fervida opera edificatrice della classe operaia sovietica, seppelli per sempre sotto le sue gloriose macerie l'orgoglio nazista.

Nei secoli che verranno l'eroica lotta dell'Esercito Rosso e dei popoli sovietici apparirà una leggenda, la più epica che mai sia stata tramandata; ma non meno meravigliosa apparirà la leggenda che racconterà come la classe operaia, giunta al potere in un grande paese, ma il più arretrato fra i paesi civili allora esistenti, in 26 anni di suo cammino seppe edificare con inenarrabili sacrifici e difendere, versando fiumi di sangue, una nuova società.

LE TAPPE DELLA LIBERAZIONE

Estate 1941.
Inizio della nuova aggressione nazista: attacco all'Unione Sovietica. Comunicati straordinari a catena. I gazzettieri annunciano la seconda campagna di Francia: a Mosca in quaranta giorni!

L'esercito rosso, in condizioni di inferiorità per la sorpresa e per i superiori mezzi meccanici dell'avversario, si ritira contendendo disperatamente, palmo a palmo, il terreno. Lascia dinanzi a sé il deserto.

Autunno 1941.
Kiev è caduta, Leningrado è assediata. Hitler annuncia in un proclama il grande attacco finale contro Mosca. Il 7 ottobre Dietrich dichiara al mondo che la forza offensiva dell'esercito sovietico è spezzata. Funk gira per le capitali europee a spiegare il piano economico dell'imperialismo tedesco vittorioso.

Ma dinanzi a Mosca c'è barriera. Leningrado affamata resiste. L'Unione Sovietica è in piedi. Il piano d'aggressione è mozzato. Inverno e crisi.

Inverno '41-42.
Dai giornali nazi: l'inverno non arresterà l'avanzata tedesca! Galopperemo meglio coi carri armati sulla neve!

Sulla neve galoppavano meglio i carri dei rossi e la cavalleria cosacca. Proletari dell'Unione: al contrattacco! L'esercito della guerra-campagna, della guerra motorizzata, della guerra-lampo, viene inchiodato al logorio di una distruttiva guerra di posizione. Sul Donez e sul fronte di Mosca lo schieramento tedesco minaccia di rompersi. Pericolo mortale, confesserà più tardi Hitler.

Primavera 1942.
— E' l'inverno durissimo, il freddo che non si verificava da mille, duemila anni, che ci ha costretto alla difensiva, — grida rabbiosamente Hitler. Con la buona stagione ricacciano per sempre il bolscevismo oltre gli Urali, nelle steppe asiatiche donde è venuto.

Scatta l'offensiva sovietica di primavera. L'esercito tedesco, in crisi di preparazione, ne è sconvolto: è costretto

volto i suoi piani, ritardato il suo attacco.

Estate 1942.
Gli Urali sono lontani: e siamo già alla fine di giugno. Si tratta allora di giungere fino al Volga, spezzare in due il fronte sovietico, assicurarsi i preziosi territori del Cuban e del Caucaso, che garantiscono i rifornimenti e la vittoria.

Ma sul Don non si passa. Ma nel Cuban si avanza lentamente. Si passa nello stretto corridoio tra Don e Volga. Ma si trova Stalingrado.

Autunno 1942.
La trincea di Stalingrado. Svolta della seconda guerra mondiale. Tra le macerie della città crollano anche le speranze del grano del Cuban, del petrolio del Caucaso, per la guerra lunga. Crollano le speranze di tagliare il ricco meridione dal cuore della patria sovietica. Là, dinanzi a Mosca, la forza e l'iniziativa sono ormai nelle mani dei soldati proletari.

Inverno 1942-43.
Non c'è tempo di lanciare il nuovo slogan: già i sovietici attaccano. Sul Don viene la prima disastrosa rotta. I tedeschi, gli invincibili, fuggono. Il cordone che lega l'armata di Stalingrado, al resto del battuto esercito si assottiglia. C'è appena tempo a salvare gli uomini del Caucaso e del Cuban, abbandonando il materiale. Il cordone è reciso! Fine della sesta armata, l'armata che doveva occupare la città di Stalin.

Goebbels scopre la tattica della difesa cosiddetta elastica, a riccio, del raccorciamento del fronte. Non si fa in tempo a raccorciare che bisogna raccorciare di nuovo: Rostov, Vorosilovgrad, Kursk, Carcov. A stento, riuocupando Carcov, si riesce a salvare il fronte del Donez.

Si lancia in direzione di occidente la grande offensiva di pace. A Casablanca gli anglo-americani rispondono: resa incondizionata.

Primavera 1943.
Attesa. Preparazione. Hitler annuncia per l'ennesima volta il colpo decisivo. Quale sarà l'obiettivo?

Goebbels non osa più precisarlo.

Estate 1943.
Scatta l'offensiva tedesca contro Kursk. Una settimana ed è già stroncata. I russi sono al contrattacco. Orel e Carcov sono liberate, premesse per il balzo dal Donez al Nipron. Stalino, Briansk, Poltava. L'offensiva si allarga al centro, al settentrione. Smolensk! Offensiva generale su tutto il fronte. I tedeschi raccorcano, raccorcano. Hitler non parla più. A Goebbels non rimangono che gli appelli disperati ai reazionari di tutto il mondo, perché salvino i più reazionari di tutti, gli imperialisti tedeschi, dal colpo mortale che il proletario sovietico gli sta assestando. Fermerà il Nipron i bolscevichi?

LA CONFERENZA DI MOSCA

Mentre l'Armata rossa, sfondata il fronte tedesco, marciava verso le foci del Nipron e attaccava la Crimea, si è chiusa nella capitale dell'Unione la Conferenza tra i ministri degli Esteri dei tre governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. Sono state comunicate quattro risoluzioni che riguardano rispettivamente l'indipendenza dell'Austria, la politica verso l'Italia, la punizione dei tedeschi colpevoli di delitti e di violenze ai danni dei popoli oppressi, l'organizzazione della pace e della sicurezza generale.

Nei riguardi dell'Italia è stato riaffermato solennemente il diritto del popolo italiano di dare una organizzazione democratica a tutte le sue istituzioni: statali, regionali e municipali; e prima di tutto la necessità che il governo italiano risulti espressione dei partiti che da sempre hanno lottato contro il fascismo. I tre governi hanno espresso ancora una volta la loro comune volontà di distruggere radicalmente il fascismo e di chia-

Autunno 1943.
La linea del Nipron è sfondata a sud. Morte e distruzione per gli aggressori! La Crimea è chiusa in una gigantesca sacca. Kiev, la terza capitale dell'Unione, ritorna alla patria Sovietica. E' il 26° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Cadono le nevi che si scioglieranno solo a primavera. L'inverno russo si inizia. Che sorte mi porterà il terzo inverno russo? si domanda nella fuga il soldato tedesco. Hitler non risponde, Goebbels si ripete monotonamente. A Mosca i capi delle Nazioni Unite annunciano giustizia implacabile per tutti i criminali, per tutte le violenze commesse dal soldato tedesco.

mare a giudizio implacabile i suoi esponenti e i generali colpevoli di connivenza. Hanno dichiarato infine che spetterà esclusivamente al popolo italiano la scelta delle sue istituzioni.

I comunisti italiani salutano nelle decisioni di Mosca un frutto ed una vittoria della decisa lotta che il popolo italiano sta conducendo contro l'hitlerofascismo; salutano nell'Unione Sovietica il primo paladino ed il più efficace garante della leale applicazione delle condizioni stesse.

I comunisti italiani vedono nella Conferenza di Mosca un passo fondamentale verso la vittoria delle nazioni combattenti contro l'hitlerofascismo; e sottolineano nella dichiarazione dei tre governi di voler assicurare una soluzione rapida alla guerra, una nuova manifestazione dell'intesa in atto tra i popoli liberi per la lotta a fondo contro i nazi, quali che siano le manovre tentate dal governo e dalla propaganda nemica.

Giovani delle classi '24-25
non tradite presentandovi!
Raggiungete i Partigiani
che vi attendono!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
Anno XX N. 23 - 25 Novembre 1943
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Prepariamo l'insurrezione nazionale inseparabile dalla liberazione dai tedeschi e dai fascisti

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
chiama alla lotta i lavoratori per i loro interessi di classe contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori

Operai, lavoratori!

La vostra situazione già tanto dura da parere insopportabile si è fatta più crudele ancora con l'occupazione tedesca del nostro territorio e col tentativo delle canaglie fasciste di riprendere piede.

I prezzi dei generi di prima necessità salgono ogni giorno in modo vertiginoso. I negozi, i mercati sono vuoti di merci: tutti i nostri migliori prodotti sono arraffati dall'occupante nazista. Per il popolo che lavora e soffre non si lasciano che i rifiuti.

Un abisso si scava ogni giorno più tra prezzi e paghe operaie. Quasi questo non bastasse, la disoccupazione dilaga: sempre nuovi licenziamenti piovono nelle officine. Ai cosiddetti sospesi si cerca di rifiutare in ogni modo il pagamento del promesso 75% da parte della Cassa di integrazione. La sola prospettiva che si lascia aperta agli operai è il lavoro per l'organizzazione Todt; il trasporto, in vagoni piombati, in Germania; il vendersi, come carne da cannone, al nemico che calpesta e strazia la nostra Patria.

L'inverno che avanza, con i suoi rigori, minaccia nuove calamità alla povera gente. Milioni di senza tetto, di sfollati, di sinistrati, di denutriti, sono esposti al freddo, alle privazioni e alle intemperie, mentre i palazzi, gli alberghi, le scuole, le caserme sono occupate ai tedeschi, dai militi e dalle organizzazioni fasciste che tanto male hanno fatto e fanno al nostro popolo.

Il proletariato italiano che ha dimostrato con i grandi scioperi del marzo scorso, con le imponenti manifestazioni del luglio, con gli scioperi dell'agosto, la sua forza e la sua volontà di lotta contro il fascismo e l'hitlerismo non può rimanere inerte, di fronte alle nuove e più inumane sventure. Bisogna organizzare la resistenza, battersi con gli scioperi e le manifestazioni di massa, con l'azione immediata e violenta contro i tedeschi e i fascisti; contro i padroni che profitano della situazione creata dall'occupazione tedesca per peggiorare sempre più le condizioni di vita della classe operaia.

Il Partito comunista italiano che è sempre stato alla testa di tutte le lotte del popolo, chiama oggi i lavoratori a organizzarsi e a battersi per le seguenti rivendicazioni:

AUMENTO IMMEDIATO DEL SALARIO, PROPORZIONATO ALL'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA!

AUMENTO DELLE RAZIONI ALIMENTARI E FORNITURA DA PARTE DELLE DITTE, AI PROPRI DIPENDENTI, DI GENERI ALIMENTARI, DI VESTIARIO E DI COMBUSTIBILI!

CONTRO OGNI NUOVO LICENZIAMENTO, PER IL SUSSIDIO A TUTTI I DISOCCUPATI!

NESSUN OBBLIGO DI LAVORARE PER L'ORGANIZZAZIONE TODT!

PAGAMENTO IMMEDIATO, SENZA CONDIZIONI E SENZA LIMITE DI TEMPO, DEL 75% DELLA PAGA AGLI OPERAI SOSPESI!

OCCUPAZIONE DA PARTE DEI SENZA TETTO DEI LOCALI VUOTI, DEI PALAZZI, DEGLI ALBERGHI, DELLE SCUOLE, DELLE CASERME ATTUALMENTE OCCUPATE DAI TEDESCHI E DALLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE!

OPERAI, DONNE LAVORATRICI, GIOVANI DELLE FABBRICHE E DELLE OFFICINE!

Non prestate nessuna fede alle promesse del sedicente governo fascista e dei suoi fiduciari, commissari e podestà! Questo governo è sorto sulle baionette dell'occupante e non ha altro compito che di fornire al nazismo nuova carne da cannone e le nostre ultime riserve. Contate solo sulle vostre forze e sulla vostra azione di massa!

Boicottate e scacciate dalle fabbriche le spie e gli uomini di fiducia del fascismo! Organizzatevi sotto la direzione dei Comitati sindacali di fabbrica che hanno l'appoggio di tutti i partiti antifascisti! Costituite i reparti della difesa operaia di fabbrica e della guardia nazionale contro i fascisti e contro i tedeschi!

Rifiutatevi energicamente di partire per la Germania! Sabotate la produzione destinata ai tedeschi. Ognuno butti la sua manciata di sabbia nell'ingranaggio della produzione di guerra nemica! Lavorate poco e male! Sabotate le macchine che lavorano per i tedeschi, guastate il prodotto del vostro lavoro destinato ai tedeschi!

Manifestate nelle officine, nelle strade, nelle piazze il vostro odio antitedesco e antifascista, la vostra volontà di liberazione! Preparate i grandi scioperi politici di massa per la libertà e l'indipendenza nazionale!

OPERAI, LAVORATORI!

Il Partito Comunista Italiano che rivendica l'onore di essere sempre stato con voi e di avervi guidati nei momenti più duri della lotta antifascista, ancora una volta vi chiama a combattere. Il proletariato italiano deve essere l'esempio e l'avanguardia di tutte le forze antifasciste e antitedesche, deve essere il nerbo del fronte nazionale della lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti.

AVANTI UNITI SOTTO LA GUIDA DEI COMITATI SINDACALI DI FABBRICA E DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE!

DIFENDIAMO IL NOSTRO PANE E LA NOSTRA LIBERTÀ!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**LA BATTAGLIA E' INGAGGIATA:
BISOGNA CONDURLA A FONDO**

La battaglia del popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei fascisti traditori è incominciata nelle città, nelle campagne e sulle montagne d'Italia. Già qualche centinaio di nazisti e di fascisti sono stati uccisi o feriti e dell'ottimo materiale bellico del nemico è stato distrutto dai patrioti italiani.

I nostri primi eroi sono caduti con l'arma in pugno; ma migliaia di altri prodi ne continuano l'opera con fede incrollabile e coraggio indomito. Sono, per ora, eroi e valorosi senza nome, ma che già il libro del patriottismo italiano registra a lettere d'oro e indicherà, domani, all'ammirazione e alla riconoscenza della Patria e del mondo intero.

Il fragore dei primi colpi e delle prime bombe ha fatto tremare di inquietudine e di paura i soliti «bempensanti», facilmente identificabili nei soliti industriali reazionari, nei soliti antifascisti di dubbia fede, nella solita gente senza mitolla.

«Non così si deve fare...» consigliano costoro, che vorrebbero, a parole, dichiararsi d'accordo con il movimento di liberazione nazionale, ma che, nei fatti, non vorrebbero essere disturbati nei loro affari quotidiani. Quasi che i tedeschi e i loro alleati fascisti si potessero battere e scac-

ciare con delle prediche e dei buoni propositi, e non con un'azione ferma e decisa, di ogni giorno.

Ma questi consiglieri di presunta saggezza, perdono il loro tempo. Il Comitato di Liberazione Nazionale che si è assunto il compito di dirigere la lotta per la liberazione della Patria, non può prestare loro ascolto, perché esso rappresenta l'unione di tutte le forze veramente italiane e veramente preoccupate di liberare il suolo patrio; perché esso rappresenta cioè, un'unione d'azione e non di attesa. Il popolo italiano chiede a questo Comitato che diriga e sviluppi la lotta di liberazione nazionale e non la facci con dei consigli di vigliaccheria o l'irretica in inutili organismi burocratici. Esso chiede che tutte le forze e tutti i mezzi siano destinati ad allargare, ad intensificare la battaglia iniziata, a moltiplicare i colpi portati al nemico, a finanziare e ad armare i distaccamenti d'assalto, che si battono e si vogliono battere.

La battaglia ingaggiata esige che lei si conduca con decisione e a fondo. Esige che il Comitato di Liberazione Nazionale si metta veramente sul piede di guerra e agisca come un potere, un governo di fatto, contro gli usur-

patari tedeschi e il cosiddetto governo fascista.

Per fare questo il Comitato di Liberazione Nazionale deve ordinare ad ogni italiano di considerarsi mobilitato per la guerra di liberazione; deve ordinare ai richiamati dal fascismo la diserzione e il passaggio ai partigiani; deve ordinare ai reguisti dall'organizzazione Todt il rifiuto di partire; deve ordinare agli operai il sabotaggio della produzione di guerra; deve ordinare ai lavoratori la lotta a morte contro i padroni antinazionali che approfittano della protezione tedesca e fascista per opprimere i loro salariati e per consegnarli al nemico; deve ordinare il rifiuto del pagamento delle tasse; deve preparare lo sciopero politico di massa, la insurrezione nazionale, che è inseparabile, come dice De Gaulle, dalla liberazione nazionale dai tedeschi e dai fascisti.

Il Partito comunista è con tutte le sue forze su questa via d'azione. Esso fa appello a tutti i suoi alleati del Comitato di Liberazione Nazionale, perché questo proceda sempre più fermamente e sempre più efficacemente sulla sola strada che ci può portare alla cacciata dei tedeschi e alla vittoria definitiva sul nazismo e sul fascismo.

Lo sciopero generale a Torino contro gli industriali profittatori

La Fiat Mirafiori inizia il movimento - La sciopero si estende a tutte le masse lavoratrici industriali della città - Gli operai rifiutano di trattare con i tedeschi - L'intervento dei gerarchi sindacali fascisti respinto con indignazione dai lavoratori che confidano unicamente nelle loro forze e nell'attiva simpatia popolare - Il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale esprime la sua piena solidarietà con le masse scioperanti.

Torino operaia ha ancora una volta preso la testa del movimento antifascista e antitedesco. Dal 18 al 22 novembre si è scioperato nelle principali fabbriche torinesi e questo è il segreto, se così si può dire, della sedicente premura del governo fascista di fare alcune concessioni parziali agli operai delle più importanti città.

L'indignazione degli operai torinesi ribolliva da parecchi giorni, soprattutto dopo il bombardamento che ha distrutto la Villar Perosa. Numerosi operai infatti sono morti o sono rimasti gravemente feriti, perché in certi reparti non sono riusciti a sfondare le porte dello stabilimento, rimaste chiuse per ordine superiore, ed a mettersi in salvo. E' stato molto notato a Torino che l'allarme, dato all'ultimo momento, era stato preceduto dal volo di un aeroplano sirenza inglese, che veniva in testa alle formazioni della R. A.F.

A ciò si aggiungeva che certe razioni alimentari, per esempio i grassi e lo zucchero, non erano state distribuite e che la liquidazione delle paghe di ottobre non era stata fatta. Infatti un ordine di servizio della Fiat informava gli operai che detta liquidazione invece del 15 novembre avrebbe avuto luogo soltanto il 27. Per quanto riguar-

da i salari di novembre; vi sarebbe stato un anticipo, unico di 500 lire agli uomini e 200 lire alle donne e agli apprendisti. Ciò significa per gli operai letteralmente non poter mangiare.

Il fermento era perciò grandissimo in tutte le fabbriche. Giovedì mattina, 18 novembre, il movimento di sciopero ha avuto inizio allo stabilimento N. 17 (grandi motori di aviazione) della Fiat Mirafiori. Operai e operaie sono entrati, ma non hanno iniziato il lavoro. A mezzogiorno la maestranza si è riunita a comizio. Una commissione veniva eletta per presentare alla direzione della Fiat le rivendicazioni operaie. Nel pomeriggio il movimento si allargava ad altri stabilimenti della Fiat Mirafiori, dove lavorano complessivamente 14 mila operai.

Il giorno successivo, venerdì 19, tutta Mirafiori scioperava. Alle rivendicazioni per il tempestivo pagamento dei salari, gli operai ne univano altre: aumento dei salari del 100%; razione di pane di 500 grammi; raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra ecc.

La direzione della Fiat offriva di dare come regalia l'anticipo di 500 e 200 lire a seconda delle categorie; per il resto rimandava la commissione alle autorità tedesche e fasciste. Ma gli

operai non volevano trattare con queste ultime e non permettevano che gli industriali sfuggissero alle loro responsabilità. Il Comitato Sindacale clandestino diffondeva la sera un manifesto contenente le rivendicazioni salariali e per l'aumento delle razioni, ed il rifiuto assoluto dei lavoratori torinesi di trattare con i gerarchi sindacali fascisti «principali responsabili delle nostre miserie».

La parola d'ordine per il lunedì 22 era: sciopero generale in tutti gli stabilimenti di Torino e la decisione dei lavoratori era estremamente ferma.

Ecco perché i fascisti si sono fatti in quattro per arrivare al lunedì mattina con le note concessioni già preparate. Malgrado questo, in tutte le fabbriche torinesi nella mattina del lunedì le commissioni operaie — escludendo qualsiasi organismo ed elemento fascista, che nelle masse non trovano assolutamente alcun seguito — hanno presentato le loro rivendicazioni; in molti stabilimenti il lavoro è stato sospeso. Le autorità fasciste mandavano dei loro incaricati a pregare gli operai di sospendere il movimento fino a mezzogiorno, quando i

Segue in seconda pag. in basso a sinistra.

Contro i fascisti, contro i tedeschi, contro il capitale finanziario loro asservito.

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRIO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XX N. 24 - 5 Dicembre 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

CON GLI SCIOPERI E CON LO SVILUPPO DELLA GUERRIGLIA IL PROLETARIATO GUIDA IL POPOLO ITALIANO A L'INSURREZIONE NAZIONALE

DALLA GUERRIGLIA PARTIGIANA ALL'INSURREZIONE NAZIONALE

Nel numero scorso dell'Unità abbiamo scritto che la battaglia di liberazione nazionale è ingaggiata. È ingaggiata sul fronte avanzato della guerra partigiana, è ingaggiata sul fronte della resistenza attiva alle chiamate e alle prepotenze naziste e fasciste, è ingaggiata sul fronte della lotta per le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici. Dalle montagne e dalla città, dalle officine e dalle campagne, dalla Toscana al Piemonte e da Genova a Trieste; dappertutto si elevano le prime fiammate di questa battaglia, i primi segni premonitori di prossimi e più ampi sviluppi.

La battaglia è ingaggiata; dobbiamo concluderla a fondo, senza remissione di colpi, senza risparmio di energie. Nuovi distaccamenti d'assalto devono affiancarsi ai già esistenti; la resistenza agli ordini fascisti deve generalizzarsi; le manifestazioni di strada, le fermate di lavoro, gli scioperi, devono estendersi a tutte le officine; dobbiamo passare dalle prime azioni di avamposti all'attacco di massa, dalla guerriglia alla battaglia serrata, dagli scioperi isolati allo sciopero generale politico, alla insurrezione nazionale contro i tedeschi ed i fascisti.

I fatti hanno già dato ragione alla nostra propaganda per l'azione immediata contro l'attentismo. Non si preapra il sollevamento generale del popolo nella passività. Il movimento si prova camminando; la lotta si prova e si sviluppa lottando. Chi afferma saputamente che bisogna, ora, prepararsi solamente per quando i tedeschi se ne andranno, dice una sciocchezza e una menzogna. Non prepara niente e con le sue chiacchiere favorisce solo i disegni dei nazisti e dei fascisti, che tendono appunto a mantenere la gente tranquilla per realizzare i loro piani di rapina. Abbiamo perciò mille volte ragione di bollare, come bolliamo, l'attentismo come un residuo badogliano, come espressione delle correnti reazionarie e filo-tedesche, come maschera e bandiera degli agenti nemici nelle file dei partigiani.

La lotta armata, lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale non si preparano nei laboratori o nelle teste di qualche individuo. Illuso chi pensa che basterà, un bel giorno, un ordine di un Tizio o di un Comitato qualsiasi perché l'esercito della liberazione si metta in marcia. Bisogna organizzare, agguerrire, temprare quest'esercito se lo si vuole portare in piena efficienza alla battaglia decisiva. E lo si organizza e lo si agguerrisce non contenendo la volontà di azione della massa, ma al contrario dirigendola, organizzandola giorno per giorno, perché essa vada sempre più accrescendosi in qualità ed in quantità; forgiando nel corso della lotta stessa, attraverso i suoi vari aspetti, gli organismi capaci di dirigere la massa delle battaglie sempre maggiori che l'aspettano. Perciò la prima condizione per la preparazione dello sciopero politico generale e della insurrezione nazionale consiste nell'accentuare, nell'allargare la lotta quotidiana contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti.

Le condizioni obiettive per l'insurrezione nazionale maturano rapidamente. Nella massa operaia la disoccupazione dilaga, nelle città, la miseria, le privazioni raggiungono limiti insopportabili, la guerra che tedeschi e fascisti non fanno che prolungare, aggiunge sempre nuovi lutti e nuove rovine. Masse di giovani che il sedicente governo fascista vuol mettere a disposizione dell'occupante come carne da cannone o forza bruta da sfruttare, si ribellano a questa prospettiva e si danno alla macchia. Tra la massa di sfuggiti alla cattura tedesca e di ribelli alle ingiunzioni fasciste si fa strada sempre più la convinzione che non basta un atteggiamento di rifiuto o di disubbidienza passiva, ma che bisogna porsi su di un piede di lotta armata se si vuole difendere, non solo la propria libertà ma la stessa vita. Ed ecco il moltiplicarsi delle formazioni partigiane, la loro trasformazione in veri organismi

di combattimento. L'accrescersi della loro combattività, il sorgere dei distaccamenti e delle brigate d'assalto « Garibaldi » e le loro prime e brillanti imprese, sono i primi eloquenti indici di questo processo di maturazione dell'insurrezione nazionale.

Bisogna ora che tutto il fronte marci di pari passo. Bisogna che la lotta armata si appoggi su di un potente movimento di massa. Bisogna che le dimostrazioni, le fermate di lavoro, gli scioperi, si moltiplichino. Bisogna, ripetiamo, preparare, organizzare lo sciopero generale politico, la insurrezione nazionale.

Un tale sciopero si sa — non è uno sciopero come tutti gli altri. Non basta, allora, incrociare le braccia e abbandonare il lavoro. Ogni tendenza in questo senso sarebbe disastrosa e criminale. Lo sciopero generale politico deve essere insurrezionale, deve trasformarsi nella lotta armata di massa. Le formazioni partigiane già costituite e già combattenti dovranno, allora, trovare nella massa scioperante, migliaia e migliaia di nuove reclute, di nuovi soldati. La classe operaia tutta intera, allora, deve essere l'elemento più attivo, più combattivo nella battaglia decisiva per la liberazione nazionale, come già ora gli operai sono gli elementi più attivi e più combattivi delle formazioni partigiane.

È questa lotta, alla sua preparazione, alla sua organizzazione, alla sua direzione che il Partito Comunista chiama oggi la classe operaia. È a questa lotta che i comunisti oggi dedicano tutti i loro sforzi. È l'Unità, il glorioso giornale del Partito Comunista Italiano, il giornale di Gramsci e di Ercoli, dei due grandi capi del proletariato italiani, vuole essere in questa lotta, non solo alla testa degli operai, ma di tutti quanti si battono sotto le bandiere del Comitato di Liberazione Nazionale, contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza della Patria.

La classe operaia all'attacco SCIOPERI POLITICI IN LIGURIA

Gli scioperi di Torino e di Genova vanno considerati come i più recenti e decisivi sviluppi di un vasto processo di agitazione che impegna la classe operaia italiana da circa un anno e trova la sua origine nella tragica situazione in cui la guerra imperialistica e l'occupazione tedesca hanno gettato le masse lavoratrici.

Nel marzo la classe operaia, presa alla gola dai salari di fame, dal caro-vita, dall'insufficienza delle razioni, dai bombardamenti — tutti frutti della guerra hitlerofascista e dell'oppressivo sfruttamento del capitale finanziario, reagì e assisté al fascismo e alla guerra imperialistica il colpo che doveva far precipitare la crisi. Nel maggio e nel giugno la classe operaia riorganizzò le sue file, contro cui il regime atterrito dalla mortale minaccia aveva disperatamente imperversato per spezzarne la forza. Il colpo di stato del lu-

glio trovò la classe operaia di nuovo pronta allo sforzo. Per due mesi nelle piazze e nelle fabbriche essa condusse la lotta che doveva imporre al governo Badoglio l'armistizio, il riconoscimento delle Commissioni Interne e la libera organizzazione sindacale.

Tradita e consegnata disarmata ai tedeschi dai ceti reazionari che erano la base del governo Badoglio, ha raccolto le sue energie ed ha saputo senza idugio iniziare e capeggiare la guerriglia partigiana nelle città e nelle campagne, e oggi scendere in lotta contro la manovra del grande capitale e dei nazi-fascisti.

La rapidità con cui gli hitlerofascisti ed i padroni plutocratici hanno ceduto parzialmente di fronte alle agitazioni del novembre sono la dimostrazione della loro debolezza, la dimostrazione della forza e della compattezza che la classe operaia si è venuta

Segue 2a pag. prima colonna in basso

IMPORTANTE ARTICOLO DI ERCOLI

Il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) capo del Partito Comunista Italiano, ha pubblicato sulla « Pravda » del 12 novembre un articolo sulla guerra di Liberazione Nazionale d'Italia e sulla ricostruzione del Paese, di cui diamo un breve riassunto:

La caduta di Mussolini, la firma dell'armistizio, la dichiarazione di guerra del governo Badoglio hanno posto l'Italia al centro dell'attenzione mondiale. Questi avvenimenti che hanno assestato un colpo serio al nazi-fascismo, hanno modificato radicalmente la situazione politico-militare internazionale, aprendo ampie possibilità militari e politiche alle Nazioni Unite e schiudendo il cammino alla democratizzazione dell'Italia.

Oggi, il nostro Paese vive sotto il terrore tedesco e il dovere di ogni italiano è di partecipare con tutte le sue forze alla guerra per cacciare lo invasore, guerra sacra di liberazione nazionale. Ma non basta dichiarare la guerra; il popolo italiano deve partecipare in prima fila alla guerra contro l'imperialismo tedesco e tutte le risorse del paese devono essere sfruttate a questo fine.

Oggi l'Italia è guardata con diffidenza dai popoli alleati, perché non bisogna dimenticare che l'Unione Sovietica, la Grecia e la Jugoslavia sono state aggredite; è vero che il popolo italiano ha dimostrato di non voler essere corresponsabile dei crimini del fascismo, ma la netta separazione delle responsabilità deve essere maggiormente dimostrata colla partecipazione effettiva alla guerra antifascista. Se il popolo italiano partecipa alla guerra, potrà ottenere condizioni di pace più favorevoli.

Perché l'esercito italiano nella guerra fascista è stato battuto? Perché il popolo italiano non voleva battersi per una causa ingiusta e soffriva del vassallaggio verso il

nazismo. Ora che si tratta di combattere il nazi-fascismo, la nazione italiana ritorna alle sue migliori tradizioni che sono quelle che nel Risorgimento richiamano il nome di Garibaldi, e già due divisioni italiane che si battevano in Jugoslavia sono passate ai partigiani, prendendo, una di esse, il nome di « Garibaldi ».

Oggi bisogna procedere alla riorganizzazione dell'Esercito, di cui una parte deve avvenire indubbiamente sotto la forma partigiana; poi bisogna passare ad una grande mobilitazione che permetta a tutti i cittadini di portare il loro contributo. Ma questa mobilitazione non possono realizzarla che i partiti antifascisti che hanno sempre lottato contro il fascismo e la sua guerra.

Per rendere possibile la ripresa normale della vita del paese e ricostruire l'economia nazionale, le amministrazioni provvisorie create dagli inglesi non sono sufficienti. La ricostruzione può essere fatta solo da un governo nazionale democratico. La Conferenza di Mosca ha dato un contributo decisivo a quest'opera di ricostruzione, creando un programma attorno al quale devono unirsi tutte le forze antifasciste e democratiche. Il problema dell'ora presente deve essere così posto: fare una politica che garantisca l'entrata delle masse popolari in guerra, che favorisca la partecipazione di tutte le forze vive della nazione ed in particolare di quelle antifasciste alla vita politica, liquidare tutte le tendenze reazionarie che si sono manifestate dopo il 25 luglio. Alla testa del popolo debbono esservi gli antifascisti conseguenti democratici e liberali, che godono la fiducia del popolo.

La classe operaia ha il diritto di poter ricostruire i suoi Sindacati; essa ha il diritto di esigere per il suo Partito, il Partito Comunista, la parte che gli spetta nella vita del Paese.

Tedesco crea carestia!
Carestia crea borsa nera!
Borsa nera è fame nera
per il popolo lavoratore!

**ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO**
Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
Anno XX N. 25 - 24 Dicembre 1943
Edizione dell'Italia Settentrionale



Proletari di tutti i paesi unitevi

La classe operaia ha iniziato l'offensiva TUTTI GLI ITALIANI DEVONO PRENDERE PARTE ALLA LOTTA!

LA VIA GIUSTA

Le imponenti manifestazioni di massa degli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale iniziate ai primi di novembre e sviluppatesi per tutto il mese, hanno un immenso significato politico.

La classe operaia italiana è passata all'attacco contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i grandi industriali collaboratori con l'invasore e profittatori della tragedia del paese: contro cioè il blocco reazionario cioè, e, o meno l'appoggio diretto della monarchia e del governo di Badoglio nella parte del paese occupata dai nazisti, tende oggi a ricostituire, protetto dai carri armati di Hitler, attorno al sedicente governo mussoliniano. Purtroppo a questo blocco vanno apertamente affiancandosi anche alcuni alti pretoli della Chiesa cattolica, come dimostrano le pasturali rese note dalla stampa fascista, tra cui singolarmente quelle dei cardinali di Milano e Firenze.

Con rapida prontezza, la classe operaia italiana, dando ancora una volta segno della sua maturità politica e della responsabilità che sente di essere la forza sociale essenziale nella lotta di liberazione e nella opera di ricostruzione del paese, ha individuato i suoi irriducibili nemici e nemici del popolo italiano, attaccandoli decisamente

I grandi scioperi del novembre a Torino ed a Genova, le agitazioni di Milano, Brescia e Biella; la manifestazione di popolo di Imperia, mostrano infatti in che direzione la classe operaia vibra i suoi colpi per abbattere gli ostacoli che minacciano la sua esistenza ed il suo avvenire in uno con la esistenza e l'avvenire della nazione.

Parallelamente e sempre in più intimo legame con la lotta di massa degli operai nelle fabbriche si sviluppa e si intensifica sulle montagne, nei villaggi e nelle città, la lotta partigiana e l'azione dei gruppi di patriotti cui la classe operaia dà i migliori suoi figli, i più audaci e decisi. E anche in questa lotta il bersaglio dei colpi è identico a quello della classe operaia nelle officine: i tedeschi, e i loro alleati fascisti e industriali come è dimostrato dalle innumerevoli azioni in tutti i centri grandi e piccoli che la stampa serva del nemico è costretta a registrare e che scompiglia i piani dell'invasore tedesco, imponendogli misure sempre più rigorose.

Questa duplice azione che la classe operaia, attirando a sé strati popolari sempre più vasti, conduce nella fabbrica e sul fronte partigiano, ha un unico obiettivo: la preparazione della insurrezione generale armata di tutto il popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e la radicale distruzione del fascismo.

Il C.d.L.N. dell'Italia settentrionale deve prendere in atto esame l'azione del proletariato italiano e seguire decisamente la via che esso gli mostra; la classe operaia è oggi e sempre più forte, la forza sociale di avanguardia che con la sua lotta garantisce la piena realizzazione del programma del C.d.L.N.

Capitale finanziario e gruppi reazionari servi dei nazisti e fascisti costituiscono oggi un blocco che si oppone alla liberazione del paese, alla rinascita della patria. Il C.d.L.N. deve considerare attentamente l'azione di questo blocco che tende subdolamente, tra l'altro, ad incarnare l'unità stessa dei partiti antifascisti, a paralizzarne l'azione.

Specialmente gli elementi sinceramente liberali e democratici del Partito di Ricostruzione e della Democrazia Cristiana debbono contrastare i grandi capitalisti, i grandi proprietari e fittavoli terrieri, i grandi banchieri e quella parte del clero che tendessero a influenzare in senso autoritario e collaborazionista gli

strati di media e piccola borghesia e i contadini.

D'altra parte, i socialisti debbono procedere con maggiore decisione sulla via dell'unità d'azione della classe operaia, legandosi più intimamente coi comunisti nei Comitati di agitazione d'officina e nelle formazioni armate.

Al blocco delle forze reazionarie che non disarma ed insidia il blocco delle forze progressive, bisogna contrapporre un'energica volontà di azione, di azione immediata in tutte le direzioni, senza esclusioni di colpi, contro il nemico.

L'azione della classe operaia col il suo impeto, la sua audacia e la sua decisione deve essere incoraggiata ed appoggiata da tutti i Partiti del C.d.L.N.; e le classi sociali che nel fronte delle forze progressive si trovano oggi a fianco della classe operaia debbono aiutarla nella sua lotta, marciando e lottando con essa. Solo così attorno al C.d.L.N. si formerà l'unità fattiva di tutte le forze sane e progressive del paese e si raggiungerà la vittoria.

SMASCHERIAMO LE MANOURE DEGLI ODIOSI DEMAGOGHI NAZISTI

Al segnale di attacco di Torino, la classe operaia milanese, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, sostenuta dalla solidarietà di tutta la cittadinanza, ha risposto portandolo, con un magnifico sciopero di una settimana, il suo contributo alla guerra di liberazione nazionale.

È riuscita a strappare le condizioni, già ottenute dal proletariato torinese, integrate da alcuni miglioramenti alimentari. Colla fine dello sciopero ha dimostrato la sua intatta volontà di lotta, rispondendo compatta alla direttiva del suo Comitato di Agitazione Sindacale: ripresa del lavoro alle 9 di lunedì, protesta delle delegazioni operaie per gli insoddisfacenti miglioramenti, decisione di riprendere la lotta qualora le promesse non vengano mantenute.

I tedeschi avevano pensato di tenere nei ceppi la classe operaia servendosi degli industriali legati al carro nazista e dei lacché fascisti, ma l'azione decisa della classe operaia ha reso presto vani gli sforzi di questi intermediari. L'occupante nazista è costretto ad affrontare direttamente la classe operaia e Hitler invia in Italia il Brigadeführer Zimmermann per costringere il proletariato a continuare la sua produzione per la guerra nazista.

Le armi della minaccia si spuntano rapidamente e Zimmermann è costretto a mascherare la sua bica figura di carnefice della classe operaia europea sotto il manto della benevolenza e della comprensione.

«L'ingegnere vissuta tra gli operai» dovrebbe mostrare ai padroni come vanno trattate le maestranze ed intanto arresta un dirigente industriale perché questi aveva accettato le richieste delle maestranze: «L'abile organizzatore di marca germanica» deve mostrare ai fascisti come si sirona il mercato nero e intanto la Wehrmacht, in comunità coi fascisti, spoglia le campagne d'Italia inviando treni carichi in Germania e banchettando e minacciano in mezzo alla miseria generale.

È la rapina sistematica dei tedeschi che affama il proletariato, che determina il mercato nero: non sono i pochi chili di farina che il contadino vende alla massaia a determinare la gravissima carestia: sono, invece, le migliaia di quintali che prendono la via del Brennero.

«L'uomo che sa trattare con gli

Sciopero Generale a Milano Maturità politica, compattezza e coraggio della classe operaia

TECNICI E IMPIEGATI HANNO LOTTATO CON NOI

La conquista della classe operaia torinese erano state solo parzialmente rimosse al proletariato milanese. E quelle conquistate erano già per se stesse inadeguate, irrisorie se il proletariato torinese aveva continuato la sua agitazione anche dopo l'accordo del 21 novembre e la continua lotta con una sciopero da poco iniziato.

Gli operai avevano chiesto l'aumento del 100 per cento dei salari, la gratifica natalizia di 192 ore, il raddoppiamento del genere alimentare, la razione di 500 grammi di pane e la regolare distribuzione dei grassi e dello zucchero. Era stato concesso a Torino l'aumento del 30 per cento della gratifica di 500 e di 350 lire, la seconda dei capifamiglia o molte promesse di distribuzioni alimentari.

A Milano al posto dell'aumento del 200 era stata STABILITA una indennità giornaliera supplementare di L. 16 per gli operai e di L. 10 per le donne e i ragazzi, che aggiunta alla precedente indennità

di stollamento, formava un'indennità giornaliera di L. 26 e li rispettivamente. Era stata STABILITA perché per la resistenza padronale questa nuova indennità non venne mai versata.

La cattiva volontà padronale e le ininterrottate condizioni alimentari per la mancata distribuzione dei grassi - determinarono nella massa operaia milanese una sempre più evidente volontà di lotta per costringere gli industriali a rispettare i contratti e per strappare nuove concessioni.

Sabato 12 dicembre, dell'indignazione operaia si fece interprete il Partito Comunista che lanciò la parola d'ordine dello sciopero generale. Lunedì 13 entravano in sciopero la Pirelli, l'Alfa-Romeo, la Innocenti, l'Olap, la Breda, la Mirelli e la Falck. Martedì lo sciopero era generale. Le maestranze, i tecnici e gli impiegati, mentre anche Sesto e Monza entravano in sciopero.

Il Comitato di Agitazione Sindacale si rendeva portavoce della volontà operaia formulando rivendicazioni analoghe a quelle di Torino e chiedendo la liberazione dei lavoratori arrestati per aver difeso gli interessi dei loro compagni, chiedendo il ritorno alla normalità della vita civile con la cessazione del coprifuoco e il ritiro dei tedeschi dalle fabbriche.

Mercoledì, infine, il servizio tranviario rimase paralizzato per metà della giornata.

In questa occasione l'intervento dei Gruppi di Azione Patriottica che fecero saltare alcuni nodi tranviari, fu di efficace appoggio all'agitazione dei tranvieri.

Lo sciopero risultò compatto anche per la totale adesione dei tecnici e degli impiegati, mentre la solidarietà di tutta la cittadinanza dimostrava come essa sentisse che la lotta della classe operaia è una battaglia fondamentale sul fronte della liberazione nazionale.

Battendosi contro gli industriali filonazisti gli operai si battono contro i nemici della Patria, contro chi li fa lavorare per prolungare la guerra e l'occupazione nazista; battendosi per il miglioramento delle condizioni alimentari gli operai si battono perché cessino le rapine naziste dei beni del nostro popolo; battendosi per la difesa dei loro diritti, gli operai si battono per impedire le deportazioni in Germania, per impedire che i giovani siano arruolati e trasformati in carne da cannone.

Ma unica, tra tutte le classi della popolazione, a non intendere, a sprezzare il fascino del grande varco nazionale di questa azione, sono stati i capitalisti responsabili e profittatori della tragedia italiana. Asserviti al nemico per difendere i loro sporchi guadagni, essi hanno fatto la parte dei servi sciocchi e bastonati: di fronte alle richieste operaie i grandi industriali reazionari hanno cercato di rimandare ancora il versamento dei miglioramenti salariali già stabiliti, ma incapaci di contenere la crescente indignazione ed indignazione operaia hanno finito col cercare rifugio dietro Zimmermann che ha ripagato il loro servizio colla moneta che si dà ai servi sciocchi; i quali possono ingrassare con gli avanzati del banchetto nazista, ma devono garantire la tranquillità e la buona digestione. E se non ci riesce il padrone esoso li prende a pedata.

E Zimmermann ha preso a pedata i capitalisti e fascisti, servi sciocchi e luridi lacché.

Così Zimmermann arriva da Torino e lancia il suo proclama, gravato di minacce e speranze, variando di qualche vaga promessa, quei dieci punti che gli operai avrebbero dovuto leggere affissi negli stabilimenti. Ma il metodo non dà il risultato alcuno: lo sciopero continua nonostante la lottura dei dieci punti; allora il Brigadeführer dello S.S. va in giro per le officine a sfoderare il solito armamentario demagogico, l'omaggio dei grandi trust germanici, l'uomo di Goring e di Krupp gioca all'uomo del popolo, al socialista; fingendo di scandalizzarsi delle miserabili condizioni di vita del proletariato italiano; fa correre la voce di aver messo a posto industriali e sfruttatori riconoscendo - compiacente - che i fascisti non devono mettere piede nella fabbrica.

È il mercato nero che affama gli operai, sono gli industriali che non sanno procurare condizioni di vita possibili agli operai - come se gli operai non sapessero dove va a finire il grano italiano, come se gli operai potessero dimenticare di quanto sangue proletario grondano le casacche dei signori delle S.S.

E lo sciopero continua mentre gli arresti dei suoi compagni più combattivi il proletariato milanese risponde contrattacando.

Alla FALCK sono stati arrestati tre operai. Dopo una grande manifestazione di protesta, le maestranze prendevano come ostaggio un elemento della direzione.

Alla BREDa 80 carabinieri hanno tentato di arrestare tre operai. Le maestranze hanno impedito l'arresto. I carabinieri sono tornati durante la notte, portando via 42 operai. Alla mattina una imponente dimostrazione nei cortili. I tedeschi accorrono con autocarri, ma di fronte all'energico contegno degli operai, sono costretti a promettere il rilascio degli arrestati.

Alla BIRELLI di fronte alla minaccia di arresti, tutta la maestranza esce compatta dallo stabilimento. Così pure alla VANZETTI.

Gli operai milanesi hanno saputo difenderli loro compagni, strapparli alle griffe del nemico, mostrando come si piega la balanza tedesca e fascista.

Domenica vengono annunciati le nuove condizioni che adeguano la situazione salariale milanese a quella torinese. Aumento del 30 per cento della natalizia di 192 ore, indennità totale giornaliera di L. 18 e di L. 10, rispettivamente a uomini e donne e ragazzi, promesse di distribuzioni di viveri a mezzo degli spacci aziendali.

Le concessioni sono assolutamente inadeguate alle giuste rivendicazioni operaie.

L'aumento del 30 per cento diminuisce di 8 lire di indennità giornaliera riduce l'aumento effettivo ad una cifra irrisoria, quando - per paghe orarie basse - non corrispondono ad una diminuzione del salario complessivo. Infatti, prendiamo una paga oraria di L. 10, l'aumento del 30 per cento corrisponde a L. 13 all'ora che per otto ore di lavoro fa 960 al giorno. Se leviamo da queste 960 le 8 lire di diminuzione dell'indennità giornaliera, ci resta l'ipotesi di aumento di L. 160.

La sostituzione della natalizia di 500 e di 350 lire con la natalizia natalizia delle 192 ore vicine a corrispondere - per una paga oraria di lire, ad un aumento di 192 x 4 - 500 = 768 - 500 cioè 268 lire.

Anche i miglioramenti alimentari sono ben scarsi: alle maestranze dei grandi stabilimenti bellici verranno concessi soltanto 400 grammi di olio, 200 di burro 250 di riso e 125 grammi di formaggio parmigiano. Il che corrisponde circa il raddoppiamento della razione di riso e grassi, ma relativamente all'azione di redistribuzione di novembre e dicembre.

Segue in 2a pag. prima col. in basso

"ERCOLI" DEVE TORNARE!

Una campagna di stampa viene condotta in tutti i liberi paesi perché le centinaia e centinaia di esiliati antifascisti ivi rifugiati possano rientrare in patria e dare la loro energia per la lotta della indipendenza e della libertà. Il Governo Badoglio non ha mai emanato disposizioni che permettano e facilitino questo rimpatrio. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve pretendere che il Governo Badoglio prenda le misure necessarie a questo scopo. La classe operaia italiana reclama che Palmiro Togliatti (Ercoli), il suo capo, capo del Partito Comunista Italiano, possa immediatamente e liberamente rientrare in Italia per mettere le sue grandi capacità al servizio della lotta di Liberazione Nazionale.

Lavoratori!
Sottoscrivendo per
"l'Unità"
difendete i vostri in-
teressi di classe.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
 Anno XX - N. 2 speciale per le sottoscrizioni
 Dicembre 1943
 Edizione dell'Italia Settentrionale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Lavoratori, sottoscrivete per il vostro giornale! Esso vi guida e vi sostiene nella lotta per l'esistenza e per la libertà. Sostenetelo perchè divenga sempre più forte!

Come avevamo promesso ai nostri lettori, facciamo uscire un secondo numero speciale per aggiornare la pubblicazione delle liste di sottoscrizione pro "Unità". Il successo della sottoscrizione è grandioso; con le cifre pubblicate in questo numero abbiamo superato il mezzo milione. E' una grande testimonianza di solidarietà al giornale di Gramsci e di Togliatti; una nuova prova di compattezza e di coscienza di classe del proletariato italiano; una manifestazione di forza del nostro Partito.

Bisogna andare avanti. Bisogna toccare presto il milione di lire. Il giornale chiede molto danaro. Esso vive esclusivamente delle offerte dei suoi lettori. Sottoscrivendo voi permettete al giornale di uscire più presto, in formato più grande, in una veste più efficace. L'Unità deve affrontare mille rischi per giungere fino a voi. Con la vostra offerta voi date al Partito la possibilità di superare meglio gli ostacoli, di farvi avere il giornale più sicuramente e rapidamente.

L'Unità non ha bisogno solo della vostra offerta solidale, ha bisogno anche della vostra collaborazione. L'Unità è il giornale dei lavoratori italiani, dei comunisti italiani. E' necessario che tutti i lavoratori e i comunisti gli facciano conoscere la loro voce, perchè esso possa rispecchiare fedelmente le esperienze e la volontà. Abbiamo bisogno di molte corrispondenze di fabbrica. Abbiamo bisogno di notizie da tutti i settori della vita nazionale. Per la stessa via attraverso cui ricevete il giornale, fateci giungere le vostre osservazioni, i vostri consigli, le vostre critiche. Siate semplici nelle corrispondenze. Accertate le notizie.

Ogni numero dell'Unità deve essere utilizzato nel modo più ampio e più intelligente che sia possibile. La copia che vi giunge non deve essere letta solo da voi e tenuta getta da compagni, da simpatizzanti, da lavoratori. Le notizie e i commenti che il giornale dà devono diffondersi dappertutto.

D'altra parte l'Unità non deve finire nelle mani degli sbirri e dei provocatori. Deve quindi essere utilizzata con intelligenza e astuzia. Farsi leggere e sfuggire alla polizia. Molto può aiutare l'inventiva. Ad es. l'Unità affissa in un luogo, che vi rimanga anche un'ora sola, è letta da centinaia e centinaia di persone. Sta a voi amici trovare le tante buone vie per far conoscere il giornale.

Quando date a leggere il nostro foglio curate sempre di commentarlo e di spiegarlo. Il giornale può aiutare, non può sostituire la discussione politica difetta. Il giornale è per necessità, breve; sta a voi svilupparlo nella discussione.

Chi utilizza con intelligenza e senza politico, con astuzia e accortezza ispirativa la copia dell'Unità che gli giunge, compie un buon lavoro di partito e porta un valido contributo alla lotta della classe operaia.

Lavoratori! Compagni!
 Nella grave ora che l'Italia attraversa l'Unità vuole portare a tutti gli Italiani la direttiva d'azione del Partito Comunista. L'Unità vuole chiamare a raccolta tutte le forze popolari sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale per la cacciata dei tedeschi e la distruzione dell'hitler-fascismo. L'Unità vuole essere lo strumento di educa-

zione e di organizzazione delle classi lavoratrici per la conquista di una democrazia del popolo, sulla via del socialismo.
 Aiutateci a combattere. Aiutate l'Unità, bandiera dei lavoratori, organo del partito e del proletariato. Aiutateci con la vostra offerta, con la vostra collaborazione, con la diffusione intelligente del giornale.

Totale precedente L.	368.236,—
B. Rossa	59,—
3 - 1	20,—
Appellius	20,—
2 amici contro Mario P.	50,—
I. S.	100,—
S. O.	100,—
A. G. U.	20,—
G. B. W il socialismo	10,—
A. A. W Stalin!	10,—
Gas 1° versamento	10,—
I. S.	30,—
O. Z.	30,—
Gruppo meccanici E.	218,—
Un simpatizzante dell'Unione Sovietica	50,—
Un simpatizzante A. P.	20,—
Dalla montagna libera	100,—
Compagno F.	10,—
Gruppo S.	56,—
Un compagno per la causa	50,—
Ricordo di Stalingrado	100,—
Una donna per la libertà	10,—
Gas 2° versam.	225,—
Fer. Lottando vinceremo	500,—
A. G. M.	100,—
Gruppo Garibaldi	30,—
U. V.	30,—
Operaio Varesino Friulano	30,—
Gruppo Gramsci	266,—
Gruppo Stalin	65,—
P. R.	15,—
Gruppo « Venitea Noi »	35,—
Un Garibaldino	15,—
Un artigiano	30,—
Gruppo U. 3° versam.	100,—
la guerra ed il fascismo	105,—
Un amico dell'Unità	11,—
L. Gruppo Gramsci 4° ver.	500,—
Claudio per l'Unità	20,—
B. C. C.	85,—
Un gruppo di operai e contadini toscani per la Pace	835,—
Salutando gli operai americani	84,—
Un calzolaio	40,—
Un gruppo dell'industria del vetro	75,—
A mezzo piastrellaio	40,—
Un magazzino per la fine di Mussolini	50,—
Operai Ferriere	25,—
Una partita vintra contro l'Asse	50,—
Vendemmiando	10,—
Gruppo Ferrovieri	40,—
Per la Pace	40,—
Un altro gruppo ferroviari	45,—
Per la Libertà	100,—
Mutilato Rosso	100,—
Ciclista	100,—
3 donne	15,—
Artigiano	50,—
Gruppo Gramsci 5° versam.	200,—
Brescia avendo niente da farsi	100,—
Uno della vecchia Milano	100,—
Veterani Mirafiori	45,—
Gruppo 1° Maggio	35,—
R. C. 63	10,—
Gruppo Sebastopoli	70,—
Un lettore	10,—
Una compagna	6,—
Un compagno perchè la Unità migliori sempre	2000,—
Inneggiano ai partigiani 2° versamento	2000,—
Un gruppo di Udinesi	30,—
Gruppo ex-fascisti	200,—
Gruppo lattonieri	60,—
S. G. V. O. S.	50,—

Un operaio metallurgico L.	10,—
Ferrovieri	50,—
Elena e figli	36,—
Un artigiano	64,—
Patria Nuova	100,—
Furore	50,—
Un ciabattino garisenda	30,—
Ignoti	20,—
Ciabattino	10,—
Via Boll.	15,—
N. N.	20,—
Verrà il giorno	25,—
Ferrovieri	150,—
In omaggio all'U.R.S.S.	170,—
Ciù amici	231,—
Uniti per la vittoria	450,—
Amici	54,—
Amici	31,—
G. Gruppo Stalin	50,—
S. Stefano 26	1000,—
Vecchia compagna	5,—
Stella Rossa N. 1	40,—
Gruppo sottufficiali artiglieria	50,—
Primo Maggio 10 + 5 + 5	20,—
Per la Pace e la Libertà	59,—
I soldati contro il fascismo	30,—
Un Parmense	10.000,—
Ancora libera	1000,—
C. A. A.	100,—
Gruppo operai della losa	1000,—
S. R. per l'Unità	500,—
Ricordando Milenco	20,—
Gruppo compagni	95,—
Fidanzata di un compagno	20,—
Un compagno soldato	50,—
Industriale Edile 2° vers.	100,—
Un compagno	50,—
Un contadino 2° vers.	10,—
Noi vivi Per la libertà	45,—
Addio Kira Per l'avvenire	15,—
Acom. Viva il Fronte Nazionale d'Azione	500,—
Acom. Pace, Pane e Libertà	500,—
Una goccia d'acqua nel mare	400,—
3 (333)	150,—
Alla memoria di C. P.	50,—
Chira	100,—
C. T.	150,—
Viva l'Unità!	500,—
Viva la Libertà	500,—
Il corpo medico di un sanatorio per l'Unità	500,—
Il comp. F. M.	180,—
C. ricordando le vittime del fascismo	500,—
Un antifascista	50,—
Un socialista	100,—
Uno studente	100,—
Viva Stalin!	130,—
Agli ordini di Ercoli	300,—
Un amico dell'Unità	200,—
Emmuccia	10,—
Un operaio	20,—
Un industriale	50,—
Un comunista	200,—
Celebrando l'Armata Rossa	100,—
Per l'Unità	500,—
Industriali tecnici	5000,—
X. Y. Z. Viva il Fronte Nazionale d'Azione	2000,—
Gruppo Scintilla	300,—
Gruppo Molotov	75,—
Ricordando Pietro	150,—
Settore Orientale	350,—
Gruppo Rostov	50,—
Gruppo Gramsci AT	500,—
Capo operaio	50,—
N. N.	20,—
Combattendo	20,—
Tornitore	19,—
Reduce U. R. S. S.	50,—
N. N.	85,—
N. N.	30,—
Vecchio compagno	20,—
Una lancetta	10,—
Bersagliere nbb.	100,—
Amici Croce Verde	10,—
N. N.	10,—
Tre professionisti	500,—
Viva Stalin	100,—
Una donna francese	100,—
N. 10 - 2° versam.	40,—
Ricordando Matteotti	135,—

Per la Pace e la Libertà	2100,—
Viva il Fronte Nazionale	20,—
Quattro Livornesi	30,—
Pocrate	100,—
Librai Padovani	145,—
Militari tornati dall'U.R.S.S.	50,—
Chiusura bilancio	400,—
Viva il Fronte Nazionale	64,50
Gruppo ABC in omaggio a Matteotti e Rosselli	300,—
Una camicia nera	10,—
Un gruppo di amici per la riscossa	178,—
Jak	50,—
Due amici	40,—
Gruppo stradini	65,—
Gruppo contadini	50,—
Due giovani comunisti	20,—
B. G. R. F.	10,—
Viva il Partito d'Azione	10,—
Gruppo laterale 2° vers.	200,—
Gruppo sottufficiali 2° versamento	60,—
Un giovane artigiano	5,—
FO. Viva il Fronte Nazionale d'Azione	2000,—
FA. ricordando Gramsci	1000,—
Cour	3000,—
Due compagni	50,—
G. C. R.	1550,—
S. A. GRAMSCI	600,—
Gaspe	300,—
Gruppo agricoltura	330,—
Amici per la riscossa	100,—
S. C. M.	200,—
Fuori i tedeschi dall'Italia!	1450,—
Compagno T.	10,—
N. N.	120,—
Ferrovieri	5,—
Ferrovieri	50,—
N. N.	60,—
Vari amici	55,—
Gli operai di A. per la cara Unità	170,—
Sempre avanti compagni	165,—
A. E. S. G.	40,—
G. Cres	15,—
Vittoria Fronte Nazionale d'Azione	20,—
M. G. VV	32,—
Per una repubblica sociale	50,—
Un artigiano tessile	40,—
Tra compagni per l'amnistia alle vittime politiche	15,—
M. G. V.	39,—
Simpatizzanti G. P. U.	10,—
Forza compagni	215,—
G. Cres	15,—
Vittoria al Fronte Nazionale d'Azione.	40,—
Un argentino	50,—
L'amico Fritz di Cos	50,—
Il solito della Vecchia Milano	100,—
Venite a noi 5° vers.	80,—
Un perito	100,—
Una donna del popolo	40,—
Vittoria al Fronte Nazionale d'Azione	37,—
G. C.	20,—
Alvaro	1600,—
Danton	100,—
Gruppo fedelissimi	40,—
Un albergatore simpatizzante	25,—
Gruppo Sq 37 e ST.	30,—
Gruppo G. Viva la Pace	35,—
Gruppo M. Viva la libertà	30,—
B. Amnistia	10,—
B.	5,—
S. Unità	5,—
Gruppo Pro Stampa	30,—
Gruppo B. viva la libertà	40,—
S. T.	25,—
G. G. a morte Mussolini	75,—
M.	15,—
Pro Unità	55,—
Stampa	20,—
Inneggiano al Fronte Nazionale d'Azione	10,—
Vinceremo Noi	63,—
Viva il Fronte Nazionale d'Azione	200,—
M. S. C.	50,—

A. Z.	15,—
Viva il Partito Comunista d'Italia!	15,—
Dimenticata la frase	30,—
Una donna antifascista	20,—
Un ribella	10,—
M. S. C.	50,—
Un antifascista	40,—
Una compagna	25,—
Per la libertà	20,—
Gruppo X	350,—
Un partigiano	200,—
Salutando le vittime politiche	16,—
Uro Unità	200,—
Per la rivolta antifascista	60,—
Pronto per l'azione	10,—
Gruppo Sebastopoli	75,—
X. X.	5,—
G. C. E. U. I. A.	800,—
N. inneggiando a Ercoli	410,—
Ricordando Lavagnini	470,—
Viva il Fronte Nazionale A. e Z. via i tedeschi dall'Italia!	350,—
A. e Z. - amnistia alle vittime del fascismo	100,—
A. e Z. Pace e Libertà	200,—
X. X. viva il Fronte Nazionale	2000,—
Ignoto	200,—
Gruppo Orientale	1000,—
Gruppo triestino	150,—
Democratici	1000,—
Pro Unità	150,—
G. G. a morte Mussolini	25,—
Gruppo donne frulano	80,—
Gruppo Gramsci AT	400,—
Venite a Noi 4° versam.	70,—
Princ. fedeli	100,—
Per Stalin	150,—
Gruppo U	150,—
Morte agli invasori tedeschi	20,—
Gruppo femminile contro la uerra e il fascismo	150,—
B. S. M. compagni	250,—
Una simpatizzante	300,—
Salutando la prima vittoria per la libertà	5000,—
A. G. A. S.	2000,—
Salutando i martiri della libertà	600,—
Gruppo Sempione	1000,—
B.	50,—
Simpatizzante	144,—
Gruppo Desdemone	20,—
Rho	100,—
X.	50,—
Y	5,—
Cuban	100,—
Visiga	100,—
Bordino 1°	50,—
Bordino 2°	50,—
Giuspa	100,—
René	50,—
Sassari	100,—
Tesi	25,—
Galiura	100,—
Asi	50,—
Orel	50,—
Gruppo Sempione	1000,—
Un simpatizzante	300,—
Una stitricce e vivala libertà	30,—
4 fratelli soldati	80,—
Auspiciando la completa vittoria	220,—
Un ebreo	52,—
3 artigiani inneggiando a E. R.	15,—
Salutando E. R.	20,—
Un compagno	12,—
S. Domingo 2° vers.	50,—
Pieri	20,—
Giovanni	50,—
Operai « Moto Guzzi »	213,—
Un varesino	500,—
A. M. M.	500,—
G. Op. Aeronautica Nord	56,—
F. M.	100,—
Gruppo N. 5	20,—
Un compagno di Mon	100,—
S. G. C.	31,—
Breda 5 Via i tedeschi dall'Italia!	565,—
C. Co.	45,—

Uniti nel risveglio » 50,—	A ricordo del Gruppo Ferrero » 116,—	Gruppo U. » 150,—	Un industriale » 250,—	Idem » 100,—
Settore Nord purificati » 500,—	Gruppo 2 » 725,—	Gruppo femminile per la pace e la libertà » 200,—	Officina Z. D. I. » 36,—	Da Busto Arsizio fra compagni e simpatizzanti » 417,—
Evviva i nostri partigiani C. M. per la libertà » 121,—	La Spez. (manca la lista) Inneggiando ai nostri partigiani » 7000,—	Gruppo Amici per la pace G. C. A. » 70,—	X W il F. N. A. » 50,—	C. A. Industriale » 100,—
I. comunisti A. C. N. A. di C. M. » 120,—	S. « Via i tedeschi dall'Italia » » 150,—	Tram » 100,—	Gruppo Chiev » 529,—	Fra contadini operai » 81,—
I simpatizzanti di Mu, De, Lis, No, per l'Unità » 500,—	Salutando Domingo e ritorno comp. » 300,—	Gruppo Libertà » 100,—	3° Settore » 1150,—	W il Comunismo » 60,—
M. G. V. « Viva l'Italia Libera » » 153,—	Viva la Russia » 100,—	L'upomo che ride » 25,—	W il Partito » 300,—	Ett. G. inneggiando alla Pace e Libertà » 200,—
G. M. » » 53,—	Vva l'Unità » 100,—	Viva la Russia » 1000,—	Tristano per l'Unità » 1587,—	Gruppo simpatizzanti B. T. » » 59,—
Maestro » 50,—	Un vecchio comunista » 100,—	Un socialista Viva la Russia » 100,—	Gruppo Gramsci » 555,—	Gruppo Vestarina » 180,—
C. B. » 60,—	Viva l'Unità » 50,—	Gruppo Ver. » 110,—	A. T. M. » 120,—	Gruppo S. G. 4° vers. » 140,—
Compagno e compagna » 50,—	Un gruppo di soldati » 250,—	Gruppo Montecatini » 150,—	M. G. + » 115,—	Gruppo comp. Rossi C. R. » 150,—
Robertino » 974,—	Un gruppo di contadini «Non consegneremo niente all'occupante» » 100,—	Un comp. di via Ceresio » 500,—	Gruppo Lainate » 150,—	Gruppo Timoscenko » 25,—
Tur. di T. » 300,—	M. » 50,—	X 15 Parma Piacenza » 345,—	La sezione Breda un simpatizzante » 50,—	Un'idea sola » 33,—
Lama d'acciaio » 2000,—	Lavoratori Edili » 50,—	Un comp. festeggiando il ferragosto » 50,—	Per la nostra vittoria » 50,—	Zambeli » 2,—
Industriali e tecnici » 1000,—	A. » 10,—	Una donna del popolo » 50,—	Reduce Russia N. N. » 50,—	Dicciotenne » 10,—
Pro Unità » 700,—	Mezzomonti » 20,—	Gruppo Piacenza » 400,—	Reduce Russia R. R. » 100,—	L. D. » 10,—
Pro Unità » 2000,—	V. » 10,—	S. T. I. P. » 50,—	A mezzo Spartacus 34 operai di Varese » 95,—	Ignoto » 2,—
Gruppo « Foigore » » 620,—	Un insegnante » 20,—	Operai rivoluzionari » 113,—	Un alpino » 10,—	F. EA. D. » 60,—
G. D. » 500,—	V. » 10,—	Una casalinga » 20,—	Un venditore » 10,—	Gruppo Amici » 105,—
G. V. di B. « A morte l'occupante tedesco » » 4000,—	Operai e maestranze » 100,—	Un sinistrato » 20,—	Pro Fabbrica » 50,—	Luzzara 4° versam. » 90,—
A. V. di B. » 4000,—	Un gruppo di ferrovieri » 100,—	2 amici » 20,—	Da Lago Maggiore » 330,—	Gim 6° versam. » 230,—
Lamellina » 200,—	A. 2° versamento » 20,—	Un ingegnere » 200,—	Un industriale tipografo » 200,—	Passante » 50,—
Polesine » 350,—	Noi di qui » 500,—	C. Rodolfo S. » 90,—	Anno 1° B » 210,—	Cacciatore » 40,—
Eroole » 150,—	Il capitano » 100,—	Libertà » 100,—	Mercurio » 500,—	Autista » 40,—
2 sorelle e fratello » 500,—	Tataringa » 5,—	Gruppo Saronno » 400,—	Gruppo operai S. T. B. X. » 120,—	Dai comp. di B. » 30,—
Un gruppo i operai » 40,—	Gruppo avanguardia » 132,—	Viva la Pace » 303,—	Stella Rossa O. M. B. » 150,—	Un comp. di B. » 10,—
Pro Unità » 600,—	Un fedelissimo » 50,—	Innocenti Gruppo Lenin » 800,—	Primula Rossa - Brenta » 10,—	Da Milano per l'Unità » 150,—
Giovanj Comunisti co-scienti » 1500,—	Una sarta » 10,—	Viva la Russia Sovietica » 550,—	Operai e impiegati della SAFAR » 92,—	Ricavo di una gita a Bergamo » 150,—
Giov. Cam. Siguri » 400,—	Un calzolaio » 10,—	Viva Gramsci » 50,—	Compagni di Pinerolo » 60,—	O. S. N. per l'Unità » 20,—
Gruppo riscossa » 210,—	Fedelissimo » 25,—	Gruppo Timoscenko » 500,—	R. M. » 10,—	C. A. » 532,—
Fi » 310,—	Ricamatrice » 5,—	Gruppo Ferrovieri » 120,—	C. E. » 2,—	Trenno e trenino » 100,—
Gruppo Andolo » 500,—	Pinerolo » 100,—	Un capitano rosso » 100,—	T. G. » 10,—	3 C. S. M. » 32,—
Un contadino friulano « A morte l'occupante desco » » 1000,—	Per l'Unità » 1200,—	Gruppo Matteotti » 50,—	L. E. » 10,—	a F. » 410,—
Due impiegati udinesi e amici » 125,—	Noi i qui » 500,—	M. C. » 500,—	C. M. » 5,—	Gruppo femminile Liberazione Italia » 100,—
Operai meccanici ud. » 80,—	Nebi » 164,—	Tram a vapore 2° vers. » 300,—	R. F. » 10,—	I. F. reparto C 132 » 146,—
Gruppi d'azione ud. » 410,—	Per l'Unità » 460,—	Italia Libera » 10,—	Gruppo operai delle Officine Meccaniche Milano » 102,—	Gruppo Semp. » 212,—
Ferrovieri friulani » 90,—	Un gruppo di piemontesi ritornati in libertà salutando Ercoli » 1763,—	Un veterano » 5,—	Maestranza M. D. V. 2° versamento » 95,—	9 simp. dell'Isola » 40,—
Un commerciante udinese » 100,—	Rossini » 92,—	Un portiere » 50,—	Musocco Novara Milano per l'Unità » 180,—	Operai E. L. di Sesto 2° versamento » 302,—
Un artigiano udinese » 509,—	N. N. » 50,—	C. T. B. S. M. Gr. Corsica » 1000,—	Niguarda salutando gli ex carcerati » 1086,—	Occhialeria » 23,—
Un trio sempre quelli Col. » 334,—	Gruppo Marat 3° vers. » 111,—	Gli operai di M. D. V. » 200,—	Gli operai della Caproni perchè il battagliero Fabbrica divenga legale » 1031,—	F. N. L. per l'Unità » 70,—
Gruppo Pino » 500,—	Viva la Libertà » 112,50	Gr. Spartaco Lavagnini » 500,—	Un gruppo del rep. Tecn. La quota » 66,—	Comp. di Erba » 70,—
Gruppo marinai » 200,—	Artigiano che non perse mai fede » 20,—	Milano Operai Ditta S. C. solidali col giornale » 70,—	I contadini di C. » 230,—	Zona Vimerc. i comp. ripart. biciclo » 550,—
Gruppo progressista triestino » 1000,—	Viva la Libertà » 105,—	Compagni di Musocco » 50,—	A. S. S. G. » 30,—	Pinguini di P. Ven. » 100,—
Pro Unità » 150,—	Gruppo operai Riv. » 80,—	Compagnia Luigi » 200,—	Simpatizzanti di Liss. » 120,10	N. 4 Assegni Credit » 3000,—
Operai di Conn. » 313,—	Viva Togliatti » 803,50	Gruppo M. I. » 29,—	I simp. di N. D. L. » 500,—	Raccolte da Brun » 233,—
Alfonso Car. » 100,—	Detenuti di Castelfranco E. » 100,—	Inneggiando all'Unità » 40,—	F. U. L. » 500,—	Gr. Spartaco Lavagnini » 200,—
Alfonso Car » 200,—	Gruppi socialisti piemontesi » 100,—	Evviva il proletariato » 30,—	Carlo Liebeckecht » 133,—	Gruppo Effe » 522,80
Tr. « Via i tedeschi dall'Italia » » 220,—	Gr. di Sp. » 2000,—	Simpatizzanti Unità T. » 20,—	Trasgressori del governo » 20,—	Un comp. di Melegnano » 15,—
Trt. » 250,—	Viva il Fronte Nazionale » 100,—	A. B. C. » 18,—	C. M. » 15,—	Un libertario della Lura » 515,—
Bl. » 150,—	Libertà » 100,—	Lettori (70) » 70,—	C. C. 13 » 5,—	Gruppo tintori » 130,—
Fir. « Evviva i nostri partigiani! » » 400,—	Indipendenza » 200,—	Lettori (136) » 100,—	C. G. S. Monza operai ed impiegati » 70,—	Piccola Cariusca » 50,—
Fir. » 1103,—	Gruppo X » 50,—	Gruppo N. » 100,—	Sempre fedeli Monza » 56,—	Un gruppo di Crem. inneggiando ai compagni di Napoli ed ai GAP » 200,—
Gruppo F. » 309,—	Gruppo Romana » 50,—	M. N. B. » 300,—	Gruppo Barlassina e comp. Ulma » 293,—	Una simpatizzante di P. » 10,—
Gigvi nei rossi » 100,—	Provaglio » 30,—	Lettori » 131,—	Cellula Farina Angelo » 150,—	Uno che ha fede nell'avvenire » 20,—
Intellettuale » 100,—	Pace e libertà » 200,—	Gruppi lettori toscani » 200,—	C. B. per l'Unità » 74,—	Inneggiando all'Armata Rossa » 20,—
Un gruppo di donne del Valdarno superiore » 75,—	Gruppo Fir. » 120,—	Stab. di M. » 126,—	Mario B. A. » 52,—	Baffino » 100,—
lere fasciste » 50,—	Gruppo Artistico » 100,—	Lettori » 500,—	G. C. M. » 51,—	Stabilimento T. B. per la Liberazione Nazionale » 742,—
Da una riunione inneggiando a Gramsci e Togliatti » 324,—	A mezzo Peppine » 50,—	Un compagno » 15,—	Gruppo operai C. D. » 75,—	Gruppo Melegnano » 122,—
Viva l'Unità organo del proletariato » 250,—	Comp. e simp. anti Musocco inneggiando alla libertà » 100,—	Car. Ras. » 20,—	C. Co » 40,—	Ferriere Falk » 150,—
Da Pisa » 100,—	B. C. C. » 129,—	Gruppo operaio contadino Gruppo Vald. ricordando Lavagnini » 300,—	Tintoria Colombo » 20,—	Gruppo simpatizzanti » 82,—
Appena liberati dal carcere di Castelfranco Emilia un numeroso gruppo di comunisti toscani plaudendo all'Unità e ringraziando i comp. di Castelfranco per le accoglienze fraterne tributategli » 2886,—	Gruppo comunista T. Nischio » 60,—	Un gruppo ricordando Lavagnini » 300,—	Inneggiando alla Libertà G. B. » 60,—	Un gruppo di Bresciani N. 69 » 300,—
Lavoranti in legno 2° versamento » 115,—	Gruppo Lenin Unità » 65,—	Operai di Sesto » 34,—	Amici dell'Unità V. S. » 105,—	Compagni di S. Eufemia Un gruppo di comp. bresciani perchè l'Unità viva » 45,—
Stalingrado liberata » 85,—	Cartot Riva » 62,—	Compagnia S. » 5,—	Tre compagni delle forze armate » 50,—	N. 1 » 50,—
Un vecchio comp. ricorda Gramsci » 100,—	Gruppo operai tipografi » 46,—	Operai C. d. S. » 1000,—	Lettore nord » 250,—	N. 2 B. C. » 20,—
I comp. di Tr. Ver. per l'Unità » 800,—	Operai e operai della la sezione Breda » 142,—	Marcella » 500,—	X » 100,—	N. 3 T. N. » 20,—
Gruppo Ercoli 2° vers. » 115,—	Un prepotente » 1000,—	Marco » 100,—	Due soci » 60,—	N. 4 Incognito » 30,—
Un professionista » 2500,—	P. N. M. » 50,—	Operai di Sesto 2° vers. » 46,—	Gruppo N. 20 » 126,50	N. 5 Silvia » 20,—
Un industriale di Bie. » 500,—	L. C. 2° versam. » 150,—	Un lettore e la sua compagna salutando i partigiani liguri » 150,—	Gruppo N. 21 » 156,—	Gosso » 100,—
Un calzolaio » 25,—	G. B. M. » 50,—	Una compagna lettrice » 20,—	M. N. » 50,—	Rosso » 100,—
Famiglia comunista » 50,—	Nuovo gruppo d'azione C. L. 1° versam. » 60,—	Artiglieria L. » 30,—	M. D. » 10,—	Nino » 50,—
Viva le C. F. » 65,—	Un simpatizzante » 100,—	Perchè la libertà risorga » 500,—	S. P. » 20,—	S.S. Canzo » 50,—
Fantes » 10,—	Il sottoscritto » 25,—	O. L. M. » 273,—	A. G. » 33,—	Uno qualunque 5 » 50,—
Un vero italiano » 50,—	A. C. T. » 700,—	V. C. » 100,—	F. F. » 10,—	Vito » 40,—
N. N. » 25,—	F. T. B. » 20,—	C. F. » 137,—	Crem. ridesta » 561,—	Totale L. 536.616,50
Viva la Guardia Rossa! » 100,—	S. S. R. » 110,—	C. C. » 5,—	Compagni di Rho, Gorla, Erba, Sempione a mezzo G. » 1307,—	Fine della sottoscrizione per i popoli balcanici
Gruppo Sebastopoli » 443,—	Viva Gramsci » 240,—	Osva » 63,—	Bar Giacomo e Acma » 888,—	Totale precedente fine 1942 L. 24.974,—
Forna » 110,—	Vladimiro Volga » 10,—	Operai scioperanti » 777,—	Operai Brown Boveri » 150,—	Gruppo Parrucchieri N. 32 L. 25,—
Cigliano » 50,—	Trovatello » 10,—	Ciubis » 20,—	A mezzo di un sardo » 150,—	Per la Libertà e l'unione dei popoli » 20,—
Vittorio » 100,—	Vendetta » 10,—	Viva l'Italia comunista » 3678,50	Marelli » 35,—	Memori darai proletari » 120,—
Gruppo tranvieri di S. Paolo » 105,—	Evviva G. » 200,—	Una vittima del fascismo » 100,—	Garelli F. N. » 200,—	B. Ca. » 60,—
La sorella in ricordo del fratello morto in Spagna » 700,—	Due V. B. » 10,—	Gruppo Timocenco » 500,—	W Gramsci di M. » 30,—	Ricordando il padre vittima del fascismo » 3000,—
Ricordando Ferrero e Berruti 2° versam. » 119,—	Pecorelle intelligenti » 20,—	Gruppo Rho per la pace » 200,—	C. M. M. M. » 150,—	Gruppo « Bel tempo » » 100,—
	S. S. R. » 75,—	2° Gruppo Rho per la pace » 180,—	I. T. Umara » 100,—	Un gruppo di Montanari Arturo » 20,—
	S. S. R. » 115,—	Una simpatizzante per la pace e libertà » 150,—	A. M. B. » 150,—	Per i popoli Balcani i comp. di Vallemosso » 50,—
	L. L. M. » 65,—	Gruppo G. P. » 150,—	Bicchierata Gennaio » 52,—	Totale L. 28.384,—
	S. S. R. » 65,—	Gruppo R. 35 » 100,—	Gruppo 17 » 300,—	
	Un simpatizzante per la causa internazionale » 50,—	Gruppo U. » 200,—	Gruppo 18 » 65,—	
	Madre e figli per la pace » 50,—	Gruppo cappa o K » 220,—	Gruppo 19 » 150,—	
	Un tessile per l'apace » 15,—	Gruppo ferrovieri U. I. E. S. » 22,—	Comp. Monza » 22,—	
	Un compagno » 10,—	Inneggiando movimento operaio » 350,—	Cr. Spartaco Lavagnini Due sorelle e un'amica bruma » 25,—	
	Vittoria popolare » 95,—	Ex carcerato politico » 100,—	P. R. M. » 157,—	
	Gruppo P. » 345,—	W il Partito Comunista. Un gruppo di lavoratori della E.L. di Sesto » 25,—	42 P. » 1235,—	
	Un socialista » 200,—	Da Cologno Monzese una signorina inneggiando alla libertà » 20,—	F. S. » 100,—	
	C. G. » 100,—	R. 13 » 50,—	B. C. » 50,—	
	G. D. » 100,—	Un cavaliere » 20,—	F. A. » 50,—	
	Un ciclista 3° versam. » 260,—	Due ufficiali » 20,—	Gruppo Alberti » 150,—	
	Uno di Acqui » 1000,—	Tre di Lodi » 1100,—	Bookmaker » 100,—	
	Arese » 1000,—		Gruppo simpatizzanti Ticinese » 100,—	
	Libia » 200,—		Un gruppetto contadini cremonesi » 330,—	
	Margherita » 50,—			
	Amici di Porta Venezia » 200,—			

■ L'Unione Sovietica. Lo Stato degli operai e contadini, il paese del socialismo è avanti a tutti nella lotta per la liberazione dei popoli dall'oppressione hitlerofascista.

■ TUTTO il popolo italiano deve prendere le armi contro il nemico della libertà.

■ Chi predica l'attesa e la rinuncia di fronte alla furia scatenata dei cani hitlerofascisti è fascista egli stesso. Smascheriamolo e diamogli la lezione che si merita!

Prendete un fucile, andate a raggiungere gli eroici partigiani
Nessuna regione nessuna vallata deve oggi esistere in Italia che non abbia i suoi partigiani.

ERCOLI
capo del Partito Comunista Italiano

**ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XXI N. 1 - 10 Gennaio 1944

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

VERSO L'INSURREZIONE NAZIONALE

Mentre già si combatte con la lotta partigiana, gli scioperi politici e il sabotaggio di massa per la liberazione di Roma.

Non c'è tempo da perdere

L'attacco alla «fortezza europea» di Hitler, secondo i piani concretati a Teheran, è imminente: mentre l'Armata Rossa avanza verso la Polonia e i paesi Baltici.

La situazione per Hitler diviene sempre più disperata, e se il suo Ministro della Propaganda, per tener su il fronte interno, è costretto a ricorrere alla mistica della resistenza, il Comando tedesco prende tutte le misure per costringere il popolo di Germania, i milioni di operai degli altri paesi lassù deportati ed i popoli di tutte le nazioni vascelle ed occupate dai nazisti, a dare in l'ultima goccia di sangue, l'ultima stilla di sudore. Il terrore nazista tenterà di spiegarsi sui popoli europei in misura finora sconosciuta per mobilitarne tutte le risorse e tutte le energie per l'urto decisivo.

L'azione tedesca e dei suoi servi collaboratori in Italia deve essere considerata nel quadro di questa disperata esigenza del nemico. Zimmermann è sceso tra noi in compagnia di numerosi «esperti» formati alla scuola dei massacratori e della rapina, esercitati in tutti questi anni di guerra sui popoli dei paesi irasi, ed in particolare sui popoli dell'Unione Sovietica. Il generale delle S.S.; e la sua banda di carnefici cercheranno di consumare nel nostro paese ogni sorta di delitti al fine di prolungare la resistenza nazista all'attacco della forza europea dal sud, che le Nazioni Unite sono in procinto di scatenare.

I grandi industriali monopolisti tenderanno, con l'affamamento della classe operaia, di assicurarsi i più lucri profitti; i recenti scioperi hanno smascherato completamente l'ano antioperaio e antinazionale di questi grandi industriali.

Il governo degli scherani fascisti, sotto dettato dei tedeschi, continua a fabbricare nuovi decreti per dare una paranza di legalità ai criminali nazisti.

Ma tutto questo non è che l'inizio di ciò che i tedeschi intendono svolgere per la rovina del nostro paese, per prolungare la guerra nella speranza che si verificano quegli «imponderabili» che dovrebbero salvare le belve hitleriane dal giusto castigo.

Zimmermann e le diverse commissioni di «esperti» tedeschi da lui create e dirette, si apprestano a prendere misure ancora più raste, specie contro la classe operaia delle grandi città industriali e contro i contadini. I fieri miglioramenti che gli operai dei grandi centri industriali del settentrione hanno strappato con gli scioperi di novembre e di dicembre, sono destinati in breve e svanire con la intensificata razzia delle derate alimentari da parte dei tedeschi; ne aumenterà la penuria e si avrà un rialzo senza precedenti dei loro prezzi; il malcontento delle magrissime esploderà quindi nuovamente e con maggiore decisione e consapevolezza dei mesi scorsi.

Le violenze contro i contadini si moltiplicheranno per strappare loro ciò che occorre per nutrire l'esercito tedesco sul nostro e gli altri fronti e gli scherani fascisti; il malcontento della campagna non

potrà che esasperarsi e noi dobbiamo cercare di legarlo con quello della classe operaia.

Bisogna sventare subito questi piani criminali del nemico. Dobbiamo essere in grado, non appena le Potenze Unite scatenano la loro offensiva dal meridione e da occidente, di moltiplicare i nostri colpi su tutti i settori del nostro fronte interno, passando dalla guerriglia, dalla resistenza, dallo sciopero, dalle manifestazioni di piazza, alla guerra vera e propria, allo sciopero generale politico, alla insurrezione armata nelle città e nelle campagne.

Gli organismi vivi ed attivi, capaci di mobilitare tutte le energie sane e progressive del paese e lanciare all'attacco, già esistono: si tratta di moltiplicare le formazioni partigiane, trasformandole in distaccamenti e brigate d'assalto «Garibaldi»; di moltiplicare nelle fabbriche i Comitati Sindacali per lo sciopero ed il sabotaggio di massa; di creare nelle campagne Comitati contadini, centri di direzione e di resistenza alle requisizioni, ai rastrellamenti, ai reclutamenti, e di combinare la lotta di questi Comitati con quella dei partigiani e dei patrioti per cacciare dai villaggi i nemici del popolo; di rafforzare le organizzazioni e l'attività del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di

difesa della donna; di creare in ogni centro, in ogni rione, i Comitati di Liberazione Nazionale, espressione immediata e genuina delle masse popolari che debbono affiancare, potenziare e correggere, se è necessario, l'azione dei superiori Comitati di Liberazione.

Ma intanto, bisogna subito intensificare la lotta armata contro i tedeschi ed i fascisti, esaltando i valorosi e gli eroi che già combattono, ammonendo gli incerti ed i paurosi, castigando i disertori ed i traditori.

L'azione di tutti questi organismi, che sono la espressione della volontà di lotta del popolo italiano, sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più presto i C.d.L.N. si trasformeranno in veri e propri Comitati di Governo, che prendano di fatto, da oggi, in mano, la direzione effettiva di tutta la lotta del popolo italiano, eliminando dal loro seno ogni tendenza atterrista, ogni influenza collaborazionista, ogni atteggiamento capitolatorio davanti ai tedeschi; organizzando e realizzando la collaborazione e l'unione nella lotta anche con quelle forze che, pur non aderendo al C.d.L.N., si battono effettivamente contro tedeschi e fascisti.

Le grandiose battaglie che si delineano all'orizzonte, decideranno della vita e dell'avvenire del popolo italiano. Il Partito Comunista, avanguardia della classe operaia, è in questa battaglia per la libertà e l'indipendenza della Patria, in prima fila.

Saluto al popolo italiano di Ercoli, Capo del Partito Comunista

La sera del 31 dicembre Ercoli, il capo del Partito Comunista Italiano, ha inviato al Popolo italiano un messaggio sul dovere nazionale di tutti i cittadini per il 1944, di cui diamo il seguente, largo riassunto:

Mi sia permesso, sulle soglie dell'anno nuovo, di rivolgere a voi tutti, che vivete nelle regioni già liberate, ed a voi che ancora soffrite l'occupazione tedesca, un saluto ed un augurio.

L'anno che si è chiuso è stato un anno decisivo nella vita e nella storia del nostro paese, l'anno del collasso fascista, l'anno della prima vittoria del popolo italiano nella lotta per la salvezza della sua patria. L'anno che si apre sarà l'anno della vittoria dei popoli che amano la libertà sulle forze oscure della barbaria fascista; di questo, oggi, non vi è più nessuno che possa dubitare. La vittoria è vicina, la vittoria non tarderà.

Essa è garantita dall'unità incombabile dall'alleanza delle grandi potenze democratiche, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra, l'America, le quali hanno deciso di impegnare tutte le loro forze in un attacco coordinato dall'oriente, dall'occidente e dal mezzogiorno, per schiacciare e distruggere la macchina di guerra hitleriana.

E' in questa certezza assoluta della vittoria che vi rivolgo il mio augurio; è questa certezza assoluta della vittoria che deve penetrare negli nell'animo di ognuno di voi, animarvi, spronarvi.

So che vi sono molti fra di voi che non si sono perduti mai d'animo, che hanno combattuto e sperato anche negli anni più bui. E so che in Italia l'amore per la libertà non si è mai spento: sono questi combattenti che hanno contribuito a preparare la rinascita odierna.

Ma oggi è tutto il popolo, tutta la massa sterminata di uomini, donne e giovani che formano le città ed i villaggi italiani, che si devono levare in piedi, che devono scendere di campo, affrontare pericoli, privazioni, sacrifici, che devono affrontare i duri combattimenti che ancora ci separano dal giorno della liberazione. Dall'adempimento di questo compito dipende l'avvenire del nostro paese. Oggi è certo per tutti che l'Italia non sarà più fascista; dove, dove è andato a nascondersi il malandrino di Palazzo Venezia, dove ha trovato rifugio, come sfoga la sua rabbia impotente contro il paese che lo ha respinto? Sia reso grazie al destino che, obbligandolo a lucidare gli stivali di Hitler sporchi di sangue italiano, ha mostrato a tutti che l'animo del fascismo non è mai stato rivolto ad altro che al tradimento degli italiani.

Ma se il fascismo ha fatto bancarotta, e se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende da noi, è nelle nostre mani, dipende da quello che noi tutti saremo in grado di fare e che faremo, oggi, per la sua liberazione definitiva.

Una settimana di sciopero generale in Liguria

Dopo gli scioperi di novembre, la classe operaia ligure è ritornata alla lotta a Genova, Savona, Vado Ligure, e in tutta la zona industriale della Val Bormida.

Lo sciopero ha avuto inizio a Genova il 16 dicembre, allo stabilimento «Artiglieria Ansaldo», il giorno dopo cioè della pubblicazione del decreto sui salari, con il quale gli industriali si rimangiavano gran parte delle concessioni che erano state strappate dalla classe operaia ligure con lo sciopero di novembre; il 17 scioperavano tutte le industrie pesanti, gli operai del porto, gli edili e gli

E' vano discutere oggi su quello che sarà la nostra patria domani, se oggi stesso, mentre il tedesco calpesta il sacro suolo della patria, non siamo capaci di levarci in piedi tutti, di affrontare il combattimento per annientare i traditori fascisti e schiacciare l'hitlerismo. Questo sforzo richiede ordine e disciplina, richiede una lotta spietata per annientare i residui della tirannide fascista e l'oppressore nazista, richiede che tutti gli avversari conseguenti di questa tirannide, sappiano assumersi le responsabilità, partecipando all'organizzazione dello sforzo comune.

Lavoratori, operai, contadini, intellettuali delle zone occupate dai tedeschi!

Il vostro diritto di prendere parte in modo decisivo alla risoluzione dei problemi della ricostruzione economica, politica e sociale della vostra patria, sarà tanto più grande ed incontestato, quanto più dimostrerete oggi di comprendere il vostro dovere nazionale.

Sia a voi fare in modo che l'invasore hitleriano non possa più fare un passo senza essere ostacolato, privato di tutto ciò che gli è più necessario, sabotato nei suoi centri vitali, nei suoi uffici, nelle sue sedi, nelle sue strade. Da voi dipende che l'Italia occupata sia in stato di permanente rivolta contro gli invasori.

Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto di 40 milioni, nessun terrore può piegare una nazione che vuole conquistare la libertà.

Donne, uomini, giovani, prendete un fucile, andate a raggiungere gli eroici distaccamenti partigiani! Nessuna regione, nessuna vallata deve esistere oggi in Italia che non abbia i suoi partigiani, ben disciplinati, collegati, diretti, uniti tutti in una grandiosa lotta di liberazione nazionale.

L'anno che sorge deve essere e sarà l'anno in cui, attraverso la unione e la mobilitazione di tutte le energie nazionali, si compirà la redenzione degli italiani. L'ora della resa dei conti definitiva sta per suonare per i briganti hitleriani ed i loro strumenti di barbarie.

Tutti uniti per l'ultimo sforzo! Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori della Patria! Avanti, verso la vittoria, per fare dell'Italia un paese libero ed indipendente; degno del rispetto di tutti i popoli, liberato per sempre dall'odiosa tirannide fascista.

operai addetti alla Todt, trascinando così tutta Genova proletaria nello sciopero.

Anche questa volta i tramvieri hanno prestato man forte allo sciopero, sospendendo il lavoro il 17 e il mattino del 18.

Lo sciopero nella grande Genova si è protratto dal 16 al 20 dicembre ed ha assunto subito un grande significato, non soltanto per l'importante numero di lavoratori che vi hanno preso parte, ma anche perché i lavoratori, smettendo di lavorare, sono usciti dalle fabbriche; poi, perché al terrorismo tedesco e fascista hanno risposto con una giornata di sciopero politico, inoltre, perché alle proteste contro le violenze del nemico si sono associati, in forma diversa, strati della popolazione non operaia, ed infine perché durante lo sciopero i gruppi di Azione Patriottica hanno attaccato tedeschi e fascisti, e organizzazioni operaie di massa, armate, hanno collaborato alla riuscita del movimento.

Tutti questi elementi indicano il grado elevato della combattività e della coesione della massa operaia, e della capacità organizzativa del Partito Comunista e dei Comitati d'Azione che hanno guidato lo sciopero.

Il secondo giorno dello sciopero, il generale Zimmermann, intervenuto personalmente, ha mobilitato le truppe tedesche e la polizia fascista per iniziare le repressioni. Le truppe tedesche non si sono limitate a pattugliare la città, ma in alcuni punti hanno aperto il fuoco contro i cittadini e arrestato lavoratori scioperanti.

I metropolitani uccidevano un operaio comunista, e due altri venivano arrestati e fucilati subito dopo.

Nonostante la larga diffusione di un manifesto Zimmermann, che prometteva distribuzione di viveri per le feste di fine d'anno, oltre le concessioni salariali di Torino, lo sciopero continuò, assumendo anzi un deciso carattere politico.

Sciopero politico di protesta nella grande Genova

Infatti con una edizione straordinaria dell'Unità, il Partito Comunista invitò la massa a scioperare il lunedì contro l'assassinio dei tre operai; ed allora si ebbe una magnifica risposta: non solo scioperarono gli operai che avevano preso parte al movimento nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, ma nuove categorie, come gli ospedalieri, gli spazzini municipali e i panettieri, scesero in lotta.

La risposta dei patrioti non fu meno pronta: un convoglio di artiglieria tedesca fu attaccato in via XX Settembre e due ufficiali a cavallo vennero uccisi; anche al porto le pattuglie tedesche ebbero morti e feriti.

L'efficace azione dei gruppi patriottici e operai

A Sestri furono fucilati due squadristi, e per rappresaglia contro l'uccisione dei giovani comunisti, una bomba fu gettata dentro la caserma dei metropolitani.

Nei quartieri popolari intervennero le squadre armate proletarie che disarmarono i poliziotti, li rinchiesero negli androni delle case, proteggendo così gli operai intenti a rovesciare vetture tramviarie. In più punti della grande Genova furono danneggiati linee, impianti e vetture tramviarie.

A Pontederimo e Bolzaneto, di dove erano i giovani fucilati, tutti i ritrovi pubblici furono chiusi; si associavano così agli operai in lotta, tutti i ceti popolari, uniti nell'odio contro l'invasore ed i suoi scherani.

I tedeschi, fortemente allarmati dallo sciopero politico del lunedì, rafforzavano le misure di vigilanza, per le strade e negli stabilimenti.

(segue 2e pag. La colonna in basso)

Ne' riscossa ne' rinnova- mento democratico, senza e contro il partito comunista.

La dichiarazione del Comitato di Liberazione Nazionale, dell'Italia settentrionale, apparsa sul numero 4 di «Liberazione», con cui si prende netta e precisa posizione contro l'attentismo e contro ogni manovra tendente a minare la compagine delle forze nazionali che lottano per scacciare il tedesco invasore e sterminatore, il traditore fascista, è accolta dal nostro Partito con vivo piacere.

«La dura parola d'avvertimento, il monito reciso» della dichiarazione sono rivolti alla borghesia ed alla parte più reazionaria di essa, i grandi capitalisti e finanziari che, mentre collaborano con i tedeschi ed appoggiano il sedicente governo di Mussolini, fanno pervenire qualche briciola delle loro scandalosi utili di guerra al Comitato di Liberazione, ma a questo patto che non si conduca nessuna lotta contro i nemici del popolo italiano, e soprattutto che i comunisti siano esclusi dalla direzione della guerra di liberazione, e le formazioni di combattimento da esso influenzate siano boicottate, private d'armi, di vitto e di indumenti.

Per influenzare in questo senso le classi piccolo e medio-borghesi sinceramente democratiche, queste forze reazionarie agitano, come fanno nazisti e fascisti, lo spettro della bolscevizzazione dell'Italia, se si dà mano libera ai comunisti ed alla classe operaia.

La manovra è chiara: si vuole isolare il proletariato e la sua avanguardia per indebolire il movimento di liberazione nazionale; si vuol rompere l'alleanza della classe operaia con la piccola borghesia per scongiurare prima l'una e poi l'altra e conservare il privilegio di classe, il prepotere economico e politico.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha capito la manovra nemica e con ragione ha affermato nella sua dichiarazione: «Non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione educorata, e neppure per una democrazia zoppa. Il nuovo sistema politico sociale ed economico non potrà essere se non di democrazia schietta ed effettiva. Del governo di domani il C.d.L.N. è oggi una prefigurazione.

Nel governo di domani, anche questo è ben certo, operai, contadini e artigiani, tutte le classi popolari avranno un peso determinante; e un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che li rappresentano. Tra essi, il Partito Comunista, che fa parte del C.d.L.N. su di un piano di perfetta parità con gli altri partiti, con pari pienezza di autorità oggi, e di potere domani, quando il patto di liberazione nazionale sarà realizzato. Questa realtà va nettamente riaffermata oggi, di fronte all'affermarsi di propositi anticomunisti, al delinearsi di posizioni anticomuniste ed antioperaie, fuori di noi, attorno a noi ed anche in seno ad ambienti che pretenderebbero di operare sul piano di azione del C.d.L.N. dobbiamo riaffermare l'unità del patto di riscossa e di rinnovamento democratico che lega i cinque partiti.

Chi opera contro l'unione di essi, opera contro il paese. Rivolgiamo questa diffida soprattutto a certi ambienti industriali e finanziari...

Il nemico è nettamente individuato, le sue intenzioni chiaramente svelate. Ora si tratta di combattere questo nemico, di rendere effettivamente vano le sue insidie, i suoi raggiri.

La classe operaia con i suoi grandiosi scioperi è scesa già in campo contro questo nemico colpendo con esso i tedeschi ed i fascisti. I figli migliori delle classi lavoratrici con le armi in pugno, sulle montagne e nelle città, hanno assestato e sempre più assesteranno duri colpi a queste forze antinazionali, alleate del tedesco invasore.

Spetta ora a tutti i patrioti, a tutti gli altri partiti del C.d.L.N. di tradurre in realtà le affermazioni della dichiarazione, permettendo alla classe operaia di spiegare tutto il suo formidabile apporto di forza, di combattività, di capacità costruttiva; assicurando ad essa ed ai suoi partiti, Comunista e Socialista, legati da un saldo patto di unità d'azione ormai decennale, la giusta parte di responsabilità e di direzione di tutto il movimento.

FRONTE PARTIGIANO La lotta partigiana si salda alla lotta operaia e contadina.

Il mese di dicembre è caratterizzato da una intensa attività dei distaccamenti partigiani, nelle valli, nei centri abitati e nelle città: da un crescendo e promettente di audaci e difficili imprese condotte a buon termine, e soprattutto, dal fatto che la lotta partigiana di distaccamenti audaci ed isolati, si collega sempre più alle grandi lotte delle masse operaie e contadine contro i tedeschi ed i fascisti traditori: indice eloquente, questo, della marcia verso l'insurrezione nazionale che libererà per sempre il suolo della patria.

Partigiani ed Operai contro industriali traditori a Biella.

Biella, dicembre '43.
Coprifuoco alle 3 di sera, manifesti mimaciosi, caffè e cinematografi chiusi, pattuglie tedesche e fasciste per la città. I nemici del popolo non si sentono sicuri. La guerriglia è stata portata dai patrioti, che sono in armi sui monti, fino in città: chi lavora per i tedeschi, chi chi di erve, chi licenzia ed affama gli operai è in pericolo.

Ma tutte queste misure che potrebbero intimidire qualche individuo, disperdere qualche gruppo di armati, non bastano: il fronte è dappertutto, partigiani e popolo combattono uniti.

Non si era ancora spento il fragore delle bombe che avevano distrutto il giornale fascista che aveva osato insultare i partigiani, ancora fumavano i ruderi delle tre fabbriche che avevano lavorato per l'esercito tedesco, che gli operai dei grandi stabilimenti tessili di Tollegno dichiaravano lo sciopero contro gli industriali che volevano trattarli nel pagamento del 75% per i giorni in cui il lavoro è sospeso.

Arrivano i nostri!

I padroni che avevano tentato il colpo approfittando dell'atmosfera di terrore dello stato d'assedio, si accorsero però di avere sbagliato. Se i fascisti ed i tedeschi li aiutavano c'erano dall'altra i partigiani a dar man forte agli scioperanti. Militi e carabinieri avevano appena incominciato ad arrestare alcuni operai, forse per darli nelle mani dei tedeschi, che giungevano i distaccamenti «Garibaldi». Senza esitare un momento essi attaccavano la polizia fascista che si diede eroicamente alla fuga. Gli operai furono liberati e gli scioperanti furono incoraggiati a continuare fino alla fine alla vittoria.

Il giorno dopo intervennero i tedeschi: minacce, armi puntate, tutto fu vano; gli operai che sentivano la forza della loro compattezza, aggiunsero nuove rivendicazioni economiche ed elevarono le loro proteste contro il regime poliziesco di oppressione.

I tedeschi, forse avvertiti dell'imminente ritorno dei partigiani, si ritirarono. Sul posto lasciarono dei militi che si schierarono in tempo per essere presi e fucilati dai patrioti: spraggiati. I traditori fascisti raggiunsero di corsa, secondo i piani prestabiliti, gli alleati hitleriani, e lo sciopero continuò, fino alla vittoria.

A Pozzone Trivero gli operai erano in agitazione contro l'industriale Gillet, noto e noto. I partigiani giunsero a dar man forte, e poiché non trovarono l'industriale si presero a dar man forte a quelli che volevano conigliare il prepotente di un'industria carovita. Distribuirono una pezza di stoffa ad ogni famiglia di lavoratori. Il segretario del fascio repubblicano, impiegato nello «spazio salendole» e noto per vessazioni e ruberie, fu portato davanti agli operai.

L'arresto del compagno Roveda

Una notizia ufficiale del Governo dei «traditori fascisti», reca l'arresto a Roma, del compagno Giovanni Roveda.

Il nostro compagno era sfuggito dalle mani dei carnefici fascisti, dopo più di diciassette anni di ininterrotta prigionia, nel febbraio del 1943. Il 26 luglio egli, in piazza del Duomo a Milano, dinanzi a decine di migliaia di lavoratori e di cittadini, espresse contro la «guerra che continua» di Badoglio, la profonda aspirazione alla pace della classe operaia e la decisa volontà del popolo italiano di darsi un regime democratico, un'eco capace di assicurare l'opera di ricostruzione del paese, gettato nella catastrofe dall'odioso regime fascista.

La classe operaia unanime lo designò dirigente dei sindacati liberi di classe.

Le iene fasciste sono gonolanti della preda fatta, ma sappiano che la classe operaia, che ama profondamente il compagno Roveda, verrà sulla sua scorta, e che la sua vendetta si abatterà ancora più inesorabilmente contro gli odiati e disprezzati traditori fascisti, se agli infami criminali di cui dovranno rispondere, si aggiungerà la morte del compagno Roveda.

perché lo vedessero per l'ultima volta. Il giorno dopo, i giornali fascisti non avevano che da tessere l'elogio funebre.

All'ultima ora apprendiamo che a Biella il coprifuoco è alle cinque, non si può circolare in bicicletta, sono stati fucilati degli ostaggi.

C'è la guerra nel biellese, coi suoi sacrifici, le sue vittime; ma il fronte dei lavoratori e dei partigiani non si spezza. I lavoratori del biellese hanno strapuntato l'aumento del 50% in confronto al 30% di altre città: e lo difendono, con lo sciopero e con le fucilate.

L'appoggio dei Partigiani e dei patrioti agli scioperi.

Dal Bollettino N. 5 del «Combattente». Per contribuire alla riuscita dello sciopero generale, proclamato a Milano, il 14 dicembre i patrioti organizzarono un'operazione in grande stile contro i depositi e le linee tranviarie. Scambi e linee furono fatti saltare col la dinamite, interrompendo il servizio per mezza giornata. Durante lo sciopero, il 16, fu giustiziato un aguzzino della Breda, Piero de Angelis, il 17 la spia fascista Lamperti, e il 18, con audace colpo, il federale stesso di Milano, Aldo Rovega.

Anche a Genova durante lo sciopero, i partigiani ed i patrioti fermarono ed inutilizzarono vetture tramviarie, con le bombe e con la dinamite, attaccarono una colonna tedesca di artiglieria, colpendo due ufficiali, dei carri militari tedeschi; giustiziarono, il 19 dicembre, a Sestri, un sergente maggiore della milizia.

Città e Paesi occupati

Nel mese di dicembre, importanti azioni offensive sono state compiute dai distaccamenti «Garibaldi» e dai partigiani in Vallesia, a Omegna, nel biellese, ad Alba, a Bra, a Dubbio, a Cortemilia, a Fiesole, a Saliceto, a Piigliano (Grosseto), ecc. Parecchi tedeschi e parecchi fascisti furono combattuti; molto materiale bellico catturato; viveri

Violenti e sanguinosi scontri con tedeschi e traditori fascisti.

I tedeschi e la Milizia hanno attaccato con notevoli forze nel Canavese, in val Camonica, in Vallesia, in Val d'Aosta, nel Friuli, in Toscana, in Liguria e nel biellese. Ne sono seguiti violentissimi e cruenti scontri, nei quali il nemico ha subito gravi perdite, tra cui un centinaio di morti e feriti a Forno Canavese, 9 militi uccisi a Omegna, 5 tedeschi uccisi nel Friuli, 4 militi uccisi e 5 feriti a Greve (Toscana). A Bieda (Viterbo) i nazisti hanno pagato con 18 morti e una cinquantina di feriti un fallito tentativo contro un distaccamento partigiano. Le nostre perdite nelle varie operazioni sono pure sensibili, una sessantina tramortiti e feriti.

Trentadue aeroplani nazisti distrutti nel Cuneese.

A Murello (Cuneo), un gruppo di partigiani è penetrato in un campo di aviazione, ha immobilizzato sentinelle e guardiani, ha aperto i serbatoi della benzina degli apparecchi riuscendo a bruciare ben 32 aeroplani. In val di Susa, nei pressi di Sant'Antonino, è stato fatto saltare un ponte del laferrovia stradale e ferroviaria.

Sedi di comandi, messi di trasporto, batterie dei nemici sono stati attaccati su più dovunque in Lombardia, Emilia, Toscana, e una centrale elettrica è stata fatta saltare a Mandello (Lecco).

Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti.

Il numero dei tedeschi e dei traditori fascisti uccisi è in continuo aumento. Se ne contano una decina in Lombardia, tra cui il graduato della Milizia Del Enno; una ventina nel Piemonte tra cui il tenente colonnello Ruggeri ad Alessandria; ed il segretario del fascio di Ponzone Biellese. Una decina in Liguria tra cui cinque tra fascisti e tedeschi che benché avessero una Savona. Giustiziati fascisti si hanno in Emilia, in Toscana e nel Veneto.

UNA SETTIMANA DI SCIOPERO GENERALE IN LIGURIA (seguito dell'articolo di prima pagina)

Dimostrazioni di piazza a Savona ed a Vado Ligure

Il martedì il lavoro venne ripreso per disposizione del Comitato di Agitazione, avendo gli operai strappato le concessioni di Torino e di Milano; ma il fermento ed il malcontento continuano grandissimi.

Allo sciopero di Genova rispondeva il giorno 20, su ordine del Comitato Sindacale Clandestino, la classe operaia di Savona e di Vado Ligure.

A Savona, il fischio della sirena, delle 10 del lunedì, tutti gli operai dovevano abbandonare il lavoro, secondo le istruzioni del Comitato Sindacale che aveva già lanciato, in preparazione dello sciopero, un manifesto con le rivendicazioni economiche e politiche.

Per rendere vana questa decisione, le autorità, fin dal mattino, avevano fatto affiggere negli stabilimenti manifesti Zimmermann, che assicuravano le stesse concessioni di Genova e impedivano che alle 10 le sirene suonassero.

Ma il gioco non riuscì e alle 10 in punti a Savona gli operai della «Liva», della «Scarpa e Magnano» della «Servetax» ed altre minori officine, scendevano in piazza a grido di «vogliamo pane!». La dimostrazione fu affrontata sulla piazza centrale da militi armati e da pattuglie tedesche; gli operai non accettarono la provocazione.

Una lezione al prefetto provocatore.

Nei due giorni successivi, la massa rimase nei dintorni degli stabilimenti. Il terzo giorno giunse a Savona il generale Zimmermann che, insieme con il prefetto fascista, richiedeva una delegazione di trenta membri; il prefetto, da

buon poliziotto, voleva fornire al padrone nazista 30 ostaggi; ma la massa operaia alle richieste poliziesche, urla il suo disdegno, gridando: «Va a dar via il cane»; con grottesca aria di bambino indispettito e prepotente, la sedicente autorità fascista sfida la folla a ripetere il grido; ma l'invettiva venne ripresa in coro e la massa si allontanò, piantando in asso Zimmermann, prefetto e relativo codazzo.

A Vado Ligure, lo sciopero assunse sin dal primo momento carattere politico; gli operai, abbandonati gli stabilimenti, si recarono incollonati al palazzo comunale, inviando una commissione ad esporre le rivendicazioni al commissario prefettizio. I dimostranti rimasero in piazza tutto il tempo che i loro rappresentanti parlarono al Commissario, e un delegato operaio al balcone annunciava alla massa le rivendicazioni via via che venivano esposte.

Particolarmente apprezzata fu la richiesta di scarcerazione dei genitori arrestati perché i loro figli non si erano presentati all'appello del disonore.

Lo sciopero si estese a tutta la zona industriale della val Bormida, dove vi sono i grandi stabilimenti della «Montecatini», della «Coke-Italia», la «Ferrifer», la «Ferrania», ed altre minori officine. Su ordine del Comitato Sindacale Clandestino il lavoro venne ripreso il 23 mattina.

Il 23 a sera, fascisti e nazisti benché-tavano in un ristorante di Savona: una bomba concludeva il banchetto con 7 morti e 15 feriti. La rabbia delle belve naziste e dei loro scherniti fascisti si sfogò con la fucilazione di 7 cittadini innocenti, detenuti come ostaggi da oltre un mese.

VITA DI PARTITO Promozione di combattimento.

I recenti grandiosi scioperi avvenuti nei grandi centri industriali dell'Italia occupata dai nazisti, ci offrono la possibilità di ancorare organizzativamente i successi ottenuti in questi ultimi tempi dal nostro Partito.

Quando non vi sono grandi lotte, è difficile che il nostro lavoro di organizzazione proceda intenso e secondo i giusti criteri politici. Il reclutamento, ad esempio, avviene in più a casaccio: gli amici, i conoscenti, gli operai con i quali si ha contatto per ragioni di lavoro o per motivi più o meno occasionali, sono gli elementi che i nostri compagni reclutano. Ma, cosa sappiamo di questi simpatizzanti? Per quanto possiamo conoscerli, ci manca da possibilità di sapere quale effettivamente è la loro capacità di orientamento nella lotta e il loro spirito combattivo. Sappiamo quanto stampa distribuiscono, quante sottoscrizioni raccolgono, ma ci è quasi impossibile conoscere come dirigono gli operai senza partito coi quali sono a contatto, come siano capaci o disposti a mettere in pratica le cose che diciamo loro e che essi affermano di aver capito e di approvare.

Ma se c'è uno sciopero, tutto è diverso. Operai, che prima conoscevano solo di vista, si rivelano fra i più decisi: sanno convincere i compagni di lavoro esitanti, mostrano nella commissione che si è recata dal padrone, di non lasciarsi ingannare dalle chiacchiere, e nell'esporre alle masse i risultati, danno prova di chiarezza di vedute. Altri dimostrano coraggio di fronte ai tentativi polizieschi, sono in prima fila contro i fascisti ed i nazisti. Ecco che abbiamo dove rivolgerci per reclutare nuovi comunisti, sicuri di accogliere nel Partito chi porterà nuova vita e nuova combattività nelle nostre cellule.

Un altro prolema che dobbiamo saper risolvere è quello dei quadri, quello cioè di costituire e di mantenere attivi dei buoni comitati, dal federale alla cellula.

Quando manca la lotta è difficile selezionare nuovi dirigenti fra la massa dai compagni, e si tende perciò a scegliere fra i più anziani di Partito, fra quelli che in passato — che a volta è un passato molto lontano — hanno dato buona prova. Ma oggi abbiamo un metro sicuro: il comportamento del compagno dirigente nella lotta.

A Torino, a Milano, a Genova, dec'ne die compagni dei vari comitati, hanno mostrato prontezza ed energia; hanno saputo decidere, parlare e convincere in momenti particolarmente difficili, senza aspettare ordini e disposizioni dal Comitato superiore. Dei semplici compagni di base hanno saputo affrontare rischi e responsabilità, prendere iniziative nell'assenza o nella carenza dei compagni del Comitato di cellula.

Questi elementi hanno messo in luce qualità di dirigenti, e perciò bisogna promuoverli: «promozione di combattimento», che deve portare avanti i migliori combattenti. Nei feriali il dirigente di zona o di settore che ha meglio diretto durante lo sciopero; nei Comitati di zona e di settore, gli elementi che hanno portato le cellule a dirigere effettivamente la massa, mostrando colpo d'occhio, serietà, attività instancabile.

Non darsi, anzi quasi certamente è, che alcuni di questi elementi manchino di conoscenze teoriche e esperienze organizzative. Poco male, se in un Comitato tutti fossero così, certo l'organismo zoppicherebbe, ma se questo nuovo elemento è con altri che lo aiutano, le cose andranno benissimo. Il nuovo compagno darà il contributo della sua energia, dei suoi saldi legami con la massa; gli altri gli trasmetteranno l'esperienza e gli insegneranno quello che ancora non sa.

La classe operaia ci dà i suoi migliori elementi: sta a noi individuarli, selezionarli, farne dei quadri, di cui il nostro Partito ha grande ed urgente bisogno.

Lavoratori Operai,
contadini, intellettuali delle
zone occupate dai tedeschi,
Oggi è il momento della
lotta: uniti tutti, al di sopra
di ogni convinzione politica
o religiosa prendete le armi
combattete.

ERCOLI

Capo del Partito Comunista

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da

ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI N. 2 - 25 GENNAIO 1944

Edizione dell'Italia Settentrionale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Minimo cent. 50

VIVA LO SCIOPERO GENERALE

La classe operaia e il popolo dell'Italia Settentrionale a fianco dei contadini e dei lavoratori del mezzogiorno nella lotta per la liberazione di Roma e per la formazione di un governo del Comitato di Liberazione Nazionale

SCIOPERO GENERALE

I miglioramenti strappati dagli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale con gli scioperi di novembre e dicembre, o sono stati annullati dal vertiginoso aumento dei prezzi, o sono stati ritirati dai padroni profittatori. Le molte promesse contenute nei pomposi manifesti del famigerato Zimmermann, sono sfumate. La situazione della classe operaia è peggiorata ancor più di prima dei grandi scioperi dei mesi scorsi.

Su indicazione degli industriali, nelle officine vengono arrestati i migliori e più combattivi operai; ovunque fascisti e tedeschi intensificano il loro terrore, la loro opera di affamamento degli operai. Il fermento in tutte le fabbriche delle grandi zone industriali è grandissimo: scioperi, fermate di lavoro, interruzioni, proteste sono avvenute un po' ovunque dalla fine di dicembre ad oggi.

A Genova il proletariato è sceso compatto in lotta il 13 gennaio: il malcontento è esploso in un altro grandioso sciopero che ha paralizzato per una settimana la produzione di guerra per i tedeschi.

I nazisti, come era da prevedersi, hanno gettato la maschera della demagogia per assumere la loro vera grinta di carnefici. Sotto i duri colpi che ricevono su tutti i fronti, nell'imminenza dell'attacco dall'ovest e dopo lo sbarco anglo-americano di Nettuno, essi, presi alla gola, non hanno più nessun ritengo; nello stesso tempo che intensificano la loro opera di terrore e di affamamento per pretendere dagli operai la continuazione della produzione bellica, si apprestano, d'accordo con gli industriali, a smontare le fabbriche dell'Italia settentrionale, a razzare gli operai più qualificati, e trasportare tutto in Germania a sostituire le loro officine distrutte dai bombardamenti aerei.

Questa situazione non può durare: la volontà di lotta e di resistenza delle masse lavoratrici lo indicano chiaramente. In Liguria lo sciopero è appena finito che l'agitazione operaia è in piena ripresa; in Piemonte e Lombardia essa non è mai cessata e si intensifica ogni giorno più.

Ma gli operai dell'Italia settentrionale ora vogliono scendere in lotta uniti e contemporaneamente; essi, consci della loro forza, si preparano a scatenare lo sciopero generale che il Comitato Segreto di Agitazione per la Liguria, Piemonte e Lombardia, da loro espresso, sta organizzando.

Gli operai sono decisi a strappare un reale miglioramento delle loro condizioni di esistenza; vogliono l'aumento dei salari e delle razioni viveri; chiedono il mantenimento delle concessioni e delle promesse da loro ottenute negli scioperi precedenti e l'accoglimento delle rivendicazioni finora respinte. Ma vogliono anche finirle con la produzione di guerra che attira sulle nostre città i bombardamenti e le distruzioni e priva il popolo italiano delle poche materie prime che ancora gli restano; vogliono finirle con la violenza fascista e nazista.

Gli operai comunisti sono in prima fila nei comitati clandestini d'agitazione che preparano lo sciopero generale; ma anche gli altri partiti influenti tra gli operai, in primo luogo i socialisti, debbono impegnarsi a fondo in quest'opera.

Per il grande significato politico che lo sciopero generale assumerà, per l'indubbio apporto che esso darà alla guerra di indipendenza nazionale, ora che siamo alla vigilia della liberazione di Roma, anche il Comitato di Liberazione Nazionale deve dare ad esso tutta la sua fattiva opera, mobilitando tutti gli strati della popolazione in appoggio allo sciopero degli operai, denunciando e smascherando le manovre delle correnti reazionarie che lo sciopero vogliono impedire e sabotare per farlo fallire.

I nazisti ed i loro servi fascisti, d'accordo con i grandi industriali profittatori, moltiplicheranno i loro sforzi per impedire lo scatenamento, lo sviluppo e la durata dello sciopero generale: ne va di mezzo per i tedeschi la produzione bellica così indispensabile in questo momento per loro che hanno l'acqua alla gola. Tentano essi di stroncare il movimento minacciando la serrata e, fallito questo tentativo, potranno anche effettuarla.

Ma questa minaccia, invece di spaventare gli operai,

acuisce in loro, con l'odio contro i nemici, la volontà di lotta, il fermo proposito di vincere.

Quale apporto maggiore alla guerra di liberazione nazionale e quindi alla fine della guerra, alla fine delle miserie e delle privazioni, della paralisi dell'industria bellica per i tedeschi con la chiusura degli stabilimenti di tutta l'Italia industriale?

Il sacrificio immediato e transitorio sarà compensato dal vantaggio permanente che la fine della guerra e la liberazione del paese comportano.

Dunque, alla serrata, qualora avvenisse, bisogna rispondere con la ferma decisione di continuare la lotta oltre la serrata, fino al soddisfacimento delle rivendicazioni operaie. Nemmeno la minaccia di trasportare il macchinario in Germania deve spaventare gli operai; questa minaccia per essere condotta ad effetto richiede dei mesi e dei treni; tempo e treni che la Germania non ha, presa com'è dalle esigenze militari che le urgono da tutte le parti. Alla serrata bisogna rispondere organizzando un piano sistematico di distruzione e di interruzione delle vie di comunicazione ferroviarie e stradali del nemico che portano in Germania.

21. Gennaio

Il 21 gennaio ricorda alla classe operaia del mondo la morte di Lenin, avvenuta vent'anni fa. Il popolo sovietico con la sua gloriosa Armata Rossa commemora la ricorrenza assediando un altro durissimo colpo all'invasore nazista, ricacciandolo verso occidente, proprio nella zona di Leningrado, della città di Lenin, per una distanza da 75 a 100 chilometri.

La guerra ha rivelato al mondo la grandezza e la potenza dello Stato sovietico; ma le basi di esso furono gettate da Lenin. Egli, per rafforzare lo Stato sovietico, per superare l'arretratezza economica della Russia, enunciò il grande principio: "senza l'industrializzazione del paese è impossibile garantire la capacità difensiva dell'U.R.S.S. in caso di aggressione. Questa idea del rinnovamento economico dell'Unione Sovietica lanciata da Lenin è stata sviluppata da Stalin. I piani quinquennali staliniani hanno animato i cittadini sovietici a compiere un lavoro eroico per la loro realizzazione; in un tempo brevissimo, che ha del portentoso, nuove industrie sono sorte e si sono sviluppate, nuove città sono state costruite, sono state create vie di comunicazione ferroviarie, automobilistiche e fluviali; la scienza e l'arte sono giunte al più alto livello. L'agricoltura si è modernizzata e razionalizzata, l'U.R.S.S. è divenuta un grande paese: la sua produzione globale tiene il secondo posto nel mondo. In Oriente fu costruita una seconda grande base della industria pesante che durante la guerra ha contribuito potentemente ad alimentare la capacità difensiva prima e oggi quella offensiva dell'Armata Rossa.

Lenin insegnò al popolo russo di rafforzare il fronte interno, e di trasformare il paese, in caso d'invasione, in un unico campo di battaglia.

Questa idea di Lenin è stata realizzata; fin dai primi giorni dell'aggressione, sotto la guida del compagno Stalin tutto il paese si è trasformato in un unico campo di battaglia, e l'Armata Rossa è fra gli eserciti del mondo, quello che ha il fronte interno più saldo.

La bandiera invincibile di Lenin e di Stalin ispira tutto il popolo sovietico contro l'invasore, ne suscita il coraggio e tutta l'energia, ed insegna alla classe lavoratrice ed alle masse popolari del mondo come devono lottare per schiacciare il mostro nazista.

Ma il 21 gennaio ricorda anche la fondazione del nostro Partito che ha al suo attivo ventitré anni di eroica incessante ostinata lotta contro le forze più biecamente reazionarie del nostro paese oppresso dal regime fascista.

La forza e il prestigio che il Partito Comunista Italiano ha saputo

conquistare sono l'opera del suo grande capo, Antonio Gramsci, del l'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ne ha espresso le aspirazioni, ha formulato gli obiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppressi contro i loro oppressori, ha saputo riconoscere quali sono le forze che nella società italiana hanno il compito storico di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento. Egli, appropriatosi profondamente della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali, il marxismo-leninismo, e strettamente legato alla classe operaia, ha creato il partito rivoluzionario di classe del proletariato italiano. A lui la classe operaia italiana deve la creazione del suo Partito, del Partito Comunista, non come una setta di dottrinari pretenziosi, ma come una parte, l'avanguardia della classe operaia, come un Partito di massa legato con tutta la classe, capace di sentire i bisogni e di dirigerla nelle situazioni politiche le più complicate. I quadri migliori del Partito Comunista, gli eroici combattenti che il fascismo ha gettato a migliaia nelle galere, gli uomini di ferro che non hanno piegato di fronte alle minacce, alle persecuzioni, alle torture ed alla morte, sono stati educati da Antonio Gramsci. E' sua l'idea geniale che la salvezza e l'avvenire del paese stanno nella intima alleanza della classe operaia del settentrione con i contadini del mezzogiorno; e questa idea applicò nel '24, dopo il delitto Matteotti, quando, aperti alla crisi del fascismo, si preoccupò di svolgere un'azione sistematica verso i diversi aggruppamenti politici che avevano una base fra i lavoratori, soprattutto delle campagne, favorendo lo sviluppo nel loro seno di correnti di opposizione che si orientassero verso l'alleanza con la classe operaia, e chiarendo ed agitando il problema del diritto di autodeterminazione delle minoranze nazionali oppresse, il problema metodologico, il problema storico.

Alla scuola di Gramsci, che il fascismo finì di assassinare dopo 11 anni di prigionia, si formò il compagno Ercoli, Palmiro Togliatti, il capo attuale del Partito Comunista. - Egli, sviluppando ed applicando il pensiero di Gramsci, che "non era possibile che la lotta di classe contro la borghesia reazionaria riprendesse a svilupparsi in Italia sulle posizioni che il proletariato aveva raggiunto nel dopoguerra '19-'20, ma era invece necessario un periodo di lotta per le libertà democratiche, alla cui testa doveva porsi la classe operaia, gettava le basi e sviluppava quella politica che ha posto il nostro Partito alla testa della lotta che il popolo italiano combatte per la sua indipendenza" per la sua libertà.

Ed è Ercoli, il capo del nostro Partito, che nel saluto di Capo d'anno al popolo italiano ammoniva: "... se il fascismo ha fatto bancarotta, e se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende da noi, e nelle nostre mani, dipende da quello che noi tutti saremo in grado di fare, e che faremo, oggi, per la sua liberazione definitiva..."

Il messaggio del C. d. L. N. Centrale al Congresso di Bari

Il 19 gennaio il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale ha approvato il testo del messaggio da inviare al Congresso del C. d. L. N. dell'Italia liberata, iniziato a Bari il 28.

In esso, dopo aver rilevato come la indomita volontà di lotta del popolo è espressa dall'eroica guerriglia dei patriotti, dai grandi scioperi operai del Nord, e dalla ferocezza con cui i volontari della libertà affrontano il piombo nazista e fascista, si constata come in questa lotta è assente il governo di Badoglio, che, dopo la fuga del re da Roma, non ha saputo organizzare la partecipazione effettiva della nazione alla guerra, né ha saputo contribuire alla resistenza nell'Italia occupata.

Si afferma che questo governo deve sparire per far posto ad un governo straordinario che assuma tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare, che convochi il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato, e conduca, con il necessario vigore, la guerra fino alla vittoria e assicuri l'avvenire dell'Italia.

Il messaggio si chiude con l'incitamento al Congresso di Bari di prendere delle deliberazioni per intensificare nell'Italia meridionale e nelle isole la mobilitazione di tutte le energie e prendere le iniziative atte ad aiutare e potenziare la lotta dell'Italia occupata.

Operai in guardia! Gli industriali vi vendono ai tedeschi

Il gruppo "Costruttori Aeronautici Italiani", che comprende le più grandi fabbriche di aeroplani controllate dal capitale finanziario, e cioè la "Fiat", l'"Isotta Fraschini", la "Caproni", i "Cantieri Riuniti dell'Adriatico", l'"Alfa Romeo", la "Savoia Marchetti", per non citare che le più importanti, sta tramando ai danni degli operai addetti agli stabilimenti aeronautici italiani, un nero tradimento, l'ennesimo del grande capitale italiano collaboratore coi tedeschi e profittatore della tragedia della Patria.

In una recente seduta dei rappresentanti di questo gruppo a Milano, si è discusso sul contratto di lavoro per operai delle Ditte aeronautiche italiane da trasferirsi in Germania per essere impiegati nella industria tedesca. Il Capo della Commissione che tratta questo problema con i nazisti, ha in quella seduta informato che le autorità tedesche di Como si erano dichiarate disposte a riesaminare in contraddittorio con il gruppo degli industriali italiani le condizioni d'impiego degli operai delle ditte italiane da trasferirsi temporaneamente presso l'industria tedesca. Tutti i presenti si sono dichiarati d'accordo e hanno confermato il mandato alla Commissione di redigere il contratto da proporre all'autorità germanica.

Così, dietro le spalle degli operai gli industriali traditori trattano coi tedeschi, solo preoccupati di guadagnare sull'ignobile mercato.

Gli operai degli stabilimenti aeronautici debbono chiedere conto

ai padroni di questa loro infame opera di negri e debbono energeticamente rifiutarsi di partire per la Germania.

Ma l'azione di tradimento ai danni della patria dei grandi industriali si estende ancora oltre. L'ing. Dongragni, nelle seduta del Consiglio di Amministrazione della "Montecatini", di fine d'anno, si è onorato di portare a conoscenza dei magnati del trust, di aver consegnato ai tedeschi 40.000 tn. di alluminio, 11.000 tn. di piombo, e decine di migliaia di tn. di metalli, leghe leggere ed esplosivi che hanno già preso la via della Germania; di aver ceduto ai tedeschi l'impianto dell'Anic di Livorno per la produzione della benzina.

Alberto Pirelli ha consegnato ai nazisti 10.000 tn. di para, materia per la fabbricazione della gomma, dono molto gradito, ed è in trattative per la cessione ed il trasporto in Germania del macchinario dello stabilimento di Milano.

Il Sen. Boccadoro tratta per la cessione ed il trasporto in Germania degli impianti delle "Acciaierie di Terni" e delle "Acciaierie di Cornigliano".

All'opera di collaborazione e di tradimento dei grandi industriali la classe operaia contrappone la sua azione con la parola d'ordine: Non un operaio né un macchinario delle nostre fabbriche deve andare in Germania! Piuttosto si distruggano e si inutilizzino le macchine.

I Badogliani al bivio

In vista della liberazione di Roma che lo sbarco alleato di Nettuno, prendendo alle spalle il nemico, rende vicina, i ceti plutocratici reazionari che del fascismo furono anima e vita spiegano tutta la loro influenza per difendere i loro privilegi ed il loro predominio.

L'intransigenza del re e la politica dell'equivoco e dell'inganno di Badoglio debbono servire a dar tempo alle forze reazionarie di riorganizzarsi per meglio fronteggiare la situazione e difendere le proprie posizioni.

Il governo di Badoglio è stato il governo dei ceti plutocratici reazionari; ma il nome di Badoglio ha abbagliato e trascinato tanta brava gente che con i magnati della finanza ed i loro interessi reazionari non hanno profittato nulla a che vedere; hanno seguito Badoglio perchè hanno visto in lui il liberatore dal fascismo.

Ma sulla via seguita da Badoglio si è ormai arrivati ad un vicolo cieco. I «badogliani» si trovano oggi dinanzi ad un bivio. Già si avverte nel loro seno un duplice orientamento. I gruppi reazionari, che hanno fin qui determinato la politica di Badoglio, si stringono sempre più attorno alla monarchia contro il C. d. L. N.; il nuovo partito monarchico in costituzione è una evidente manifestazione di riorganizzazione in tale senso delle forze reazionarie. Viceversa gli elementi non legati a particolari posizioni e interessi plutocratici reazionari si orientano in senso opposto verso il C. d. L. N.

Lo sviluppo di tale processo porterà ad una più profonda radicalizzazione della situazione politica. La guerra di liberazione esige ed impone l'unità nazionale. Ma per il carattere stesso della guerra democratica antinazista e antifascista, non è intorno alle forze sociali ed ai capi che del Fascismo portano tutta la responsabilità che può realizzarsi quell'unità. Dinanzi a questa realtà tutti debbono piegare il capo: anche il re. Egli è responsabile del fascismo e di tutti i suoi delitti. Egli è responsabile della catastrofe e della rovina della Nazione. Egli è responsabile delle sofferenze di tutto il popolo italiano. Per quale fenomeno di aberrazione morale e di cecità politica il re non si rende conto della insostenibilità della sua posizione?

Nonostante tutto, il C. d. L. N., consapevole della supremazia esigente del momento ha offerta una dignitosa transazione che permette e rende possibile l'unità di tutti gli italiani: monarchici e repubblicani, nella guerra di liberazione nazionale. Tutti e tutti si devono subordinare alla guerra: il popolo vi subordina il proprio inalienabile diritto a giudicare l'opera del re; il re deve subordinare taluni suoi pretesi diritti e prerogative di una Costituzione che egli per primo ha violato.

Perché l'incendio della guerra liberatrice divampi in tutto il paese, perchè il popolo si lanci nella guerra con tutta la sua potenza, è necessario che esso abbia i Capi di sua fiducia. Devono mutare i capi politici e militari della nazione: questa è l'esigenza del momento, questo è il senso della crisi politica attuale.

I «badogliani» onesti sinceramente patrioti lo hanno compreso: contro tutti gli allettamenti reazionari hanno una sola via da seguire, la via dell'onore e della risurrezione d'Italia che il C. d. L. N. addita a tutti gli italiani.

Gli operai in lotta contro gli sfruttatori

Scioperi sono avvenuti a Lodi, alle officine Adda, alle Follie, alle Meccaniche ed al Filatoio, dove un gruppo di ragazzi buttarono fuori i fascisti chiamati dall'ing. Turri. Alle officine Adda i fascisti chiamati dall'ing. Smith, subirono la stessa sorte. A Varese le agitazioni e gli scioperi si protrassero dal 3 al 11 gennaio, e vi presero parte le maestranze del calzaturificio di Varese, della Avio Macchi, della Conceria di Valle Olona, le Officine Meccaniche Pasquino e una serie di altri piccoli e medi stabilimenti.

Scioperi si sono avuti nel grande stabilimento aeronautico «Savoia Marchetti» di Sesto Calende e in tutta la zona del Busto e del Gallaratese.

Anche a Pavia gli operai della Necchi entrarono in sciopero, che cessava subito in seguito a formali assicurazioni dei padroni. Ma, non essendo state mantenute le promesse, gli operai riprendevano la lotta; la direzione chiamava i tedeschi che tentavano il gioco, invano, di far credere agli operai che solo attraverso la pressione tedesca sui padroni possono ottenere qualche cosa.

Attenti alle provocazioni! Attenti ai tradimenti!

Fascisti e provocatori sotto spoglie partigiane

Il «Combattente», organo dei Distaccamenti e della Brigata di assalto Garibaldi, nel suo n. 6 denuncia l'opera di tradimento di provocazione e di assassinio che i fascisti sotto le spoglie di partigiani, tentano di perpetrare per scindere e indebolire il fronte delle forze che lottano per la indipendenza e la libertà del nostro paese.

Riportando la nota del Combattente che l'UNITA' approva in pieno, vogliamo mettere in guardia i compagni perchè dovunque e comunque fascisti camuffati da patrioti si presentano, siano smascherati e si abbiano la meritata pena: la morte!

In un distaccamento della Valsesia sono stati scoperti due sedicenti partigiani che altro non erano che sicari fascisti al soldo dei tedeschi. Essi confessarono di aver ricevuto 50.000 lire ciascuno dai tedeschi per assassinare il comandante del distaccamento, con la promessa di altre 50.000 ad assassinio compiuto. A richiesta e con l'approvazione di tutto il distaccamento i due sicari furono fucilati come traditori.

In un distaccamento del Veneto, purtroppo, le cose andarono diversamente; dei fascisti camuffati da partigiani riuscirono ad assassinare il comandante, il commissario e due comunisti del distaccamento. Pare che questi traditori abbiano agito sotto la maschera di badogliani.

Più grave ancora è il caso di un intero distaccamento dello Appennino ligure: attirato con l'inganno in un cantonamento di «berretti blu», esso fu disarmato e consegnato ai carabinieri che liberarono tre prigionieri tedeschi e arrestarono, dopo stringente interrogatorio, ben 17 partigiani. Gli autori di sì iniquo tradimento si ebbero i complimenti dei giornali fascisti, che ora li annoverano come loro alleati.

Questi episodi indicano che i fascisti, non potendo avere ragione dei patrioti con la lotta frontale ricorrono alla provocazione, al tradimento ed all'assassinio. Poco conta che una volta essi si mascherino da partigiani, una volta da badogliani, un'altra volta da «berretti blu»; la loro grinta di fascisti e di traditori spunta in tutti i casi.

Noi lottiamo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dall'Italia sul preciso piano politico del C. d. L. N., al quale aderiamo. Tutti coloro che lottano contro tedeschi e fascisti sono nostri naturali alleati, con tutti noi vogliamo stabilire dei rapporti di collaborazione e di solidarietà, anche se si muovono su di un piano politico diverso da quello del Comitato di Liberazione Nazionale, anche se sono badogliani, anche se si dicono «berretti blu», anche se si dicono «Fiamme verdi». Ma chi si macchia di crimini quali quelli sopra ricordati, chi invece di lottare contro tedeschi e fascisti, collabora con essi con il pretesto dell'anticomunismo, non può essere considerato dai patrioti che come un traditore, che come un agente del nemico e trattato come tale, col ferro e col fuoco.

Riflettano i «berretti blu», i badogliani onesti! Stiano attenti ai fascisti mascherati, ai provocatori che circolano nelle loro file e lavorano per trascinarli sulla via del tradimento e della perdizione! Ascoltino la voce dell'Unione e non della divisione delle forze patriottiche e antitedesche.

I distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi intanto vigilino; smascherino e giustizino implacabilmente i provocatori, i fascisti camuffati! Combattano ogni manovra e ogni tendenza scissionista, cerchino e mettano a profitto ogni volontà di unione e di lotta al di sopra di ogni differenza politica e di credo religioso. Nella lotta per la liberazione della Patria, nessuno è di troppo, purché abbia sincerità, onestà, combattività.

DALLE FUCILAZIONI DI VERONA "AL SOCIALISMO,"

GLI ULTIMI ESPEDIENTI DELLA DEMAGOGIA FASCISTA

Mentre si profila imminente la sconfitta, la propaganda nazista cerca di sostenere la vacillante volontà di resistenza del popolo tedesco, accumulando falsi su falsi e tentando di mobilitare attorno alla «questione polacca» i residui gruppi capitolardi del grande capitale anglo americano.

In condizioni ancor più difficili del padrone nazista, denudato nelle sue vergogne durante il periodo badogliano e smascherato quale sicario del nemico coll'occupazione tedesca, il fascismo fruga ora, disperatamente nel vecchio armamentario della sua demagogia. Ha tentato di guadagnarsi qualche consenso proclamandosi «repubblicano sociale», ma alla «repubblica sociale» i lavoratori italiani hanno risposto gettando i fascisti fuori dalle fabbriche, rifiutando di mantenere qualsiasi rapporto con i sindacati fascisti e contrapponendovi i Comitati Segreti di Agitazione sindacale. Del resto la classe operaia si rende conto benissimo degli scandalosi profitti accumulati dietro il paravento della repubblica sociale, dagli industriali collaborazionisti.

Un nuovo sforzo demagogico si imponeva al sicario di Hitler ed abbiamo avuto maestranze alla direzione dell'impresa e alla divisione del profitto. Ma la classe operaia guarda alla sostanza e sa benissimo che un decreto non cambia la faccia alle cose, non elimina l'oppressione della classe operaia da parte dei nazisti, dei grandi industriali collaborazionisti e dei fascisti, asserviti ai primi e pagati dal secondo.

La classe operaia ha già mostrato che conto faccia di questa grossolana demagogia; già due mesi or sono

agli operai delle officine della Stanga (Padova) in sciopero, era stata offerta la «socializzazione» dell'impresa, ma gli operai si rifiutarono di eleggere rappresentanti alla sedicente direzione socializzata e continuarono lo sciopero.

Alla demagogia sociale si aggiunge la demagogia politica e ne è la recente prova il processo di Verona con la fucilazione dei cinque «gerarchi» del Gran Consiglio. Sacrificando i suoi vecchi complici, Mussolini cerca di dimostrare che solo l'alto senso della giustizia guida, al di là di ogni distinzione di partito, l'azione delle accolte di assassini impancatosi a Tribunali Straordinari.

Nel processo di Verona scorgiamo anche l'artiglio di Hitler: consegnando Ciano al plotone di esecuzione fascista, egli ha voluto dare una memorabile lezione alla vacillante fedeltà dei suoi Gauleiter.

E, a completare questo affannoso arrabattarsi della propaganda si aggiungono i soliti falsi, tra i quali, colmo di spudoratezza, l'ultima macabra invenzione del naufragio dei bimbi italiani deportati in URSS; con questo si vuol dare, attraverso l'invenzione di particolari dettagliati, una parvenza di verosimiglianza a quella vecchia storiella dei bambini strappati alle loro madri, che la TASS ha da tempo ufficialmente smentito.

Ma tutti i tentativi del sedicente governo fascista e della sua stampa non riescono a scuotere la profonda certezza nell'imminente vittoria delle Nazioni Unite e la decisa volontà di tutto il popolo italiano di lottare fino alla cacciata dei tedeschi ed allo sterminio dei fascisti.

Dalle officine e dai cantieri

RISPOSTA AI DISFATTISTI

Sestri, 2 febbraio 1944
Ci è venuto tra le mani un volantino in circolazione nelle officine di Sestri, che a tutta prima ritenevamo opera del comando tedesco o degli sgherri di Basile tanto la sua prosa era simile a quella del «Secolo», e del «Lavoro», distinti per il loro contegno velenoso contro gli scioperanti.

Assunte le debite informazioni ne conoscemmo l'autore: un individuo che ha la spudoratezza di darsi «rivoluzionario»!

Non polemizzeremo con gli stregonatori di sciopero, con i crumiri che tentano di seminare panico e sfiducia nei momenti più gravi della lotta, ma vogliamo dire due parole per chiarire il pensiero dei lavoratori di Sestri.

Perché questo manifesto desta il nostro profondo disgusto? Perché è menzognero e serve il nemico.

Lo sciopero fu voluto e sentito dalle masse. Lo prova la compattezza che l'autore del volantino non osa smentire. Lo prova la necessità di Basile di chiudere le officine:

Le masse sapevano benissimo perché scioperavano. Lo sapeva anche il nemico, tanto che il «Mercantile», scriveva: «Dove prender l'olio se i contadini non lo consegnano agli ammassi? E questo per nascondere che se lo rubano i tedeschi e fascisti. L'ignoranza dell'individuo che si dice lo sciopero dimostra che è ben lontano dalla classe operaia che sa di dover lottare perché non si tira più avanti. Lo sciopero di Genova è una tappa sulla strada dello sciopero generale, a Torino e a Milano la notizia è stata accolta con entusiasmo e le masse si preparano a lottare con noi. Domandate agli operai e impiegati che «stollano» in Piemonte la risonanza avuta dal nostro movimento.

Lo sciopero fu voluto e diretto dai comitati di agitazione. Se alcuni delegati furono introvabili, questo dimostra che non meritavano il loro posto, la massa sceglie i suoi capi nella battaglia fra coloro che si battono in prima fila. I manifestini e le direttive giunsero giorno per giorno. Prima di tornare al lavoro si agitò la questione degli ostaggi e molti furono strappati al carcere. Chi tenta di far paura parlando delle vittime è un traditore; i primi a spuntarsi in faccia sarebbero i compagni che soffrono, sarebbero stati i nostri eroici fucilati. Chiedono di essere venduti, non falsamente compianti. Intanto abbiamo inferito un colpo al nemico, abbiamo dato il nostro contributo alla guerra di liberazione. I trasferimenti di macchine in Germania li impediremo con la lotta, se il nemico non ha osato fino ad ora è perché ha avuto la prova della combattività del proletariato genovese.

Il popolo è con chi lo conduce alla lotta, la democrazia di popolo ha la sua misura nella partecipazione delle masse popolari all'azione. Se ne estraneano invece coloro che collaborano con i nemici del popolo. Gli operai siano in guardia, chi fa suoi i ritornelli dei penultimi venduti e della propaganda di Goebbels non può essere loro maestro, è un nemico e va trattato come tale.

TRADITORI AL SERVIZIO DEI NAZISTI

(dai Cantieri Ansaldo di Sestri P.)

Denunziamo agli operai genovesi tre ing. dell'Ansaldo Cantiere: ing. Bandettini, ing. Premuda, ing. Roberti.

Questi signori hanno collaborato con i tedeschi dal primo giorno infuocato della loro dittatura militare, la collaborazione si estende ad ogni possibile forma, propaganda fascista, oppressione della massa, appoggio agli aguzzini nell'inviare contro l'operaio cercando di sradicare ogni sentimento di patriottismo, o semplicemente di dignità. Sappiano questi signori che la loro opera è inutile. Gli italiani hanno ormai compreso che una sola via può loro ridare la libertà e l'indipendenza.

I tedeschi ed i fascisti sono gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della meta, bisogna lottare fino allo spasimo perché questi ostacoli vengano spezzati!

E li spezziamo!
Ad opera dell'appoggio che i signori Ingegneri Bandettini, Premuda e Roberti, così cortemente elargiscono ai suddetti oppressori.

IL CORRISPONDENTE OPERAIO

LA FISCHIATA

Sestri, 30 gennaio 1944
Una solenne fischiata accoglieva la proiezione di un film «Luca», rappresentante la costituzione del Fascio repubblicano di Roma con la presenza di Pavolini ed altri emeriti pendaggi da forza. Questo avvenimento sabato 29 gennaio nel cinema Vittoria di Genova-Sestri. Tutta la massa degli spettatori manifestava così il suo odio e il suo disprezzo contro i traditori fascisti. Manifestazione spontanea ed unanime del popolo sestrese che non intende essere scocciato durante lo svago che si concede ogni tanto. Nella serata in previsione che si ripetesse la manifestazione furono mobilitate tutte le forze della reazione. Agenti di ogni qualità furono appostati, in borghese, fra gli spettatori per tentare di sorprendere quei «quattro mestatori venduti allo straniero» che secondo questi intelligenti repubblicani sarebbero gli autori, o quanto meno i sobillatori di ogni atto che colpisce i lustrascarpe dell'invasore hitleriano.

La fischiata non ci fu. Ma non ci fu neppure la parata cinematografica dei repubblicani di Roma. Cosa era successo? Poliziotti e fascisti lo seppero in seguito. I patriotti, pistola alla mano, entrarono nella cabina e si fecero consegnare la pellicola «Luca» che finì poi in una bella fiammata.

Ci fu così la fischiata e la beffa.
Nella notte fu imbalata una bandiera rossa sulla ex Casa Littoria i fascisti sempre eroici non osarono recarsi sul posto per timore dei Gruppi di Azione Patriottica, obbligarono i pompieri all'eroica impresa. Sorprende che «Il Popolo della Val Polcevera», abbia dimenticato di ricordare il fatto nella sua rubrica «Ci fanno un baffo».

VITA DI PARTITO

RINNOVARSI PER PROGREDIRE

Le organizzazioni del nostro Partito dei piccoli centri di provincia, per quanto taluni di essi abbiano grande importanza industriale, oltre ad essere deboli ideologicamente e politicamente, sono anche molto deboli organizzativamente.

Molto basso è il numero degli iscritti al Partito e questa debolezza numerica è voluta dai compagni nei quali prevale la tendenza dei pochi ma buoni e ben conosciuti.
In una di queste cittadine di notevole importanza industriale e dove il nostro Partito esercita una grande influenza sulle masse, abbiamo diciotto iscritti al Partito e, alla domanda «da quanto tempo siete in diciotto in famiglia», si risponde, con la massima naturalezza: «da qualche anno,!!!» Analoghe risposte si hanno in altre cittadine dove tuttavia il nostro Partito ha un'influenza predominante e dove gli iscritti ad esso sono appena venticinque o trenta.

Indubbiamente queste nostre organizzazioni sono ancora impregnate di settarismo, anche se a parole declamano contro di esso. Neppure recentemente queste nostre organizzazioni hanno fatto un vero e proprio reclutamento; in alcuni di questi centri industriali si sono avuti degli scioperi riusciti in pieno, veri e propri scioperi generali; ebbene, cos' hanno fatto i nostri militanti? Nulla. A sciopero finito hanno chiesto informazioni sulle cause dello sciopero, hanno raccolto notizie, dati ecc., hanno fatto i cronisti.

I diciotto o trenta iscritti al Partito vivono una vita ristretta, chiusa, tra di loro. In genere lavorano in piccole officine nelle quali hanno fatto il mio, in genere non intendono abbandonare, dove parlano solo con i vecchi compagni simpatizzanti, con le vecchie e sicure conoscenze. Fuori dei luoghi di lavoro, si ritrovano solo tra di loro e nelle gite, nelle scampagnate, nelle feste, insomma in tutte le occasioni, sono sempre gli stessi a ritrovarsi. Di che parlano? Notizie radio, le loro vicende personali e famigliari, il ricordo dei vecchi compagni morti od emigrati, e il rimpianto dei bei vecchi tempi, ecco l'oggetto delle loro chiacchiere. Questa vita limitata impedisce, a questi compagni di prendere contatto con i giovani, di collegarsi con gli elementi migliori delle fabbriche, con gli elementi volenterosi, attivi, coraggiosi, che hanno sostenuto e condotto le lotte e gli scioperi di oggi.

Orbene, bisogna finirla con questa vita meschina, bisogna finirla di scambiare il Partito per una famiglia od un gruppo di amici. E' necessario che queste organizzazioni si rinnovino, se vogliono progredire: esse debbono procedere al reclutamento di nuove energie che apportino in esse spirito ardito di lotta e di combattimento. Mancando di saldi legami con le fabbriche, queste nostre organizzazioni, è naturale che non siano riuscite a dirigere gli scioperi come non saranno mai in grado di conquistare e dirigere le grandi masse. Questi nostri compagni non acquisteranno sensibilità e capacità politica se non si legheranno saldamente al lavoro della fabbrica.

Oggi il reclutamento deve essere fatto, soprattutto in due direzioni: nella fabbrica e sul fronte partigiano. Tra i partigiani emergono le energie più sane ed eroiche del proletariato italiano, tra di essi dobbiamo reclutare i nuovi militi del nostro Partito; con queste nuove energie dobbiamo riannegare le forze logore e invecchiate dalla lunga attesa.

I giovani cercano il nostro Partito, le masse guardano fiduciose ad esso. I vecchi militanti rimasti attivi ed in prima linea nella lotta devono utilizzare la loro assai preziosa esperienza per l'educazione dei giovani che anelano a entrare nei ranghi del Partito.

Solo dalla fusione dell'esperienza e della capacità dei vecchi elementi di Partito che sono stati sempre attivi e combattivi con le nuove energie giovanili esuberanti di coraggio e di volontà, queste nostre organizzazioni di provincia potranno progredire.

I Garibaldini di Imperia sbaragliano tedeschi e fascisti

I fascisti di Imperia furibondi per la sconfitta subita a Montegratie, dove avevano lasciato i morti in uno scontro con i partigiani, accorsi in difesa dei contadini, sono ricorsi per aiuto al comando tedesco. Fascisti e tedeschi furono presto d'accordo, il piano fu approntato: la provincia doveva essere «ripulita» dai partigiani.

Giovedì 27 i distaccamenti d'assalto «Garibaldi» della valle d'Albenga, furono messi in allarme che era ancora buio. Il servizio di informazioni funzionò ottimamente, la sorpresa nemica fallì. I garibaldini aspettarono in armi i tedeschi, dopo aver scelto i posti più opportuni per una difesa manovrata.

Circa 400 tedeschi con fucili mitragliatori, mitragliatrici e obici si avanzarono per compiere quella che sembrava loro una facile azione di «rastrellamento». La passeggiata tedesca fu presto interrotta dai partigiani. I tedeschi che avanzavano estanti attraverso la campagna furono immediatamente attaccati dai partigiani, che moltissimi li impegnarono in scontri fino all'una del pomeriggio.

I tedeschi si accorsero che non potevano spuntarla e che le loro perdite cominciavano a farsi serie, così che decisero di richiedere rinforzi. Nella provincia si raccolsero circa 200 fascisti, che avevano preferito rinunciare fino allora alla gloria del combattimento. Malgrado il tentativo di accerchiamento compiuto con l'aiuto delle forze sopraggiunte i garibaldini si apersero la strada con la forza; tedeschi e fascisti duramente provati, scendevano intanto con una lunga fila di barelle. Sessanta morti e circa il doppio di feriti fra i soldati di Hitler... era il raccolto della campagna.

I partigiani ebbero due eroici caduti. Un comandante di distaccamento che visto in pericolo un deposito accorrevano e con lancio di bombe a mano riusciva a far ripiegare gli attaccanti per tentare il salvataggio delle munizioni, e un garibaldino, ex carabiniere, caduto mentre tentava di trarre in salvo il suo comandante ferito.

Viva gli eroici distaccamenti d'assalto «Garibaldi» della provincia di Imperia. Gloria ai loro caduti nella lotta vittoriosa!

**Nessun esercito
può resistere alla
rivolta di un popolo
compatto.**

ERCOLI, Capo del P.C.I.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 2-3 - 8 MARZO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

UN'ALTRA TAPPA COMPIUTA

Avanti, verso l'insurrezione armata!

Operai, Operaie, Tecnici, Impiegati!

All'appello dei Comitati Segreti di Agitazione gli operai del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, di Bologna e di Firenze e di tutti i centri industriali dell'Italia occupata dai tedeschi, sono scesi unanimi in sciopero.

Con la loro compattezza e con la loro combattività, essi hanno dimostrato che le rivendicazioni per le quali erano stati chiamati a lottare erano delle esigenze urgenti, vitali e generali; essi hanno dimostrato la loro ferma intenzione di difendere il proprio pane e la loro dignità di lavoratori; essi hanno manifestato ancora una volta tutto il loro odio ed il loro disprezzo per il fascismo e l'unanime avversione di tutti gli italiani contro i tedeschi che occupano, spogliano e rovinano il nostro paese.

OPERAI, OPERAIE, TECNICI ED IMPIEGATI!

Che cosa chiedevamo? Un po' più di pane, delle razioni sufficienti per vivere, i grassi, il sale e le verdure che mancano, un po' di zucchero ed un po' più di latte per i nostri bambini ed i nostri ammalati. Come è stato risposto alle nostre richieste?

I padroni, questi vampiri dei lavoratori, questi profittatori della guerra e dell'occupazione tedesca si sono persino rifiutati di trattare con gli operai. Sotto la protezione delle baionette straniere, essi intendono continuare ad accumulare miliardi sulla miseria dei lavoratori. Non un centesimo essi intendono mollare ai loro dipendenti che muoiono di fame e di stenti.

I fascisti che tanto cianciano di repubblica sociale e di socializzazione, si sono subito schierati, come sempre, dalla parte dei padroni. Alle nostre richieste di pane, hanno offerto piombo; alla rivendicazione del rispetto della dignità del lavoratore, hanno risposto insultando alle nostre pene e raddoppiando le loro violenze. Alla nostra rivendicazione di libertà e di indipendenza nazionale hanno risposto servendo ancora più ignominiosamente l'occupante straniero della Patria.

I tedeschi, che hanno fatto dell'Italia il loro campo di battaglia e la loro fonte di rifornimenti, hanno chiaramente dimostrato che se ne infischiano dei bisogni e delle esigenze del nostro popolo: essi non rinunciano e non rinunceranno ad una goccia di sudore, ad una goccia di sangue, se non costretti dalla forza.

OPERAI, OPERAIE, TECNICI ED IMPIEGATI!

Così non si può andare avanti: i soldi che ci danno non bastano nemmeno per comprare il poco che ancora si può trovare; le razioni che ci assegnano non bastano alle più elementari esigenze della vita; non si trova più nemmeno l'indispensabile per cucinare: grassi, sale e verdura. I padroni, i fascisti ed i tedeschi, in ignobile combutta, sono ben decisi a non concederli nulla.

Che fare? Piegare alle prepotenze nemiche e rassegnarsi a morire di stenti? No.

Abbiamo chiesto con lo sciopero che si prendesse in considerazione la nostra situazione disperata, che ci si venisse incontro con qualche concessione. Ci hanno risposto mostrandoci le armi. Alla nostra manifestazione pacifica, ci hanno risposto con la dichiarazione di guerra, con una sfida alla lotta suprema.

Ebbene: dobbiamo accettare la sfida, la lotta a fondo, con tutti i mezzi, la lotta armata per difendere la nostra esistenza, i nostri diritti.

OPERAI, OPERAIE, TECNICI ED IMPIEGATI!

I Comitati segreti d'agitazione che vi hanno chiamati allo sciopero, vi chiamano ora alla preparazione di questa lotta decisiva. Essi vi dicono: *Rientrate nelle officine, negli uffici; riprendete il lavoro! ma rientrate non per capitolare di fronte alla prepotenza avversaria, ma per prepararvi a rispondere alla forza con la forza, alle armi con le armi. Rientrate per preparare assieme a tutto il popolo un nuovo e più grande movimento; lo sciopero insurrezionale, l'insurrezione nazionale.*

Non i nostri nemici, ma noi siamo forti. I nostri nemici sono feroci perché sono deboli, perché sentono arrivare la fine. Noi siamo forti perché abbiamo con noi tutto il popolo, perché rappresentiamo la forza decisiva della nazione, perché siamo i soli capaci di salvare il nostro paese dalla catastrofe nella quale fascisti e sfruttatori l'hanno gettato, perché sono con noi i popoli di tutti i paesi, i partigiani e gli eserciti vittoriosi delle potenze democratiche, alla cui testa l'Esercito sovietico porta colpi formidabili alla fortezza tedesca della schiavitù.

Più che mai dobbiamo avere fiducia nella nostra forza e nella vittoria. Restiamo uniti come lo fummo nei giorni scorsi! Rafforziamo la nostra organizzazione clandestina! Trasformiamola in organizzazione per la lotta armata, per l'insurrezione!

Seguiamo l'esempio dei distaccamenti e delle brigate di partigiani. E avanti fino alla vittoria.

Il Comitato Segreto di Agitazione
del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Un'altra tappa compiuta

Milioni di lavoratori, uniti dalla stessa fede e volontà di lotta hanno compiuto un'altra gloriosa tappa sul cammino della liberazione dall'affamamento e dalla oppressione padronale hitleriano-fascista.

Col 1° marzo, contemporaneamente, i lavoratori di Milano, Torino, Genova oltre a quelli di Savona, Vado, La Spezia, ed infiniti centri industriali di provincia sono scesi in lotta.

Dai metallurgici, ai tessili, agli edili, ai tipografi; dall'operaio all'impiegato, al tecnico, i lavoratori hanno risposto unanimi all'appello del Comitato Segreto di Agitazione.

Va posto in grande rilievo la prova fornita dai tramvieri milanesi che per due giorni si sono mantenuti solidali coi loro fratelli delle fabbriche, cedendo solo alla violenza della sbragaglia fascista,

che aveva proceduto ad oltre 200 arresti.

I distaccamenti Garibaldi e i Partigiani sono intervenuti efficacemente nella lotta in appoggio allo sciopero.

A Milano si sono limitati ad operazioni di sabotaggio alle linee tramviarie, in Liguria essi hanno sostenuto degli scontri con tedeschi e fascisti, mentre in Piemonte i gloriosi combattenti hanno svolto vaste operazioni di guerriglia, occupando località, sabotando i trasporti, paralizzando il traffico in città e provincia, facendo prigionieri tedeschi e fascisti ed imponendo in diverse località la distribuzione dei generi alimentari alle popolazioni.

Ovunque i Patrioti sono stati accolti con entusiasmo ed appoggiati dalle masse popolari.

Il nemico ha cercato di manovrare in diversi modi per impedire lo sciopero, per stroncarlo, per spezzare l'unità delle masse. Egli è passato dal tentativo di soffocare lo sciopero nel sangue a Genova, con una feroce reazione da parte dei tedeschi; alla subdola manovra della *liberazione della zona di Piemonte*; alla serrata a Milano e provincia con l'intenzione di piegare le masse lavoratrici per fame.

Inoltre è ricorso alla diffusione di manifesti tentando ridicolmente di camuffarsi sotto pseudonimi tipo « Comitato Operaio », cercando di dimostrare che tutti i lavoratori sono degli imbecilli trascinati per i capelli da pochi esaltati venduti allo straniero.

Ma il risultato è uno solo: i lavoratori hanno chiesto pane; il nemico ha risposto col piombo. L'abisso tra chi lavora e soffre e i sanguinosi affamatori s'è ingigantito; attraverso queste grandi lotte si forma il grande esercito del Lavoro, l'Esercito della Liberazione.

Di fronte al nemico feroce e tentennante che marcia inesorabilmente verso la catastrofe, i lavoratori si erigono sempre più compatti e decisi e marciano sicuri verso l'insurrezione armata, verso la Vittoria, al fianco della gloriosa Armata Rossa e degli Alleati.

Il Comitato di Liber. Naz. per l'Italia Settentrionale

addita all'ammirazione e alla riconoscenza dell'intero popolo italiano la magnifica prova di compattezza morale e politica delle masse operaie dell'Italia Settentrionale e della Toscana che con una manifestazione plebiscitaria hanno significato la loro irriducibile opposizione all'invasione nazista, il loro deciso disprezzo per la repubblica fantoccio ed i suoi miserabili esponenti di socializzazione, la loro indefettibile volontà di lotta fino alla vittoria.

Confida che i Governi e le pubbliche opinioni dei Paesi Alleati sapranno comprendere lo storico significato della manifestazione, che dà espressione solenne alla profonda volontà di tutti gli Italiani di contribuire validamente col loro sacrificio ed il loro sangue alla causa della liberazione d'Europa e li associa definitivamente ai destini dei popoli alleati e sapranno intendere di conseguenza che l'effettiva direzione del movimento di riscossa nazionale, movimento al quale partecipano tutte le forze vitali del Paese, appartiene ormai all'irresistibile iniziativa delle masse popolari e delle formazioni

armate che si esprimono dal loro seno, attraverso gli organi politici e sindacali che le unificano e le rappresentano.

Saluta i Volontari della Libertà che quotidianamente combattono e muoiono all'ombra del vessillo nazionale.

Invita tutti i lavoratori del braccio e della mente, gli uomini e le donne di tutta Italia a raccogliersi

in fervore di preparazione morale e materiale per l'ora ormai prossima in cui tutte le energie dovranno essere gettate nella battaglia finale, nella quale il popolo italiano saprà col proprio valore e la propria abnegazione riconquistare l'indipendenza e la libertà in un mondo di riconsecrata giustizia politica e sociale.

3 marzo 1944.

Sotto il segno di grandiose vittorie l'Armata Rossa celebra il suo 26° anniversario

Il 23 febbraio l'Armata Rossa festeggia il suo 26° anniversario presentando una serie ininterrotta di grandiose e brillanti vittorie conseguite sulle orde hitleriane.

L'anno scorso, il 25° anniversario fu celebrato sotto il segno della epica battaglia di Stalingrado che significò una svolta decisiva non solo per la guerra dell'U.R.S.S. ma di tutta la guerra.

Quest'anno l'anniversario si celebra sotto il segno di un'altra grande battaglia, quella della completa liberazione del Nipron, conclusasi coll'annientamento nella zona ad ovest di Cercassi di 10 divisioni tedesche; 52.000 soldati tedeschi uccisi, 11.000 prigionieri e una quantità enorme di materiale a guerra e vetovaglie catturate.

Dopo Stalingrado, è questo il più fiero colpo apporato dall'Esercito Rosso agli hitleriani.

Ma altre brillanti vittorie ha conseguito l'Armata Sovietica nel corso di queste ultime settimane. Liberata tutta la zona di Leningrado, dove in più i due anni il nemico aveva costruito una serie di fortificazioni ritenute insuperabili; e il golfo finnico per cui i sovietici sono già penetrati in Estonia da Narva e la investono dal lago Peipus; Staraia Russia, potente baluardo tedesco a nord di Vitebsk, sgomberata. L'Armata del primo fronte ucraino, spingendosi fino a Kowno, ha raggiunto la frontiera polacca del '39, mentre le Armate del secondo e del terzo fronte ucraino procedendo all'annientamento di 5 divisioni accer-

chiate nella zona di Nicopol, ricacciano il nemico verso il Bug ed il Nistro.

Ora anche i più caparzi sostenitori della Germania sanno che la proditoria aggressione contro l'Unione Sovietica e l'avanzata delle orde hitleriane in territorio dell'U.R.S.S. è stato un salto nell'abisso. Goebbels scrive articoli nei quali proclama il "diritto" di sbaggiare "Hitler", ma si tratta di futuri ed incoerenti tentativi per mascherare la bancarotta.

In che cosa consiste il segreto del « miracolo » delle Armate Sovietiche? L'Esercito Rosso, parte integrante del popolo sovietico, è la forza armata più potente del mondo in un paese il cui regime politico ed economico si è rivelato il migliore del mondo. L'Armata Rossa è forte della grande amicizia ed assistenza di tutti i popoli sovietici, è forte delle sue potenti retrovie, dell'unità morale e politica, dell'economia collettiva che fornisce l'Esercito Rosso di armi moderne in misura sufficiente; è forte della superiorità strategica incontestabilmente rivelatasi sotto la guida geniale di Stalin.

L'Esercito Rosso è forte perché combatte una guerra giusta e perché porta la liberazione a tutti i popoli oppressi.

La festa dell'Armata Rossa è celebrata dai popoli di tutti i paesi che amano la libertà, perché è ormai chiaro che essa non ha difeso soltanto la propria patria, ma ha salvato il mondo civile dalla barbarie hitleriana.

I grandi capitalisti vendono le nostre macchine ai tedeschi

A sorregger l'infame opera di distruzione del nostro paese dei nazisti e dei loro lacché mussoliniani, i grandi industriali collaboratori e profittatori hanno sinora concorso e continuano a concorrere.

Gli scioperi, le fermate, le agitazioni di gennaio, che si sono avute un po' ovunque in tutti i centri ed in tutte le fabbriche, sono stati provocati dagli industriali che hanno negato in tutto ed in parte agli operai i miglioramenti strappati con gli scioperi di novembre e dicembre.

Ad una circolare dei primi di gennaio del capo della Gestapo in Italia, Leyers, che pretendeva la denuncia alle S.S. ed alla polizia fascista repubblicana dei « sobillatori » degli scioperi, gli industriali hanno prontamente aderito fornendo liste di operai e provocando arresti che solo le energiche proteste delle maestranze, con scioperi e fermate di lavoro, sono riuscite a frenare ed in molti casi a strappare alle grinfie del nemico gli arrestati.

Si erano impegnati gli indu-

striali e non procedere a licenziamenti ed ecco che proprio all'Ilva di Savona nei giorni scorsi 1200 operai sono stati gettati sul lastrico. Falliti gli allettamenti dei negrieri razziatori nazi-fascisti, si vuol prendere la massa lavoratrice per fame e costringerla a recarsi in Germania. Abbiamo denunciato i piani di trasporto in Germania le industrie meglio attrezzate del nostro paese e le maestranze. Oggi apprendiamo che gli industriali, pur di fare il loro sporchi guadagni, vendono ai tedeschi i macchinari.

In un recente accordo tra il Gruppo dei costruttori aeronautici italiani ed i tedeschi, si è convenuto che « a garanzia degli anticipi ricevuti, ogni ditta italiana dovrà rilasciare alle autorità tedesche una lettera nella quale si dichiara che tutti i materiali e le attrezzature impiegate nell'equipamento delle commesse per la Germania, saranno, fino ad un valore pari all'importo anticipato, considerati di proprietà del governo tedesco... »

Ed a proposito del finanziamento

to delle spese di decentramento delle officine, per sottrarlo ai bombardamenti, si convenuto che « a titolo di garanzia delle somme avute in anticipo dai tedeschi, le ditte italiane dovranno dichiarare per iscritto che tutti i macchinari che formeranno oggetto del decentramento finanziato dal governo tedesco, saranno di proprietà del governo germanico ».

E' di questi giorni l'insediamento nelle grandi officine dei commissari fascisti che, con il pretesto di esercitare il « controllo nell'interesse degli operai, sull'impresa, e esercitano in realtà la funzione di commissario di polizia fascista nell'industria dei tedeschi. Ebbene, gli industriali non solo accolgono cordialmente gli spioni hitlerofascisti, ma si mettono a loro disposi-

zione, per facilitare loro la « presa di contatto » con gli operai, convocando riunioni nelle quali il commissario tenta di « rompere il ghiaccio » con mellifluiso quanto inconcludenti disquisizioni sul « nuovo socialismo ».

In più di una grande officina, gli operai, appena suborato il trucco, hanno voltato le spalle allo spione fascista ed hanno fatto sapere ai dirigenti della impresa che non volevano più essere inolestati.

La notizia dell'insediamento del commissario sindacale fascista di fabbrica, diffusa tra le masse, ha provocato indignazione: « Fuori dalle officine il commissario spia » è la parola d'ordine degli operai.

Nessun operaio accetta di parlare con il traditore commissario fascista!

21 Gennaio

Il 21 gennaio ricorda alla classe operaia del mondo la morte di Lenin, avvenuta vent'anni fa. Il popolo sovietico colla sua gloriosa Armata Rossa commemora la ricorrenza assestando un altro durissimo colpo all'invasore nazista, ricacciandolo verso occidente, proprio nella zona di Leningrado, della città di Lenin, per una distanza da 75 a 100 chilometri.

La guerra ha rivelato al mondo la grandezza e la potenza dello Stato sovietico ma le basi di esso furono gettate da Lenin. Egli, per rafforzare lo Stato sovietico, per superare l'arretratezza economica della Russia, enunciò il grande principio: « senza l'industrializzazione del paese è impossibile garantire la capacità difensiva dell'U.R.S.S. in caso d'aggressione ».

Questa idea del rinnovamento economico dell'Unione Sovietica lanciata da Lenin è stata sviluppata da Stalin. I piani quinquennali staliniani hanno animato i cittadini sovietici a compiere un lavoro eroico per la loro realizzazione; in un tempo brevissimo, che ha del portentoso, nuove industrie sono sorte e si sono sviluppate, nuove città sono state costruite, sono state create vie di comunicazione, ferroviarie, automobilistiche e fluviali; la scienza e l'arte sono giunte al più alto livello. L'agricoltura si è modernizzata e razionalizzata. L'U.R.S.S. è divenuto un grande paese: la sua produzione globale tiene il secondo posto nel mondo. In oriente fu costruita una seconda grande base dell'industria pesante che durante la guerra ha contribuito potentemente ad alimentare la capacità difensiva prima e oggi quella offensiva della Armata Rossa.

Lenin insegnò al popolo russo di rafforzare il fronte interno, e di trasformare il paese, in caso d'aggressione, in un unico campo di battaglia. Questa idea di Lenin è stata realizzata: fin dai primi giorni della aggressione, sotto la guida del compagno Stalin, tutto il paese si è trasformato in un unico campo di battaglia, e la Armata Rossa è tra gli eserciti del mondo, quello che ha il fronte interno più saldo.

La bandiera invincibile di Lenin e di Stalin ispira tuttora il popolo sovietico nella guerra contro l'invasore, ne suscita il coraggio e tutta l'energia, e insegna alla classe lavoratrice ed alle masse popolari del mondo come devono lottare per schiacciare il mostro nazista.

Ma il 21 gennaio ricorda anche la fondazione del nostro Partito che ha al suo attivo vent'anni di eroica incessante ostinata lotta contro le forze più biecamente razziarie del nostro paese, espresse dal regime fascista.

La forza ed il prestigio che il Partito Comunista Italiano ha saputo coquistare sono l'opera del suo grande capo, Antonio Gramsci, dell'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ne ha espresso le aspirazioni, ha formulato gli obiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppressi contro i loro oppressori, ha saputo riconoscere quali sono le forze che nella società italiana hanno il compito storico di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento.

Egli, appropriatosi profondamente della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali il marxismo-leninismo e strettamente legato alla classe operaia, ha creato il partito rivoluzionario di classe del proletariato italiano. A lui la classe operaia italiana deve la creazione del suo Partito, del Partito Comunista, non come una setta di dottrinari pretenziosi, ma come una parte, la avanguardia della classe operaia, come un Partito di massa legato con tutta la classe, capace di sentirne i bisogni e di dirigerla nelle situazioni politiche più complicate. I quadri migliori del Partito Comunista, gli eroici combattenti che il fascismo ha gettato a migliaia nelle galere, gli uomini di ferro che non hanno piegato di fronte alle minacce, alle persecuzioni, alle torture ed alla morte, sono stati educati da Antonio Gramsci. E' sua l'idea geniale che la salvezza e l'avvenire del paese stanno nella intima alleanza della classe operaia del settentrione con i contadini del mezzogiorno; e questa idea applicò nel '24, dopo il delitto Matteotti, quando, apertasi la crisi del fascismo, si preoccupò di svolgere un'azione sistematica verso i diversi aggruppa-

menti politici che avevano una base tra i lavoratori, soprattutto delle campagne, favorendo lo sviluppo nel loro seno, di correnti di opposizione che si orientassero verso la alleanza con la classe operaia, e chiarendo e agitando il problema del diritto di autodeterminazione delle minoranze nazionali oppresse, il problema meridionale, il problema sardo.

Alla scuola di Gramsci, che il fascismo finì di assassinare dopo 11 anni di prigionia, si formò il compagno Ercoli, Palmiro Togliatti, il capo attuale del Partito Comunista. Egli, sviluppando ed applicando il pensiero di Gramsci che « non era possibile che la lotta di classe contro la borghesia reazionaria riprendesse a svilupparsi in Italia sulle posizioni che il proletariato aveva

raggiunto nel dopo guerra 19-20 », ma era invece necessario un periodo di lotta per la libertà democratiche alla cui testa doveva porsi la classe operaia, gettava le basi e sviluppava quella politica che ha posto il nostro Partito alla testa della lotta che il popolo italiano conduce per la sua indipendenza e per la sua libertà.

Ed è Ercoli, il capo del nostro Partito che nel saluto di Capo d'anno al popolo italiano ammoniva: « ... se il fascismo ha fatto bancarotta, e se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende da noi, è nelle nostre mani, dipende da quello che noi tutti saremo in grado di fare e che faremo, oggi, per la sua liberazione definitiva ».

Operai in guardia! Gli industriali vi vendono ai tedeschi

Non un operaio, nè una macchina in Germania

Il gruppo « Costruttori Aeronautici Italiani » che comprende le più grandi fabbriche di aeroplani controllate dal capitale finanziario, e cioè, la Fia, l'Isotta Fraschini, la Caproni, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico l'Alfa Romeo, la Savoia-Marchetti; per non citare che le più importanti, sta tramando ai danni degli operai addetti agli stabilimenti aeronautici italiani, un nero tradimento, lo annessino del grande capitale italiano collaboratore coi tedeschi e profittatori della tragedia della Patria.

In una recente seduta dei rappresentanti di questo gruppo a Milano, si è discusso sul contratto di lavoro per operai delle ditte aeronautiche italiane da trasferirsi in Germania, per essere impiegati nell'industria tedesca. Il capo della Commissione che tratta questo problema con i nazisti, ha in quella seduta informato che le autorità tedesche di Como si erano dichiarate disposte « a riesaminare in contraddittorio con il gruppo degli industriali italiani, le condizioni di impiego degli operai delle ditte italiane da trasferirsi temporaneamente presso l'industria tedesca ». Tutti i presenti si sono dichiarati d'accordo, e hanno confermato il mandato alla commissione di irredigere il contratto da sottoporre all'autorità germanica.

Così, dietro le spalle degli operai, gli industriali traditori trattano coi tedeschi, unicamente preoccupati di guadagnare sull'ignobile mercato. Gli operai degli stabilimenti ae-

ronautici debbono chiedere conto ai padroni di questa loro infame opera di negrieri e debbono energicamente rifiutarsi di partire per la Germania.

Ma l'azione di tradimento ai danni della Patria dei grandi industriali si estende ancora oltre. L'ing. Donegani, nella seduta del Consiglio di Amministrazione della Montecatini di fine d'anno, si è onorato di portare a conoscenza dei magnati del trust, di aver consegnato ai tedeschi 40.000 tonnellate di alluminio, 14.000 tonn. di piombo e decine di migliaia di tonnellate di metalli, leghe leggere ed esplosivi che hanno già preso la via della Germania; e di aver ceduto a tedeschi l'impianto dell'« Amic » di Livorno per la fabbricazione della benzina.

Alberto Pirelli ha consegnato ai nazisti 10.000 tonnellate di para, materia per la fabbricazione della gomma « dono molto gradito », ed è in trattative per la cessione ed il trasporto in Germania del macchinario dello stabilimento di Milano.

Il gen. Boccardo tratta per la cessione ed il trasporto in Germania degli impianti delle Acciaierie di Terni e delle Acciaierie di Cornigliano.

All'opera di collaborazione e di tradimento dei grandi industriali la classe operaia contrappone la sua azione, con la parola d'ordine: « Non un operaio nè una macchina delle nostre fabbriche deve andare in Germania! ». Piuttosto si distruggano e si inutilizzino le macchine.

I "BADOGLIANI" AL BIVIO

In vista della liberazione di Roma che lo sbarco alleato di Nettuno, prendendo alle spalle il nemico, rende vicina, i ceti plutocratici reazionari che del fascismo furono anima e vita spiegano tutta la loro influenza per difendere il loro privilegio ed il loro predominio.

L'intransigenza del re e la politica dell'equivoce e dell'inganno di Badoglio debbono servire a dar tempo alle forze reazionarie di riorganizzarsi per meglio fronteggiare la situazione e difendere le proprie posizioni.

Il governo di Badoglio è stato il governo dei ceti plutocratici reazionari: mai nome di Badoglio ha abbagliato e trascinata tanta brava gente che con i magnati della finanza e di loro interessi reazionari non hanno proprio nulla a che vedere; hanno seguito Badoglio perchè hanno visto in lui il liberatore dal fascismo.

Ma sulla via seguita da Badoglio si è ormai arrivati ad un vicolo cieco. I « badogliani » si trovano oggi dinanzi ad un bivio. Già si avverte nel loro seno un duplice orientamento. I gruppi reazionari, che hanno fin qui determinato la politica di Badoglio si stringono sempre più attorno alla monarchia contro il C. d. L. N.; il nuovo partito monarchico in costituzione è una evidente manifestazione di riorganizzazione in tale senso delle forze reazionarie. Viceversa gli elementi non legati a particolari posizioni e interessi plutocratici rea-

Il sabotaggio nelle fabbriche deve essere l'azione quotidiana e crescente che i lavoratori dovranno sviluppare a cominciare da mercoledì. Nulla assolutamente nulla, dovrà essere fabbricato che possa servire agli oppressori e ai nemici del popolo.

zionari si orientano in senso opposto verso il C. d. L. N.

Lo sviluppo di tale processo porterà ad una più profonda radicalizzazione della situazione politica. La guerra di liberazione esige ed impone l'unità nazionale. Ma per il carattere stesso della guerra democratica antinazionale e antifascista, non è intorno alle « forze sociali » ed ai capi che del fascismo portano tutta la responsabilità che può realizzarsi quell'unità. Dinanzi a questa realtà tutti devono piegare il capo, anche il re. Egli è responsabile della catastrofe e della rovina della nazione. Egli è responsabile delle sofferenze di tutto il popolo italiano. Per quale fenomeno di aberrazione morale e di cecità politica il re non si rende conto della insostenibilità della sua posizione?

Nonostante tutto, il C. d. L. N. consapevole delle supreme esigenze del momento ha offerto una dignitosa transazione che permette e rende possibile l'unità di tutti gli italiani, monarchici e repubblicani, nella guerra di liberazione nazionale. Tutto e tutti devono subordinare alla guerra: il popolo vi subordina il proprio inalienabile diritto a giudicare l'opera del re; il re deve subordinare taluni suoi pretesi diritti e prerogative di una Costituzione che egli per primo ha violato.

Perchè l'incendio della guerra liberatrice divampi in tutto il paese, perchè il popolo si lanci nella guerra con tutta la sua potenza, è necessario che esso abbia i capi di sua fiducia.

Devono mutare i capi politici e militari della Nazione: questa è la esigenza del momento, questo è il senso della crisi politica attuale.

I « badogliani » onesti, sinceramente patriotti lo hanno compreso: contro tutti gli allettamenti reazionari hanno una sola via da seguire, la via dell'onore e della risurrezione d'Italia che il C. d. L. N. addita a tutti gli italiani.

ATTENTI ALLE PROVOCAZIONI! ATTENTI AI TRADIMENTI!

Fascisti e traditori sotto spoglie partigiane

Il *Combattente*, organo dei Distaccamenti e della Brigata d'assalto Garibaldi nel suo n. 6 denuncia l'opera di tradimento e di provocazione di assassinio che i fascisti sotto le spoglie di partigiani, tentano di perpetrare per scindere e indebolire il fronte delle forze che lottano per la indipendenza e la libertà della Patria.

Ripetando la nota del *Combattente* che l'Unità approva in pieno, vogliamo mettere in guardia i compagni perchè dovunque e comunque fascisti camuffati da patrioti si presentino, siano smascherati e si abbiano la meritata pena: la morte!

In un distaccamento della Vallesesia sono stati scoperti due sedicenti partigiani che altro non erano che due sicari fascisti al soldo dei tedeschi. Essi confessarono di avere ricevuto 50.000 lire ciascuno dai tedeschi per assassinare il comandante del distaccamento, con la promessa di altre 50.000 ad assassinio compiuto. A richiesta e con la approvazione di tutto il distaccamento i due sicari furono fucilati come traditori.

In un distaccamento del Veneto, purtroppo, le cose andarono diversamente; i due fascisti camuffati da partigiani riuscirono ad assassinare il comandante, il commissario e 2 compagni del distaccamento. Rara

che questi traditori abbiano agito sotto la maschera di badogliani.

Più grave ancora è il caso di un intero distaccamento dello Appennino ligure: attirato con l'inganno in un cantonamento di « berretti bleu » esso fu disarmato e consegnato ai carabinieri che liberarono 3 prigionieri tedeschi ed arrestarono, dopo stringente interrogatorio, ben 17 partigiani. Gli autori di sì iniquo tradimento si ebbero i complimenti dei giornali tedeschi, che ora li annoverano come loro alleati.

Noi lottiamo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dall'Italia sul preciso piano politico del Comitato di Liberazione Nazionale, al quale aderiamo. Tutti coloro che lottano contro tedeschi e fascisti sono nostri naturali alleati, con tutti noi vogliamo stabilire dei rapporti di collaborazione e di solidarietà, anche se si muovono su di un piano politico diverso da quello del Comitato di Liberazione Nazionale, anche se sono badogliani, anche se si dicono « Fiamme verdi ». Ma chi si macchia di crimini quali quelli sopra ricordati, chi invece di lottare contro tedeschi e fascisti collabora con essi con il pretesto dell'anticomunismo, non può essere considerato dai patrioti che come un traditore, che come un agente del nemico e trattato come tale, col ferro e col fuoco.

VITA DI PARTITO

RINNOVARSI PER PROGREDIRE

Le organizzazioni del nostro Partito dei piccoli centri di provincia, per quanto taluni di essi abbiano grande importanza industriale, oltre ad essere deboli ideologicamente e politicamente, sono anche molto deboli organizzativamente.

Molto basso è il numero degli iscritti al Partito e questa debolezza numerica è dovuta dai compagni nei quali prevale la tendenza dei " pochi ma buoni e ben conosciuti ".

In una di queste cittadine di notevole importanza industriale e dove il nostro Partito esercita una grande influenza sulle masse, abbiamo dicotito iscritti al Partito e alla domanda " da quanto tempo siete in diciotto in famiglia " si risponde, con la massima naturalezza: " da qualche anno! ". Analoghe risposte si hanno in altre cittadine dove tuttavia il nostro Partito ha una influenza predominante e dove gli iscritti ad esso sono appena venticinque o trenta.

Indubbiamente queste nostre organizzazioni sono ancora impregnate di settarismo, anche se parole declamano contro di esso. Neppure recentemente queste nostre organizzazioni hanno fatto un vero e proprio reclutamento, in alcuni di questi centri industriali si sono avuti degli scioperi riusciti in pieno, veri e propri scioperi generali; ebbene, cos'hanno fatto i nostri militanti? Nulla. A sciopero finito hanno chiesto informazioni sulle cause dello sciopero, hanno raccolto notizie, dati, ecc. hanno fatto i cronisti.

I diciotto o trenta iscritti al Partito vivono una vita ristretta, chiusa, tra di loro. In genere lavorano in piccole officine nelle quali hanno fatto il nido, che non intendono abbandonare, dove parlano solo con i vecchi compagni e simpatizzanti, con le vecchie e sicure conoscenze. Fuori dei luoghi di lavoro, si ritrovano solo tra di loro nelle gite, nelle scampagnate, nelle feste, insomma in tutte le occasioni, sono sempre gli stessi a ritrovarsi. Di che parlano? Notizie radio, le loro vicende personali a familiari, il ricordo dei vecchi compagni morti

od emigrati, ed il rimpianto dei bei vecchi tempi; ecco l'oggetto delle loro chiacchiere. Questa vita limitata impedisce a questi compagni di prendere contatto con i giovani, di collegarsi con gli elementi migliori delle fabbriche, con gli elementi volenterosi, attivi, coraggiosi, che hanno sostenuto e condotto le lotte gli scioperi di oggi.

Orbene, bisogna finirla con questa vita meschina, bisogna finirla di scambiare il Partito per una famiglia od un gruppo di amici. E' necessario che queste organizzazioni si rinnovino, se vogliono progredire; esse debbono procedere al reclutamento di nuove energie che apportino in esso spirito ardito di lotta e di combattimento. Mancano di saldi legami con le fabbriche, queste nostre organizzazioni, è naturale che non siano riuscite a dirigere gli scioperi, come non saranno mai in grado di onquistare e dirigere le grandi masse. Questi nostri compagni non acquisteranno sensibilità e capacità politica se non si legheranno saldamente al lavoro della fabbrica.

Oggi il reclutamento deve essere fatto, e soprattutto in due direzioni; nella fabbrica e sul fronte partigiano. Tra i partigiani emergono le energie più sane ed eroiche del proletariato italiano, tra di essi dobbiamo reclutare i nuovi militi del nostro Partito; con queste nuove energie dobbiamo rinsanguare le forze logore ed invecchiate dalla lunga attesa.

I giovani cercano il nostro Partito; le masse guardano fiduciose ad esso. I vecchi militanti rimasti attivi ed in prima linea nella lotta devono utilizzare la loro assai preziosa esperienza per la educazione dei giovani che anelano a entrare nei ranghi del Partito.

Solo dalla fusione dell'esperienza e della capacità dei vecchi elementi di Partito che sono stati sempre attivi e combattivi con le nuove energie giovanili esuberanti di coraggio e di volontà queste nostre organizzazioni di provincia potranno progredire.

Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto.

ERCOLI
Capo del Partito Comunista

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondato da
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
ANNO XXI N. 3 - 10 MARZO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale



Minimo cent. 50

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

VERSO L'INSURREZIONE NAZIONALE

Il grande sciopero generale è stato una prova della forza del proletariato italiano

Lo sciopero generale contro i nazifascisti, per il pane e la libertà è stato un rude colpo inflitto al nemico del popolo italiano, la dimostrazione che questo popolo non attende soltanto dagli eserciti alleati la liberazione, ma che per questa liberazione affronta la lotta e la conduce con coraggio e tenacia. Al momento in cui scriviamo ancora non son giunte che le prime notizie frammentarie, in parecchie città si sciopera ancora, azioni partigiane sono in corso, ma non è troppo presto per affermare che il proletariato italiano ha dato come non mai una prova della sua forza, della sua maturità, della sua capacità a porsi alla testa delle forze popolari per condurre la lotta di liberazione nazionale.

La politica che il Partito Comunista ha sempre sostenuto e per la realizzazione della quale ha dato tutte le sue forze si è dimostrata giusta, là dove le forze di avanguardia si sono impegnate in un duro, difficile lavoro di preparazione, là dove si è agito con la giusta, giusta della linea politica del partito, dove si è avuto fede nella grande energia delle masse lavoratrici si sono avuti dei successi grandiosi. Successi che solo ai timidi, ai malati di atesismo erano sembrati impossibili.

La macchina di guerra tedesca è stata fermata nei suoi gangli vitali, il terrore fascista, le minacce, lo schieramento delle SS è stato vano nella maggior parte delle città. Lo sciopero si è esteso a Milano a categoria che prima erano rimaste estranee agli scioperi (Trasporti, tipografi, giornali), ha dilagato in piccoli centri dove forse non si era più scioperato dal 1920. I distaccamenti e le brigate d'assalto «Garibaldi» hanno agito vigorosamente, dando prova di come si può condurre la guerra partigiana, di come si può e si deve collegarla con l'azione di massa del proletariato.

Si è aperto in questi giorni un nuovo fronte antitedesco in Italia, un fronte del quale la radio ha parlato come della testa di sbarco, come delle operazioni per la battaglia di Roma, il fronte della aperta lotta popolare contro l'invasore tedesco e i suoi complici.

Le notizie del grande sciopero generale sono risuonate come una sveglia, come un grido di guerra in tutta l'Italia occupata. Nell'Italia già liberata, ma dove il Governo Badoglio, ancora non capisce che deve cedere la direzione del paese al Comitato di Liberazione Nazionale, queste notizie hanno dato chiari come sia vero che il paese è schierato dietro chi sostiene la lotta ad oltranza e la democrazia popolare. Lo sciopero generale è stato il plebiscito guerriero delle masse lavoratrici. Le azioni dei partigiani sono state il bando di mobilitazione della gioventù italiana nella lotta decisiva per liberare la Patria.

I padroni reazionari, i fascisti italiani e tedeschi, non hanno voluto fare concessioni, hanno voluto adoperare la maniera forte. Essi sono ormai con l'acqua alla gola, con l'affamarsi, con il negarsi anche l'ultimo tozzo di pane del quale hanno bisogno i nostri bambini sperano di prolungare di un mese, di una settimana la guerra disperata alla fine della quale c'è la loro distruzione inevitabile.

I lavoratori italiani non rientrano nelle fabbriche domati. Si sbaglierebbe di grosso chi credesse che hanno capito che è inutile lottare, che contro i tedeschi non è possibile farcela. Proprio il contrario: i lavoratori hanno imparato a conoscere la loro forza, la forza di quando sono compatti e decisi, hanno capito che non basta più lo sciopero pacifico, per difendere la propria vita bisogna andare oltre. Tornano nelle fabbriche a continuare la lotta, a preparare l'insurrezione nazionale, l'azione armata per dare il colpo decisivo. Tornano orgogliosi e frementi là dove hanno lottato, coscienti di essere all'ordine del giorno della nazione. Là dove hanno esitato, là dove non hanno avuto la forza e la decisione di scendere in lotta sentono il rammarico di aver lasciato gli altri da soli in questa grande battaglia che resterà nelle pagine della storia del nostro paese, sentono che debbono riprendere il tempo perduto, combattere anch'essi.

Alle formazioni partigiane accorrono a migliaia i giovani entusiasti, la loro risposta ai bandi assassinati è la decisione di imitare gli eroici Garibaldini che nelle città e nelle campagne hanno attaccato il nemico, hanno sostenuto i lavoratori in lotta.

L'insurrezione nazionale non si prepara attendendo, ma con l'azione. Un nuovo grande passo è stato fatto verso la sua attuazione vittoriosa. La guerriglia audace, il sabotaggio sistematico accompagnato dall'organizzazione dei distaccamenti partigiani, dei gruppi di Azione patriottica, delle squadre operaie in ogni officina. La battaglia imminente si troverà più pronti più agguerriti a combattere sul terreno più avanzato dell'azione più aperta e più violenta.

Sapremo combatterla e vincerla.

"Tutti coloro che applicheranno il bando di fuclazione sul posto dei patrioti Volontari della Libertà sorpresi in possesso di armi, saranno ritenuti colpevoli di alto tradimento contro la Patria e come tali condannati a morte. I criminali che non saranno raggiunti dalla giustizia delle formazioni armate patriottiche, verranno inflessibilmente giudicati domani dai tribunali popolari."

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale

GIUNGONO LE PRIME NOTIZIE

Il Proletari torinesi sventano la manovra fascista

I Garibaldini occupano la città di Lanzo e numerosi paesi
Tutte le ferrovie vicinali ferme - Fascisti e tedeschi fatti prigionieri

Le autorità preoccupate della preparazione allo sciopero di Torino proletaria hanno improvvisamente deciso di chiudere con il pretesto della mancanza di energia elettrica la maggior parte delle officine. Gli operai non si sono lasciati giocare. Le officine Fiat che dovevano rimanere aperte perché indispensabili alla guerra hanno scioperato tutte, a loro si sono unite tutte le altre officine non "in ferie".

Stralciamo dal *Bollettino di Sciopero*, quotidiano del Comitato di Agitazione le seguenti notizie:

1. *Marzo* - Le officine Mirafiori in testa, hanno scioperato compatte tutte le fabbriche che non erano state messe "in ferie". Si è scioperato alla Lingotto, alla Riv., alla Grandi Motori, alla Cimat, alla Zenit.

Particolarmente combattive si sono mostrate le donne proletarie della Frigidella, Arcônautica, ecc.

Caduta nel ridicolo, la manovra delle "ferie", per mancanza di energia idroelettrica, il manigoldo Zerbino, che ieri aveva ordinato la chiusura degli stabilimenti, oggi «ordina» la ripresa del lavoro minacciando la serrata a tempo indeterminato e le deportazioni degli operai.

Le squadre Garibaldine di azione patriottica sono entrate in azione, i partigiani pure.

La notte del 29 febbraio alcune bombe scoppiarono in una villa presso il Valentino, sede di un comando tedesco, numerosi soldati e ufficiali nazisti morti e feriti. Questa è la risposta dei patrioti alle torture degli operai ed alla deportazione in Germania.

Nella bassa valle del Po, una pattuglia di Garibaldini della Brigata "Cuneo", uccideva in uno scontro un ufficiale della Gestapo e due ufficiali della Guardia Repubblicana. Anche questi torturatori dei patrioti sono puniti.

Atti di sabotaggio sono stati compiuti contro le linee di comunicazione, ieri il treno di Cuneo non è giunto causa «grasse nevicane nel cuneese».

La linea interurbana di Sassi è stata interrotta. Altri atti di sabotaggio sono stati compiuti contro linee tranviarie e ferroviarie.

Sotto il segno di grandiose vittorie l'Armata Rossa celebra il suo 26.º anniversario

Il 23 febbraio l'Armata Rossa ha celebrato il suo 26º anniversario presentando una serie di imponenti e brillanti vittorie conseguite sulle orde hitleriane.

L'anno scorso il 25º anniversario fu celebrato sotto il segno della epica battaglia di Stalingrado, che significò una svolta decisiva non solo per la guerra dell'U.R.S.S., ma di tutta la guerra.

Quest'anno l'anniversario si è celebrato sotto il segno di un'altra grande battaglia, quella della completa liberazione del Nipron, conclusasi col l'annientamento nella zona a ovest di Ceraschi di 10 divisioni tedesche: 52.000 soldati tedeschi uccisi, 12.000 prigionieri e una quantità enorme di materiale da guerra e vetovaglie catturate.

Dopo Stalingrado, è questo il più fiero colpo portato dall'Esercito Rosso agli hitleriani.

Ma altre brillanti vittorie ha conseguito l'Armata Sovietica nel corso di queste ultime settimane; liberata tutta la zona di Leningrado, dove in più di due anni il nemico aveva costruito una serie di fortificazioni ritenute insuperabili; ed il golfo finnico, per cui i sovietici sono già penetrati in Estoniada Narva e la investono dal lago Peipus; Staraja Russia, potente baluardo tedesco a nord di Vitebsk, sgomberata. L'Armata del primo fronte ucraino, spingendosi fino a Rowno, ha raggiunto le frontiere polacche del '39, mentre le armate del secondo e del terzo fronte ucraino procedendo all'annientamento di 5 divisioni acer-

2. *Marzo* - La Mirafiori è sempre alla avanguardia. Ieri gli operai sono entrati negli stabilimenti senza riprendere il lavoro e ne sono usciti alle 10. Folti gruppi di operai si sono recati alla Microtecnica e alla Fiat Ricambi, fraternizzando con quelle maestranze. L'azione degli scioperanti si è rivolta anche ai tranvieri inducendo molti di questi a solidarizzare col proletariato in lotta. A numerose vetture gli operai hanno tolte le manovelle. Numerosi gli atti di sabotaggio compiuti contro le linee e contro le rimesse tranviarie; il servizio ne è risultato disorganizzato. Molti tranvieri hanno scioperato.

Le linee interurbane: Canavesana, Ciriè di Lanzo, Moncalieri, Giaveno e Chivasso non hanno funzionato.

L'azione dei partigiani si è intensificata. Si ha notizia dell'occupazione di Briche-rasio da parte di un Distaccamento della Brigata Garibaldi «Cuneo». Il treno Torino-Barge è stato fermato; i fascisti di scorta disarmati e catturati tra gli applausi dei viaggiatori. Il comandante dei Garibaldini ha arringato la folla applaudendo allo sciopero antinazista. Ceva è stata occupata dai partigiani. Numerosi tedeschi e fascisti disarmati e presi come ostaggi. Comizi sono stati tenuti alla Valle del Lanzo. L'azione di ripulitura delle Valli da parte delle spie fasciste e dai fascisti repubblicani si è intensificata. Nella Valle di Susa i partigiani hanno occupato Almese, Bubiana e La Torre e interrotta la linea ferroviaria Torino-Modane.

La grande battaglia dei lavoratori milanesi

Sciopero totalitario dei tramvieri - Il terrore fascista non piega la resistenza

Le prime notizie frammentarie giunte da Milano annunciano il pieno successo dello sciopero generale. Tutte le fabbriche hanno scioperato, le minacce, gli arresti, le sparatorie della polizzottaglia furibonda non hanno indotto gli operai milanesi a riprendere il lavoro. Dopo una settimana l'astensione è ancora completa. Tutti i tramvieri hanno aderito all'agitazione, le autorità te-

3 *Marzo* - Le squadre di difesa operaie sono entrate in funzione.

Atti di sabotaggio hanno disorganizzato il servizio tranviario.

Il personale delle linee interurbane è in sciopero. La tranvia di Rivoli è stata interrotta all'altezza di Leumann.

La città di Lanzo è stata occupata dai partigiani. Sono stati tenuti comizi. Ingenti quantità di vetovaglie requisite.

A Ciriè sono stati disarmati i militi fascisti e uno appartenente alle S.S. Tutti sono stati avviati al campo di concentramento.

Un'azione notturna dei Partigiani ha fruttato il recupero di 30.000 cartucce.

In Val di Ceresole sono stati fatti saltare i pali a traliccio della corrente ad alta tensione che forniscono energia al Piemonte ed alla Liguria.

I partigiani hanno appoggiato l'azione dei ferrovieri della Società delle ferrovie del Nord i quali chiedono un aumento del 30 o/o del salario ed una indennità straordinaria di caro vita di 5000 lire a tutto il personale.

I tedeschi hanno chiesto ai partigiani della Val di Susa di addivenire ad una tregua con una delimitazione di «frontiera». I patrioti hanno rifiutato con indignazione di trattare col nemico. Chiunque si presenterà con proposte del genere sarà fucilato.

Intanto i Partigiani hanno assicurato il loro appoggio economico agli scioperanti. Si stanno già raccogliendo derrate e mezzi finanziari per sovvenire ai bisogni delle famiglie più bisognose. Essi hanno fatto appello ai contadini esortandoli a manifestare la loro solidarietà con gli operai in lotta.

Il rappresentante del Partito Comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale ha fatto la proposta di stanziare un fondo di due milioni per l'aiuto agli scioperanti e alle vittime della repressione.

desche per creare la parvenza di un servizio tranviario hanno mobilitato ufficiali fascisti, donne repubblicane in veste di bigliettari, col solo risultato di provocare scontri tramviari, investimenti mortali, ingorghi interminabili senza riuscire a rendere efficiente il movimento dei pochi tramvai che hanno circolato vuoti. I tipografi del Corriere si sono astenuti dal lavoro, un'edizione del giornale non è uscita, le edizioni successive sono state imbastite con personale avventizio portato a forza dalle S.S. Anche nella provincia il movimento si è esteso con pieno successo. La popolazione tutta dimostra la sua simpatia per gli scioperanti e il suo odio e disprezzo verso gli strumenti del nemico.

Domenica il Prefetto visti vani i suoi sforzi ha lanciato un manifesto per chiedere che il lavoro riprenda..... entro tre giorni. Gli operai hanno già dimostrato chiaramente di non riconoscere altra autorità all'infuori dei Comitati di Agitazione.

In provincia di Torino un gruppo di Azione Patriottica ha giustiziato il pugile Michele Bonaglia tristemente noto come carnefice al servizio delle SS. Era addetto al «pestaggio» degli arrestati; commissario di fascio compiva zelantemente opera di provocazione e di spionaggio. Ha trovato la fine che meritava sulla piazza del paese dove operava di preferenza.

Giungono al momento di andare in macchina notizie dello Sciopero e della guerriglia in tutta l'Italia settentrionale e dell'adesione al movimento della Toscana e dell'Emilia. Darremo un resoconto particolareggiato nel prossimo numero.

LO SCIOPERO IN LIGURIA

A LA SPEZIA

Lo sciopero è riuscito compatto. Sono scesi in sciopero anche gli operai dell'Arsenale che non avevano mai partecipato a movimenti di questo carattere. I fascisti facevano diffondere immediatamente manifesti minacciosi ai quali seguivano quelli del Prefetto, constatanti con rabbia la perfetta riuscita dell'agitazione. Il Comitato di Agitazione faceva intanto pervenire la sua parola incitatrice a mezzo dei suoi manifesti distribuiti dai ragazzi del Fronte della gioventù nei ritrovi, all'arrivo degli operai sfollati, nei mercati suscitando dovunque entusiasmo. Nelle fabbriche il lavoro non veniva ripreso neppure dopo l'intervento dei tedeschi e dei marinai della "X flottiglia", che minacciavano gli operai con i mitra. Le commissioni operaie protestavano presso le direzioni e riaffermavano le loro rivendicazioni indispensabili.

Soldati repubblicani, adoperati come poliziotti per arrestare i lavoratori li lasciavano fuggire dopo che questi si erano rivolti loro spiegando la necessità dello sciopero per strappare l'indispensabile alla vita. Il movimento è durato due giorni ed è stato concluso con un manifesto del Comitato di Agitazione che invitava i lavoratori a riprendere il lavoro per preparare le nuove lotte.

A SAVONA

Si è scioperato in tutte le officine, salvo una, malgrado un grande spiegamento di forze. Un battaglione di bersaglieri volontari era stato fatto venire in città appostamento. All'Ilva gli operai hanno rifiutato di riprendere il lavoro malgrado l'invasione delle forze fasciste e dei tedeschi. Tutte le officine di Vado

hanno fermato il lavoro, gli scioperanti sono stati aggrediti e minacciati da numerose forze armate che hanno anche sparato su operai che difesi dai compagni si sono sottratti all'arresto. A Finale ha scioperato compatto il grande stabilimento aeronautico Piaggio.

A GENOVA

Lo spiegamento di forze tedesche e fasciste e i manifesti minacciosi di Basile hanno determinato una certa esitazione nelle masse operaie. Fra gli stessi elementi che dovrebbero guidare alla lotta si sono manifestati dubbi e incertezze che hanno pregiudicato il generalizzarsi del movimento. Malgrado questo anche a Genova si è dimostrato affermando la giustezza delle rivendicazioni del Comitato di Agitazione. I garibaldini della città hanno interrotto in più punti le comunicazioni tramviarie. Al «Fossati», ai «Cantieri Ansaldo», alla «San Giorgio», all'«Vittoria», alle «Acciaierie» all'«Allestimento Navi» si sono avute interruzioni di lavoro e scioperi parziali, stroncati solo dalla forza pubblica. Da segnalare lo stabilimento «Bruzzo», di Bolzaneto dove si scioperò tutta la mattina e si riprese il lavoro solo dopo che si seppe che era ripreso dovunque in città. Le prime notizie giunte dalle provincie e dalle altre città hanno destato nei lavoratori di Genova un senso di rabbia e di decisione di riprendere presto la lotta. Gli elementi opportunisti vengono screditati e smascherati. La parola d'ordine è «dobbiamo dimostrare di essere capaci anche noi di fare il nostro dovere».

Due poliziotti repubblicani sono stati uccisi, uno a Genova e uno a Sestri, e uno ferito mentre tentavano di compiere arresti di patrioti per consegnarli ai carnefici delle S.S.

I GARIBALDINI NON SI ARRENDONO MAI

ORDINE DEL GIORNO

Gloria al garibaldino Giacomo Buranello, caduto assassinato dai traditori fascisti. Attivamente ricercato dalla polizia fascista e dalla Gestapo per la sua attività patriottica, benché conoscitissimo si presentava al Comando del distacco di Assalto di cui faceva parte e chiedeva insistentemente che gli fosse affidata una missione in città per poter prendere parte alle azioni di sostegno durante lo sciopero.

Riconosciuto da poliziotti fascisti, li attaccava audacemente malgrado la loro superiorità numerica e ne abbatté due.

Caduto nelle mani del nemico manteneva contegno fermissimo e moriva da eroe. Il distacco «Garibaldi» del quale aveva il comando, prende da oggi il suo nome e assume l'impegno d'onore di seguirne l'esempio e di vendicarlo.

Il comando della Liguria dei distaccamenti d'assalto «Garibaldi»

È caduto da eroe Giacomo Buranello, un garibaldino valoroso che il popolo di Genova considerava come uno dei suoi martiri più gloriosi. Genova di Bailla, di Bixio, di Mameli è orgogliosa di aver avuto fra i suoi giovani, fra i suoi combattenti per la libertà questo giovane che ha dimostrato di quanto siano capaci gli italiani che amano la patria, che ne attaccano audacemente il nemico, che non si arrendono mai.

Nacque a Meolo (Veneto) nel 1921, il padre operaio, per ragioni di lavoro venne a Sampierdarena dove Giacomo trascorse quasi tutta la sua vita.

Frequentò le elementari Mazzini di Sampierdarena, l'Istituto tecnico Vittorio Emanuele pure di Sampierdarena e il liceo scientifico Cassini. Seppe subito farsi amare per le sue doti di cuore e per la sua intelligenza.

Nel 1939 s'iscrisse alla facoltà d'ingegneria presso l'Università di Genova. Comunista convinto aveva studiato con passione le teorie marxiste leniniste.

Il 17 ottobre 1941 venne arrestato con altri. La sbirraglia fascista aveva arrestato pure la madre ammalata di cuore e cercava di valersene come argomento atto a persuaderlo a parlare.

Non riuscirono a piegarlo. Fu liberato soltanto sul finire dell'agosto 1943. Ritornato a Genova riprese il suo posto nelle file del Partito a cui dava la sua opera leale ed intelligente in compiti particolarmente delicati e pericolosi.

Consegnato ai suoi carnefici che lo sottoponevano alle più infami torture per strappargli delle confessioni, si sfidava col suo contegno fermo e il suo mutismo.

Dinanzi al plotone dei suoi assassini il suo contegno non ha mutato e prima di cadere colpito dal piombo delle betve nazifasciste ha lanciato il grido: Evviva il proletariato! Evviva i lavoratori!

In questo suo grido noi comprendiamo tutto il dolore della sua grande anima, per non poter più continuare a lottare al nostro fianco contro i più feroci nemici del popolo, i nazi-fascisti.

È caduto con fierezza, sapendo di cadere per una giusta causa per la sua fede in un grande ideale di giustizia e di pane.

Giovane di gran cuore, instancabile nella sua attività, esempio per la sua volontà tenace, egli era fra i primi dove maggiore era il pericolo. Gli assassini nazifascisti hanno privato i lavoratori di un eroico combattente della loro causa; ma ricordano costoro che i lavoratori faranno pagare loro ben caro questo nuovo delitto.

L'eroica figura di questo nostro giovane compagno sia di monito e di sprone a sviluppare maggiormente la nostra azione con egli sempre fece, nella lotta per la liberazione della patria dalle catene nazi fasciste.

Come sono eroicamente caduti due giovani comunisti

Solo ora siamo in grado di dare i dettagli sulla eroica morte di due giovani compagni, caduti sotto il piombo degli assassini fascisti.

In occasione dello sciopero generale di metà dicembre i fascisti arrestavano a Sestri due giovani comunisti trovati in possesso di armi, mentre ne fucilavano uno sul posto. A questa operazione parteciparono attivamente anche agenti di polizia che non saranno dimenticati dalla vendetta popolare.

Il Tribunale Speciale provinciale riunito d'urgenza sotto la presidenza del Seniore Granara assistito dai centurioni Cerini e Arata condannò alla pena di morte i due giovani: Livraghi Renato e Maffei Armando.

Il giorno 19-12-43 alle prime luci dell'alba essi cadevano, vittime del terrore fascista, immolando la loro vita per la causa del popolo e della liberazione della Patria.

Un testimone oculare della fucilazione descrive come fu eseguita la sentenza:

«Mai avrei creduto che uomini potessero morire tanto eroicamente».

I due giovani furono condotti al forte di S. Giuliano sul posto dove doveva aver luogo l'esecuzione. L'ufficiale si avvicinò ai Livraghi, che aveva soli 19 anni e che mi parve un adolescente, per bendargli gli occhi, ma egli fieramente rifiutò e guardandolo fisso disse:

«Lasciate ch'io veda la morte in faccia, essa non mi spaventa! Ho un solo desiderio da esprimere, non colpitemi in viso, voglio che mia madre, quando gli sarò ridotto cadavere, mi riconosca! E dille che muoio per una causa giusta!» I suoi occhi limpidi e puri parvero sfavillare di luce.

Un ordine secco, un crepitio ed un nuovo martire comunista andava ad ingrossare la schiera gloriosa dei caduti.

L'ufficiale si avvicinò allora al Maffei che aveva dovuto assistere alla morte del suo compagno e gli disse: «se entro dieci minuti non avete svelato il nome dei vostri complici, subirete la stessa sorte».

Non un muscolo del volto tradì i sentimenti del condannato; egli non accennò a parlare ed il tempo cominciò inesorabile a correre. Cinque minuti erano già passati: «Orsù decidetevi, parlate», gli gridò ancora l'ufficiale. Egli allora con passo fermo si avviò verso il compagno caduto e voltosi verso il plotone di esecuzione, con voce ferma disse: «Gli altri cinque minuti ve li regalo colpite al cuore!» Un ordine rabbioso, una raffica ed egli cadde.

Onore a voi Livraghi Renato e Maffei Armando: noi, giuriamo di non dimenticarvi.

Eroine d'Italia

Dal Bollettino della Brigata d'assalto Garibaldi N. 2 (Biella):

Sono citate all'ordine del giorno della Brigata le seguenti partigiane per la loro opera prestata nei giorni in cui avvenne l'attacco al distaccoamento Gramsci:

PARTIGIANA S. - Aggregata alla 34.ma sezione mitragliatrici pesanti, con grave pericolo della propria vita, interrompeva le comunicazioni telefoniche fra Camasco e Varallo, impedendo così ai fascisti attaccati di richiedere rinforzi con urgenza. Di fronte ai fascisti che l'avevano arrestata feroce e forte contegno; rilasciata si metteva in collegamento, passando attraverso la stretta sorveglianza del nemico, con la sua sezione, alla quale forniva viveri e preziose notizie.

PARTIGIANA N. - Riusciva con lunga marcia attraverso un passo montano molto difficile, a mantenere il collegamento con un gruppo staccato dal Distaccoamento, trasportando nello stesso tempo un fucile mitragliatore da riparare; rientrava per riferire sulla missione affidata, riparando immediatamente per riportare l'arma riparata, unitamente a un forte quantitativo di munizioni.

Saputo che i fascisti le avevano bruciato la casa, riceveva la notizia con fierezza e incurante di sé stessa, si prodigava nell'animare, con le parole e con l'azione, i compagni colpiti dalle rappresaglie fasciste.

PARTIGIANA L. - Aggregata a un comando di Patrioti in qualità di telefonista, durante l'attacco, operato da imponenti formazioni tedesche, manteneva perfetta serenità e presenza di spirito sotto il fuoco nemico. Avendo altresì in consegna la bandiera del Distaccoamento, la portava con una lunga marcia attraverso l'accerchiamento nemico, alle nuove posizioni occupate dal distaccoamento, prodigandosi in ogni momento per lenire col sorriso e la fiducia la fatica dei Garibaldini.

I grandi capitalisti vendono

le nostre macchine ai tedeschi

A sorreggere l'infame opera di distruzione del nostro paese dai nazisti e dai loro lacché mussoliniani, i grandi industriali collaboratori e profittatori hanno sinora concorso e continuano a concorrere. Gli scioperi, le fermate, le agitazioni di gennaio, che si sono avuti un po' ovunque, in tutti i centri ed in tutte le fabbriche, sono stati provocati dagli industriali che hanno negato in tutto od in parte agli operai i miglioramenti strappati con gli scioperi di novembre e dicembre.

Ad una circolare dei primi di gennaio del capo della Gestapo in Italia, Leyers, che pretende la denuncia alle S.S. ed alla polizia fascista repubblicana dei «sobillatori», degli scioperi, gli industriali hanno prontamente aderito fornendo liste di operai e provocando arresti che solo le energiche proteste delle ma-

stranze, con scioperi e fermate di lavoro, sono riuscite a frenare ed in molti casi a strappare alle grinfie del nemico gli arrestati.

Si erano impegnati gli industriali a non procedere a licenziamenti ed ecco che proprio all'Ilva di Savona nei giorni scorsi 1200 operai sono stati gettati sul lastrico. Falliti gli allettamenti dei negrieri razziatori nazi-fascisti, si vuol prendere la massa lavoratrice per fame e costringerla a recarsi in Germania. Abbiamo denunciato i piani di trasportare in Germania le industrie meglio attrezzate del nostro paese e le maestranze. Oggi apprendiamo che gli industriali, pur di fare i loro sporchi guadagni, vendono ai tedeschi il macchinario. In un recente accordo tra il gruppo dei costruttori aeronautici italiani ed i tedeschi, si è convenuto che «a garanzia dagli anticipi ricevuti, ogni ditta italiana dovrà rilasciare alle autorità tedesche una lettera nella quale si dichiara che tutti i materiali e le attrezzature impiegate nell'espletamento delle commesse per la Germania, saranno, fino ad un valore pari all'importo anticipato, considerati di proprietà del governo tedesco...». Ed a proposito delle spese di decentramento delle officine, per sottrarre ai bombardamenti, si è convenuto che «a titolo di garanzia delle somme avute in anticipo dai tedeschi, le ditte italiane dovranno dichiarare per iscritto che tutti i macchinari che formeranno oggetto del decentramento finanziario del governo tedesco, saranno di proprietà del governo germanico».

E' di questi giorni l'insediamento nelle grandi fabbriche dei commissari permanenti fascisti che, con il pretesto di esercitare il «controllo», nell'interesse degli operai l'impresa, esercitano in realtà la funzione di commissario di polizia fascista nello interesse dei tedeschi. Ebbene, gli industriali non solo accolgono cordialmente gli spioni hitleriano-fascisti, ma si mettono a loro disposizione, per facilitare loro la «presa di contatto con gli operai, convocando riunioni nelle quali il commissario tenta di rompere il ghiaccio con melliflue quanto inconcludenti disquisizioni sul «nuovo socialismo».

In più di una officina, gli operai, appena subdolato il trucco, hanno voltato le spalle allo spione fascista ed hanno fatto sapere ai dirigenti della impresa che non volevano più essere molestati.

La notizia dell'insediamento del commissario sindacale fascista di fabbrica, diffusasi tra la massa, ha provocato indignazione: «Fuori dalle officine il commissario spia», è la parola d'ordine degli operai. Nessun operaio accetta di parlare con il traditore commissario fascista:

IL "SOCIALISMO" DI MUSSOLINI

lavorare e morire per Hitler

A Hitler non basta più che Mussolini gli lecchi lo stivale sporco di sangue italiano; il bandito di Berlino, stretto alla gola dalla mano possente dell'Armata Rossa, duramente percosso in Italia e minacciato da occidente dagli eserciti delle Nazioni Unite, vuole nuovo sangue, più duri sacrifici dal nostro popolo. Prolungare la guerra egli vuole, pur di allontanare, anche di un giorno, anche di un'ora sola, il tremendo castigo. E gli scherani fascisti legati per la morte al destino del padrone, insegnano la tragica farsa della socializzazione: disorientare si vuole, e dividere il popolo italiano perchè si lasci spogliare e scannare.

Ma gli operai, che per vent'anni hanno sperimentato il corporativismo fascista sanno cos'è il «socialismo» di marca hitleriana.

La proprietà dei grandi capitalisti e collaboratori del nazi-fascismo è garantita; la politica economica continua ad essere decisa e diretta dai «competenti organi», cioè dal fascismo, nell'esclusivo interesse della Germania hitleriana: chi fa il bello e cattivo tempo nelle aziende statali e private, è il «Capo dell'azienda», responsabile di fronte allo stato e da esso «scelto» per le aziende statali, e da esso «approvato» per le aziende private. E' il «socialismo» di Hitler in atto in Germania da dieci anni, e trasportato per l'occasione in Italia; è il sistema più adatto per lo sfruttamento delle masse operaie che potranno far sentire la loro voce ancor meno che nel regime fascista di prima del 25 luglio. La funzione della rappresentanza operaia in seno all'azienda è ridotta all'osservanza del «regolamento di disciplina».

Mussolini, egli stesso, ci dice cos'è la nuova legge: in una sua circolare ai prefetti, per la disciplina della stampa, leggiamo: «Noi siamo stati, siamo e saremo fascisti e sul fascismo intendiamo sia posto l'accento grave. Colui che si affanna a nascondere la parola fascismo con la parola repubblicano, è un opportunista ed un vile. Ogni direttore di giornale comprenda la duplice necessità della disciplina di guerra e dell'assoluta preminenza da accordare alla guerra sopra qualunque altro argomento, per riportare che italiani al combattimento, a fianco dei commilitoni germanici...».

Ecco il vero volto del «socialismo» di Mussolini: far lavorare e morire gli Italiani per la guerra di Hitler.

La giustizia del popolo jugoslavo colpisce i criminali fascisti

Con la primavera del 1941, dopo l'invasione tedesca della Jugoslavia, ed il crollo di quello Stato, i fascisti scatenarono fra quelle popolazioni il più bestiale terrore e per due anni e mezzo vi esercitarono la distruzione e lo sterminio. Oggi che per la prima volta provano sulla loro pelle la terribile e giusta vendetta dei popoli, i fascisti gridano all'"odio slavo comunista". Nei giorni scorsi, infatti, essi hanno cercato di impietosire gli italiani pubblicando l'elenco di 471 persone giustiziate in Dalmazia e nell'Istria.

Chi sono questi morti? Dei 471, 277 sono squadristi e camicie nere; gli altri sono complici, spie e collaboratori dei fascisti. Verrà giorno in cui i delitti mostruosi di questi infami contro gli eroici partigiani jugoslavi e le loro famiglie ed i loro beni, saranno noti in tutto il loro orrore.

La giustizia dei Tribunali del Popolo in Jugoslavia ha colpito solo i responsabili di questi delitti; solo i traditori ed i provocatori, senza riguardo alla nazionalità dei malfattori. I soldati italiani che, dopo l'8 settembre, liberi affine di agire secondo i loro sentimenti, e fecero causa comune con i partigiani jugoslavi, e cessarono di combatterli, furono rispettati.

Il popolo italiano ringrazia il popolo jugoslavo che, agendo secondo il principio sancito poi dalle decisioni della Conferenza di Mosca, di punire i rei di atrocità contro i popoli delle nazioni occupate ed, oppresse, lo ha liberato di un numero così rilevante di criminali.

Oggi, i popoli di Jugoslavia e d'Italia sono uniti nella guerra senza quartiere contro il nemico comune; assicurata l'indipendenza e la libertà, ciascun popolo sarà padrone in casa propria ed i rapporti tra i popoli vicini saranno fondati sull'eguaglianza e sull'amichevole collaborazione.

NOI FERROVIERI

La lotta che il proletariato italiano conduce inflessibilmente contro i fascisti e i tedeschi è la nostra lotta, alla quale non possiamo, né dobbiamo sottrarci. Salutiamo pertanto fraternamente tutti quei proletari che già in molti centri, grandi e piccoli, hanno aperto la via degli scioperi e delle grandi proteste, e li salutiamo con vero animo di chi sente tutta una causa, che è causa: Universale, loro, nostra è di tutti.

Oggi il nostro obbligo morale della partecipazione alla lotta è superiore a quello di tutti gli altri lavoratori, compagni delle officine e dei campi, perchè proprio a noi, con la minaccia delle armi, ci è stato imposto di trasportare le truppe nemiche sui nostri fronti, di trasportare in Germania e nei campi di concentramento i nostri fratelli, rei di aver chiesto per tutti noi libertà e pane, di trasportare in terra nemica tutto ciò che costituisce il nostro patrimonio Nazionale e i pesanti treni di farina, di olio e di generi alimentari, che un giorno non lontano i nostri figli affamati, ci chiederanno.

Proprio a noi con la minaccia delle armi ci è stato imposto di operare al prolungamento della più iniqua e terribile guerra e allo sventramento delle nostre cose più care e dei nostri fratelli migliori. Som proprio le più alte ragioni della lotta del proletariato che ci impegnano ad affiancarci immediatamente a tutti i compagni operai per agire consciamente per la vittoria della libertà.

Lanciamo all'unisono il nostro bando a quei pochi titubanti e passivisti, che ancora si prospettano fra noi, lanciamo il nostro bando agli atterriti e ai filoni. Costoro è bene sappiano che nella nuova epoca, a cui rapidamente andiamo incontro, vi saranno delle conclusioni ben distinte e separate per chi ha partecipato alla lotta e per chi non vi ha partecipato. Peggiori sorte toccherà a coloro che soprattutto vi avranno posta un'imperdonabile opposizione, o comunque abbiano ostacolato e denigrato l'impeto e il sacrificio dei migliori di noi.

Il vecchio sistema delle lotte passate, [col quale anche i crugiri finivano sempre per riceverne gli stessi benefici strappati dai scioperanti, è tramontato definitivamente e nella lotta presente, per la natura delle poste messe in campo, tale sistema rimane fuori di ogni discussione. Nessuna concessione, nessuna sistemazione, nessuna carriera, con un'infinità di altre rinunce e la perdita della dignità e dell'onore personale, sono la mercede di chi non parteciperà alla lotta.

Dobbiamo renderci conto della parte che ci tocca in questa lotta e parteciparvi attivamente sin da ora per strappare [quanto più sia possibile] dalle grinfie dei nostri oppressori, a vantaggio nostro e a danno del nemico in armi. Insistiamo sulle nostre richieste, sulle rivendicazioni, boicottiamo il servizio, disobbediamo agli ordini prefettizi, ai censimenti al giuramento, al pagamento delle tasse, scateniamo ovunque l'agitazione necessaria ad apprestare la rivolta, per la quale non tarderà il segnale. Noi l'affronteremo di petto e nessuno avrà da cedere e indietreggiare; saremo tutti per uno e uno per tutti coi compagni operai e contadini, coi partigiani, a schiacciare il nemico comune sulla ferrata, sui ponti e all'imbocco delle gallerie.

IL COMITATO D'AGITAZIONE DEI FERROVIERI

Sottoscrizione per l'Unità

Pietro	385,45
Cittadino Praese	146
Arcoremo, Limompino	20
Vittorio 89790	100
G. B. Pegli	250
S.D.O.	500
C. L. A.	100
Galletti	50
2 compagni Sestri	200
Lavoratori, Sestri	4615
Lavoratori di ValPolcevera	7945
Lavoratori di Genova centro	3302
V.R.	62
STAC	613
Articolo	50
S. F.	26
Rara	100
G.O.A.L. SAMP.	525
Scugnizza	100

"...se il fascismo ha fatto bancarotta, e se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende unicamente da noi...".

ERCOLI, Capo del P.C.I.

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI — NUM. 4 — 23 MARZO 1944

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Oltre un milione di lavoratori dell'Italia invasa dai tedeschi con lo sciopero generale dall'1 all'8 Marzo hanno lottato per il pane, l'indipendenza e la libertà degli italiani

Il Piemonte, con Torino operaia alla testa, scende compatto in sciopero Partigiani e Patrioti infliggono duri colpi al nemico

Dalla relazione del Comitato di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, sullo svolgimento del grandioso sciopero generale che dal 1° all'8 marzo ha mobilitato più di un milione di lavoratori dell'Italia invasa contro i tedeschi, i fascisti ed i grandi industriali profittatori, estraiamo i seguenti dati

Alla vigilia del 1° marzo le autorità nazi-fasciste, in combutta con gli industriali, nell'intento di stroncare lo sciopero, ricorsero alla manovra di concedere le ferie col pretesto della mancanza di energia elettrica; ma la manovra non sconcertò gli operai torinesi.

Le officine veramente in ferie, a conti fatti, sono state poche e non tra le più importanti, conglobando in tutto circa 10.000 operai.

Al mattino del 1° marzo, secondo le disposizioni del Comitato di sciopero, gli operai entrarono in fabbrica, senza iniziare il lavoro; discussero le rivendicazioni da presentare e nominarono le commissioni.

A differenza del novembre, le direzioni delle aziende rifiutarono di ricevere le commissioni operate e di trattare. Alla Fiat Mirafiori, i 16.000 operai, dopo aver atteso tutta la mattinata e consumato il pasto nel refettorio, uscivano compatti dallo stabilimento. Alla Fiat Lingotto, operai 6.000, la direzione rispondeva alla Commissione di non riconoscerla perché illegale e perché occorreva l'autorizzazione tedesca per trattare.

Il Comitato di sciopero d'officina presentava le rivendicazioni per iscritto. Alle 13 anche qui la massa usciva compatta dall'officina. Alla stessa ora abbandonavano gli stabilimenti le maestranze della Riv, 3.000 operai. Carrello, 400, Emanuel, 400. Alle 13,30 si metteva in sciopero l'Aeronautica con 5.000 operai ed alle 15 la Grandi Motori con 4.000. Sin dal mattino erano in sciopero la Materiale Ferroviario, 4.000 operai: Rosetti, 1.200; Ceat, 800; Samma, 500; Zenit, 400; Cimato, 200. Alle Arcierie 4.000 operai; Fonderie Fiat, 1.200; Dubisc, 400; Capamiato, 300; lo sciopero nel primo giorno è solo parziale. Alla Fiberti, 1.500; Elli-Zerboni, 1.500; Ferrerie Piemontesi e Scavarella, 5.000; Lancia, 2.500. metà delle maestranze è in ferie, mentre l'altra metà, comandata al lavoro, sciopera. Da notare che in questi stabilimenti si è cercato di mettere in ferie tutti gli elementi ritenuti di avanguardia. Alla Bergognu e Tedeschi ed alla Rio le donne si sono distinte per energia e pietà, vincendo le esitazioni degli uomini e facendo cessare il lavoro. Alla Venchi-Unica le mille operai, sospeso il lavoro, sono rimaste in fabbrica. L'Officina Tramviaria, 300 operai, ha scioperato compatta. Tra i ferrovieri, alla vigilia dello sciopero si ebbero 50 arresti, tra ingegneri e personale di macchina.

Alla sera del 1° marzo il prefetto in un manifesto in cui implicitamente riconosceva il fallimento della manovra delle ferie e la riuscita dello sciopero, d'accordo con le autorità tedesche, ordinava la ripresa del lavoro, pena la chiusura a tempo indeterminato degli stabilimenti, l'arresto e la deportazione in campi di concentramento degli scioperanti, la revoca degli esoneri. Il Comitato di Agitazione rispondeva con il primo bollettino dello sciopero, nel quale, constatato il pietoso fallimento della manovra delle ferie del mangifoglio Zerboni e la piena riuscita dello sciopero, e poste le rivendicazioni maggiormente sentite dalla massa, incitava i lavoratori torinesi a strappare le file, a strappare il pane agli affamatori, a rintuzzare le violenze dei nazi-fascisti.

Il primo giorno di sciopero, nella sola città di Torino, sono più di 60.000 gli operai scioperanti. Lo spregevole traditore ministro degli In-

terni fascista nel suo comunicato dà, per la città e provincia, solo la cifra di 32.600 scioperanti.

Il secondo giorno dello sciopero, squadre operaie della Mirafiori e della Lingotto si recano alla Microtecnica, 550 operai, alla Fiat Ricambi, 750, ed alla Spa, 4.500; le esitazioni di queste maestranze sono vinte ed alle 13 si ha la loro totale uscita dalle officine.

Numerosi atti di sabotaggio hanno disorganizzato il servizio tramviario. Squadre di operai hanno fermato le vetture, inducendo i tramvieri a cessare il lavoro; molte manovre venivano asportate. Le linee della barriera di Nizza per alcune ore non funzionano. A San Paolo numerosi tramvieri abbandonano le vetture. Le linee interurbane Canavesana, Ciriè-Lanzo, Moncalieri, Giaveno e Chivasso non funzionano.

Esce il bollettino n. 2 sullo sciopero e vengono distribuiti 12.000 manifestini.

Una nuova smentita ai traditori fascisti: il secondo giorno di sciopero a Torino città gli scioperanti sono saliti ad oltre 70.000.

Lo sciopero continua compatto in tutti gli stabilimenti nei giorni di venerdì e sabato. In molte fabbriche gli operai non si recano in officina perché il giorno prima le Guardie repubblicane avevano cercato di impedire l'uscita. Alla Grandi Motori i fascisti, per impedire l'uscita degli operai, hanno fatto uso delle armi.

In seguito alla continuazione compatta dello sciopero, alla Lingotto, Riv, Mirafiori, Spa, Materiale Ferroviario, ecc. viene annunciata la serata a tempo indeterminato. Intanto continuano gli arresti di operai d'avanguardia, mentre il prefetto, deluso che neanche il lunedì 6 marzo gli operai riprendono il lavoro, in un manifesto denuncia i comunisti come responsabili degli atti di terrorismo e minaccia l'arresto di tutti coloro che notoriamente hanno appartenuto al Partito Comunista, che saranno denunciati ai Tribunali e passibili della pena di morte.

Il giorno 8 marzo la ripresa del lavoro è avvenuta in base a disposizioni del Comitato di Agitazione. Le direzioni degli stabilimenti hanno ricevuto dichiarazioni scritte in nome degli operai.

Anche in Provincia di Torino lo sciopero delle maestranze è compatto; si sciopera alla Venaria Reale, Snia Viscosa (1.600 operai), mentre la Manifattura di Altesano (800 operai) è in ferie; a Rivarolo lo sciopero dei tessili è durato sino al giorno 10; vi sono state pure manifestazioni. Nel Pinerolese parte delle fabbriche erano in ferie. Alla Villar Perosa si è scioperato il giorno 3, il 4 il lavoro è stato parzialmente ripreso; questa fabbrica, semidistrutta dai bombardamenti, occupa ora solo 600 operai. Alle Officine Meccaniche si è scioperato in 4 reparti, mentre nell'officina Materiale Pesante Idroelettrica con mille addetti, atti di sabotaggio hanno fatto saltare le caldaie. La fabbrica rimarrà chiusa per parecchio tempo.

L'azione dei Partigiani nella Valle di Lanzo e nel cuneese

L'azione svolta dai partigiani per concorrere alla riuscita dello sciopero e per sostenerlo, è stata veramente imponente in Piemonte. I gloriosi distaccamenti della Brigata Garibaldi Cuneo hanno fermato i treni carichi di operai sfollati nei pressi di Pinerolo ed il comandante delle formazioni ha tenuto un comizio suscitando grande entusiasmo. I partigiani di questo distaccamento hanno arrestato 5 militi repubblicani, tenendoli come ostaggi. La linea ferroviaria Ceva-Ormea è bloccata dai partigiani. Cinque bersaglieri, già internati in Germania e poi passati nell'esercito repubblicano fascista, vengono

disarmati. Si dà l'assalto al Municipio di Ceva, dove sono asserragliati dei tedeschi che tentano di resistere; ma sono costretti ad arrendersi, e disarmati, vengono portati in un posto di blocco. Alla stazione ferroviaria vengono disarmati altri tedeschi. Un sergente della milizia che resiste a farsi disarmare è lasciato ferito a terra. Alla caserma dei carabinieri di Ceva i militi non fanno resistenza, il maresciallo si dichiara pronto a seguire i partigiani; si procede al rastrellamento dei fascisti. Al Municipio si distruggono le insegne fasciste e vengono distribuiti alla popolazione le carte anonarie in bianco. L'azione su Ceva, è stata condotta con risolutezza e senza confusione.

Nella valle di Lanzo la polizia partigiana ha fermato i treni, controllato i viaggiatori, distribuito manifestini, mentre i compagni responsabili hanno parlato sulla finalità dello sciopero, suscitando tra le popolazioni consenso ed entusiasmo. I ferrovieri della Valle hanno aderito spontaneamente allo sciopero. A Traves sono arrestati due elementi considerati responsabili della calata dei tedeschi in quella cittadina e della fuoriuscita di 9 patrioti. A Ciriè sono prelevati dei giovani fascisti dei Battaglioni M ed inviati ad un campo di concentramento insieme con uno studente italiano in divisa di S.S.

A Garesio gli operai dello stabilimento Lepetit-Ledoga entrano in sciopero. I partigiani sono presenti nel paese e nella fabbrica e assistono gli operai scioperanti. Una commissione recatasi dagli industriali, ha ottenuto: la distribuzione immediata di 8 kg. di grano a testa, l'assegnazione di un quantitativo di patate e la promessa della distribuzione ad ogni operaio di un paio di scarpe. I giorni di sciopero saranno pagati. Nella vicina miniera di Nuccetto ed Ormea lo sciopero è riuscito.

Tenendo conto della partecipazione parziale allo sciopero delle maestranze degli altri centri piemontesi, poiché come per esempio nel Biellese, ad Alessandria, la maggior parte degli stabilimenti erano in ferie, si può calcolare che non meno di 150.000 lavoratori hanno partecipato alla lotta in quella regione.

Savona e Spezia attuano compatti lo sciopero

Mentre a Genova lo sciopero per qualche giorno toccò solo alcune grandi officine, come la Bruzzo di Bolzaneto, nella quale gli operai scioperarono compatti tutta la mattinata del 1° marzo, alla San Giorgio, al Meccanico, in cui, iniziatosi lo sciopero, l'intervento dei nazi-fascisti ed arresti in massa facevano riprendere il lavoro, a Savona e a Vado Ligure come a Finale lo sciopero, malgrado gli arresti a centinaia operati dai fascisti, lo sciopero è stato compatto.

Alla Spezia gli operai iniziarono lo sciopero con grande entusiasmo. Al Cantiere di Muggiano, alle ore 10 gli operai incrociano le braccia; il commissario federale fascista e l'ispettore dei sindacati che tentano di parlare agli operai, sono fischiate; lo stabilimento è presidiato da reparti della X Flottiglia Mas e dal Battaglione San Marco. Anche alla Terni Melara lo sciopero s'inizia subito e il federale fascista vi viene fischiate. Alla Termomeccanica, alle 13, una cinquantina di appartenenti alla X Flottiglia entra con le armi spianate per imporre la ripresa del lavoro; ma lo sciopero continua. All'Arsenale i due principali reparti, Congegnatori e Stipettai hanno iniziato lo sciopero fin dal mattino; è la prima volta che l'Arsenale di Spezia partecipa ad uno sciopero. Alle Fonderie di Pertusola e allo Iutificio, sciopero completo; alla Pertusola sono stati spenti i forni.

A Padova, Vicenza e Porto Marghera si sciopero

Alle officine della Stanga di Padova, lo sciopero ha inizio il 1° marzo; l'intervento delle autorità non vale a far riprendere il lavoro; gli operai non lavorano perché hanno fame e vogliono soddisfatte le loro richieste. All'indomani, lo stabilimento è occupato dalle S.S.: si piazzano le mitragliatrici e si operano numerosi arresti; si minaccia l'applicazione della legge marziale se il lavoro non sarà ripreso.

Alla Breda lo sciopero è effettuato il 2 marzo. Alla Snia la direzione dichiara di accettare le rivendicazioni degli operai.

SIGNIFICATO ED IMPORTANZA DELLO SCIOPERO GENERALE

Lo sciopero generale, proclamato dal Comitato Segreto di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria per la difesa del pane e della dignità dei lavoratori è riuscito, in tutta l'Italia occupata dai tedeschi, una imponente manifestazione di forza, di coscienza e di maturità politica del proletariato, diretta contro gli occupanti tedeschi, i traditori fascisti ed i padroni profittatori.

Allo sciopero hanno partecipato, compatti, operai ed operai, tecnici ed impiegati di tutti i principali centri industriali dell'Italia settentrionale e centrale. Hanno solidarizzato con esso i più vasti strati della popolazione: artigiani, contadini, massaie, professionisti, studenti, organizzando in alcune località manifestazioni antitedesche e antifasciste e di simpatia con gli scioperanti. Le formazioni partigiane e, in particolare, i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi, hanno prestato ovunque il più valido aiuto agli operai in lotta, attaccando tedeschi e fascisti, interrompendo le comunicazioni, liquidando spie e traditori, provvedendo, in molte località, a distribuire viveri ed indumenti alla popolazione.

A nulla sono valse le manovre e le minacce nemiche per impedire e stroncare lo sciopero; né il tentativo di spezzare la compattezza della massa operaia, mettendo in ferie parte delle maestranze col ridicolo pretesto della mancanza di energia elettrica, né le concessioni fatte all'ultimo istante, in alcune località, nell'intento di svuotare il movimento di ogni ragione, né le minacce di feroci rappresaglie, di arresti in massa, di deportazione e di fuoriuscita.

Le maestranze, compatte, sono scese in sciopero all'ora e nei modi stabiliti dai loro comitati di agitazione, sostenute ovunque dalla solidarietà e dal plauso dei Comitati di Liberazione Nazionale. Dappertutto i nostri compagni, appoggiati, salvo alcune eccezioni, dai compagni socialisti e quasi sempre con la collaborazione degli operai democratico-cristiani e sindacalisti, sono stati alla testa dell'organizzazione, dello scatenamento e della direzione dello sciopero.

E' grazie soprattutto a questa attività d'avanguardia del nostro Partito, appoggiata dal Partito Socialista, ed alla simpatia e alla solidarietà nazionale che essa ha saputo sollevare, che il primo sciopero generale italiano, dopo vent'anni di fascismo, è riuscito una così solenne affermazione della volontà dei lavoratori di difendere il proprio pane ed il proprio avvenire, un monito ed una condanna diretta contro i padroni che lavorano per i nemici della Patria e approfittano della protezione di costoro per sfruttare a sangue i propri dipendenti. Esso è stato il primo sciopero generale sotto il fascismo cosiddetto repubblicano ed ha rappresentato un'imponente manifestazione del disprezzo popolare per tutte le mi-

Ad Este, in tutti gli zuccherifici sciopero completo dal primo giorno. Alla Saffa 300 operai, in maggioranza donne e ragazzi, scioperano dal primo giorno.

A Schio, sciopero parziale in tutti i grandi stabilimenti tessili il 28 febbraio; sciopero totale il 29, il 1° e 2 marzo.

A Valdarno lo sciopero, scoppiato compatto il 3 marzo, si protrasse per tutta la settimana.

A Porto Marghera, che è la zona industriale di Venezia, sciopero totale alla Termoelettrica, 1.500 operai scioperanti su 2.000 alla Vetrolcoke, più di 1.000 scioperanti su 1.300 operai alla Breda.

nacce e gli inganni demagogici della cosiddetta repubblica sociale fascista. Esso è stato, in Europa, il primo sciopero generale sotto il regime di occupazione nazifascista ed ha affermato clamorosamente la volontà popolare di farla finita con la guerra hitleriana che insanguina e rovina il nostro paese ed il mondo intero, e di mobilitare tutte le forze per cacciare d'Italia i tedeschi ed i fascisti che vogliono obbligare i nostri figli a lavorare ed a morire per una causa straniera, iniqua e già irrimediabilmente perduta.

Esso è stato anche una rampogna a tutti i pavidati, gli attestisti della sacrosanta guerra di liberazione nazionale, un avvertimento a quanti vorrebbero continuare a mantenere in condizioni di minorità e di soggezione le classi lavoratrici, una condanna di quanti vorrebbero con manovre e raggiri soffocare e deviare l'irresistibile volontà popolare di liberazione nazionale e sociale, un'affermazione della maturità e della capacità della classe operaia e delle sue organizzazioni di prendere alla testa di tutte le forze popolari, la direzione della guerra di liberazione nazionale e dei destini della Patria.

Lo sciopero generale ha dimostrato inoltre, che, mentre sui vari fronti di guerra si stanno concentrando gli eserciti alleati per l'attacco finale contro il regime del nazifascismo, mentre questo attacco è già in pieno e vittorioso sviluppo sul fronte sovietico, mentre le formazioni popolari e partigiane in Jugoslavia e nei vari paesi occupati si rivelano come dei fattorini militari di primaria importanza nella lotta contro l'occupazione straniera, anche in Italia sono soprattutto le forze popolari, con la classe operaia alla testa, raggruppate nei Comitati di Liberazione Nazionale, che poderose ed efficienti si affacciano alle forze alleate per la battaglia finale, per la libertà e la democrazia. Deve costituire perciò una risposta precisa ai dubbi espressi da Churchill, avendo dimostrato in modo inequivocabile, che solo una rottura netta e decisa con tutte le forze e gli uomini complici del passato regime fascista come il re e Badoglio, solo dando il potere ad un governo veramente popolare, che sia espressione delle forze raggruppate nei C.d.L.N., si può assicurare l'unità del popolo italiano nella lotta a fondo, senza esclusione di colpi, che deve essere condotta contro l'occupante nazista e ogni residuo fascista.

Per tutte queste ragioni lo sciopero generale rivendicativo-politico del 1°-8 marzo assume un'importanza ed un significato nazionali ed internazionali di gran lunga superiori agli obiettivi immediati che esso si poneva: indicare la strada da seguire nel prossimo avvenire in cui si annunciano grandi e decisive battaglie, in Italia e nel mondo, per l'annientamento del nazi-fascismo e la liberazione dei popoli.

35000 lavoratori della Lombardia hanno aderito risoluti allo sciopero

A Milano le masse dei tranvieri partecipano compatte alla lotta

Lo sciopero generale proclamato il 1° marzo dal Comitato Segreto di Agitazione, è riuscito in pieno. Mercoledì, al segnale della sirena delle 10, in tutti i grandi stabilimenti della città di Milano, gli operai incrociano le braccia; la massa degli impiegati e dei tecnici, quasi dovunque, ne segue l'esempio. L'atmosfera che si respira è di entusiasmo e di decisione.

Le grandi officine di Sesto San Giovanni, la Breda, la Magneti Marelli, la Falk e la Pirelli, un blocco di 50.000 operai alle 10 in punto sospendono il lavoro. La quinta sezione della Breda che non era entrata in sciopero al mattino, vi partecipa alle 13. Alla Pirelli mai si era vista una fermata così compatta e disciplinata. Essa ha superato quella dello scorso dicembre.

Nel settore di Porta Venezia, alle 10 precise incrociano le braccia gli operai della Magnaghi, delle Ercole Marelli, della Salgar, e di tutte le altre medie e piccole officine; alla Deghetti, all'atto della fermata, gli operai hanno affisso in officina il decreto delle brigate Garibaldine. Nel settore di Porta Vittoria sciopero compatto alle officine Caproni, Olap, Lips-Vago, Bianchi. Alla Innocenti la elegazione operaia presenta le rivendicazioni sugli aumenti di paga e delle razioni alimentari, aggiungendovi quella del rilascio dei detenuti politici e degli operai arrestati nonché l'abolizione dell'obbligo di presentazione alle armi dei giovani del '24 e '25 e salvaguardia dei giovani operai di queste classi muniti di esonero.

Sciopero compatto alle officine: Sapa, Cavelli, Spadaccini, Radelli, Gava, Koppel, Tuminelli, Elektromecanica, Trafflerie, e una serie di altre piccole officine. Alle Trafflerie tutti gli impiegati sono scesi in sciopero accanto agli operai. Alla Motomeccanica una delegazione operaia ha presentato le rivendicazioni alla direzione. In quasi tutti questi stabilimenti, compreso l'O.M., gli operai hanno abbandonato le fabbriche.

Nel settore Ticinese, sciopero compatto e generale nelle seguenti fabbriche: Borletti, C.G.E., Officine Electroferroviaria, Rubinetterie Nazionali, Loris. I giovani dell'Electroferroviaria hanno preso a sassate un tram della linea 9 carico di fascisti. Lo sciopero si è unito a compatto alle 10 e alle 12 la massa abbandona lo stabilimento. Nel settore Sempione, all'Alfa Romeo, lo sciopero degli operai è stato completo; a differenza di dicembre, tra gli operai di questa officina v'è oggi una maggiore compattezza e grande volontà di combattere. Di fronte alle minacce nazifasciste, gli operai alle 12 hanno abbandonato lo stabilimento, e non sono più rientrati. Lo sciopero è totale, sin dal primo giorno, alle Restelli, Violini, Bergomi, Montecatini, ed alle officine del Gas. Alla Faco, Broggi, Zerbinati, lo sciopero, che non era stato completo il primo giorno, è totale nei giorni seguenti.

Alla Boviva, sciopero completo e compatto alle Cerruti, Tanfani e alle Fonderie Elettriche Fracchi, Carlo Erba, Reinach, G.V.M., Cioccolato Zanini e Cioccolato Cima. La Edison di Porta Volta ha seguito l'esempio degli impiegati della Società di Foro Bonaparte e delle Officine del gas.

Alla Pacchetti di Via Stelvio, gli operai, minacciati dalle mitragliatrici fasciste, non hanno piegato e non sono entrati nello stabilimento; un plotone di S.S. italiane inutilmente ha premato sugli operai della Bergomi che non hanno ripreso il lavoro. Nella zona di Lambrate, tutte le officine sono ferme come pure in quella di Gorla e Precoate.

Nella zona di Saronno, sciopero generale e compatto; a Monza, partecipano allo sciopero con particolare compattezza, le officine del circondario.

Nella zona di Niguarda la fabbrica di punta è stata la Pasquino, seguita dalla Santagostino-De Micheli, Bagagnati, Aquila, Dell'Orto. Nella zona di Crescenzago lo sciopero alla Magneti Marelli è completo. Alla Magnaghi, dove le maestranze hanno dimostrato particolare compattezza, intervento della polizia e dei tedeschi, con minaccia di rappresaglie; un forte gruppo di giovani ha apostrofato i tedeschi dicendo loro che in Germania, malgrado i cinque anni di guerra, si mangia ancora pane bianco spalmato di burro, tutta roba portata via dall'Italia; i tedeschi hanno cercato di negare, ma sono stati costretti a sguagliarsela inseguiti dalle grida di « affamatori » degli operai. Alle officine Philips in cui su 600 operai, 400 sono donne, la commissione composta di 5 donne, pone le seguenti rivendicazioni, particolarmente interessanti: le maestranze femminili: aumenti salariali, (le paghe

attuali sono da 1,70 a 1,80 all'ora, aumento dell'indennità giornaliera che deve essere estesa agli assenti per causa di malattia; aumento delle razioni alimentari; estensione della tessera preferenziale ai familiari dei lavoratori; raddoppio delle ore lavorative (per ora si lavora solo 20 ore alla settimana. Alla Henssenberger gli operai che volevano abbandonare lo stabilimento sono stati impediti di farlo dai fascisti.

A Legnano lo sciopero è completo sin dal primo giorno; lo stesso a Busto Arsizio; in queste due zone tedeschi e fascisti hanno adottato subito misure repressive. Gli stabilimenti Borletti di Canegrate e Vittuone hanno sciopero al completo; il secondo giorno dello sciopero le maestranze che sostavano dinanzi all'officina Borletti di Milano seguendo un cartellone con la scritta « Vogliamo pane! Vogliamo che finisca la guerra! », hanno fatto una dimostrazione. Sciopero completo alle officine Elektrotamviri di Taliedo.

Dal secondo giorno dello sciopero la massa dei tramvieri di Milano ha partecipato allo sciopero; manovratori, bigliettari, di cui la stragrande maggioranza sono donne, controllori, impiegati; rarissimi i tram in circolazione, condotti dalla forza pubblica. Al terzo giorno ne circolava un numero maggiore, guidati da aviatori, paracadutisti, fascisti, poliziotti. Al quarto giorno la polizia ed i fascisti operarono l'arresto di un gran numero di tramvieri e colle minacce li obbligarono in parte a riprendere il lavoro. Un carabinieri da una parte, ed un agente di polizia dall'altra, tenevano in mezzo il manovratore della vettura tramviaria per evitare che fuggisse. Lo sciopero dei tramvieri fu compatto e completo nei due primi giorni, assai largo il terzo; solo il quarto giorno, cioè alla domenica in seguito a pressioni, minacce, violenze e arresti, i tramvieri ripresero il lavoro. Un numero rilevante di essi sono stati deportati in Germania.

Tanto alla Poste Centrali che alla Posta della Ferrovia i portaletteri hanno sciopero quasi al completo. Meccanici, telegrafisti e telefonisti avevano messo gli impianti in condizioni di non funzionare.

Dalle Ferrovie Nord al mattino del primo giorno di sciopero i treni non sono partiti.

Al « Corriere della Sera », sciopero compatto dei 906 addetti. I tedeschi invadono lo stabile e minacciano gli operai di gravi rappresaglie, se entro dieci minuti non riprendono il lavoro. La massa compatta abbandona lo stabilimento. All'interno ed all'esterno di esso i tedeschi piazzano alcune mitragliatrici. Per due giorni l'edizione pomeridiana del « Corriere della Sera » non esce.

Le masse giovanili hanno portato allo sciopero, un contributo di prim'ordine: dove esse erano organizzate in gruppi del Fronte della Gioventù, sono riuscite a strappare agli industriali già disposti a venderle ai nazisti, gli esoneri, legando così alle rivendicazioni generali la loro lotta contro i richiami forzati e il bando.

La profonda solidarietà con la quale tutte le forze sane della Nazione hanno appoggiato lo sciopero è stata confermata dalle manifestazioni universitarie. Venerdì, 3 marzo, seguendo la direttiva del Comitato Universitario di agitazione, organismo aderente al Fronte della Gioventù, gli studenti di tutte le Facoltà della Università di Milano si astennero dalle lezioni. Le parole d'ordine antifasciste e antitedesche, le parole d'ordine di solidarietà con la lotta operaia e popolare, largamente diffuse dai manifestini del Comitato, furono gridate e scritte sulle lavagne. I pochi elementi fascisti furono fatti uscire a viva forza dalle aule, mentre qualunque di essi veniva cazzottato. Anche avanti a varie scuole medie, gli studenti manifestarono.

A Bergamo sciopero compatto in tutte le officine, particolarmente riuscito negli stabilimenti di Dalmine.

A Brescia lo sciopero è riuscito in pieno; i tedeschi fecero immediate concessioni alle maestranze, con distribuzione di generi alimentari.

A Varese città e in tutta la Provincia, sciopero generale compatto. Il prefetto, tra gli altri provvedimenti draconiani, ordinò il ritiro delle tessere alimentari a tutti gli scioperanti.

A Milano e Provincia lo sciopero durò compatto dal 1° all'8 marzo. Il lavoro venne ripreso su ordine del Comitato di Agitazione, alle ore 10 di mercoledì.

Bologna operaia trascina nello sciopero tutta l'Emilia

« Operai ed operaie della Ducati (stabilimento che occupa a Bologna oltre 4.000 operai) oggi tutta l'Italia

occupata sciopera. Tutta Bologna guarda a voi. Siate l'avanguardia del proletariato della nostra città. Non venite meno al vostro dovere. Scioperate compatti per le vostre rivendicazioni ». Così un manifesto che al mattino del 1° marzo, mentre gli operai si recavano al lavoro, per un tratto di 300 metri sino alla porta dello stabilimento Ducati, lanciavano gruppi di giovani comunisti.

Con la Ducati hanno sciopero al completo: la Calzoni, la Vabrech, la Scipioni, l'A.C.M.A., la Giordani, l'O.M.A., Montanari, Sama, Baroncini, Salm e diverse altre fabbriche piccole e medie. Hanno sciopero i tramvieri ed i gasisti e alla periferia quattro fornaci. In Provincia hanno sciopero al completo: la Ducati di Bazzano, la Sam di Anzola, la Barbieri di Castelmaggiore, e il polverificio Baschieri di Castenaso.

A Bologna il 1° marzo una dimostrazione di donne si ebbe in via Indipendenza; il giorno dopo le donne, accompagnate da gruppi di giovani del Fronte della Gioventù, si incontrava fuori Porta Mazzini con le donne della fabbrica Montanari e della Oma. Un compagno fece un comizio, invitando la massa a recarsi in prefettura, dove, piazzate le mitragliatrici, i dimostranti appena giunti vennero sciolti con la forza.

In Provincia si sono avute manifestazioni di donne e di contadini dinanzi ai Municipi di Castelmaggiore, Argellato, Funo, Castelguelfo, Medicina, Baricella, Castenaso, Bazzano, Montevoglio, Bentivoglio, Calderara, Crespellano, Granarolo, Minerbio.

A Reggio Emilia hanno sciopero compatti gli operai delle Reggiane; a Parma, astensione completa per mezza giornata in alcuni stabilimenti, di ore, in altri. Si è ottenuto l'immediato annullamento di tutte le liste degli operai destinati a essere licenziati.

A Piacenza, in tutti gli stabilimenti, gli operai inviarono in direzione loro delegazioni a porre le rivendicazioni.

La Toscana si affiene ai lavoratori del nord

A Firenze lo sciopero è dichiarato il 3 marzo e riesce totale alle Officine: Galileo, Pignone, Cipriani, Baccani, Rengoni, Siette, Gionni, Rigoni, Vallocchi, Maracò, Martini e Roberts e alla Manifattura Tabacchi, parziale alle officine del Gas e in molte altre piccole e medie officine.

Alla Manifattura Tabacchi, dove lo sciopero si protrasse compatto per tre giorni, intervennero i fascisti che buttarono bombe nel cortile della fabbrica e picchiarono delle donne; ma le operaie non si lasciarono intimidire. All'intervento dei gerarchi fascisti e delle autorità, le operaie risposero col grido « Basta con la guerra, abbiamo fame, non vogliamo che i nostri figli vadano a morire per i tedeschi. Andateci voi, se lo volete! »

A Empoli lo sciopero fu proclamato e riuscì generale il 4 marzo; esso si combinò con manifestazioni di donne e di contadini; questi ultimi manifestarono contro la consegna

L'Esercito Rosso spazza via le armate naziste dall'Ucraina

Con una serie ininterrotta di brillanti vittorie, gli eserciti del Primo, Secondo e Terzo Fronte Ucraino, al comando rispettivamente dei Generali Zucov, Coniev e Malinovski, hanno scardinato il sistema difensivo tedesco e messo in rotta il nemico che disordinatamente è costretto a ritirarsi verso la Polonia e la Bessarabia.

Dubno, a 150 chilometri da Leopoli, conquistata; Vinitza, Smerinka, Nova-Ucraink e Bomostaja, importanti centri fortificati e nodi ferroviari, conquistati; Jampol, Mohiliv-Vodicki sul Dniester, espugnate dalle truppe sovietiche. Le truppe del Terzo Fronte Ucraino che operano in direzione di Nicolaiev, hanno annientato in un breve periodo di tempo, la sesta armata tedesca, uccidendo 36.800 soldati e facendone prigionieri 13.300.

Le brillanti vittorie dell'Esercito Rosso in Ucraina, per cui, superato in molti punti il Bug, i sovietici sono già sul Nistro e marciano verso il Prut alla frontiera Rumena, provano ancora una volta la superiorità della strategia e della tattica sovietica su quella tedesca e smascherano i pietosi pretesti con cui la propaganda nemica cerca di nascondere agli occhi del popolo tedesco e degli altri popoli tenuti in schiavitù da Hitler e dei suoi vassalli l'avvicinarsi dell'ora della disfatta.

suppletiva di grano all'ammasso. I dimostranti manifestarono contro i tedeschi affamatori e contro la fucilazione dei renitenti alla leva.

A Prato da sabato, 4 marzo, sciopero generale che continuava ancora il lunedì. A Limite sull'Arno sciopero e manifestazioni di donne e di contadini. Un industriale fascista che dava manforte ai gerarchi repubblicani fu ba-tonato, e suo figlio, pure fascista, ucciso nel conflitto.

I forti minatori del Monte Amiata, dichiararono lo sciopero, manifestarono, insieme con le donne, per le strade; i fascisti tentarono di occupare il paese, ma la popolazione li mise in fuga. Ad Abbazia San Salvatore, sempre nella zona, manifestazioni di strada di minatori e di donne.

A Colle Val d'Elsa e a Poggibonni, dove le industrie sono state paralizzate dai bombardamenti, numerose manifestazioni di strada. Ad Avenza (Apuania) sciopero in due officine; a Viareggio sciopero nella vetreria. A Lucca, manifestazioni di studenti.

L'appoggio dei Gruppi di Azione Patriottica allo sciopero generale

Lo spazio non ci consente di riprodurre le numerosissime azioni dei Gap in appoggio allo sciopero. Non v'è stato centro, grande o piccolo, in cui i patrioti non abbiano interrotto linee tramviarie e ferroviarie; fatto saltare linee ad alta tensione elettrica, pali telegrafici e telefonici. Particolarmente intense queste azioni sono state oltre che in Piemonte, delle quali abbiamo già parlato, nel Veneto, a Padova, dove una bomba è esplosa nella sede della federazione fascista e dove tratti di binario sono stati fatti saltare sulle linee di Bologna, Milano e Valsugana. A Bologna tanto in città che in provincia, l'azione dei Gap fu vasta e intensa: interruzione di linee tramviarie e ferroviarie, e di condutture elettriche, attentati a tedeschi e fascisti. Un treno carico di esplosivi è stato fatto saltare dai patrioti a Prato.

VITA DI PARTITO

Lotte parziali ed insurrezione nazionale

Nel corso del recente, grandioso sciopero generale si fece luce l'opinione abbastanza diffusa tra le masse operaie e la popolazione dei grandi centri industriali, che il movimento doveva avere carattere insurrezionale, che era giunta l'ora di farla finita per sempre con i tedeschi e con i fascisti. In alcune città correvano insistentemente le voci che migliaia di partigiani stavano per entrare in azione ed occupare la città.

In parte, a creare illusioni, aveva contribuito e contribuisce la situazione oggettiva. Gli operai comprendono molto bene che oggi il problema essenziale non è quello del miglioramento delle condizioni economiche, ma è quello della cacciata dei tedeschi e dell'annientamento del fascismo. Comprendono che non vi potrà essere reale soluzione alle impossibili condizioni di vita odierne se non facendola finita col nazifascismo.

Ma in parte quelle illusioni erano sorte per una errata interpretazione, anche di certi compagni, di alcuna parola d'ordine nostre, quale ad esempio quella di « prepariamoci alla insurrezione nazionale ». Per molti operai ed anche per qualche compagno questa parola d'ordine è stata interpretata come d'azione e d'attuazione immediata.

Lo sciopero generale politico-rivendicativo del 1°-3 marzo non poteva ancora essere lo sciopero insurrezionale perché le masse operaie e la loro avanguardia, il partito Comunista, non erano ancora sufficientemente organizzate e preparate per condurre vittoriosamente la lotta armata, non erano ancora sufficientemente forti per battere il nemico.

Perché in secondo luogo il movimento contadino non è ancora sufficientemente legato a quello degli operai. Durante lo sciopero generale si sono avuti dei magnifici episodi di solidarietà dei contadini con gli operai. Ma sono solo episodi, è necessario che essi si moltiplichino, si centuplichino, e soprattutto che l'alleanza dei contadini con gli operai si esprima nella lotta attiva. Non si può pensare all'insurrezione vittoriosa senza la partecipazione attiva delle larghe masse dei contadini.

In terzo luogo deve essere ancora potenziato tutto il lavoro di organizzazione militare delle masse popolari. I distaccamenti dei partigiani e dei Gap hanno già dato brillante prova del loro eroismo e della loro combattività, ma devono essere ancora notevolmente rafforzati e sviluppati come uomini e come armi, come quantità e come qualità. Perché l'eroismo da solo non basta per vincere. E noi vogliamo vincere. La insurrezione armata non è un'avventura, né un tentativo da disperati.

Molti operai e non pochi compagni, durante lo sciopero esprimevano questa opinione: « poiché gli industriali ed i nazi-fascisti si rifiutano di trattare, non vogliono accettare alcune delle nostre vitali rivendicazioni, non ci resta altro da fare che rispondere con la lotta armata, che passare subito all'insurrezione ». Essi avrebbero voluto trasformare lo sciopero pacifico in movimento insurrezionale. No, non basta che il nemico ci provochi, ci lanci la sfida della serrata per deciderci a passare all'insurrezione.

Con l'insurrezione non bisogna scherzare. Per passare all'insurrezione bisogna essere preparati. Ben contenti sarebbero stati i nazi-fascisti se noi avessimo buttato allo sbaraglio le masse operaie ancora impreparate alla lotta armata. Le migliori forze rivoluzionarie sarebbero state annegate nel sangue. Noi dobbiamo lavorare intensamente per preparare in ogni dettaglio l'insurrezione nazionale. Questa dovrà essere scatenata quando le

forze del popolo italiano, attraverso alla lotta quotidiana, si saranno decisamente preparate ed organizzate per la battaglia decisiva. Quando saranno pronte a colpire ed a schiantare il nemico, il movimento e l'ora dell'insurrezione saranno scelti dal popolo italiano e non dal nemico nazi-fascista.

Pure errata e da combattere è l'opinione che da oggi sino al momento dell'insurrezione nazionale non vi dovrebbero più essere scioperi per rivendicazioni economiche e parziali, perché con questa lotta si sprecherebbero solo inutilmente delle energie.

E' vero che il recente grandioso sciopero generale ha dimostrato che il nemico non vuole più concedere nulla perché nulla più può concedere che alle richieste pacifiche e più modeste risponde con la forza bruta delle armi. E' vero che dall'atteggiamento di sfida assunto dal nemico non c'è che da trarre la conclusione che noi potremo batterlo definitivamente solo opponendo alla forza armata, la forza armata, solo preparandoci all'insurrezione nazionale.

Ma all'insurrezione nazionale ci si prepara attraverso la lotta; sarebbe ingenuo pensare che noi oggi dobbiamo rinunciare ad ogni lotta parziale, dobbiamo smettere nelle fabbriche qualsiasi agitazione economica in attesa... dell'insurrezione nazionale.

L'insurrezione nazionale non cade dal cielo bell'è pronta. Siamo noi che dobbiamo prepararla ed organizzarla. E la si prepara e ci si prepara attraverso alle lotte parziali.

Il lavoratore vuol vivere, deve vivere, vuole difendere e deve difendere la propria esistenza, il proprio avvenire, il lavoratore non può rinunciare a chiedere che siano soddisfatte le sue insopprimibili esigenze, ad agitare ed imporre le sue più vitali rivendicazioni. Chi lavora deve mangiare, deve avere assicurato il pane, i grassi, il sale, lo zucchero, i generi di minestra e di verdura. Devo essere migliorate le mense, aumentate le paghe, pagati almeno in parte i salari in natura, soprattutto dove si produce la merce di immediato consumo.

Queste sono le rivendicazioni per le quali noi dobbiamo continuare a lottare nelle officine. Gli interessati immediati, le esigenze vitali, il pane, il salario degli operai devono essere difesi anche oggi; è per noi un'assoluta necessità.

In ogni fabbrica noi dobbiamo continuare l'agitazione per tutte le rivendicazioni che in questo momento interessano le larghe masse lavoratrici e sono per esse indispensabili per tirare avanti. Ogni sciopero vittorioso, sia pur limitatamente ad una sola officina e per una piccola rivendicazione rappresenta un successo nella lotta, un punto marcato nei confronti del nemico un passo in avanti verso l'insurrezione nazionale.

Sarà appunto attraverso il moltiplicarsi, il confluire, l'unificarsi di tante lotte parziali degli operai, agitazioni dei contadini, azioni dei Gap e battaglie dei partigiani che si arriverà alla insurrezione nazionale.

18-22 marzo 1848. Il popolo di Milano, di sua iniziativa, con le sole sue forze, con armi capaci soltanto suoi, in cinque giorni di duri, gloriosi combattimenti, scacciò dalla città e mise in rotta i 50.000 tedeschi del maresciallo Radetzky.

Preparimoci all'insurrezione armata, spregevoli lacchè mussoliniani, per scacciare i banditi nazisti e i

18 marzo - 28 maggio 1871. Viva la gloriosa Comune di Parigi, primo esperimento di dittatura proletaria!

Nel guardiamo entusiasti all'avanzata dell'Esercito Rosso che spinge la Germania alla definitiva catastrofe; ma l'Italia è il nostro Paese e dobbiamo combattere per la sua libertà ed il suo onore.
ERCOLI, Capo del P.C.I.

**ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
ANNO XXI - NUM. 5 - 10 APRILE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Sotto la guida del compagno Ercoli il Partito Comunista propone la formazione di un governo appoggiato da tutti i partiti che sono per la guerra contro il nazismo

La dichiarazione del comp. Ercoli

Lo radio delle Nazioni Unite ha dato il riassunto, che noi pubblichiamo, della dichiarazione che il compagno Ercoli, a nome del Partito Comunista, ha pubblicato a Napoli su l'Unità, nella quale egli parla chiaramente della necessità di uscire dal vicioso circolo nel quale sono entrati gravemente dopo l'armistizio i partiti politici della parte liberata dell'Italia.

Nella dichiarazione, rilevando che l'Italia deve conquistare e vincere la guerra contro i tedeschi, Ercoli ha precisato la politica del Partito Comunista Italiano. Nel quadro di un largo fronte dei partiti antifascisti, oggi l'essenziale è garantire l'unità delle forze nazionali. Il nostro paese è indebitato e non ispira fiducia a causa della situazione creata: da una parte un governo che non ha autorità perché non gode dell'appoggio delle grandi masse; dall'altra parte un vasto movimento popolare organizzato quale fosse che non partecipa alla direzione governativa. I partiti antifascisti, senza rinunciare ai loro principi, debbono discutere seriamente questa questione con senso di responsabilità, per stabilire la base di un programma militare e del proprio programma nel campo della rinascita.

La definitiva operazione della vita nazionale dal fascismo è la condizione elementare per la condotta della guerra e la condizione primordiale per la rinascita nazionale. Non si pone la questione di fare vendette o di fare la morale, di eliminare per esempio dall'esercito ufficiali esperti e capaci, assolutamente necessari per condurre la guerra. Tuttavia vi sono due cose da considerare: 1) il paese è stato condotto sull'orlo della catastrofe e non si può passare sotto silenzio la questione delle responsabilità per questa situazione; 2) si deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi.

Il Partito Comunista deve agire d'accordo con il Partito Socialista e alleato con tutte le forze antifasciste del paese. Compito dei partiti antifascisti: ottenere l'intervento effettivo dell'Italia contro la Germania; assumere la parte di spettatori sarebbe non un errore, ma delitto. Il Partito Comunista Italiano deve innalzare la bandiera nazionale usata dai fascisti e dai gruppi al potere. Ercoli ha apprezzato gli sforzi congiunti di tutti i liberi e democratici ed ha posto in rilievo il contributo di Storni e Croce.

Il Partito Comunista è un Partito per principio repubblicano e al momento opportuno proporrà la trasformazione dello stato italiano in repubblica democratica; ma nel momento attuale occorre soprassedere alla soluzione di questa questione. La cosa sarebbe diversa se si potesse ottenere la abdicazione immediata del re ma poiché ciò si è rivelato impossibile, questa circostanza non deve essere di ostacolo agli sforzi per trovare la unità. Nella sua dichiarazione Ercoli dice chiaramente che la proposta del Partito Comunista Italiano presuppone il rinvio dell'abdicazione del re:

« Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro la Germania e siamo contro tutto ciò che la indebolisce ».

« Noi vogliamo — conclude la dichiarazione — che l'esercito italiano sia potente e grande. Inglesi e americani sono sbarcati nel nostro territorio per aiutarci. Noi non faremo nulla che possa pregiudicare la loro causa, ma vogliamo che l'esercito italiano combatta e vinca. Per assicurare il funzionamento del nostro esercito e della nostra Marina non ci rivolgeremo a professori e commercianti, ma a generali ed ammiragli ».

Liberazione Nazionale e sotto la loro guida. Unità dei patrioti armati per la lotta, dei volontari della libertà. Dobbiamo trovare la via dell'unità e la troveremo. Il giorno non è lontano della nostra avanzata e della insurrezione nazionale contro i tedeschi. Coraggio, decisione, audacia nella lotta. Noi oggi riconquistiamo la libertà, riscattiamo l'onore dell'Italia che deve tornare e tornare ad essere libera, unita, indipendente, rispettata: condizione di questo è l'unità nella lotta contro l'oppressore.

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Saluto a Ercoli

Dopo 18 anni di esilio il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), capo del nostro Partito, rientra in Patria, in territorio liberato dall'invasore nazista, per indicare a tutto il popolo italiano, nei momenti più tragici della sua storia, in nome del Partito Comunista, la via della salvezza.

Trent'anni di militanza rivoluzionaria e diciotto anni di ininterrotta attività al servizio della causa del proletariato italiano e della classe operaia mondiale contro la criminale dittatura fascista e le forze dell'imperialismo reazionario, alla testa dell'eroico Partito Comunista Italiano, conferiscono al compagno Ercoli l'autorità per invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze del paese che vogliono realmente lottare contro i tedeschi e contro i fascisti, a mettere da parte ogni questione che possa ostacolare la loro unione e ritardare quindi, con la liberazione del paese, il momento della rinascita della Nazione italiana.

Egli ha mostrato il vicolo cieco in cui sono entrate gradualmente le forze politiche dell'Italia liberata per la esistenza colà di un governo senza autorità perché non gode la fiducia delle masse popolari, e di un vasto movimento popolare facente capo ai partiti antifascisti, che non partecipa alla vita governativa per la presenza del re e ha indicato nelle seguenti proposte del Partito Comunista Italiano il modo di uscirne: 1) garantire l'unità dei partiti antifascisti; 2) rimandare la questione istituzionale dello stato nel dopoguerra in forma democratica; 3) formare un governo nazionale su larghe basi che pensi alla organizzazione di un potente esercito italiano.

Ecco la via della salvezza.

Le masse lavoratrici italiane hanno salutato con il più grande entusiasmo il ritorno del compagno Ercoli in Italia ed acclamato il programma da lui esposto in nome del Partito Comunista, nel quale scorgono un contributo decisivo per abbreviare, con le loro terribili sofferenze, quelle di tutte le nazioni; le forze sane e progressive del paese non mancheranno di dargli tutto il loro appoggio per realizzarlo.

L'« UNITA' » saluta nel compagno Ercoli, che ora può dirigere in Patria il suo Partito, il Partito della classe operaia italiana, la sicura guida, che, cresciuto alla scuola di Antonio Gramsci e temprato al fuoco dell'esperienza del partito di Lenin e di Stalin, condurrà il popolo italiano, con alla testa la classe operaia, alla liberazione ed alla rinascita democratica.

Invito al Comitato di Liberaz. Nazionale dell'Alta Italia di accettare le proposte del Partito Comunista

La delegazione del Partito Comunista Italiano ha presentato al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia il seguente invito ad accettare le proposte fatte a Napoli dal capo del Partito Comunista, compagno Ercoli.

Le superiori esigenze del paese impongono di trovare immediatamente una via d'uscita alla grave situazione nella quale oggi versa l'Italia in conseguenza dell'occupazione tedesca e della politica di guerra fascista che hanno ridotto il nostro paese ad un campo di battaglia e recato ai popoli italiano inaudite sofferenze.

Le proposte del Partito Comunista sono dettate dalla preoccupazione e dalla volontà di portare il paese, il più rapidamente possibile, fuori dalla tragica situazione attuale con una energica condotta della guerra di liberazione che avvicini l'ora della cacciata dei tedeschi e dell'annientamento dei residui fascisti venduti al nemico.

Il Partito Comunista vuole che l'Italia torni a contare tra le nazioni unite e rispettate e ciò non è possibile se non con un effettiva partecipazione del paese alla guerra antifascista di tutti i popoli.

Il Partito Comunista, che ha sempre messo al di sopra di tutto la necessità di un'energica condotta della guerra di liberazione nazionale e dell'unità, nella lotta, di tutte le forze sinceramente antifasciste e patriottiche è convinto di non fare invano appello alla comprensione e allo spirito nazionale dei partiti alleati con i quali esso vuole mantenere e rafforzare la più stretta unità e con i quali esso ha in comune l'aspirazione alla rapida riconquista dell'indipendenza e della libertà della Patria.

La necessità di un'ampia, risoluta e decisiva partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione al fianco degli alleati domina tutti i problemi ed è condizione della vita e dell'avvenire del paese. Ogni preoccupazione, per quanto comprensibile, di ordine secondario, deve scomparire di fronte a tali supreme esigenze.

La via per rovesciare l'attuale si-

tuzione e per dare alla nostra azione la necessaria ampiezza è quella di una più larga unità dell'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, che vogliono realmente combattere contro i tedeschi e contro i fascisti; di una più larga unità in seno alla quale si blocchi delle forze popolari aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale sia l'elemento decisivo di propulsione e di guida. Bisogna così creare un esercito di liberazione nel Mezzogiorno e un più vasto esercito partigiano nel centro e nel settentrione. Noi antifascisti, uniti, dobbiamo volere l'immediata creazione di un governo nazionale che per la sua forza e per la sua decisione possa immediatamente venire in aiuto, con armi e viveri, alle forze partigiane che si battono nei territori occupati. Così operando noi agiamo per il bene supremo del paese ed affrettiamo l'ora della liberazione del popolo italiano.

Noi domandiamo che il Comitato di Liberazione Nazionale entri a bandiere spiegate nel governo della nazione; non vi è altra via per uscire il paese dalla tragedia.

L'Unione Sovietica, oltre all'Italia, con sangue dei suoi gloriosi combattenti e con la sua azione politica, un aiuto che, come comunisti, siamo fieri di attribuire alla Nazione; gli eserciti dei paesi alleati si apprestano a portare un sempre più valido appoggio alla nostra lotta di liberazione; ma è soprattutto il popolo italiano che deve dare il più grande contributo per scacciare d'Italia l'invasore tedesco e la peste fascista.

Il Partito Comunista Italiano propone che il C. d. L. N. dell'Alta Italia, che raggruppa la quasi totalità delle forze attive contro i tedeschi e contro i fascisti, confermando la volontà ripetutamente espressa di collaborare con tutte le forze che vogliono effettivamente battersi per la liberazione nazionale, dichiarino che la non abdicazione del re non deve costituire un ostacolo alla formazione immediata di un governo nazionale in cui tutti i partiti antifascisti e antitedeschi siano rappresentati.

Un messaggio del compagno Ercoli agli italiani della zona occupata

La radio di Bari ha poi diffuso un messaggio del compagno Ercoli al popolo italiano dell'Italia invasa dai tedeschi, di cui diamo il seguente riassunto:

« Giunto a Napoli da pochi giorni per prendere il mio posto di lotta alla testa del Partito Comunista Italiano, porto il mio saluto a Voi che offrite e lottate, ai combattenti per la liberazione e la rinascita della Patria, so che non è necessario spendere parole per descrivere l'orribile catastrofe nazionale che non ha uguali nella storia del nostro paese a voi che vivete ogni giorno questa tragedia. Ogni giorno, ogni ora, voi vedete il sacro suolo della Patria calpestato, devastato, saccheggiato dalle bande di predoni hitleriani, intriso del sangue di patrioti e di cittadini innocenti e rei soltanto di aver preso le armi per la Patria e la libertà: voi assistete da anni agli odiosi misfatti fascisti, voi vedete gli immondici residui del regime fascista al servizio del nemico agire come carnefici dell'Italia.

Dopo vent'anni di schiavitù e di prepotenza da parte di un uomo e di un regime emanazione di interessi antinazionali e negazione della Patria, oggi voi, italiani della zona occupata, potete vedere e toccare con mano, anche più degli italiani che sono qui nell'Italia liberata, chi sia l'uomo e che cosa sia il regime autori della catastrofe paurosa nel quale il paese è stato precipitato, chi sia l'abbietto e venduto traditore, l'immondo Giuda che osa pensare a campione di una politica di riforme, proprio lui che ha rovinato l'Italia, le ha tolto pane lavoro libertà onore, che l'ha venduta ai tedeschi, alle bande hitleriane.

Noi guardiamo entusiasti all'avanzata dell'Esercito Rosso che spinge la Germania sull'orlo della definitiva catastrofe. Ma l'Italia è il nostro Paese, la nostra madre comune; noi dobbiamo combattere per la sua libertà e il suo onore. Per questo noi dobbiamo creare l'unità di tutti i buoni italiani. A questo dovere primordiale non vi è partito, gruppo, classe sociale che possa sottrarsi.

Mi rivolgo in particolare ai lavoratori dell'Italia occupata. Sbagliano coloro i quali ritengono che le ciancio sulla socializzazione vi abbiano tratto in inganno. Oggi gli operai dimostrano la loro coscienza di classe e la loro coscienza nazionale da come rispondono a queste manovre. Alla vergognosa demagogia fascista si risponde a colpi di fucile. E' combattendo in prima fila per la guerra di liberazione, è combattendo con tutte le sue forze che la classe operaia adempie alla sua funzione liberatrice e progressiva. Essa deve combattere con tutte le sue forze per una unità larga e solida di tutte le forze nazionali per la guerra di liberazione. Siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza questa guerra; siamo contrari a tutto ciò che la indebolisce. Gli sforzi del nostro partito sono intesi ad ottenere che si crei una situazione per la quale venga data a voi aiuto non soltanto morale, ma materiale e concreto. Vogliamo affrettare il più possibile l'ora della liberazione e che l'Italia partecipi in modo effettivo alla guerra. Nelle file dei patrioti vi è posto per tutti gli italiani animati da amore per il paese, dal desiderio di liberarlo, da odio per il comune nemico.

Organizzare l'unità di tutte le forze sane della nazione nei Comitati di

48 ore di sciopero generale politico a Forlì per la fucilazione di 5 giovani soldati

Popolo e contadini partecipano alla vigorosa manifestazione della classe operaia - Dimostrazione di donne dinanzi alla sede del Tribunale degli assassini e al Palazzo della Prefettura Un comizio al cimitero davanti alla fossa dei fucilati, colma di fiori - I boia fascisti costretti a ringoiarsi la condanna a morte già pronunciata di altri 9 giovani.

Il proletariato di Forlì che, con lo sciopero di protesta dal 17 al 19 del febbraio scorso, aveva impedito la fucilazione di dieci cittadini per l'uccisione del federale fascista e aveva costretto le autorità a togliere il divieto di circolazione in bicicletta, ha dato nei giorni 27 e 28 marzo nuova prova della sua maturità politica, del suo spirito di combattività, e della responsabilità che sente di essere l'avanguardia del popolo nella lotta contro i nazisti invasori ed i loro schierati fascisti insorgendo con uno sciopero di protesta di 48 ore, contro la fucilazione di 5 giovani che, arruolati per forza nell'esercito del disonore, avevano abbandonato la caserma con molti altri compagni, e impedendo la fucilazione di altri 9.

Nella serata di venerdì 24 marzo per la città si spargeva la voce che il Tribunale degli assassini fascisti aveva condannato a morte e immedia-

mente fatto fucilare i cinque giovani. Il fatto riceveva conferma il giorno dopo, suscitando in tutti gli strati della popolazione, e specialmente fra gli operai delle fabbriche, grandissimo sdegno. Si diceva inoltre che gli assassini fascisti si preparavano a massacrare, per lo stesso motivo, diversi altri giovani.

La Federazione Comunista e il Comitato operaio di agitazione, intervenivano immediatamente con un manifesto agli operai ed alla popolazione, denunciando l'atroce crimine fascista e proclamando lo sciopero di protesta di 48 ore.

« Basta con sangue; liberate i giovani detenuti! ».

L'appello allo sciopero veniva accolto dalla massa operaia e dal popolo di Forlì con fermezza e decisione e il lunedì 27 marzo alle ore 10, secondo le disposizioni del Comitato Segreto di Agitazione gli operai abbandonavano le fabbriche.

Lo sciopero è totale. Vi partecipano al completo le operaie della Mangelli, 1800; la Battistini, 700 operai; la Bartolotti, 500; la Furlanini, 350; la Becchi, 300; la Benini, 300; la Fumisti, 120; la Bondi, 200; la Caproni, 200; Zanotti 100 e tutti gli altri piccoli stabilimenti della città. Significativa la partecipazione compatta allo